

Martedì 11 novembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

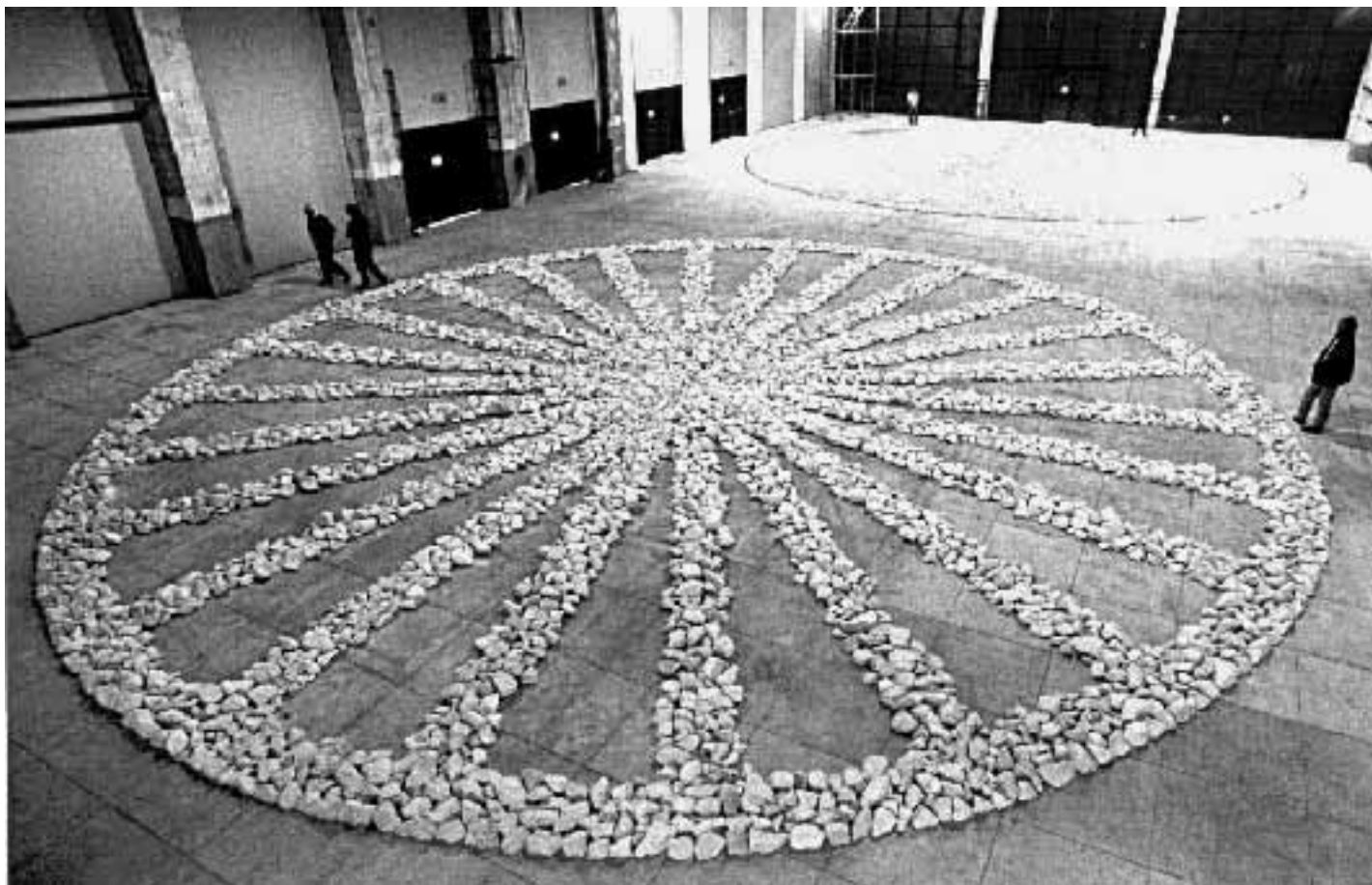
Mary Shelley Scoperto suo inedito «per ragazzi»

Da un angolo negletto di un palazzo toscano spunta fuori a sorpresa un manoscritto: un'inedita storia per bambini che Mary Shelley, famosa soprattutto per «Frankenstein», compose nel 1820 durante il suo lungo soggiorno in Italia. Il testo di «Maurice, or the Fisher's Cot» («Maurizio o la capanna del pescatore») è dedicato a Laurette, una bambina di nove anni, ed è stato scoperto - ha rivelato il «Times» - nella villa di Cristina e Andrea Dazzi a San Marcello Pistoiese. Era dentro una cassa di legno, in uno sgabuzzino. Mary e il marito - il celebre poeta Percy Bysshe Shelley - vissero in Italia dal 1818 al 1822 (quando lui morì) e il racconto - di due anni posteriore a «Frankenstein» - è finito nella villa toscana tramite la famiglia Cini di Pistoia, con cui si imparentò via matrimonio la Laurette della dedica e da cui discende Andrea Dazzi. Il racconto è incentrato sulle disavventure di un ragazzo che fugge dalla famiglia, cambia il nome da Henry a Maurice, è adottato da un vecchio pescatore e vive un'esemplare vita da boy scout in un cottage (il «cot» del titolo) sulla pittoresca costa del Devon, a Torquay. La prosa è percorsa da una sottile vena di malinconia, vi ricorre spesso il trauma della perdita, e si capisce: Mary era in una fase di forte depressione. Era scappata con l'irrequieto Percy a sedici anni, ne aveva allora 22 e non si dava pace per la morte di tre dei quattro figli avuti dal poeta. «È una scoperta entusiasmante. Gli studiosi avevano torto a pensare che la storia fosse andata perduta», ha detto al «Times» Catherine Payling, curatrice della casa Keats-Shelley a Roma. A suo giudizio il testo appena ritrovato «aumenta di molto la nostra comprensione di Mary Shelley». Catherine Payling è un'altra esperta, Claire Tomalin, hanno esaminato le 39 pagine del testo e ne hanno certificato l'attribuzione senza ombra di dubbio. La scrittrice, morta nel 1851 a 54 anni, menziona il racconto per Laurette (figlia illegittima di lady Montcashell) nel suo diario, in data 10 agosto 1820. Avrebbe voluto anche darlo alle stampe ma nel 1821 il padre, William Godwin, filosofo ed editore di libri per bambini, declinò considerandolo «troppo breve per la pubblicazione».

Ai Cantieri culturali alla Zisa di Palermo, esposte due opere di Richard Long

Un cerchio fatto di pietre per dare un ordine al caos

L'artista americano è andato a piedi da Palermo a Agrigento e poi, imbevuto del paesaggio siciliano, ha creato queste due forme. «La fonte del mio lavoro è la natura».



Una delle opere di Richard Long esposte a Palermo

Shobha/Contrasto

PALERMO. In uno degli edifici industriali che compongono oggi i Cantieri culturali alla Zisa, Richard Long ha depositato sul pavimento due cerchi, che li restarono fino al 15 gennaio 1998 (data di chiusura della mostra) per poi venire smembrati. I due hanno lo stesso diametro. Però uno è fatto di pietre e sembra una grande ruota con i raggi che convergono verso il cerchio più piccolo che è al centro: viene voglia di percorrerle quelle linee e di arrivare dove tutto ha inizio. L'altro tondo, invece, è fatto di pietre, che ha un fondo nero quasi completamente ricoperto da un agitato mare di fango disposto e segnato dalla mano dell'uomo (è pieno di ditate e di manate): viene voglia di stare alla larga da questo lago melmoso. Guardando il soffitto si scopre però che il capannone che ospita la mostra è fatto di due diversi ambienti attaccati. Sotto il soffitto ligneo del primo e più antico spazio, Long ha messo il cerchio in pietra; in corrispondenza della moderna volta a botte del secondo, invece, Long ha creato il suo cerchio di fango. Due forme diverse, sebbene dall'identico profilo, per sottolineare che l'ambiente è uno masolico e sembra un piano: o almeno così sembrerebbe.

Ma a questo, e a poco altro, si limita il rapporto dell'opera con la storia di questa disorganica architettura chiamata a contenerla. Perché è fuori dalla Zisa, alle radici delle architetture create dagli uomini, che nasce e vive il lavoro di Richard Long. «La fonte del mio lavoro è la natura» ha detto una volta l'artista di Bristol, che vive

nella città dove è nato 52 anni fa. E la natura è incarnata, secondo Long, da alcune forme astratte e primarie, quali il cerchio e la linea retta. Così avviene da sempre, da quando nel 1966 Long, appena entrato alla St Martin's School of Art di Londra dopo che era stato allontanato dal West of England College of Art di Bristol, ha cominciato a lavorare e ad esporre. Una vita passata a tracciare sempre lo stesso semplicissimo segno circolare sia che si trovasse nel deserto del Sahara (1988) o, all'opposto, nel paesaggio norvegese (1995), sia che provasse a ricreare le suggestioni di quell'esperienza vissuta in solitaria, a contatto con la natura, negli spazi chiusi e asettici dei musei e delle gallerie di mezzo mondo (da Tokyo e Düsseldorf, da New York a Sidney, da Torino a Roma). Eppure Long, a differenza di molti altri artisti come lui celebri e celebrati, non ripete all'infinito la formulaletta inventata e imparata a memoria tanti anni fa. L'incontro con Long, con il suo timido presenziare alle occasioni ufficiali quali inaugurazioni e dibattiti, conferma l'impressione di autenticità provata dinanzi alle sue opere. La scelta operata dalla città di Palermo nel momento in cui ha deciso di aprire la Zisa all'arte straniera (ricordiamo che negli stessi cantieri si è da poco conclusa un'antologica del lavoro di Maria Lai, che si è tenuta in



■ Richard Long
Cantieri culturali
alla Zisa di Palermo
fino al 15
gennaio 1998

cura del giovane critico Mario Codogno, qui a Palermo affiancato da Paolo Falcone, aveva maggiore forza rispetto a questa della Zisa: i grandi e bellissimi «Red Mud Circles» dipinti sui muri del palazzo di via Nazionale non sono stati riproposti qui a Palermo. La forma della ruota in pietra eseguita alla Zisa, però, Long non l'aveva realizzata mai prima, se non, in qualche modo, nel «Turf circle» erboso fatto in Inghilterra ai suoi inizi, nel '66. Viene da pensare che questa palermitana sia una ruota del carro del

sole. E che il sole sia un omaggio alla Sicilia. Ma sono solo suggestioni. Vero è, invece, che Richard Long è andato a piedi, e in tre giorni, da Palermo ad Agrigento. Lungo il percorso, come sempre eseguito in solitaria, si è imbevuto del paesaggio siciliano e ha trovato/scelto i 15 quintali di pietre che si è fatto portare da un grosso camion alla Zisa. Poi con «amore» - «è l'amore» ci ha detto «il motore del mio lavoro» - da solo le ha disposte in cerchio, toccandole una ad una e traendo piacere dal contatto con la materia. Con maggiore passione, probabilmente, ha creato l'altro cerchio segnando con la sua mano, come i primitivi sui muri delle caverne, il fango disteso a terra. Oltre al cuore c'è il senso della fatica, una sorta di apologia del duro lavoro, anche mentale, che prende forma nel segno del cerchio: proprio come quello prodotto a terra dal mulo costretto a girare intorno al perno centrale. Nel libro pubblicato in occasione della mostra, ci sono le foto - per lo più assai belle - di alcuni dei passati interventi di Long nel paesaggio e nei musei. D'altro canto solo le foto rimangono a testimonianza di un percorso, che Long vive anche fisicamente attraverso il camminare nel paesaggio, alle radici della natura. In fondo il suo lavoro è quello dell'uomo che da sempre cerca di dare una forma ordinata - che sia quella del suo corpo, oppure quella astratta e mentale dell'orizzonte e del cerchio solare - al caos che lo circonda.

Carlo Alberto Bucci

Fumetti Esce finalmente in Italia «Jonas Fink», romanzo «a strisce» di Vittorio Giardino

Jonas che aveva dieci anni nel 1950. A Praga

Un'epopea di formazione, ambientata nell'Est staliniano, che in Francia è stata un enorme successo. Da noi, ora, la pubblica Lizard.

Si può uccidere una cicala? Sì, se la si mette in gabbia. Comincia a non cantare più e poi, rapidamente, muore. Le cicale, ricorda il padre al figlio, «non sopportano la prigionia». È il padre di Jonas Fink la libertà la perde una mattina di ottobre del 1950, a Praga, arrestato dalla polizia staliniana. Attività antisocialista, forse alto tradimento, si saprà più tardi: un'accusa che getta un'ombra lunga sulla famiglia. Così, in breve tempo, i Fink perdono la casa. I loro risparmi vengono congelati, i loro movimenti sono sorvegliati. Jonas, come figlio di un nemico del popolo, è costretto ad abbandonare la scuola. Come è successo a molti in quegli anni tremendi, succede anche in una storia a fumetti scritta e disegnata da Vittorio Giardino, il cui primo volume «Jonas Fink - L'infanzia», esce in questi giorni (Lizard Edizioni, lire 25.000).

Destino curioso, quello di Jonas Fink. Parte della storia, apparsa in maniera discontinua diversi anni

fa sulla rivista *Il Grifo*, diretta da Vincenzo Mollica, era stata poi ampliata per la pubblicazione in volume. Ma per la storia di Vittorio Giardino, una delle firme di prestigio del fumetto internazionale, non si riusciva proprio a trovare un editore italiano. L'editore, Giardino, lo trovò invece in Francia e, nel 1994, il primo volume del suo *Jonas*, usciva per i tipi di Casterman. È fu un successo, confermato da una serie di premi e riconoscimenti della critica e dalle buone vendite (il secondo volume, uscito nel maggio scorso, ha superato le 30.000 copie). Ora, finalmente, arriva l'edizione italiana. «Per me - dice Giardino - essere il secondo autore, dopo Hugo Pratt, a venire pubblicato dalla Lizard (è la casa editrice che ha ereditato i diritti sulle opere del grande maestro, ndr), è un onore».

«Quella di Jonas - continua Giardino - è una storia minima, privata: la storia di una persona



Un disegno tratto da «Jonas Fink» di Vittorio Giardino

Cartoons in mostra a Roma

Vittorio Giardino è soltanto uno degli ospiti di «ExpoCartoon», la mostra internazionale del fumetto, del cinema d'animazione e dell'illustrazione che si apre giovedì a Roma. Tra i nomi di spicco ci sono quelli di Philippe Druliet, disegnatore, pittore e fondatore con Moebius della storica rivista a fumetti «Metal Hurlant»; e c'è quello di Jean Claude Mézières, creatore tra l'altro dei bozzetti per le scene e i costumi del film «Il quinto elemento».

comune nata nel 1940, che nel 1950 ha dieci anni e che il destino ha fatto nascere a Praga, in un paese dell'Est. È proprio questa circostanza che fa diventare una vicenda pubblica, segnata dalle vicende di quei paesi. È una sorta di romanzo di formazione, ma è anche una storia dall'altra parte della frontiera, quando la frontiera esisteva ancora. Dalla caduta del muro - aggiunge l'autore - sono passati solo otto anni, eppure pochi ne parlano ancora e molti sembrano avere dimenticato il dramma che ha segnato la vita di decine di milioni di persone per più di quarant'anni, coinvolgendo almeno due generazioni».

Una sorta di cattiva coscienza che, in qualche modo, può essere la causa del ritardo con cui si è trovato un editore italiano? «Direi di no - risponde Giardino - e non penso a censure politiche, piuttosto a ragioni di mercato, anche se in qualche misura la

censura di mercato è anch'essa una forma di censura. Devo ammettere, però, che allora non mi diedi molto da fare per trovare un editore italiano, anche perché non volevo affatto che la mia storia fosse apparsa al filone del «revisionismo storico». Anzi lo sviluppo di *Jonas Fink*, che si spinge fino ai giorni nostri, mostrerà anche i danni e le delusioni provocati dall'ingresso del capitalismo in quei paesi».

Il secondo volume della saga dell'autore bolognese s'intitola *L'apprendistato*, e arriva fino alla vita di decine di milioni di persone per più di quarant'anni, coinvolgendo almeno due generazioni».

Renato Pallavicini

Alfio Bernabei

Permaflex Vertenza verso soluzione

La vertenza Permaflex sembra avviarsi a soluzione. Ieri, presso l'Associazione industriali...

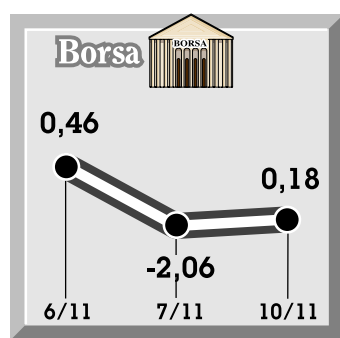
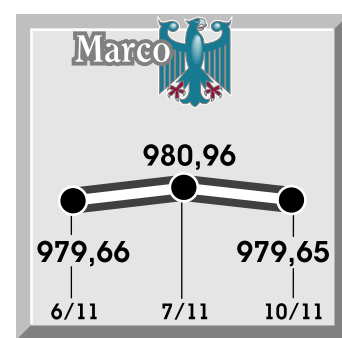


Table titled 'MERCATI' showing stock market indices like MIB, MIBTEL, MIB 30 and their daily changes.

Table titled 'TITOLO PEGGIORE ITALCEM WR' showing bond yields for 3, 6, and 12 months.

Table titled 'FONDI INDICI VARIAZIONI' showing performance of various investment funds.



Impregilo annuncia 200 licenziamenti Sciopero giovedì

I lavoratori di Sesto San Giovanni dell'Impregilo costruzioni, il cui pacchetto di maggioranza è controllato dal gruppo Fiat...

Le rivelazioni di un sindacato autonomo. Da via Nazionale non arriva nessuna smentita

«Pensioni, un attacco a Bankitalia» Il governatore critica Prodi e Ciampi

Fazio: «Così si compromette l'efficienza della Banca centrale»

Occupazione I Quindici affossano piano Santer

A dieci giorni dal summit straordinario sull'occupazione in Europa i governi dell'Ue hanno definitivamente affondato il progetto della Commissione Santer...

ROMA. Fazio scende in campo contro il governo sui tagli delle pensioni dei dipendenti di Bankitalia? Sembra proprio di sì...

Tietmeyer sulla crisi delle Borse «È stato uno scossone positivo»

I recenti scossoni registrati dai mercati finanziari mondiali «hanno avuto un effetto complessivamente benefico». Lo ha detto il presidente della Bundesbank Hans Tietmeyer...

Fazio, «perché l'economia stabilisce la situazione dell'inflazione e dei tassi d'interesse. La crescita economica non può non influenzare la situazione dei profitti».

DALL'INVIATO

LECCO. Dopo Cerignola, Lecco. E come a Cerignola tanta gente. Sergio Cofferati ricorda Giuseppe Di Vittorio nella città che quarant'anni fa lo ha visto morire...

dranno approfonditi nelle future tappe del confronto con il governo-aggiungerà più tardi -) che consentono di dare concretezza a una politica per le famiglie...

Già, l'autonomia e la ricerca del nuovo. Cofferati ricorda la sconfitta alla Fiat degli anni Cinquanta. E la capacità che ebbe Di Vittorio di cogliere in quella battaglia d'arresto l'esigenza di cambiare lo stesso profilo organizzativo del sindacato...

Il presidente di Confindustria, in un'intervista, parla di fine della concertazione? «Credo che le parole di Fazio - risponde Cofferati - siano dettate da un momento di rabbia».

Ma è il filo che lega la concezione di sindacato affermata da Di Vittorio con il sindacato di oggi a prendersi tutta l'attenzione. «Ci siamo battuti in questi mesi per riorganizzare lo Stato sociale».

Un'autonomia confermata in questi ultimi anni nei rapporti con i governi - compreso quello attuale di centro-sinistra - giudicati nel merito delle scelte fatte.

Angelo Faccinotto

Incremento del 58,36% di vendite sullo stesso mese del '96

L'effetto incentivi non si ferma Ottobre-boom per le auto

Vendute 229.400 vetture: in 10 mesi 2.095.000 nuove immatricolazioni. Ma cominciano a crollare gli ordini da parte dei concessionari.

MILANO. Ottobre è stato ancora un mese boom per la vendita di auto: +58,36% sullo stesso mese del '96, per un totale di 229.400 vetture.

Un brusco calo che non ha avuto ancora ripercussioni in ottobre soltanto grazie allo smaltimento degli ordini accumulati. L'effetto traino dovrebbe continuare anche in novembre e dicembre.

Però, le preoccupazioni aumentano. In ottobre è infatti salita dal 22% al 41% la quota dei concessionari che si aspettano una riduzione dei volumi di vendita a breve termine.

Advertisement for FONDO INA VALORE ATTIVO, featuring a large headline 'Dopo 15 anni vale 5 volte di più.' and details about the fund's performance and investment strategy.

La riunione del consiglio di sicurezza è stata aggiornata a data da destinarsi per i dissensi tra i cinque Grandi

Flop dell'Onu, rinviato il voto anti-Saddam Aziz: l'Irak non teme nuove sanzioni

Francia e Russia si oppongono all'uso della forza, frenetiche consultazioni al palazzo di vetro per trovare un compromesso. Gli aerei spia hanno compiuto ieri missioni sopra l'Irak, ma la contraerea non ha reagito. Le ricognizioni proseguiranno.

Nessuna decisione al palazzo di vetro dell'Onu sulle sanzioni all'Irak. La riunione cominciata ieri sera è stata aggiornata a data da destinarsi, con ogni probabilità per i dissensi emersi tra i cinque Grandi sulla strategia da adottare. In precedenza l'ambasciatore statunitense Bill Richardson si era opposto ad un intervento del vice premier iracheno Tareq Aziz al consiglio affermando «Non vi è ragione che parli». Poi dopo un breve dibattito la seduta è stata aggiornata.

La partita dunque si complica e l'ipotesi di un blitz militare americano resta sempre in campo. Per tutta la giornata di ieri i capi della diplomazia mondiale hanno tentato di trovare un accordo in vista della riunione mentre gli avvenimenti si accavallavano, in un alternarsi di schiarite e rischi di una nuova fiammata di guerra. Ieri mattina un ricognitore U-2 americano, affidato però all'Onu, si è levato da una base statunitense in Arabia Saudita e, volando ad alta quota, ha sorvolato l'Irak. Intorno a mezzogiorno la sempre ben informata Cnn ha fatto sapere che l'aereo-spia, con una nutrita scorta di caccia statunitensi, si era allontanato dai cieli iracheni. Non è chiaro se l'U-2 sia mantenuto «diplomáticamente» al riparo dai radar e dalla contraerea di Saddam o se abbia volato ad una quota raggiungibile dai missili avversari. Fatto sta che non vi sono stati temuti incidenti che avrebbero compromesso irrimediabilmente ogni tentativo negoziale e scatenando la reazione americana. Clinton si è detto soddisfatto e perché la missione si era svoltata senza che l'Irak abbia sparato un colpo. «È stato un buon segno - ha aggiunto il capo della Casa Bianca dando l'impressione che la soluzione militare si stava allontanando. Tuttavia Clinton ha aggiunto si aspetterebbe dall'Onu una «risoluzione forte e non equivoca» che segnali la determinazione della comunità internazionale di fronte alle provocazioni di Saddam.

E mentre all'Onu proseguivano frenetiche consultazioni, gli iracheni si sono fatti vivi con un gesto che ha rialzato la tensione e irritato gli americani. Al palazzo di vetro è stato reso noto il contenuto di una lettera inviata dal ministro degli Esteri iracheno Said al-Shaaf al'Onu. «Gli U-2 - dice Baghdad - non fanno più parte del programma di ispezione dell'Irak aggrā contro questi aerei a tutela delle sovranità e della sicurezza». Per risposta sono ripresi i voli degli aerei spia e per tutta la giornata il rischio di un incidente ha aleggiato sulle trattative.

Nel frattempo Tareq Aziz, vice premier iracheno, considerato il «volto presentabile» del regime, stava cominciando la sua missione con uno scalo a Parigi. Il capo della diplomazia francese Hubert Vedrine lo ha accolto e al termine del colloquio ha ribadito la posizione di Parigi che da un lato critica aspramente i veti iracheni agli ispettori, ma dall'altro caldeggiava una soluzione di compromesso. Una nota del Quai d'Orsay definisce

«inaccettabili» le misure adottate da Saddam contro gli ispettori, ma sollecita l'Irak «a tornare sui suoi passi» al fine della «reintegrazione» nella comunità internazionale.

Sulla stessa linea Russia e Cina che ieri hanno ribadito con forza la loro opposizione ad un blitz degli americani contro Baghdad. Mosca ha addirittura fatto sapere che i diplomatici russi al palazzo di vetro sarebbero addirittura ricorsi al diritto di veto per bloccare una risoluzione in tal senso. «La Russia - recita una nota del Cremlino - respingerà con decisione qualunque tentativo di utilizzare la tensione creatasi per ricorrere alla forza sotto l'ombrello del consiglio di sicurezza». E da Pechino, dove si trova in visita Eltsin, è giunta non nota congiunta che sollecita Saddam a collaborare con l'Onu. Solamente i britannici dunque appoggiano senza riserve Washington anche se si tratta di usare la forza e anche ieri per bocca del ministro degli Esteri Robin Cook hanno ribadito la necessità di inviare a Saddam un messaggio di «fermezza e unità» che non esclude quindi l'attacco contro Baghdad. Londra, dal resto è pronta ad inviare i proprio cacciabombardieri per affiancare quelli di Clinton in un'eventuale blitz.

L'Unione Europea, al cui interno si riflettono i diversi approcci alla crisi di Francia e Gran Bretagna, manifesta «forte preoccupazione» e sollecita l'Irak ad «applicare tutte le risoluzioni del consiglio di sicurezza». Le differenze dunque restano, ma un compromesso al consiglio di sicurezza non appare impossibile. La decisione finale dipenderà in larga misura dall'atteggiamento iracheno. Tareq Aziz, giunto nel pomeriggio a New York, è stato ricevuto dal segretario dell'Onu Kofi Annan che ha poi presieduto in serata la riunione del consiglio di sicurezza. Annan, prima dell'incontro, ha rilasciato una dichiarazione che non induce all'ottimismo: «Aziz - a spiegato il segretario dell'Onu - non mi ha portato la risposta che mi aspettavo». E Aziz, prima del summit, ha fatto sapere che «le minacce di nuove sanzioni non spaventano» l'Irak.

Poi i tre inviati dell'Onu hanno riferito sull'esito della loro missione a Baghdad che, come è apparso chiaro, non ha convinto Saddam a recedere. Solo Tareq Aziz potrebbe far maturare la svolta, ma Saddam non ha certo autorizzato il vice premier ad accogliere le pressanti richieste dell'Onu ed americani e inglesi sono decisi a pretendere che l'Irak riapra le porte agli ispettori.

Se i Grandi non troveranno un accordo al consiglio di sicurezza, gli americani decideranno con ogni probabilità l'attacco missilistico contro le postazioni irachene.

Nel mondo arabo cresce la protesta antiamericana ed ieri a Ramallah in Cisgiordania centinaia di palestinesi hanno dato vita ad un corteo anti-americano.

Toni Fontana



Kofi Annan e Tareq Aziz durante l'incontro all'Onu. Don Emmert/Ansa

Gaza con Baghdad

Circa 500 palestinesi sono scesi in piazza a Gaza per manifestare il loro sostegno a Saddam Hussein impegnato nell'ennesimo braccio di ferro con le Nazioni Unite. I dimostranti hanno anche bruciato una bandiera americana mentre sventolavano quelle irachene. «Siamo pronti a sacrificare il nostro sangue e la nostra anima per Saddam e l'Irak», hanno urlato i palestinesi che hanno sfilato davanti agli uffici dell'Onu a Gaza. «La nostra intenzione oggi è quella di dimostrare il nostro sostegno al popolo iracheno, alla battaglia della nazione irachena e del suo leader, il presidente Saddam Hussein», ha dichiarato il Fronte arabo di liberazione, Hassan al-Kashef. (Ag)

Nel '90 Saddam usò gli stranieri, oggi recluta tra la popolazione Centinaia di iracheni dai raïs: «Saremo i tuoi scudi umani»

Intere famiglie con i bambini corrono al palazzo presidenziale «volontariamente» e si offrono al dittatore per bloccare con la loro presenza l'attacco dei caccia Usa.

Gli scenografi del regime di Saddam rimettono in scena una commedia già vista, ma cambiano gli attori. Sette anni fa, quando le truppe del dittatore invasero il Kuwait, gli iracheni catturarono centinaia di stranieri per trasformarli in «scudi umani». Poi Saddam li liberò pian piano contrattando la loro partenza da Baghdad con il rinvio dell'attacco americano. Da ieri nella capitale irachena vi sono nuovi «scudi umani» ma stavolta si tratta di iracheni che «volontariamente» si offrono per proteggere il palazzo presidenziale dai raïs. «Centinaia di famiglie irachene - ha fatto sapere ieri l'agenzia ufficiale irachena Ina - si sono dette pronte a stare nei palazzi presidenziali, per sfidare ogni possibile aggressione militare americana». Ed alle parole gli iracheni sono passati immediatamente ai fatti. Poche ore dopo, un gran numero di persone, diverse centinaia secondo i corrispondenti sul posto delle agenzie di stampa occidentali, si sono installate «armi e bagagli» nei parchi e negli androni delle residenze di Saddam nella capitale, in particolare nella più fastosa, sulle rive del fiume Tigri. Intere

famiglie, portandosi dietro materassi, cuscini, coperte e sacchi a pelo, si sono presentati ai cancelli dicendo, riferiscono fonti irachene, di voler difendere i palazzi del presidente, «proprietà del popolo». Le guardie del servizio di sicurezza li hanno fatti entrare offrendo loro tappeti per accomodarsi e scatolette di carne di montone o pollo. Centinaia di giovani si sono anche presentati per arruolarsi nei «Commandos Saddam», una formazione paramilitare guidata dal figlio del raïs Uday. Uno di essi, Qassem Jabr, di 25 anni, si è perfino ferito con un coltello un braccio per firmare col sangue il formulario che doveva riempire.

Quando, nell'agosto del 1990, scoppiò la crisi del Golfo dopo l'invasione irachena del Kuwait, Saddam chiuse le frontiere e migliaia di occidentali bloccati in Irak vennero forzatamente trasferiti nei siti militari, come «scudi umani». A dicembre poi vennero rilasciati per «buona volontà», ma quando nel gennaio 1991 iniziò la «madre di tutte le battaglie» il problema si ripropose. In spreghio alla convenzione di Ginevra del 1949 sui

prigionieri di guerra, vennero «usati» una ventina di piloti della forza internazionale i cui aerei furono abbattuti in azione sopra l'Irak. Tra essi anche due italiani, il maggiore Gianmarco Bellini e il capitano Maurizio Cocciolone.

Saddam ieri sera ha riunito i comandanti dell'aviazione e i responsabili delle operazioni di difesa aerea. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale Ina, senza però fornire alcun particolare sulla riunione.

Washington intanto sta rafforzando il dispositivo militare nel Golfo in vista di un possibile attacco. I caccia statunitensi sono pronti ad entrare in azione se Baghdad metterà in pratica la sua minaccia contro gli aerei U-2 in missione Onu sull'Irak centrale. Lo ha annunciato, da bordo della portaerei Nimitz, l'ammiraglio John Nathman, comandante del gruppo di battaglia americano nelle acque del Golfo. «Abbiamo una idea accurata di quel che l'Irak sta facendo. Ci sono segni di una maggiore allerta militare» - ha detto l'ammiraglio nel corso di un briefing con i giornalisti americani.

Il caso

Malessere Farnesina «Logiche burocratiche e spartitorie nelle nomine dei nuovi ambasciatori»

«La "stagione dell'Ulivo" ha indubbiamente comportato un salto di qualità nelle nomine governative in diversi e importanti settori pubblici. Peccato che sino ad oggi questo vento di rinnovamento abbia lambito solo marginalmente la politica estera. C'è malessere e delusione alla Farnesina; un malessere «trasversale» che investe il corpo diplomatico, di cui un alto funzionario si fa interprete con l'Unità. Questo «cahier de doléances» si compone di diversi capitoli: il primo dei quali può titolarsi così: le batoste subite dall'Italia nella sua rappresentatività negli organismi internazionali. A lanciare il grido dall'altare è stato lo stesso presidente del Consiglio: «L'Italia - ha di recente affermato Romano Prodi - merita più potere al mondo». In attesa di vederci riconosciuto questo diritto registriamo l'esclusione italiana, dopo 50 anni, dal Consiglio esecutivo dell'Unesco.

Ma se questo è potuto accadere, osserva la nostra fonte, non lo dobbiamo certo, o comunque non solo, alla «voracità» dei nostri partner. I guasti vanno ricercati innanzitutto all'interno del nostro circuito diplomatico, perché «è mancata la capacità di esprimere candidature forti, «vendere» all'estero e coordinarsi per condurre la battaglia in modo tale che se si perde su un versante si conquista qualcosa di corrispettivo nell'altro». Insomma, il punto debole sta soprattutto nella scelta dei «commessi viaggiatori» della diplomazia italiana, coloro, cioè, che sono chiamati a realizzare le alleanze necessarie per conquistare una presenza significativa negli organismi internazionali: gli ambasciatori. I quali, osserva l'alto funzionario, «vengono spesso scelti in base a vecchie logiche burocratiche e non sulla base di un'attenta valutazione del rapporto tra le caratteristiche della persona e la sede che è chiamata a coprire. L'amara verità è che il ministero degli Esteri è caduto in una sorta di riflusso per cui non guarda più verso l'esterno ma sembra muoversi per linee interne, privilegiando vecchie logiche burocratiche e spartitorie». Il quadro che prende forma non è incoraggiante: a prevalere è ancora una burocrazia inossidabile, radicata, potente e impermeabile alle sollecitazioni riformatrici, una sorta di insuperabile muro di gomma contro cui rimbazzano tutte le spinte innovative. Abbiamo compiuto un rapido, ma ampia, ricognizione tra i nostri funzionari impegnati in sedi diplomatiche e in organismi internazionali, registrando un diffuso malessere, la sensazione di essere spesso lasciati soli in situazioni di frontiera. A cui si aggiungono i timori di un possibile ritorno al passato, a quella «filosofia dorotea» che per decenni ha dettato tempi e modalità di selezione del nostro corpo diplomatico. «Nel passato - sottolinea ancora la nostra fonte - a regnare sovrana era la logica della cooptazione, l'appartenenza ad una «cordata» faceva premio sulle reali capacità della persona». Ora si vorrebbe voltar pagina. Sono in molti, dentro e fuori alla Farnesina, a sperarlo. Ma i segnali che giungono sono alquanto contraddittori. È in atto un confronto, «sotterraneo» quanto aspro, tra «rinnovatori» e «continuisti», che avrà un suo passaggio-chiave nella prossima riunione del Consiglio dei ministri chiamata ad approvare la nomina di nuovi ambasciatori in capitali importanti per la nostra politica estera: Addis Abeba, Pretoria, Nairobi, Rabat, Tel Aviv, l'Avana, Buenos Aires, Città del Messico, Cambera, Giacarta, Seul e forse Nuova Delhi. Sedi importanti perché, spiegano alla Farnesina, si riferiscono a medie potenze sub-regionali o comunque Paesi in cui l'Italia conta qualcosa: «Al momento a prevalere - dice la fonte - sono stati i criteri da «prima Repubblica», ispirati da una logica avulsa da quella che si sperava essere l'idea-forza propria della «stagione ulivista», vale a dire la persona giusta al posto giusto». È il caso di Nairobi: una sede che in tempo veniva considerata di tutto riposo, una specie di comodo e lussuoso «dopolavoro». Ma oggi il Kenya è un Paese che potrebbe esplodere da un momento all'altro, dilatando come è da scontri tribali e dalla corruzione dell'élite al potere. A ciò va aggiunto che in Kenia operano oltre 3 mila italiani ed è meta di forte afflusso turistico dall'Italia. Un insieme di considerazioni che spingerebbe a indicare per una sede così delicata un ambasciatore con capacità provate di gestire l'emergenza, in grado di muoversi in una situazione complessa e delicata. «C'è il rischio - avverte il nostro interlocutore - che la sede venga invece assegnata ad un diplomatico che non ha mai messo piede in Africa e del tutto impreparato a fronteggiare quella realtà. Discorso analogo vale per Pretoria». A rendere ancora più ingarbugliata la matassa diplomatica c'è il ritorno in grande stile di cordate mai sciolte, tra le quali si fa notare, per mai sopite ambizioni di potere e volontà di rivalsa, quella dei diplomatici personalmente legati all'allora ministro Psi Gianni De Michelis. Tutt'altro che smembrata, la «cordata» demicheliana è tornata a bussare, e a ricevere ascolto, nelle stanze che contano al ministero degli Esteri, rivendicando per un proprio rappresentante dall'illusure cognome una sede importante e delicata come quella dell'Avana. La qualcosa, nota amaramente la nostra fonte, c'è abbastanza poco o niente con l'«spicicato» rinnovamento delle fatiche. Ma la partita non è chiusa. Diversi ministri i cui dicasteri hanno proiezioni internazionali intendono guardare nelle carte e non ratificare a «scatola chiusa» le varie candidature. Il «muro di gomma» della vecchia burocrazia può ancora essere abbattuto.

[U.D.G.]

Dalla Prima

a legittimare un regime sanguinario, empio e corruttore dunque occorre che la comunità internazionale, apparentemente così paga della svolta democratica algerina, intervenga per «neutralizzare» la serpe in seno che ha allevato, complice la sete petrolifera. In altre parole, se fino ad oggi ad essere oggetto della demonizzazione massmediologica erano i fondamentalisti islamici, adesso sembra essere arrivato il turno del fior fiore del regime algerino, ma sempre nella stessa logica manichea del bianco/nero, dei buoni/cattivi tipico del western più scadente. Ci perdoni dunque Yussuf se la difesa d'ufficio che ha fatto del Fronte islamico di salvezza, assolto dall'aver commesso stragi, non ci convince per niente e anzi ci fa sembrare l'intera confessione come una classica contromossa di disinformazione. A nome di chi? Dei fondamentalisti? Dei settori «perdenti» dei servizi segreti algerini di fronte allo strapotere del duo Mediane- Lamani? Addirittura di Zeroual umiliato da Yussuf con l'appellativo di «cilegna sulla torta» della perfidia? Sono tutti interrogativi virtuali, perché il vero capolavoro politico dell'intervista dell'Oberver è la sua *plausibilità*, più che sempre vera. Anche qui il tempismo è un fattore cruciale: infatti proprio ora - a iter elettorale concluso in Algeria - cominciano ad emergere verità scottanti sulla natura della violenza che insanguina il paese da cinque anni; ora emergono episodi di coinvolgimento di alcuni settori dell'esercito e dei servizi segreti nella strategia del terrore e nella repressione e intimidazione della società civile. L'Unità ha dato per prima risalto dell'ultimo rapporto di Amnesty International che testimonia di questi episodi con le prove alla mano. Ma esprimere dubbi sulla coesione del regime algerino nella lotta al terrorismo islamico e testimoniare episodi di violenza di Stato è cosa ben diversa dal considerare l'intero regime «vittima» di un duco perfido e machiavellico. Proprio per questo il presidente Zeroual dovrebbe far luce al più presto sugli episodi più oscuri della stagione della violenza, discuterne in parlamento, togliere la censura, insomma democratizzare davvero la vita politica del paese. Legittimato dalle urne ora può farlo. [Marcella Emiliani]

L'ambasciatore spagnolo critica il Tg1 per il video di Tv7 sull'Eta

Madrid s'infuria con la Rai

Il direttore Sorgi: «Accuse inaccettabili». Usigrai denuncia la censura fatta dalla Procura.

MADRID. «Un tipico esempio di giornalismo a buon mercato, di mancanza di professionalità e di tendenziosità disinformativa». L'ambasciatore di Spagna a Roma, Juan Prat, parlando al quotidiano fi-logovernativo di Madrid «Abc» non risparmia le critiche alla redazione del Tg1, rea di aver mandato in onda nel programma «TV7» di domenica sera un servizio da lui definito «tendenzioso e disformato» sul movimento terroristico basco dell'Eta. Prat ha anche preannunciato passi presso la Farnesina e presso la stessa Rai per chiedere «spiegazioni» in merito.

Che cosa ha mandato su tutte le furie il diplomatico spagnolo? La prima rete Rai ha mandato in onda parti di un filmato propagandistico diffuso nel 1996 dai terroristi baschi e usato in campagna elettorale dal braccio politico dell'Eta, Herri Batasuna: per questo reato di «collaborazione a banda armata» i 23 dirigenti del partito separatista basco sono oggi sotto processo e rischiano otto anni di carcere. La sentenza dovrebbe essere pronunciata nei prossimi giorni. Ma il servizio mandato dal Tg1 sarebbe stato troppo partigiano per l'ambasciatore di Madrid: nel filmato,

presentato con il titolo di «Video corsaro», secondo Juan Prat, non si vedono mai le pistole che i terroristi esibiscono nel video originale, l'Eta viene semplicemente presentato come «gruppo armato separatista» e non vengono mai menzionate le oltre 800 vittime che ha provocato. Inoltre, ricarla il diplomatico, nel servizio non viene mai data la parola ai partiti democratici baschi o spagnoli per spiegare il così detto «problema basco», e vengono totalmente ignorate le vittime famose, a chi non conosce i fatti, che l'unica persona uccisa sia stato il giovane consigliere comunale Miguel Angel Blanco nel luglio scorso.

Una sfilza di accuse alle quali ha replicato il direttore del Tg1. «Le critiche dell'ambasciatore Prat, pur legittime come tutte le critiche, contengono toni e accuse inaccettabili», ha detto Marcello Sorgi. «L'ambasciatore dà l'impressione di non aver visto, o non aver visto bene, Tv7. Che ha messo in onda, non un'inchiesta sull'Eta, ma un servizio dedicato al caso specifico dei 23 dirigenti del partito separatista basco attualmente sotto processo in Spagna. Ed è palesemente inesatto quan-

to sostiene l'ambasciatore Prat, quando dice che il servizio di Tv7 mostra un'Eta non armata e non terroristica». Sorgi ricorda infatti che il servizio si apre con immagini di armi e scene di guerriglia nelle vie di una città. Il direttore del Tg1 riporta anche un passaggio del servizio nel quale si parlava di «attentati e uccisioni» dell'Eta per combattere non solo il franchismo ma anche «i governi democratici». «Inoltre - conclude Sorgi - nella serata di ieri un magistrato della procura di Roma si è presentato a Saxa Rubra e ha chiesto di visionare il filmato di Tv7 per verificare, per ordine del procuratore, se in esso potesse configurarsi un'ipotesi di apologia di reato. Ipotesi che si è rivelata del tutto infondata, come lo stesso magistrato ha comunicato al direttore del Tg1». L'intervento preventivo del magistrato è stato criticato dal sindacato Usigrai che ha condannato «l'inammissibile ingerenza» della procura. «Si è trattato di un pesante attacco al diritto di informare. L'informazione non può tollerare nessuna forma di censura preventiva». In Spagna la magistratura aveva vietato la diffusione dello stesso filmato.

CONSORZIO BIBLIOTECHE E ARCHIVI
ISTITUTI CULTURALI DI ROMA (BAICR)
FORMAZIONE A DISTANZA

Per il secondo anno consecutivo, un nuovo programma per i corsi di perfezionamento degli insegnanti è realizzato dall'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" insieme al Consorzio BAICR, che raggruppa cinque fra i più importanti Istituti culturali italiani - **Fondazione Bassoli, Fondazione Gramsci, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Istituto Sturzo, Società Geografica Italiana.** La collaborazione fra l'Università e il Consorzio, già sperimentata in altri ambiti, ha individuato negli insegnanti un interlocutore privilegiato per far crescere un rapporto organico con la scuola, intesa come laboratorio culturale, luogo di verifica e arricchimento di quanto le istituzioni della ricerca vanno producendo. Il programma prevede 12 corsi dedicati a:

- Storia e cultura della cittadinanza - I, II
- Storia del Novecento
- Uomo e ambiente - I, II
- Linguistica e insegnamento dell'italiano
- Epistemologia - I, II
- Matematica
- Educazione musicale - I, II

Per informazioni:
Consorzio BAICR tel 06 68891411 - fax 06 68892017
e-mail: baicr@mail.nexus.it - http://www.baicr.it/
Università degli Studi "Tor Vergata" centralino "chiama Tor Vergata" tel 06 7231941 - 06 72392554 - fax 06 7236603 - Televideo Rai pag. 692
e-mail: ccclodi@seneca.ccd.uovim.it - http://www.uovim.it

Milano: anziana uccisa dal figlio

La scena, che i soccorritori si son trovati davanti, era agghiacciante. La donna - anziana, proprio una vecchina - aveva il cranio sfondato, e una donna con il cranio ridotto ad un simile macello, era miracolosamente non fosse ancora morta. La finestra era spalancata. Il figlio era volato giù. E anche lui no, lui pure non era morto. Ecco, un'anziana donna è stata trovata moribonda in casa ed è poi morta durante il trasporto in ambulanza, e suo figlio versa in gravi condizioni dopo essersi gettato dalla finestra dell'appartamento. Mezza giornata di indagini e le cose sicure sono queste. Il fatto, dai contorni ancora piuttosto oscuri, è avvenuto ieri mattina in via Marengo, in zona Magenta, a Milano. S'è pensato subito, con le primissime ipotesi, con gli investigatori a chiacchiere fitte con i colleghi della «scientifica», che la donna potesse essere morta in seguito a un violento litigio col figlio, di circa 33 anni. L'uomo, che viveva con lei, si sarebbe poi gettato dalla finestra in preda allo sconcerto. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale San Carlo. La madre, soccorsa, è stata inutilmente trasportata al Policlinico. Con il trascorrere delle ore, però, si è fatta sempre più strada l'ipotesi che in via Marengo, a Milano, al secondo piano di quello stabile signorile, si sia consumata una tragedia familiare. La donna trovata all'interno dell'abitazione è morta durante il trasporto al Policlinico di Enrica Zanoni, di 67 anni, casalinga. Secondo quanto hanno riferito i carabinieri, la donna aveva il cranio sfondato e chi glielo ha ridotto così deve aver agito con forza e ferocia. Nell'appartamento sarebbero anche stati trovati frammenti dei suoi denti. Il figlio, Enrico Maestri, 33 anni, ricoverato ora in ospedale con prognosi riservata, è stato trovato completamente nudo sulla rampa che conduce ai garage: si era gettato dalla finestra, riportando contusioni multiple. In casa sarebbe stata trovata anche una lettera dell'uomo, con frasi sconclusionate. Sarebbe.

10 l'Unità

LE CRONACHE

Un biglietto ai genitori: «Sono innamorato di lei ma non ne vuole sapere». Ha usato l'arma del padre

Si spara davanti ai compagni di scuola

Oristano, suicida per amore a 14 anni

Il ragazzo era in treno con i coetanei per andare a lezione a Cagliari. Si è allontanato come per andare al bagno, si è puntato la pistola al petto e ha fatto fuoco». Sconvolti i familiari e gli amici. Era considerato da tutti uno studente modello.

ORISTANO. «Vado in bagno». Sono state le sue ultime parole, prima di quel colpo di pistola che ha troncato la vita di un ragazzo assolutamente normale. Alessandro si è ucciso, sparandosi al petto con una pistola, davanti ai compagni di scuola che viaggiavano con lui sul treno diretto ad Oristano. Un'amore non ricambiato, è all'origine della morte del giovane, che viveva a Pabillonis, un paese a 50 chilometri da Cagliari.

Il ragazzo, in compagnia di cinque suoi compagni di scuola, come tutti i giorni, aveva preso il treno che dal paese lo avrebbe condotto a Oristano, dove frequentava la seconda classe dell'Istituto tecnico industriale statale. Nello zaino i libri, nascosta sotto il giubbotto la pistola. Nessuno dei suoi amici, però si era accorto dell'arma.

Poco dopo le 7, mentre il treno si trovava vicino a Uras, lo studente, secondo le testimonianze di altri cinque ragazzi che si trovavano con lui nello scompartimento, si è alzato dirigendosi in bagno. Pochi minuti dopo, quando il convoglio si è fermato, il corpo del ragazzo è stato trovato nel corridoio, riverso in una pozza di sangue, davanti alla porta del bagno. In mano aveva ancora la pistola calibro 9 lungo. Nessuno avrebbe udito il colpo di pistola. I suoi compagni hanno dato l'allar-

me e il treno è stato fatto fermare, ma è stato tutto inutile. Sono arrivati i carabinieri, il ragazzo è stato trasportato all'ospedale di Oristano, ma dopo pochi minuti è morto. Il proiettile gli aveva devastato i polmoni.

Un suicidio inspiegabile sino a quando gli agenti della polizia ferroviaria non hanno trovato nella sua tasca un biglietto indirizzato ai familiari, dove erano riportate le ragioni dell'incredibile gesto. Alessandro per uccidersi ha usato la pistola del padre, che fa l'ibidello.

La notizia della morte del giovane ha suscitato scalpore sia nell'ambiente scolastico, dove era cresciuto e apprezzato come studente modello, sia a Pabillonis, dove vive la sua numerosa famiglia: il padre, che fa il bidello, la madre e altri quattro fratelli, due maschi e due femmine.

«Lo conoscevo bene, era un bravo ragazzo, che aveva frequentato regolarmente il catechismo. Sono molto sorpreso di quanto è accaduto, anche perché era un giovane tranquillo, senza problemi scolastici e familiari». Le parole del parroco del paese rispecchiano lo sconcerto e la sospresa di un'intera comunità.

Sconvolgenti, anche se non nuove, le ragioni del suo gesto. Alessandro si era invaghito di una coetanea, che lo ignorava. I suoi amici sapeva-

no di questa «cotta» e avevano anche scherzato perché lei neanche lo considerava. Lui, però era rimasto impossibile davanti ai suoi no. Domenica non aveva giocato a calcio, nella solita partita tra amici, ma aveva promesso che sarebbe stato regolarmente in campo.

Un ragazzo sereno, ma la sua serenità faceva a pugni con le poche, terribili frasi lasciate ai genitori.

«Non voglio più vivere. Sono innamorato ma lei non ne vuol sapere di me».

Pabillonis, un piccolo centro nella provincia di Cagliari a prevalente economia agricola, dove tutti conoscono tutti e ciascuno sa tutto degli altri è sconvolto. Il suicidio ha lasciato costernati tutti.

E adesso in paese ci si interroga sul perché di una morte incredibile, ma purtroppo tutt'altro che singolare.

Secondo lo psichiatra Paolo Crepet, «Il suicidio non è mai un fatto impulso. Questi adolescenti sono disperati, uno su tre sta male e noi non ce ne accorgiamo. Il suicidio per amore? Non credo che le ragioni siano così semplici. La testa di quel ragazzo era come un vaso pieno ed è bastata una goccia, piccola piccolina, l'ultima goccia per fargli premere il grilletto».

Giuseppe Contore

Chiusure a Trieste, a Roma e in Piemonte, promosse invece le strutture della Sardegna. Controlli a Firenze

Sigilli alle camere iperbariche in mezza Italia

Blitz dei Nas, al setaccio cliniche e ospedali

In molti casi sono stati gli stessi direttori sanitari a sospendere l'attività dei macchinari anticipando i controlli esterni. A Milano invece Formigoni ha annunciato la riapertura della struttura dell'Illi, omologata in fretta e furia me sprovvista di impianto antincendio.

MILANO. Mille uomini dei Nas sguinzagliati per l'Italia per passare ai raggi «X» quella specie di grandi pentole a pressione che sono le camere iperbariche, 83 visite annunciate dal Piemonte alla Sicilia, che cominceranno a dare i primi esiti. Dai dati diffusi dal ministero della sanità, risultano promosse a pieni voti quelle della Sardegna, in cui non si sono riscontrate irregolarità. È stata invece chiusa cautelativamente quella di Trieste, una struttura vecchia, che risale agli anni 70, priva di regolari impianti antincendio, mentre sono state sospese le sedute terapeutiche nelle quattro strutture funzionanti in Piemonte, in attesa dell'esito dei controlli. Sigilli anche nel Lazio, presso la clinica privata Medicus Hotel e al Calvary Hospital di Roma. Entrambe erano prive di impianti antincendio. Controlli a tappeto anche a Firenze, su richiesta del procuratore Ubaldo Nannini.

Mentre ovunque si chiude, a Milano è già iniziata la corsa alla riapertura e il presidente della Regione Roberto Formigoni, ha incautamente annunciato che oggi stesso la città

avrà una camera iperbarica a disposizione, quella dell'Illi. Non era omologata, ma si è provveduto in tempi record a metterla in regola, peccato però che sia tuttora priva di impianti antincendio. Come si supererà questo scoglio? Strilla al telefono un funzionario, Vittorio Careri: «Manca il collaudo dei vigili del fuoco e se non ci sono i requisiti non si riaprirà un bel niente. Questo lo dice il dirigente del servizio di prevenzione della regione Lombardia». Ma Formigoni ha detto... «Se volete farmi smentire il presidente della Regione vi sbagliate di grosso, io non cado nei tranelli dei giornalisti. Se l'ha detto avrà avuto i suoi motivi. Io dico che riapriamo quando tutto sarà a norma. Del resto non c'è nessuna urgenza, in regione ci sono altri 50 posti disponibili nelle camere iperbariche di Zingonia, Brescia, Como e Varese». Insomma, nervi tesi al Pirellone, da dove Formigoni ribadisce il suo divorzio con Ligresti («si è rotto il rapporto di fiducia»). Ha anche annunciato che giovedì la giunta stanzerà un miliardo destinato ai controlli

sulle strutture sanitarie, che si aggungeranno a 62 miliardi frutto di un accordo coi sindacati, per l'assunzione, presso le Usl di 750 lavoratori in tre anni da impiegare nei servizi di controllo sulla sicurezza degli impianti.

E intanto sono in molti a chiedersi su cosa si fonda il recente successo della medicina iperbarica e la sua sospetta diffusione nelle strutture, soprattutto private, italiane. I dati a confronto indicano uno strano dislivello: il regime Unito ne avrebbe solo una decina, la Francia 20, pochissime la Germania. Perché in Italia sono 83? Se lo chiede il professor Condorelli, presidente del consiglio superiore della sanità, che dopo la tragedia che ha ucciso 11 persone all'ospedale Galeazzi di Milano, ha annunciato di aver messo all'ordine del giorno, per la prossima assemblea del Csl le nuove regole per queste apparecchiature. L'assemblea dovrà dare precise indicazioni sulle patologie per le quali è accertato il beneficio dell'ossigenoterapia iperbarica: le embolie dei sub, le intossicazioni gravi da ossido di carbonio,

le gangrene gassose e poche altre malattie. È possibile che l'ospedale Galeazzi di Milano curasse ogni anno 30 mila pazienti per queste patologie? Il sospetto è che dietro alla medicina iperbarica si nascondano altre truffe e altri business.

Sul fronte giudiziario, tra oggi e domani si conosceranno gli esiti delle autopsie effettuate sulle vittime della Galeazzi. Se fosse evidente che il nucleo della tragedia è stato generato proprio dal mancato funzionamento dell'impianto antincendio. Vorrebbe dire che tra l'esplosione e la morte è passato un certo lasso di tempo durante il quale, se l'impianto avesse funzionato, avrebbe potuto estinguere le fiamme.

E torniamo all'operazione dei Nas. In Piemonte sono sospese le sedute nelle due camere iperbariche di Torino, in quella di Fara Novese e in una, mobile, con base a Verbania. Lo ha deciso ieri pomeriggio l'assessore regionale alla sanità Antonio D'Ambrasio per consentire le verifiche tecniche sia da parte dello

stesso assessorato, sia della magistratura. Anche in Piemonte la Regione si appresta a varare il decalogo di comportamento per l'uso di queste strutture e per questo sono state istituite due commissioni. E dal Piemonte è entrato in azione anche il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, un veterano delle battaglie contro gli infortuni sul lavoro. Ieri ha mandato i suoi consulenti a Zingonia (Bergamo) per accertare, presso la ditta costruttrice, se le camere iperbariche in funzione a Torino sono a norma di legge. «Le nostre valutazioni - ha detto il magistrato - sono comunque solo all'inizio. Abbiamo ritenuto doveroso segnalarle alla Regione». Ha quindi precisato che le singole aziende, pubbliche o private, hanno l'obbligo di controllare che i macchinari rispettino la normativa sulla sicurezza». E tanto per esser chiari sulle responsabilità penali ha aggiunto: «Eventuali difetti non escludono le responsabilità di chi le utilizza, in questo caso in concorso con le case costruttrici».

Susanna Ripamonti

Rossella Michienzi

La preoccupazione per le indiscrezioni sul piano di ristrutturazione dell'Unità

«Non fermate l'esperienza di Mattina»

Emilia-Romagna e Toscana: da istituzioni, politica, sindacato il sostegno ai giornali locali abbinati a l'Unità

Le indiscrezioni sul piano di ristrutturazione de "l'Unità" che verrà presentato il prossimo 19 novembre, comparse su alcuni giornali nei giorni scorsi e (come ribadisce il comunicato dei redattori qui accanto) «solo ambiguamente smentite» dall'amministratore delegato del Gruppo Arca, hanno suscitato preoccupazioni diffuse nel mondo politico, sindacale, nella società civile. E non si sono fatte attendere le prime, significative reazioni. Provengono innanzitutto da Emilia Romagna e Toscana, e riguardano direttamente le indiscrezioni sull'intenzione di chiudere le "Mattine". Ma resta il fatto che, alla contrarietà per la possibile perdita di uno strumento editoriale di informazione locale, la preoccupazione si estende al modello di giornale che - se si imboccasse questa strada - potrebbe alla fine risultare.

Lo testimonia una dichiarazione del vicepresidente del Parlamento Europeo, Renzo Imbeni, che tra l'altro afferma: «La via del risanamento è senza alternativa... La questione è il contenuto: se il risanamento valido ora fosse caratterizzato da un prodotto che

non incontrasse più il favore dei lettori, il deficit si riproporrebbe nel tempo. Per questo occorre combinare l'esigenza economica con un progetto che rafforzi il rapporto tra il prodotto e la sua area di mercato, tra la politica (che è prevalentemente il Pds) e il territorio». E appunto dell'informazione locale, della sua importanza in un giornale nazionale, parlano molte prese di posizione. «L'informazione locale» scrive il sindaco di Firenze Mario Primicerio - «è un bene prezioso... e l'esperienza di "Mattina" è stata sin qui positiva. (...) So bene che i giornali attraversano un periodo di crisi nelle vendite. Ma so anche, e vi invito a non dimenticarlo, che il compito di chi edita un giornale... deve tenere sempre presenti i valori che sono strettamente connessi all'informazione. Riterrei inopportuna e profondamente sbagliata qualsiasi decisione che intendesse azzerare l'esperienza di Mattina».

«Le "Mattine" costituiscono una voce significativa del panorama cittadino e regionale - afferma il sindaco di Bologna Walter Vitali -». E aggiunge: «Poiché il progetto enunciato è di far entrare nuovi

partner nella proprietà... mantenendo la fisionomia di un grande giornale legato alla sinistra, il radicamento territoriale e il conseguente mantenimento delle Mattine ne costituisce una componente fondamentale». Al sindaco di Bologna si affianca il presidente della Regione Emilia Romagna Antonio La Forgia che sottolinea: «L'interesse suo e dell'Amministrazione perché non scompaia una voce nel panorama informativo locale... cosa che apparirebbe... in controtendenza rispetto al dibattito sul federalismo».

La necessità di «salvaguardare un'esperienza che ha contribuito ad accrescere il dibattito nella città e nella Regione, affiancandosi e rafforzando un'importante testata nazionale» viene ricordata dal sindaco di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari. Ed il sindaco di Livorno Gianfranco Lambertini ricorda che «il radicamento tutt'altro che irrilevante consolidato dall'esperienza di Mattina... discende dalla lunga tradizione dell'Unità». Oltretutto, fa notare il segretario del Pds toscano Agostino Fragi, «i risultati della sperimentazione confermano l'importanza di una

voce come Mattina nel panorama editoriale della regione».

Sono le stesse preoccupazioni del sottosegretario al Lavoro Elena Montecchi («Mi auguro siano smentite le notizie... circa la chiusura delle redazioni locali di Mattina»), come del segretario del Pds di Firenze Guido Sacconi («Il Pds fiorentino farà tutti i passi necessari per ribadire l'importanza e la specificità dell'informazione di Mattina in tutte le sedi istituzionali, politiche e di partito»). E con l'attenzione rivolta alle voci sul ridimensionamento di "Mattina" è di carattere generale la preoccupazione che esprimono i parlamentari e i coordinatori provinciali dell'Ulivo della Toscana, che tra l'altro affermano: «Un ridimensionamento della presenza sul territorio nazionale e locale è un rischio che va evitato con tutte le forze... soprattutto a chi sta a cuore la costruzione e il rafforzamento dell'Ulivo...».

Ma lo spazio non consente di dar conto di tutti i messaggi. Ricordiamo, tra gli altri, l'appoggio della Cgil Toscana, di Cgil-Cisl-Uil Emilia Romagna, dell'Autorità Portuale di Livorno.

Raptus folia a Genova

Minaccia i carabinieri poi si uccide per strada

GENOVA. Tampona un automobilista e poi lo minaccia con una pistola. Si dà alla fuga, si ferma davanti a una caserma dei Carabinieri, prende di mira alcuni passanti, spara un colpo contro l'insegna dell'Arma e alla fine rivolge la pistola contro sé stesso e si uccide. Protagonista del movimentato e tragico episodio Michele Sansalone, meccanico trentanovenne, residente a Nervi nel levante cittadino, separato dalla moglie, padre di una bambina di dieci anni, e convivente con una giovane cittadina polacca.

Conosciuto come uomo tranquillo, da qualche anno Sansalone aveva cambiato carattere: irascibile e violento, beveva troppo e troppo spesso, e ultimamente aveva collezionato alcune denunce per oltraggio a pubblico ufficiale. In particolare erano diventati telessimi, probabilmente per questioni relative all'affidamento della figlia, i rapporti con l'ex moglie: una mattina di dicembre scorso, Sansalone le si era presentato a casa in compagnia della convivente e ne era scaturito un burrascoso diverbio a tre. I conflitti erano proseguiti sino a quando, qualche mese dopo, l'ex moglie lo aveva denunciato per maltrattamenti e minacce, e il processo si sarebbe dovuto svolgere nei prossimi giorni.

Ieri mattina, attorno alle 7,30, in via Medici del Vascello, Sansalone, al volante della sua auto, ha tamponato incidentalmente la vettura che lo precedeva, e il banalissimo evento ha fatto precipitare un progetto di morte probabilmente già pronto da tempo. Quando il conducente dell'auto urtata, un impiegato che andava al lavoro, è sceso per chiedere le generalità dell'investitore, Sansalone ha reagito intimandogli di «togliersi dai piedi, altrimenti avrebbe fatto una brutta fine», quindi ha rimesso in moto e si è allontanato. L'altro non s'è dato per vinto e lo ha seguito per un tratto di strada con l'intento di rilevare il numero di targa. Accortosi dell'inseguimento, Sansalone ha rallentato, si è fatto sorpassare, ed ha di nuovo tamponato - questa volta volontariamente - il malcapitato automobilista. Quindi gli si è riatfiancato, ha estratto dalla cintola una pistola - una Beretta calibro 34 regolarmente denunciata - e gliel'ha puntata contro, ma all'improvviso l'ha rivolta contro sé stesso, gridando che se non lo avesse lasciato in pace si sarebbe ammazzato.

A quel punto l'impiegato, resosi conto di essere probabilmente scampato per un pelo alla morte, ha immediatamente bloccato la propria auto e ha dato l'allarme telefonando al 113 con il suo cellulare. Ma ormai la tragedia era all'epilogo. Sansalone ha proseguito per alcune centinaia di metri sbucando in via Gobetti e, all'altezza del Forte di San Giuliano, sede del Comando provinciale dei Carabinieri, ha effettuato una improvvisa inversione di marcia. Quindi ha inchiodato l'auto, con una violentissima frenata, davanti alla porta carraia del Comando, ed è sceso barcollante, impugnando la la pistola con la destra. Ha preso di mira l'insegna, poi e si è sparato.

Comunicato dell'assemblea de l'Unità di Roma

L'assemblea dei redattori de l'Unità di Roma prende atto della comunicazione dell'Arca Società editrice de l'Unità relativa alla consegna nella giornata del 19.11 di un «progetto di riequilibrio economico-finanziario delle aziende del gruppo»;

considera però ambigue le affermazioni in base alle quali le indiscrezioni di stampa sui contenuti del piano (che avevano motivato l'immediata protesta della redazione) siano da considerarsi soltanto «prematuro»;

ribadisce la preoccupazione e l'allarme assieme all'impegno della redazione contro ogni ipotesi di ristrutturazione svincolata da un vero piano editoriale di sviluppo, che colpisca l'occupazione, metta in discussione la qualità, il radicamento e la collocazione editoriale del giornale nell'area di sinistra e democratica, cancelli o ridimensioni l'informazione locale che pure arricchisce la testata nazionale;

ritiene che qualora il nuovo piano editoriale non offra le garanzie ripetutamente sollecitate dalla

redazione debba essere considerata come rottura unilaterale dell'accordo precedentemente siglato che pure ha consentito all'azienda notevoli risparmi sul costo del lavoro con pesanti sacrifici a carico dei redattori;

ricorda che la proprietà, nella

Comunicato dell'Editore

L'Arca Società editrice dell'Unità, preso atto dello sciopero delle firme indetto oggi dall'assemblea dei redattori previsto per il 13 novembre 1997, ribadisce che nella giornata di mercoledì 19.11.97, presso la Fieg, verrà consegnato ai rappresentanti sindacali aziendali e nazionali di giornalisti e poligrafici il progetto di riequilibrio economico-finanziario delle aziende del gruppo. Il confronto proseguirà poi nelle rispettive sedi di competenza.

Roma, 10 novembre 1997

persona dell'attuale segretario del Pds Massimo D'Alema, si è impegnato a incontrare la redazione per discutere del futuro de l'Unità;

ringrazia quanti hanno già espresso solidarietà e attenzione alla mobilitazione delle redazioni, sollecita più ampi e diffusi sostegno e invita sin d'ora tutti coloro che hanno a cuore il futuro del giornale a partecipare a un momento di discussione pubblica sui contenuti del piano che sarà presentato e sulle ragioni della battaglia delle redazioni;

confirma lo stato di agitazione e il pacchetto di 5 giorni di sciopero che sarà utilizzato qualora l'azienda non dovesse mantenere gli impegni assunti o contraddirli con scelte sbagliate e penalizzanti per il giornale;

propone alle redazioni una prima manifestazione della propria volontà di lotta con uno sciopero, giovedì 13, delle firme su l'Unità.

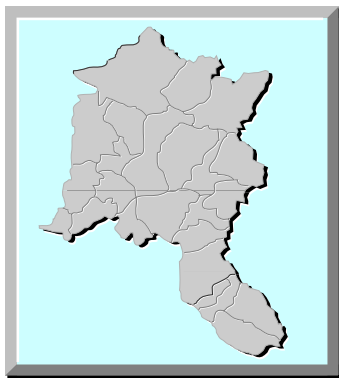
Approvato a larghissima maggioranza.

Roma, 10 novembre 1997

Martedì 11 novembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



D'Ambrosio: «La gente non vota chi denigra»

MILANO. Nei corridoi della procura di Milano gli ex colleghi di Di Pietro, non parlano. In quel del Mugello hanno vinto un po' anche loro? «Non parlo», risponde Piercamillo Davigo. «Manco sotto tortura». Vi siete sentiti? «Lo sentirò per telefono... Contenti?». Alla fine è il solito estroverso Gerardo D'Ambrosio a rompere il ghiaccio. La supervittoria di Di Pietro in Toscana? «È la dimostrazione che una campagna elettorale "contro" non paga». E aggiunge: «Io credo che la gente sia maturata. E da chi si candida a diventare parlamentare vuol conoscere le sue idee e il suo programma». Insomma, la gente vuole capire più di quanto pretendesse una volta? Vuole sapere se potrà contare sulla persona che ha eletto. Mi sembra che gli altri due candidati, Ferrara e Curzi, non abbiano fatto proposte ma si siano limitati a denigrare l'avversario. Credo proprio che questa sia stata una lezione di maturità. Quanto hanno pesato sul campo di battaglia le note attitudinali di Antonio Di

Pietro allo stakanovismo? Il suo stile così naïf? «Non è un mistero che anche gli imputati venivano qui, confessavano e poi lo abbracciavano. Di Pietro ha una carica di simpatia e una capacità non comune nel creare rapporti con gli altri». E la pacata ma granitica presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti? Chiarissima. È «contenta per lui» e «per la magistratura». «Sono contenta per Di Pietro. E anche per la magistratura, visto che ha dichiarato di volerne difendere l'indipendenza - commenta - Insomma se manterrà la parola sarà un bene, avremo in

parlamento una persona su cui poter contare». In che senso? «Certo - aggiunge la presidente dell'Anm - Antonio Di Pietro non è il primo magistrato che arriva in Parlamento. Ma c'è da dire che non tutti i magistrati eletti hanno difeso il ruolo e l'indipendenza della magistratura». Elena Paciotti comunque diplomaticamente precisa: «L'elezione di Di Pietro non ha niente a che fare con la magistratura». Vuol dire che il suo passato da magistrato non ha contato in questa campagna elettorale?

«Certo. Il suo passato ha contato molto nella valutazione finale della gente. Intendo solo dire che tutto ciò non deve riguardare la magistratura. Guai ai magistrati che puntano al gradimento popolare». Comunque Elena Paciotti, che a Milano ha svolto tutta la sua carriera di magistrato, può permettersi, vista la carica che ricopre nel «sindacato» di giudici e pm, di dire la sua opinione senza remore. Tanto più che l'Anm le ha appena rinnovato il consenso. E ora al Senato è arrivato Di Pietro...

Marco Brando

Dopo il Mugello, il leader di Fi appare rassegnato a perdere anche alle amministrative

Berlusconi: «Adesso la sinistra ha falce, martello e manette»

Il Cavaliere fa muro contro le critiche dei suoi alleati

DALL'INVIATO

VARESE. «Dopo il voto di domenica suggerirò alla sinistra di completare il suo simbolo». Completa come, dottor Berlusconi? «Semplice: falce, martello e manette!». Al suo ingresso al cinema Vela di Varese (si vota tra cinque giorni per il sindaco e la provincia in un duello a tre, fra Ulivo, Lega nord e Polo), il Cavaliere minimizza come può il tonfo del Mugello. Certo novembre per Silvio Berlusconi non è un mese molto fortunato. Quattro anni fa dovette assistere al trionfo alle amministrative dei progressisti, risultato che lo indusse a scendere in campo direttamente, un anno dopo, mentre da primo ministro presiede una convegno internazionale sulla criminalità, si vide recapitare a Napoli un avviso di garanzia, e oggi deve incassare proprio l'elezione nel campo avverso, con altissime percentuali, del suo nemico giurato Antonio Di Pietro.

Gli deve costare parecchio quel quasi 70% dell'ex Pm, sia pure in un collegio blindato. E gli deve costare ancor più il flop dell'amico Ferrara, col quale aveva concordato «una mandandata» che ha visto quasi dimezzarsi il bacino elettorale. Ma il Cavaliere alle sconfit-

te ormai ha fatto il callo. Nel Polo c'è chi dice che è tutta colpa sua, e minaccia rese dei conti subito dopo le amministrative prossime venture? «Critiche? Quali critiche?» chiede. Un cronista fa nomi di Casini, di Tremaglia. Risposta: «Beh, insomma, mi sembra che questi... Massi il Polo è il Polo, cioè Forza Italia, Alleanza Nazionale... ci sono anche i cattolici, è vero, ma... non vedo in cosa si possa cambiare la situazione, che è quella del Polo di adesso. Quanto alle prossime amministrative, non possono cambiare nulla, noi sfidiamo sindaci che sono lì da quattro anni, quando il Polo non esisteva ancora. Loro hanno quattro anni di campagna elettorale e per di più rifiutano i confronti, noi abbiamo programmi di grande rinnovamento ma candidati meno popolari». Poi Berlusconi butta lì una frase dalla quale sembra di capire che se potesse, farebbe a meno del voto a Roma, Napoli, Venezia: «Che la sfida sia difficile, ci rendiamo conto, che si debba farla è assolutamente certo, anche se dovessimo togliere un solo comune alla sinistra, sarebbe un successo».

Quanto al Mugello, Berlusconi cerca di negare la sconfitta. «Di Pietro non ha guadagnato un solo voto in più, rispetto ad Arlacchi,

anzi ne ha consegnati 17 mila a Curzi, l'esercito delle sinistre in un collegio rosso da cinquant'anni è andato disciplinato a votare, risultato: l'esito sembra fatto con lo stampino su quello del '96. Della serie: chi si accollata gode. Ma nemmeno un Cavaliere in versione propagandistica può negare il tonfo di Ferrara: «Evidentemente certe sue posizioni non sono state gradite da una parte degli elettori moderati del Polo, ma non certo quelli di Forza Italia e neanche di Alleanza Nazionale, non questo mi sento di escluderli». Può aver pesato la pace giudiziaria tra Feltri e Di Pietro? «Non credo, quella al massimo avrà influito sul morale di Ferrara, come sul mio. Non capisco come quello che è uscito sul "Giornale" possa considerarsi una sentenza assolutoria per Di Pietro. In quelle due pagine si dice semplicemente che il signor Di Pietro non ha preso quattro miliardi e mezzo dal signor Pacini Battaglia, che è esattamente quel che avevo sempre affermato. Di Pietro deve rendere conto di altri comportamenti che secondo noi sono da sottoporre al vaglio dell'autorità giudiziaria. In quelle due pagine si vuol dire che Di Pietro si chiama Di Pietro, e chi l'aveva mai messo in dubbio? E già che c'è, rivolge

una stoccatina anche all'amico Feltri al quale proprio ieri il fratello Paolo, l'editore, ha confermato la sua fiducia ma con tanto di scuse a Giuliano Ferrara. «Non vedo - dice Silvio Berlusconi - come il "Giornale" possa aver influito sul voto. Vende quattro mila copie in tutta la Toscana, al Mugello ne avrà vendute 3000». Contraccolpi sulle riforme? «E perché mai? Di Pietro è un senatore che non conterà più che il suo voto, oltretutto ininfluente!». Problemi per la Bicamerale? «Non credo, anche se certe dichiarazioni di alcuni leader della sinistra sui passi indietro per la divisione in due del Csm mi preoccupano». Ha sentito Giuliano Ferrara? «No, non ancora». Un quotidiano ieri ipotizzava che Gianni Letta voterebbe a dispetto per Rutelli per fargli mancare il premio di maggioranza al ballottaggio? «Cose lunari, dimostrano soltanto che la sinistra è sempre menzognera». Sulla Lega una sola parola, per ribadire che «se anche Varese va avanti così, consegnerà la città alle sinistre, come ha fatto per l'Italia». E giovedì, il «dies irap». «Manifestemo in 116 città contro le tasse. E vi assicuro che ne sentirete delle belle!»

Roberto Carollo

Dopo il disastro elettorale nel centro-destra tira già aria di resa dei conti

Ora il Polo teme l'ora della verità numero 2

Domenica potrebbe andare ancora peggio

La candidatura di Ferrara non è che l'ultimo di una serie di errori attribuiti a Berlusconi. Per Lucio Colletti la coalizione è «una informe poltiglia». L'esponente mugellesse del Cdu: «Chi ha sbagliato si faccia da parte»

ROMA. Il Polo - il giorno dopo la disfatta del collegio Firenze 3 - o per dirla con Fedele Confalonieri, uno degli uomini più vicini a Silvio Berlusconi, il giorno dopo «la sconfitta annunciata» - si consola con l'addizione: Di Pietro ha preso 89 mila voti, Curzi 17 mila, uguale 106 mila, quanti ne ottenne nel '96 Arlacchi, candidato di Ulivo e Rifondazione. Ma ovviamente questo calcolo surrettizio serve poco a lenire un malessere che aumenta sempre di più e che sta producendo una crisi di rigetto di Silvio Berlusconi. Ieri mattina, un forzista a lui vicino faceva intendere che è questo l'obiettivo degli alleati, a cominciare da Fini: sbarazzarsi di un leader che, per loro, ha inanellato una serie di errori. Un esempio sono la candidatura di Ferrara e quelle per le amministrative, in particolare per Roma dove lo stesso Gianni Letta - ma lui ha smentito - non avrebbe alcuna intenzione di votare per Pierluigi Borghini. Ma ciò che sta accadendo in queste ore nel Polo, definito da Lucio Colletti «un'informe poltiglia, una marmellata senza capo né coda», prepara solo la resa dei conti che avverrà lunedì,

quando si apriranno le urne di Roma, Napoli, Venezia, Catania, Palermo. E allora - o al massimo dopo i ballottaggi del 30 novembre - è possibile che si creino ripercussioni forti sull'assetto delle coalizioni, perché non bisogna dimenticare che in questi giorni si sta consumando una fuga di parlamentari forzisti verso l'Ulivo ed è probabile che l'elezione di Di Pietro con il centrosinistra accentui questo fenomeno anche al centro del Polo. «Lunedì dovremo scomporre il Polo e ragionare per il futuro», commentava ieri un esponente di centrodestra. Che significa? Intanto, aggiunge, «questo risultato elettorale è stato un buon successo per Fini, perché la sua base che è pro giudici non ha votato. Di Pietro gli torna utile come rompicapello nel centro dell'Ulivo e Berlusconi ha subito una batosta». Ma non soprattutto i ccd - da sempre insoddisfatti del predominio di Berlusconi - l'impolitico che ha tutti quei guai giudiziari che stanno per risplendere - che potrebbero avere maggiori tentazioni centripete. Ieri Gabriele Cimadoro, esponente della Vela e compagno dell'ex pm, commentava così

il risultato elettorale: «Sono unanimemente contento per Antonio, perché così ha dimostrato anche con i voti il consenso che ha nel paese. Ma aggiungo che questa è l'ennesima lezione per qualche amico del Polo. Berlusconi ha talmente personalizzato la politica da candidare il direttore di un suo giornale, senza consultare il territorio. Ed adesso piangiamo questo risultato, dopo aver cacciato di là Antonio». Il deputato ccd però aggiunge che lui non è in fuga verso l'Ulivo, ma ammette che i risultati delle amministrative saranno un'importante cartina di tornasole. Per Ferdinando Casini, invece, preferisce rinviare la discussione, e sottolinea che non è giusto scaricare tutte le responsabilità della sconfitta su Ferrara. Ma non basta questo a tappare la bocca. Per esempio Mirko Tremaglia, definisce il risultato del Mugello «una gravissima sconfitta del Polo» e chiede a Berlusconi di trarne le conseguenze, cioè di farsi da parte. Così Paolo Bartolozzi, colui che doveva essere il naturale candidato mugellano del Polo, il quale ricorda che Ferrara è stato «imposto da Berlusconi» e dunque: «chi

ha sbagliato si faccia da parte». Ma ce l'ha anche con Fini che si è disimpegnato dalla campagna elettorale. È il leader di An se l'è cavata, dopo le accuse che in questi ultimi giorni gli sono piovute addosso dagli alleati, dicendo semplicemente che con l'Ulivo, nel Mugello, avrebbe vinto anche un manico di scopa. Un po' poco, se a ciò si aggiunge anche un attacco a Ferrara: «Lui stesso ha ammesso che la campagna elettorale molto polemica non è piaciuta ad una parte dell'elettorato di centrodestra». E su questo punto insiste anche Angelo Sanza: «Si è preferito rispondere occhio per occhio e dente per dente, dimostrando a chi punto sia giunto il decadimento della politica».

E alla fine arriva la ciliegina di Francesco Cossiga: il risultato, dice - un altro degli splendidi cadeaux a Berlusconi a D'Alema. Ora a chi toccherà? Il Polo non rischia la dissoluzione dato che l'opposizione non c'è e quindi non può dissolversi. Certo è che domenica prossima prenderà un'altra batosta».

Rosanna Lampugnani

L'intervista

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Ferrara: tutta colpa mia, ero il Male contro il Bene

E però...certi «piccoli episodi», tipo lo scherzetto del Giornale e l'assenza di Fini, qualche danno l'hanno prodotto. «Sono nemico dell'ipocrisia».

ROMA. «Sto per prendere il mio tram e tornare in redazione...». L'avventura del Mugello ora è davvero terminata, ma prima di rimettere piede nel suo ufficio di direttore del "Foglio" Giuliano Ferrara si racconta e spiega a "l'Unità" perché lui - un uomo di sinistra che ha scelto la destra liberale - è stato bocciato dall'opinione pubblica moderata, quella di centro destra con la quale certo «sono più in sintonia ai candidati romani del Polo». Borghini e Bontempo che spero abbiano una performance migliore della mia». Giuliano Ferraradella secca sconfitta ha subito preso atto e ora dice: «Non ha pagato il mio stile aggressivo, evidentemente la gente mi ha visto come l'idolo del male contro il bene, ma io non rinnego nulla delle mie posizioni su Di Pietro, dico solo che la mia linea è stata severamente punita dagli elettori quindi era politicamente sbagliata».

Come si sente il giorno dopo la sconfitta l'ex anti-Di Pietro?
«Mi sento sereno, per niente fu-

rioso. L'unico titolo di giornale che mi corrisponde è quello fatto da "l'Unità" che riflette sia il mio stato d'animo sia il mio pensiero, sono il responsabile di questa battaglia e il responsabile naturalmente anche della sconfitta». Vinsi nell'elezione dell'80 con il mio vecchio partito, il Pci, ne vinsi un'altra con Bettino Craxi nell'89, ad un certo punto succede anche di perdere, d'altra parte non è che mi illudessi particolarmente. La situazione per me era molto sfavorevole. Nelle precedenti elezioni la posta in gioco era il governo, si contrapponevano Berlusconi e Prodi e tutte le luci erano accese sulla battaglia. E ovvio che se al posto di Berlusconi metti Ferrara che è meno forte e sicuramente meno vicino all'elettorato moderato, e al posto di Prodi o D'Alema metti Di Pietro che ha anche un fascino sull'elettorato moderato, le chances di vittoria non possono che essere assai poche. Però la forza e la capacità di un candidato è rimontare lo svantaggio ed io partendo dal 16%

non sono riuscito a rimontare neppure di un voto».

In quel titolo de «l'Unità» di cui parlava prima lei dice che la sua è stata una campagna troppo aggressiva. Quindi è un'autocritica?

«Io sono Giuliano Ferrara ed ho un'opinione estremamente critica del ruolo di Di Pietro sia come magistrato sia come politico. Non rinnego la mia campagna molto dura, però constato che questa è stata severamente punita dagli elettori e quindi era politicamente sbagliata. La mia sconfitta sta nel non aver convinto delle mie ragioni la gente, ma non è che la gente ha convinto me».

Si è sentito abbandonato dal Polo?

«Sono stupidaggini quelle che sono state scritte. Ripeto non sono né adirato né furioso, ma sereno anche se naturalmente rammaricato e dispiaciuto per aver perso. Ma mi assumo la responsabilità di quello che è successo, anzi ho passato 60 giorni a sentirmi dire che sono un tradito-

re della causa del popolo ed ora non voglio ripagare con questa falsa moneta nessuno ma eliminare la categoria moralistica del tradimento del mio orizzonte politico, avendo subito le conseguenze di una lunga emarginazione personale».

Ma al di là della sconfitta personale ce n'è una tutta politica del Polo. Non trova?

«Nessuno saprà mai come sarebbero andate le cose se il Polo fosse stato in grado di trovare un candidato locale con le spalle sufficientemente robuste per fronteggiare Antonio Di Pietro o un altro candidato che avesse caratteristiche meno centriche di quelle che ho io rispetto all'elettorato del Polo. Insomma sono stato sicuramente il candidato sbagliato nel collegio sbagliato con una linea d'attacco politicamente sbagliata».

Non le sembra ora di buttarsi la croce addosso?

«No, non è solo una sconfitta personale. Però quello che mi poteva portare Alleanza Nazionale, For-

L'analisi dei flussi elettorali nel Mugello

I sondaggisti: Di Pietro scompagina il Polo ma il test non si può generalizzare

FIRENZE. «Di Pietro? Mi pare che rappresenti bene la figura del sabatore. Si incunea nel campo avversario e lo manda all'aria, provocando sgomento e diserzioni». Il professore Stefano Draghi, esperto di flussi elettorali della Quercia, usa una metafora militare per spiegare l'effetto Di Pietro. «Di solito quando il risultato è scontato, come lo era in questo caso, scoraggia ad andare alle urne gli elettori di chi perde. L'effetto Di Pietro - prosegue Draghi - non sarebbe un effetto di spostamento dal centro al centro-sinistra, ma l'effetto di scompaginamento del campo avversario che non se la sente di votare contro quel candidato del centro-sinistra».

Anche a giudizio di Nando Pagnoncelli, direttore dell'Abacus, il dato più interessante delle elezioni in terra toscana, è l'astensione: «Sono numeri che devono far riflettere e sarà interessante capire per chi avevano votato nel 1996 le persone che domenica sono rimaste a casa». Pagnoncelli pensa al centrodestra: «Ulivo più Rifondazione - spiega - prendono circa gli stessi voti di Arlacchi (106.120 contro 105.981 ndr), mentre si dimezza il voto al Polo (da 42.210 scende a 21.206). Gli astenuti sembrerebbero abitare soprattutto nel centrodestra». Anche perché, fa notare Pagnoncelli, questa volta non c'era la lista Pannella che nel 1996 aveva quasi 2.000 voti, il Ms-Fiamma tricolore che ne ottenne quasi 2.700, mentre la Lega prende quasi mille voti in più rispetto all'aprile di un anno fa. «Forse Di Pietro ha anche assorbito voti moderati ma c'è da stare attenti a due elementi. Di Pietro raccoglie molta fiducia, ma attenti, la fiducia non si traduce automaticamente in voti. Ad esempio Fini ha valori di fiducia molto alti che però faticano a tradursi in consensi dentro le urne. Poi c'è l'intenzione di voto che non si traduce esattamente in comportamento elettorale coerente. Vale a dire Di Pietro dà all'Ulivo grandi potenzialità, ma quanto queste siano poi traducibili in voti è tutto da verificare. Certo è che l'ex pm raccoglie i suoi maggiori consensi tra l'elettorato popolare e nell'area del sud e del nord-est. Lo vedono come uno di loro, che è diventato un simbolo».

Per Marco Marturano dell'Explorer non ci sono dubbi, Di Pietro è un ottimo acquisto dal punto di vista del mercato elettorale. «È la dimostrazione - dice - della teoria della capacità del personaggio di riuscire ad assorbire voti in spazi che non sono solitamente di proprietà delle forze politiche. Lo vedono come uno di loro, che è diventato un simbolo».

«L'ipotesi del professor Natale è che Di Pietro non abbia spostato molti voti: «Ulivo più Curzi hanno pochi voti in più rispetto al 1996. La Lega aumenta, anche se di poco, chi perde veramente è il Polo». E perde a vantaggio dell'astensione «sia perché Ferrara è stato poco apprezzato, sia perché l'effetto di vittoria annunciata di Di Pietro ha spinto molte persone a restare a casa». Ma il professor Natale ammette che è vero che Di Pietro raccoglie la fiducia di un elettorato trasversale anche spostato a destra «ma i voti veri non è un'altra faccenda e nel Mugello comunque è la prima volta che Di Pietro si presenta in una competizione elettorale».

Vladimiro Frulletti

abbiamo da un lato Di Pietro che riesce a prendere più di Arlacchi che pure si presentava anche con il sostegno di Rifondazione, «il che significa che ottiene voti dal centrodestra, anche se - precisa lo studioso dell'Explorer - non fare il conto matematico che ha ipotizzato qualcuno. Ciò è un passaggio di voti direttamente dal Polo all'Ulivo, con Di Pietro che guadagna esattamente quello che perde Ferrara. Certamente in questa occasione ha vinto la "teoria D'Alema", cioè che l'ex pm raccoglie consensi fra i moderati». Quanto a Curzi, secondo Marturano «più Rifondazione polarizza la sfida, più toglie un po' di paura all'elettorato di centro e moderato nei confronti dell'Ulivo. Curzi ha aiutato questa polarizzazione, così chi era di destra votava per Ferrara, chi era di sinistra per Curzi e quelli di centrosinistra e di centrodestra hanno votato per Di Pietro». Traducendo più il Polo si sposta a destra e più Rifondazione si isola a sinistra, più l'Ulivo fa il pieno degli elettori moderati. «In sintesi è aumentato il voto per l'Ulivo perché Di Pietro porta voti moderati. Del resto le stime che abbiamo fatto dicono che lui da solo può portare all'incirca il 7%, pescando fra gli indecisi che votano il simbolo elettorale di centro destra». Il che non significa automaticamente che a livello nazionale la sfida, vinta, del Mugello possa significare l'autosufficienza dell'Ulivo da Rifondazione. «Le nostre ultime indagini comunque - precisa Marturano - ci danno l'Ulivo senza Rifondazione a due punti scarsi dal Polo. Ma per adesso Rifondazione serve ancora per fare maggioranza, anche se nel lungo periodo le cose possono cambiare. Quant'è lungo questo periodo? Direi l'anno prossimo».

Marco Natale, professore di metodologia alla Statale di Milano e esperto dell'Abacus, non scommette su questa tesi. Primo perché comunque Di Pietro si può presentare solo in un collegio e non in tutti. «Un conto è se si presenta Di Pietro in prima persona, un conto se si presenta un altro, pur essendo del partito dell'ex pm. Chissà se avrebbe lo stesso appeal sugli elettori. Tanto più se poi si presenta sotto le insegne dell'Ulivo e quindi non immediatamente riconducibile a Di Pietro».

L'ipotesi del professor Natale è che Di Pietro non abbia spostato molti voti: «Ulivo più Curzi hanno pochi voti in più rispetto al 1996. La Lega aumenta, anche se di poco, chi perde veramente è il Polo». E perde a vantaggio dell'astensione «sia perché Ferrara è stato poco apprezzato, sia perché l'effetto di vittoria annunciata di Di Pietro ha spinto molte persone a restare a casa». Ma il professor Natale ammette che è vero che Di Pietro raccoglie la fiducia di un elettorato trasversale anche spostato a destra «ma i voti veri non è un'altra faccenda e nel Mugello comunque è la prima volta che Di Pietro si presenta in una competizione elettorale».

«L'ipotesi del professor Natale è che Di Pietro non abbia spostato molti voti: «Ulivo più Curzi hanno pochi voti in più rispetto al 1996. La Lega aumenta, anche se di poco, chi perde veramente è il Polo». E perde a vantaggio dell'astensione «sia perché Ferrara è stato poco apprezzato, sia perché l'effetto di vittoria annunciata di Di Pietro ha spinto molte persone a restare a casa». Ma il professor Natale ammette che è vero che Di Pietro raccoglie la fiducia di un elettorato trasversale anche spostato a destra «ma i voti veri non è un'altra faccenda e nel Mugello comunque è la prima volta che Di Pietro si presenta in una competizione elettorale».

Vladimiro Frulletti

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Amareggiato ma sereno il candidato del Polo analizza la sconfitta

Paola Sacchi

Lettera sui bambini



La diarrea continua
Attenti
all'ansia

di MARCELLO BERNARDI

Mio figlio, un anno e mezzo, ha spesso la diarrea, ma il pediatra sostiene non soffra di alcun disturbo a livello organico. Inoltre, tende a mettersi le feci in bocca, e comunque a toccarle e giocarci. Oltretutto, più lo rimprovero e più lo fa. Qual è il motivo di questa attenzione verso le feci? E io che cosa posso fare per aiutarlo senza spaventarlo, senza mettermi troppa ansia?

L'attenzione del bambino verso le proprie feci si manifesta solitamente a partire dal secondo anno di vita, ovvero con il passaggio dalla fase orale a quella anale.

È la normale evoluzione della vita di ogni individuo, che poi, nel terzo anno, approderà alla fase genitale, che integra e supera le precedenti due. Durante la fase anale, il bambino in genere considera le proprie feci come una cosa sua, personale, da non mollare per alcun motivo.

Tanto che è molto frequente il caso di bambini che tengono dentro tutto, che non defecano mai, anche per alcuni giorni di seguito. Addirittura, di bambini che le feci se le mettono in bocca: la coprofagia è un caso molto diffuso.

Altri, invece, considerano le feci come un'arma, un prodotto da lanciare contro il mondo come fosse un proiettile, generalmente nel momento in cui sanno di procurare più dispetto agli altri, alla madre inanzitutto; ad esempio, «non la fanno» per tutta la mattina, poi la mamma li veste, li prepara e li porta all'asilo e a quel punto «la fanno» immediatamente. Non è una questione di disordini intestinali, ma di una precisa volontà del bambino.

Anche perché è variocordato che sia l'intestino sia l'apparato digerente sono molto sensibili alle condizioni psicologiche vissute: tensioni familiari, rimproveri, rabbia, punizioni possono condizionarli moltissimo.

Disolito, questo accade nei bambini che stanno vivendo, come accennavo prima, la loro fase anale - che peraltro, nel suo momento più acuto, non dura molto tempo, al massimo qualche mese e a volte non più di qualche giorno.

Che possa succedere, invece, nei bambini più piccoli, è un fatto insolito ma non impossibile, anche perché in effetti di questo argomento se n'è ancora molto poco.

Per i genitori, come sempre, l'unico atteggiamento possibile è quello di stare tranquilli, di non andare in collera in ansia perché questo aiuta i bambini, certamente.

Vostro figlio non si scarica già da qualche giorno? Non c'è da preoccuparsi, tanto meno da farne un dramma; al massimo, da rivolgersi al medico ed aiutarlo con una purga leggera. Ricordandosi che il controllo delle proprie feci fa parte della normale evoluzione del bambino.

(a cura di Laura Matteucci)
Le lettere per questa rubrica, possibilmente non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Dalla Prima

l'intervento. A queste considerazioni si aggiungono quelle di ordine etico. È vero che dobbiamo rendere i nostri giudizi plastici rispetto ai grandi progressi della scienza ma anche in questo ci sono dei limiti da rispettare.

Una società che male sopporta l'affetto di uteri o una fecondazione venuta dal freddo non vedo proprio come possa sopportare l'idea di trapiantare una testa vitale su un corpo non suo che dovrà mantenere attiva quella testa comprese le esperienze, le ansie, le memorie, gli affetti e il pensiero, in una parola la storia quale patrimonio specifico di quella sola ed unica testa.

Il solo pensiero che la scienza possa arrivare a queste soluzioni estreme di scambio di testa e quindi di esperienze mette in crisi la nostra identità e rende la nostra vita, già di per sé piuttosto precaria, una esperienza quasi disperata.

[Mauro Manciaci]

Parla Sergio De Julio, presidente dell'Asi, impegnato in un progetto di rilancio e sburocraziazione

L'Italia ha pronto il suo primo razzo

«L'Agenzia spaziale sta rinascendo»

Il lanciatore si sta realizzando a Colferro, nel Lazio. Trasporterà piccoli carichi e avrà il contributo di altri Paesi. I rapporti con la Nasa: «Collaboreremo all'avventura marziana». Il Piano spaziale nazionale è in fase di arrivo.

Un razzo per piccoli e medi carichi che potrebbe cominciare la sua attività già dal prossimo anno, un impulso forte alla ricerca, corsi di informazione nelle scuole, una riorganizzazione interna: queste alcune novità del programma dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) di cui parla il suo presidente, il professor Sergio De Julio, alla guida dell'agenzia dall'ottobre del 1996. Le novità sono contenute nel nuovo piano spaziale nazionale quinquennale consegnato al ministro Berlinguer lunedì 3 novembre. Il ministro deve valutare e poi, se d'accordo, trasmetterlo al Cipe. Il Cipe lo dovrebbe esaminare entro novembre. Se darà il via libera, il piano seguirà i destini della finanziaria. All'agenzia per il 1998-2002 dovrebbero essere destinati seimila e cinquecento miliardi.

Cominciamo dalla novità più vistosa del piano quinquennale: il nuovo razzo. Si chiama Vega ed è quasi pronto negli stabilimenti di Colferro. Quando potrebbe partire e con quali fondi è stato realizzato?

«La Fiat ha investito fondi suoi, sostenuta anche dall'Asi. Per varare il progetto noi dobbiamo tenere conto di un vincolo posto dal Cipe, cioè della collaborazione internazionale. Un lanciatore soltanto italiano non avrebbe speranza di vita commerciale. Il mercato dei lanciatori si va aprendo, ma non è un mercato libero, c'è ancora molta politica. Dobbiamo trovare le giuste alleanze affinché il lanciatore vada ad arricchire la famiglia dei razzi Ariane. Al di sotto della tonnellata non c'è offerta di lanciatori europei. Vogliamo proporre all'Europa di coprire questa parte del mercato».

La Francia fino ad ora non ha dato l'assenso perché attendeva l'esito del secondo lancio di Ariane 5 ed era in una fase di stallo. Dopo il lancio, sono intercorsi contatti tra l'Asi e la Francia?

«Noi abbiamo già attivato gruppi di lavoro sia con l'industria che con l'agenzia spaziale francese. Le riunioni fino ad adesso hanno portato a risultati tecnici. A breve scadenza speriamo di arrivare a decisioni concrete. Io sono ottimista, ma con alcune cautele. I francesi valutano molto positivamente la nostra collaborazione riguardo ad Ariane 5 e con loro non c'è concorrenza. La nostra forza consiste nel mettere a disposizione le risorse finanziarie adeguate. La cautela nasce dall'attesa dell'approvazione della legge finanziaria».

Quanto costerebbe?

«Sviluppare questo lanciatore costa 400 miliardi. Nel nostro piano abbiamo previsto una significativa partecipazione finanziaria dell'industria nazionale e delle collaborazioni internazionali».

L'ultimo piano spaziale nazionale è stato approvato per il quinquennio 90-94, da allora molte cose sono cambiate e nello spazio si investe di più. Che strategia ha adottato l'Asi per guadagnare tanto terreno?

«Le attività spaziali sono tra le pochissime in cui il Paese è presente a livello internazionale e di questo c'è la consapevolezza politica da parte del governo. Abbandonare le attività spaziali significherebbe abbandonare quasi tutti i settori della tecnologia avanzata. Basti pensare alle telecomunicazioni, alle previsioni del tempo, al monitoraggio ambientale, al controllo dei rifiuti, ai rischi idrogeologici, all'erosione dei mari ecc. ecc. Oggi lo spazio consente una migliore qualità della vi-

ta. Essere fuori da queste attività significherebbe essere totalmente dipendenti dai paesi esteri per le scelte tecnologiche e applicative».

L'Asi sarà all'altezza di questa domanda?

«Il rilancio delle attività spaziali richiede un'Asi più snella, in grado di fare i piani e di verificare l'attuazione, di dare indicazioni al contesto industriale e di verificare ciò che l'industria produce. C'è la legge Bassanini che delega il Governo a riorganizzare il comparto della ricerca. È previsto, dunque, che il ministro Berlinguer faccia decreti legislativi per il riordino dell'Asi. Ho chiesto al ministro di tener conto di queste esigenze, per cui è probabile che il riordino favorirà la sburocraziazione dell'Asi».

Il decreto legislativo di riorganizzazione dell'Asi per quando è atteso?

«Entro l'anno».

Avete messo in campo iniziative che facciano conoscere all'opinione pubblica le attività dell'agenzia?

«Certo. Ad esempio, un veicolo sono i giovanissimi: spiegare cos'è lo spazio e come può essere utilizzato. Abbiamo in programma, in accordo con il ministero della Pubblica Istruzione, corsi di aggiornamento per gli insegnanti perché informino i ragazzi sullo studio e l'osservazione dell'universo. Questi corsi verranno fatti nel '97-'98 per la prima volta».

Il piccolo lanciatore verrà attuato a discapito della ricerca?

«No. Veniamo fuori da vecchie polemiche sugli scarsi investimenti nella ricerca fatti in passato. Ora, nonostante la legge ci vincoli a destinare almeno il 15% alla ricerca, nel nostro piano questa percentuale è salita al 20%. Si tratta di mille e trecento miliardi su cinque anni. Dalla comunità scientifica non potranno venire lamenti».

Nella ricerca, quali progetti si distinguono?

«Continueremo a dare molta attenzione alle scienze dell'universo insieme ad un'attenzione nuova e più incisiva alle scienze della vita, dell'ingegneria e della Terra. In più, abbiamo due scelte specifiche: una politica di piccoli satelliti scientifici e le strategie per l'utilizzo della stazione spaziale internazionale. La prima riguarda missioni piccole che possono accentrare più ricercatori ed essere realizzate in tempi più brevi. Per quanto riguarda la stazione, adesso dobbiamo dedicare molta attenzione al suo utilizzo, finanziario cioè un numero significativo di ricerche da collocarvi. Non è tutto: pensiamo di essere coinvolti nell'esplorazione di Marte. È possibile che nelle future immagini televisive si vedano piccoli robot italiani».

Di recente avete stretto un accordo per la realizzazione di moduli pressurizzati con la Nasa. Come mai la Nasa ha scelto proprio voi?

«Abbiamo una tradizione di rapporti con la Nasa e ritengo che la Nasa abbia potuto apprezzare la qualità della nostra ricerca e della nostra industria. Uno dei moduli logistici è quasi pronto. Si chiama "Mplm". Ancora, la Nasa ha fatto pressioni sull'Esa (agenzia spaziale europea) perché ci venisse affidata anche la realizzazione dei nodi della stazione, una sorta di disimpegno a cui si collegano i vari elementi. Lì doveva realizzare la "Boeing" americana che, però, ha avuto problemi tecnologici. Nei prossimi giorni firmeremo l'accordo con l'Esa».

Della Vaccarello

Il quadro del gorilla



Firma d'autore. Ma, come si vede dall'immagine l'autore in questo caso non è un uomo, ma un gorilla. Si tratta di Michael, compagno dell'ormai famosissima Koko. Da tempo i due animali hanno imparato ad esprimersi attraverso il linguaggio a gesti dei sordomuti e, ultimi di una lunga serie di primati pittori, dipingono anche quadri espressionisti. Solo che Koko e Michael danno un titolo ai loro lavori e, quando è il caso, li firmano.

La ricerca presentata ad un congresso in Usa

Ricercatori italiani scoprono

gene sospettato di provocare

alcune forme di ipertensione

Il primo gene responsabile dell'ipertensione è stato identificato nell'uomo in una ricerca italiana, grazie ai dati della prima banca genetica per le malattie cardiovascolari. La ricerca, già annunciata in Italia, è stata presentata ieri a Orlando, nel congresso della Società americana di Cardiologia. Lo studio è stato condotto dal gruppo dell'Università di Brescia diretto da Enrico Agabiti-Ronchi e dal gruppo dell'Università di Milano, di Giuseppe Bianchi. Alla raccolta dei dati hanno collaborato 246 abitanti di Vobarno (Brescia), il paese che finora ha fornito il materiale per la banca genetica. Il primo gene dell'ipertensione si trova sul cromosoma 4 ed è stato identificato all'inizio nel ratto. Esplorando la banca di Vobarno i ricercatori di Brescia hanno poi scoperto una forma alterata del gene legata al 12% dei casi di ipertensione. «Non è poco - hanno commentato - dato che si tratta di una malattia complessa cui contribuiscono più geni». Si ap-

pro così almeno due nuove vie future per la cura dell'ipertensione. Una è la correzione precoce (dall'adolescenza) dell'alterazione genetica (la «promessa lontana», è, per i ricercatori, la terapia genetica). La seconda è indicata dalla scoperta, anche questa italiana e fatta a Brescia da Damiano Rizzoni, che la dilatazione dei vasi sanguigni e del cuore è controllata dal sottile strato di cellule che li riveste, l'endotelio, finora creduto una struttura passiva. L'endotelio riesce a controllare la dilatazione di cuore e dei vasi sanguigni attraverso alcune sostanze tra le quali un gas, l'ossido di azoto. Lo studio è stato condotto su circa 70 pazienti malati di ipertensione e si è basato sull'analisi delle piccole arterie che si trovano sotto la cute. Studiando l'endotelio e trovandolo alterato in tutti gli ipertesi, si è scoperto che l'alterazione della sua funzione non dipende dalla struttura dei vasi, come si è creduto finora, ma dalla pressione.

Lo afferma «Lancet»: questo l'effetto fino al 2020 delle proposte dell'Unione Europea per ridurre i gas serra

Piano Ue sul clima salverebbe 8 milioni di vite

A Kyoto il prossimo mese sarà decisa la strategia globale contro l'effetto serra. Ma Usa e Giappone sono contrari al progetto di Bruxelles

il colesterolo «buono» può danneggiarsi

Il colesterolo «buono» HdL in circostanze particolari può comportarsi come il colesterolo Ldl «cattivo», provocando la formazione di placche nelle arterie. Lo dimostra una ricerca condotta all'Università della California. Il lato «cattivo» del colesterolo HdL entra in azione solo quando l'organismo è in allarme e attiva in modo massiccio le difese immunitarie. In questo caso, il colesterolo HdL stimola il sistema immunitario e smette di difendere le arterie.

Se il progetto di riduzione dei gas serra dell'Unione Europea fosse approvato alla prossima Conferenza delle Parti sulla Convenzione sui Cambiamenti del Clima di Kyoto, entro il 2020 in tutto il mondo si avrebbero 8 milioni di morti in meno. In pratica, nella proposta europea ci sono le premesse per salvare mezzo milione di vite umane ogni anno.

La previsione è del «Working Group on Public Health and Fossil-Fuel Combustion», un gruppo interdisciplinare di esperti che si interessa del rapporto tra salute pubblica e combustibili fossili. Ed è stata pubblicata sull'autorevole rivista di scienza medica The Lancet.

Le cifre sono piuttosto alte. E anche se questo genere di previsioni ha margini di incertezza e di errore piuttosto ampi, vale la pena prendere in considerazione lo scenario del «Working Group» perché ci dà un'idea della posta che è in gioco, il mese prossimo, nella riunione internazionale ospite dell'antica capitale del Giappone.

I ricercatori hanno posto la loro attenzione sull'inquinamento da particolato, insomma le particelle di polvere, prodotte nella combustione di petrolio e suoi derivati, carbone e idrocarburi gassosi. In particolare hanno calcolato la quantità annuale di particolato che si avrà tra il 2000 e il 2020 se il mondo seguirà il cosiddetto scenario «business as usual»: in pratica se continuerà a bruciare combustibili fossili con le medesime abitudini attuali. E poi hanno calcolato la quantità di polvere che si avrà, sempre tra il 2000 e il 2020, se venisse applicato il progetto di riduzione delle emissioni dei gas serra proposto dalla Unione Europea. Il progetto UE prevede un taglio, neppure tanto drastico, delle emissioni dei paesi più industrializzati dell'area OCSE. Ma anche delle misure di contenimento delle emissioni dei paesi in via di sviluppo. La presenza di particolato nell'aria che respiriamo provoca una serie di patologie che in alcuni casi

si conclude con la morte delle persone che le contraggono. Si può calcolare anche calcolare, con un certo margine di errore, quante morti sono associabili per unità di concentrazione di polvere in atmosfera. A questo punto il calcolo è facile. Se lo scenario «europo-consentirà di sversare tonnellate di polvere in aria rispetto allo scenario «business as usual», allora consentirà di salvare 500.000 vite ogni anno dal 2000 al 2020 e 700.000 ogni anno dopo il 2020.

Non è davvero poco. E anche se la previsione dovesse essere ridimensionata, essa ci fornisce una stima di quello che comporta il cambiamento globale del clima accelerato dall'uomo.

A Kyoto, il prossimo dicembre, la comunità internazionale dovrebbe approvare, dandogli la forza di legge internazionale, il programma per limitare i cambiamenti globali del clima. Poiché l'accelerazione umana al mutamento climatico è causata dall'uso dei

combustibili fossili, oggetto della discussione è come e quanto limitare quest'uso. Che è massimo nei paesi già sviluppati, ma che è in crescita, notevole, in molti paesi in via di sviluppo. Le proposte per una riduzione più o meno drastica e/o bilanciata sono diverse. Quella europea è, a livello politico, la più avanzata. Ma incontra tanto le resistenze di altre potenze industriali, Stati Uniti e Giappone in primo luogo, quanto quella delle potenze emergenti, Cina e altri paesi in via di rapido sviluppo e di rapido incremento delle emissioni, quanto, infine, della lobby dei produttori di petrolio, carbone e gas.

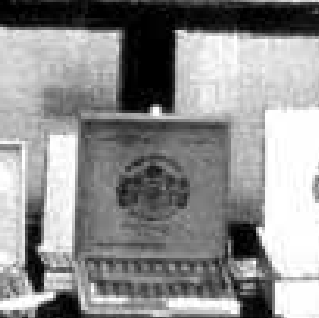
La prossima settimana a Roma ci sarà la Conferenza Nazionale sul Clima. Si farà il punto sulla situazione italiana. Ma si dovrà trovare il modo, anche, per individuare gli alleati e tentare di rendere vincente il progetto europeo a Kyoto. Non sarà facile.

Pietro Greco

Dal genio di
Paul Auster e
Wayne Wang

Smoke

con Harvey
Keitel e
William Hurt



“Le cose più
preziose
sono più
leggere
dell'aria”

cinema
l'U
In edicola

Arriva venerdì nelle sale italiane «Carne tremula» di Almodóvar. Grande successo al botteghino in Spagna segna il passaggio al mélo «totale»

ROMA. Carne: niente a che vedere con le macellerie. È tutto quello che sta sotto la pelle e, metaforicamente, il desiderio carnale. Tremula: niente a che fare con la cellulite. L'aggettivo va inteso come palpante e, in senso metaforico, indica incertezza e paura.

Spiegazioni lessicali di un Pedro Almodóvar in ottima forma. Faccia serafica sotto la zazzera di capelli corvini e battuta pronta, sta seduto accanto alla «sua» attrice Francesca Neri e chiacchiera a ruota libera del nuovo film. È l'opus numero dodici, che sta per arrivare da noi distribuito da Medusa dopo aver venduto, in patria, un milione di biglietti nel giro di un mese. È, appunto, *Carne tremula*, mélo a cinque personaggi e forti tinte - «un racconto di Natale noir» come dice lui - che prosegue sulla linea di allontanamento dalla commedia pura ormai adottata dal cinema spagnolo (anzi, manchego, proprio come Don Chisciotte). E, in più, è il suo primo film esplicitamente politico. «Avevo deciso che la miglior vendetta contro il franchismo era il silenzio, perciò per anni l'ho ignorato completamente. Ma adesso è arrivato il momento di ricordare». E così il film si apre con la nascita del piccolo Victor, a bordo di un autobus madrileno, in una tragica notte di gennaio del 1970, in pieno stato d'emergenza, e si conclude con un'altra nascita, a bordo di una macchina, quella del figlio di Victor, ma in una Spagna che ha perso la paura. E dunque, secondo il regista, si è immunizzata dal rischio di dittatura.

Alora, Almodóvar, come salta fuori questa presa di posizione antifranchista?

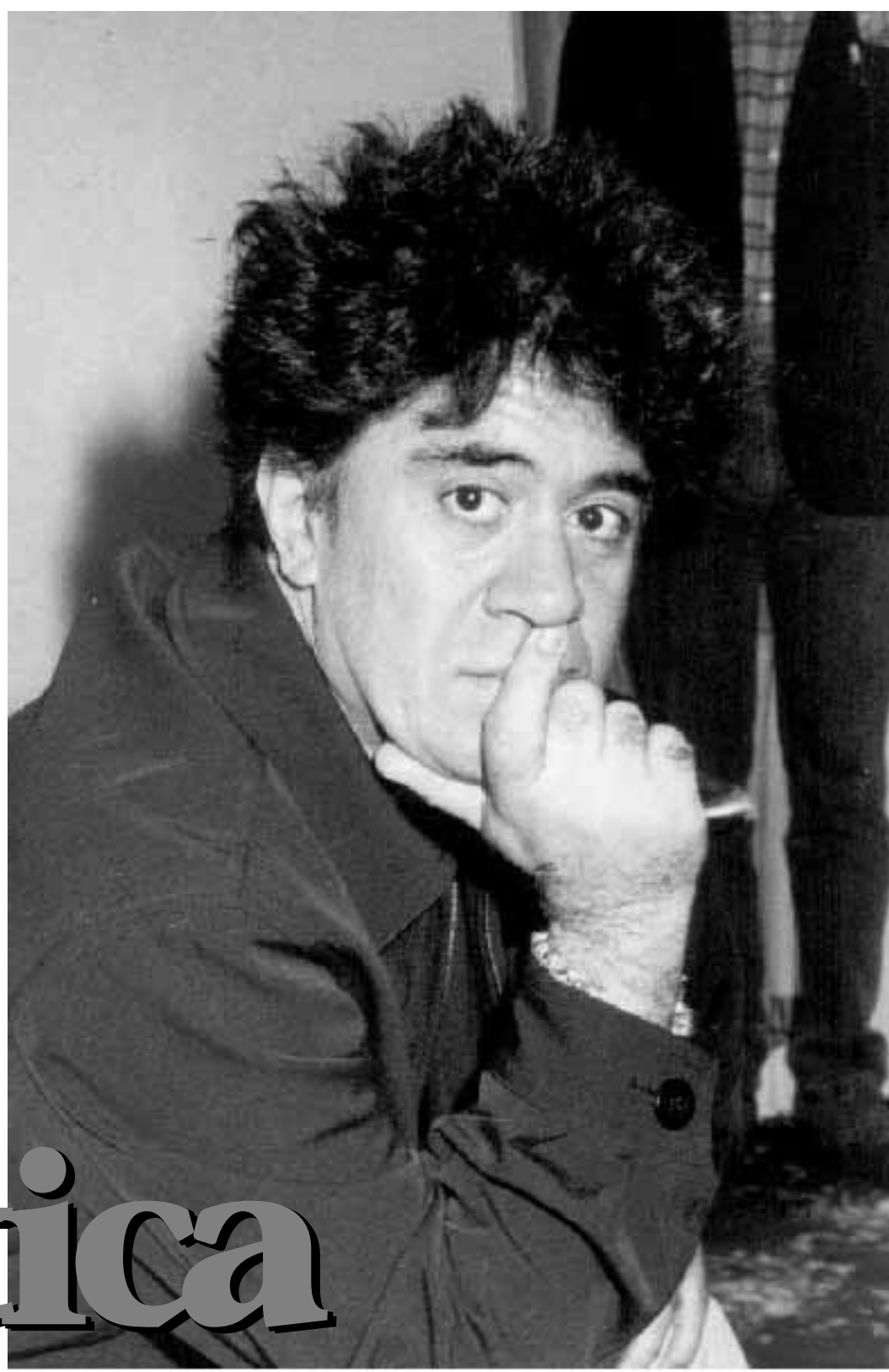
«Per gradi. Victor è nato nel '70 e nel '70 in Spagna fu dichiarato, contro l'Eta e contro la protesta studentesca, lo stato d'emergenza: furono sospese tutte le libertà, ogni cittadino poteva essere incarcerato senza spiegazioni. Era la notte peggiore che si potesse immaginare per nascere e, siccome questa è la storia dura e cupa di un personaggio totalmente sfigato, mi sembrava la notte perfetta».

Ma cosa c'è in comune tra la Spagna di allora e quella di oggi?

«Ventisette anni dopo, le strade



Francesca Neri in «Carne tremula», a destra Pedro Almodóvar



Pedro, carne e politica

«Il franchismo? Passata la paura si può ricordare»

di Madrid sono irriconoscibili: affollate di gente e piene di luci. Eppure Fraga Iribarne, il ministro dell'Informazione che allora annunciò alla radio lo stato di emergenza, ha appena vinto le elezioni in Galizia. Dunque quell'epoca spaventosa della nostra storia non è poi tanto lontana, anche se non potrà mai più ripetersi, perché gli spagnoli oggi non hanno più paura».

Lei comunque è piuttosto critico verso la società spagnola. Ha anche detto che il calcio è il moderno oopio dei popoli.

«È vero. Il tempo libero, da noi, si divide così: 95% calcio e 5% cronache rosa e scemenze tv. Non c'è il minimo dibattito sociale. Si parla solo delle partite e degli amori dei vip: fidanzamenti, matrimoni, nascite. Il massimo, ovviamente, è quando è un calciatore a fidanzarsi. E tutto questo, che il governo di de-

stra alimenta, ha totalmente stupido la gente».

Allora come si spiega quel milione di spettatori per «Carne tremula»?

«Accetto la provocazione. Beh, diciamo che a volte il pubblico spagnolo si sveglia dal suo torpore e un raggio d'intelligenza lo illumina... e *Carne tremula* ha illuminato un milione di spettatori».

Torniamo al film. È ispirato a un romanzo di Ruth Rendell, ma non sembra che conservi molto dell'originale.

«Più che un adattatore, io sono un disadattatore. Nel senso che mi piace che un film sia completamente mio. Comuniquo la cosa è andata così: sei anni fa ho letto il romanzo e ho chiesto a mio fratello Agustín (produttore del film di Pedro con la Deseo, ndr) di acquistarmi subito i diritti. Poi però è passato un sac-

co di tempo e sono cambiate tante cose. Intanto ho pensato di trasferire l'azione a Madrid, perché non riuscirei mai a trascorrere sei mesi in una città buia come Londra. Poi ho visto in tv i Paralympics di Barcellona e ho deciso di inserire un personaggio paraplegico che gioca a pallacanestro. Poi ho trasformato il protagonista, che era uno stupratore, in un ragazzo innocente ed emarginato perché, secondo me, se devi parlare di uno stupratore, devi spiegare bene la sua ossessione. A quel punto, Ruth Rendell non c'entrava più molto».

Questo film è diverso dai precedenti sotto vari punti di vista. Per esempio, gli attori.

«Sì, ho abbandonato i miei attori feticcio, perché non avevano le facce giuste per questi personaggi. E c'è anche una certa differenza di ruoli.

Gli uomini cominciano ad acquistare forza, le donne sono più vittime e passive, in senso drammaturgico intendo. Finora accadeva l'opposto, le donne erano il motore delle mie storie. Qui, invece, ci sono uomini disposti a tutto per la donna che amano. Persino a uccidere».

Cos'è per lei la passione?

«Una cosa essenziale. Tutti i miei film parlano del desiderio e di come si manifesta in forme tragiche. La mia vita non è così tragica, ma dentro di me c'è comunque questo senso di fatalità».

Desiderio e amore non coincidono mai?

«Possono fondersi e quando succede sono più tranquillo. Ma non coincidono mai in eterno. E da qui sorgono tutti i problemi. Già, l'essere umano, e soprattutto l'essere umano spagnolo, è fatto male. Che possiamo farci?».

A parte la grande popolarità che ha in Spagna, perché ha scelto Francesca Neri per il ruolo di Elena?

«Era l'attrice ideale. Ha la bocca giusta, gli occhi giusti, emana un senso di mistero. Ha un pallore da vampiro che fa subito pensare al

senso di colpa che pervade il personaggio. E poi parla spagnolo».

E cosa ne pensa della sincerità a tutti i costi di Elena?

«Comunemente si pensa che essere sinceri significhi dire la verità in tutti i momenti. Per me è essere coerenti con se stessi, essere autentici. Invece la sincerità di Elena è una compulsione, non una qualità ma qualcosa che lei usa in modo aggressivo e crudele. È un personaggio squilibrato, che passa da un estremo all'altro».

Soddisfatto della collaborazione con Alberto Iglesias per le musiche?

«Sì, ci capiamo al volo. La musica, nei miei film, è un elemento narrativo essenziale. Ma non sempre è così. Per esempio, nell'ultimo film di Buñuel non ce n'è affatto, mentre Berlanga non la usa per non dividere i diritti d'autore con il compositore».

È vero che vorrebbe girare un western negli Stati Uniti?

«Sì. Ho anche scritto una prima versione. Ma avrei bisogno di uno sceneggiatore americano specializzato nel genere e non lo trovo».

Cristiana Paternò

A Bologna il pugilato si trasforma in musical

BOLOGNA. Un ring al centro della platea, il foyer trasformato in stile Las Vegas con tavoli da gioco e orchestra, i sotterranei con gli spogliatoi degli atleti. È «Music boxe live show», il musical ispirato al pugilato che debutterà sabato prossimo a Bologna, al teatro delle Celebrazioni. Allo spettacolo, scritto da Daniele Sala e Francesco Freyre, ha dato il proprio patrocinio la Fip, la federazione pugilistica, che ha fornito anche le foto d'epoca che saranno esposte nel foyer. Alla conferenza stampa è intervenuto il presidente federale Gianni Grisolia, insieme agli ex campioni Patrizio Oliva, Maurizio Stecca, Valerio Nati e Dante Canè. Lo spettacolo inizia con l'acquisto del biglietto: nel «Cesar palace» del foyer il pubblico può giocare e ascoltare musica. Poi, a piccoli gruppi, gli spettatori vengono guidati da un custode (interpretato da Giorgio Comaschi) e un giornalista (Ermanno Casari) nei sotterranei. Negli spogliatoi si respira l'attesa dell'incontro, con piccole storie, vere e non, raccontate. Poi si va in teatro per lo spettacolo. Comincia l'incontro, con due «pugili» (Fabrizio Fini e Toumany Sidibé che sono stati allenati da istruttori di una palestra) che si affrontano in una dimensione musical-sportiva, con orchestra e cantanti impegnati in brani originali e cover (dai Queen a Elton John) per accompagnare i round. Il vero avversario da battere, però, è il tempo, quando il pugile viene «contato»: cosa può succedere in quei 10 secondi? In una dilatazione di spazio e tempo, in realtà il pugile sarà giudicato da una giuria, due tribunette con il pubblico, che deciderà se sia un vero uomo. E alla fine, il verdetto. L'intento degli autori è scardinare i meccanismi teatrali in chiave comica, usando una metafora sportiva per raccontare una storia. Con la massima ammirazione per il pugilato, però, uno sport in cui vi sono ancora delle regole da rispettare. «È interessante fare conoscere come vive l'atleta nello spogliatoio prima dell'incontro - ha detto Patrizio Oliva - con la paura di non farcela. Ma è grande anche chi perde perché si può uscire sconfitti dal ring con dignità».

LA CURIOSITÀ

A New York l'anteprima del nuovo film a cartoni animati

Fox sfida Disney: piacerà «Anastasia»?

L'epica dei Romanov reinventata dalla major in chiave ultraromantica. Tra le «voci» quella di Meg Ryan.

NEW YORK. È stata una serata in pompa magna quella per la prima mondiale di *Anastasia*, il nuovo film animato prodotto dalla 20th Century Fox che presenta una stravagante versione dell'epica dei Romanov. Davanti all'imponente teatro dell'Opera Metropolitan, a New York, hanno sfilato le carrozze che portavano alla proiezione - la prima del suo genere nel tempio della lirica - le star che danno la voce ai cartoni animati. E tra loro spiccava Meg Ryan, la voce della principessa Anastasia (Anyel nel film, per gli amici) con il marito Dennis Quaid e il figlio di 5 anni rigidamente protetto dai flash dei fotografi. Il cast «voce» del film è tutto d'eccezione: John Cusack doppia Dimitri, il giovane che si innamora della principessa, Christopher Lloyd fa Rasputin, Hank Azaria il pipistrello albino Bartok, e Angela Lansbury la granduchessa Marie Romanov.

Ma gli occhi di tutti, e in parti-

colare dei critici, si sono concentrati sulla fluidità e la brillantezza dell'animazione, perché il film intende dichiaratamente aprire un varco nel monopolio di Disney. Il verdetto è stato misto: il disegno e i colori sono molto belli, e la drammaticità delle scene cruciali non è da meno, lascia invece un po' a desiderare il sincrono tra espressioni facciali e pezzi musicali cantati. Ma per le bambine che già aspettano con ansia l'apertura del film nei cinema americani, la settimana prossima, tutto questo forse non avrà alcuna importanza. Perché la storia della principessa è stata reinventata e romanizzata per toccare il loro romanticismo, e in più offre una versione femminile di *Hercules*: cioè la scoperta di se stessi, in fase adolescenziale, attraverso tutta una serie di avventure e tribolazioni senza l'aiuto e la protezione della famiglia.

Ci sono voluti 100 milioni di dollari e l'abilità dei produttori-

registi Don Bluth e Gary Goldman (che provengono da Disney e sono gli autori di *Am American Tail* e *The Land Before Time*) per confezionare una ennesima storia totalmente fantastica di Anastasia Romanov. Secondo la versione animata, lo zar Nicola II vorrebbe aiutare i poveri del suo impero, ma è tradito dal bieco Rasputin, che si fa accompagnare da un pipistrello albino e da un cane. La Rivoluzione comunista che segue inevitabilmente distrugge la famiglia dello zar, ma sua madre Marie e la figlia Anastasia riescono a fuggire, la prima per tornare a casa sua a Parigi, la seconda per finire in un orfanotrofio, sempre ignara della propria identità. L'intraprendente ciarlantano Dimitri e il suo complicato Vladimir, anch'essi non a conoscenza dei natali reali della fanciulla, vogliono tuttavia farla passare per la vera Anastasia allo scopo di ricevere il compenso promesso dalla Granduchessa.

Ma durante il viaggio verso Parigi vengono ostacolati in tutti i modi dalla buonanima di Rasputin, resuscitato dal Purgatorio grazie alla magia del suo pipistrello. Ovviamente si arriva al lieto fine, con la storia d'amore tra Anastasia e Dimitri, e il riavvicinamento della principessa alla nonna. Il mistero e l'atmosfera romantica che pervadono il film non mancheranno di avere un forte effetto sulle bambine tra i 7 e i 12, per le quali è stato espressamente creato. Ma *Anastasia* non è la sola a competere per il film su un madrigalista di fine Cinquecento: Gesualdo da Venosa», esordisce Bertolucci. «La sceneggiatura la sta scrivendo Marc Peplow, in inglese. Per adesso ha un titolo provvisorio: *Heaven and Hell*. Ma non è detto che non diventi quello definitivo».

La storia, ambientata a Napoli, racconterà la vita del musicista. «Un uomo straordinario, che alla fine del Cinquecento scriveva mu-

Anna Di Lellio

È la storia di Gesualdo da Venosa. Forse produrrà una major Bertolucci a sorpresa: «Ora farò un film su un madrigalista del Cinquecento»

MILANO. Forse è l'aria di festa che accompagna la conferenza stampa per la nuova festa di compleanno di *Ultimo tango a Parigi* (è «caldissimo») l'immenso catino del cinema Ciak a Milano), a rendere Bernardo Bertolucci disponibile a parlare del nuovo. O forse è proprio l'idea che non ci si possa fermare a venticinque anni fa che lo spinge a raccontare, per la prima volta, del suo prossimo film.

Definitivamente archiviato il film sul Sessantotto più volte annunciato, il regista parmigiano pensa ad altro. «È vero, farò un film su un madrigalista di fine Cinquecento: Gesualdo da Venosa», esordisce Bertolucci. «La sceneggiatura la sta scrivendo Marc Peplow, in inglese. Per adesso ha un titolo provvisorio: *Heaven and Hell*. Ma non è detto che non diventi quello definitivo».

La storia, ambientata a Napoli, racconterà la vita del musicista. «Un uomo straordinario, che alla fine del Cinquecento scriveva mu-

siche astratte come poi sarebbero state scritte da Stravinskij agli inizi del Novecento. Ma Gesualdo era anche figlio di una nobile famiglia napoletana e, come molti altri nobili dell'epoca, fu costretto ad un matrimonio d'interesse con Maria Davalos, figlia di un'altra nobile casata. Lei aveva 25 anni ed aveva già seppellito due mariti». E qui quella che potrebbe apparire come una storia di conflitti assume i connotati di una grande storia d'amore. «Perché Gesualdo e Maria cercavano di guardare al di là del matrimonio combinato per scoprire se tra loro esisteva un sentimento. Lui amava la musica; lei amava l'idea dell'amore. E quando i familiari di Maria lo costrinsero ad ucciderla insieme all'amante, Gesualdo si rifugiò in un castello e fece tagliare la piante del bosco per poter vedere l'orizzonte e prevenire un assalto». Un melodramma di passioni e follie, di sentimento e vendette che per il musicista si concluderà con un altro matrimo-

nio il trasferimento alla corte di Ferrara. Ma che per Bertolucci, oltre all'aspetto romantico, assume anche il valore di un ritratto storico-politico dell'epoca. Con i gesuiti a sovrintendere i destini e a controllare, nel segreto del confessionale, la vita di chiunque.

«Le riprese inizieranno in estate/autunno. Nei dintorni di Napoli e in studio. È penso proprio che sarà un film costoso. Perché ricostruire la Napoli del Cinquecento costa molto». Per questo - anche se il film sarà prodotto dal «solito» Jeremy Thomas - Bertolucci sta pensando di appoggiarsi ad una major hollywoodiana. «Forse tenterò l'azzardo. Pur avendo paura delle pressioni che le major fanno. Gli studios montano e rimontano i film e pretendono di avere il *final cut*: la vicenda tra Robert Altman e la Polygram insegna». E se fosse la Miramax? «No, perché è peggio di una major classica».

Bruno Vecchi



Francia '98, gli Usa qualificati per la 3ª volta di fila

Alla fine della penultima giornata degli incontri della zona Concafcac per Francia '98, ci sono già due squadre che voleranno sicuramente in Europa: Messico e Stati Uniti. Per gli Usa si tratta della terza qualificazione consecutiva. Il terzo posto della zona Concafcac ancora vagante: se lo contendono Giamaica ed El Salvador che domenica hanno pareggiato 2-2. Il verdetto finale è affidato all'ultima giornata che si giocherà il 16 novembre: alla Giamaica, che giocherà in casa col Messico, basta un pareggio o che El Salvador non vinca fuori casa contro gli Usa.



Sondaggio Cirm È Paolo Maldini il più «amato»

È Paolo Maldini il giocatore più amato dagli italiani secondo un sondaggio condotto dal Cirm per il «Guerin Sportivo», che verrà pubblicato dal settimanale sportivo nel numero in edicola domani. Dal campione di oltre 1200 intervistati, emerge che quasi un terzo degli italiani identificano nel capitano del Milan e degli azzurri il simbolo del calcio nazionale, davanti al juventino Alessandro Del Piero e al laziale Beppe Signori. Il commissario tecnico Cesare Maldini è il più votato fra gli allenatori della Nazionale di ogni tempo dopo Enzo Bearzot che conquistò il titolo mondiale nel 1982.

Ronaldo si iscrive al sindacato calciatori «Per i più deboli...»

Con una mossa a sorpresa, ieri pomeriggio, Ronaldo si è presentato nell'albergo milanese che ospitava il consiglio direttivo dell'Aic (Associazione Italiana Calciatori) e ha detto al presidente Sergio Campana di volersi iscrivere. Iscrizione subito regolarizzata, alla presenza del procuratore del giocatore dell'Inter, Giovanni Branchini, e di 2 guardie del corpo. Ronaldo ha poi spiegato i motivi della sua iscrizione all'Aic: «Per me era importante far parte di un'associazione che difende i giocatori con minori possibilità rispetto a quelle che ho io. Giocatori la cui carriera dura al massimo 10 anni, che devono essere tutelati».



Errata Corrigere Uno spogliatoio per un altro

Per un errore, sulle pagine dello Sport dell'«Unità» di ieri sono state pubblicate due volte le interviste del dopo-partita Atalanta-Inter. Le opinioni dei tecnici Gigi Simoni ed Emiliano Mondonico si sono così «raddoppiate» in prima e terza pagina. Conseguentemente non è stato pubblicato il servizio sui commenti del dopo-partita riguardanti la sfida serale di campionato tra il Napoli e la Juventus previsti sulla prima pagina dei servizi sportivi «curando» per errore le opinioni e i giudizi di tecnici e giocatori. Ce ne scusiamo con i lettori.



Un consiglio all'ex-Codino rinunci alla Nazionale

A questo punto potremmo non rivedere più Roberto Baggio con la maglia della Nazionale. Se sabato a Napoli dovesse accadere l'irreparabile, ovvero Italia esclusa dai mondiali di Francia '98, l'intero calcio italiano volterà pagina e nella ricostruzione appare difficile che possa esserci ancora spazio per lui, che ha già compiuto 30 anni. Intanto, la sua assenza tra i 22 giocatori convocati in vista di Italia-Russia è una vera bocciatura. Nel momento della verità Cesare Maldini gli ha preferito Zola, Del Piero e Chiesa. Come dire che nella classifica degli attaccanti piccoli e agili l'ex-Codino occupa il quarto posto. Niente da obiettare se questa graduatoria fosse stata compilata tre o sei mesi fa, ma ora non siamo d'accordo. Baggio ha segnato sette gol in campionato: quattro su rigore, uno su punizione, due in azione. È in crescita di forma. Lo ha sottolineato anche Renzo Ulivieri, allenatore del Bologna, uno che due mesi fa invitò Baggio a mettersi a dieta e ora, invece, è entusiasta del rendimento del giocatore. È il talento italiano più maltrattato degli ultimi dieci anni, Baggio. In parte, è anche colpa sua. Non ha mai alzato la voce per farsi rispettare. Per una volta, potrebbe farlo. Il modo giusto è quello di rinunciare pubblicamente alla Nazionale. È vero, rinuncerà ai quei mondiali francesi (qualificazione italiana permettendo) che sono l'ultimo obiettivo della sua tormentata carriera, perderà un po' soldi, ma guadagnerà in immagine e in autostima.

S.B.

Il ct ha convocato 22 giocatori per il ritorno dello spareggio-mondiale con la Russia. Torna Conte

Baggio grande assente nella lista di Maldini



L'allenatore della Nazionale italiana Cesare Maldini Sladky/Agf

ROMA. Roberto Baggio non c'è. Il suo nome non appare nella lista dei convocati della partita Italia-Russia (sabato 15 novembre, stadio San Paolo di Napoli), in palio la qualificazione ai mondiali di Francia '98. Incredibile: è tra i giocatori italiani più in forma, eppure Cesare Maldini lo ha lasciato a casa. L'esclusione di Roberto Baggio è l'unica sorpresa di queste convocazioni. Ventidue nomi in tutto (due in meno rispetto alla gara di Mosca), ma forse il calo numerico è legato agli infortuni che hanno impedito al commissario tecnico di chiamare a raccolta Vieri e Pagliuca. Depennati per altri motivi Benarrivo (scelta tecnica, il difensore del Parma non ha feeling con Cesarone) e Petrucci (è tornato a disposizione Ferrara). Si rivede Conte ed è una convocazione che chiude le polemiche di venti giorni fa, quando il centrocampista juventino alzò la voce per contestare la sua esclusione dal gruppo «moscovita». A livello di club torna protagonista la Juve con 5 azzurri. Ha superato il Parma (4), re nella precedente spedizione. A livello di ruoli, 2 portieri, 7 difensori, 8 centrocampisti e 5 attaccanti. Il clan azzurro è in ritiro alla «Borghesiana» da ieri sera. Oggi il dottor Ferretti visiterà Casiraghi (distorsione legamenti esterni ginocchio sinistro) e Sartor (contrattura).

Si ricomincia dall'1-1 dell'andata. La rete segnata da Christian Vieri il 29 ottobre a Mosca non ha garantito all'Italia la partecipazione ai mondiali francesi, ma ha avuto un indubbio effetto camomilla: il clan azzurro appare più sereno dopo le nevrosi di settembre e ottobre. Epperò quel posticino ai mondiali, i primi della storia a 32 squadre, è ancora tutto da guadagnare. Laddove già sono presenti gli Usa e dove dovrebbe esserci anche la Giamaica (la nazionale centroamericana è a un passo dalla prima qualificazione della sua storia), l'Italia risulta per ora assente. E non è cosa da poco anche lo smacco di non poter concorrere con un nome italiano alla proclamazione del tecnico dell'anno per il semplice motivo che il nostro calcio, classifica Fifa alla mano, occupa la sedicesima posizione mondiale.

Per essere ammessi alla «competizione», infatti, bisogna essere piazzati tra i primi quindici. L'1-1 di Mosca è risultato perfido. Il ct russo, Boris Ignatiev, ha già annunciato che la sua squadra, come è ovvio, cercherà di fare il colpaccio. All'arrivo in Italia, ieri, Ignatiev ha detto che il primo obiettivo è quello di segnare un gol, poi si vedrà. In teoria, la spregiudicatezza dei russi potrebbe favorire Maldini, che predilige un calcio d'attesa. Ma se poi l'Italia dovesse davvero finire in apnea, comincerebbe lo psicodramma. I maldiviani non hanno il gusto per l'attacco. In più, appare pesante l'assenza di Vieri, insieme a Baggio l'attaccante più in forma.

Sabato l'Italia gioca la partita più

importante degli ultimi tre anni. Da Pasadena, dalla finale mondiale con il Brasile (17 luglio 1994), il nostro calcio non era chiamato ad un impegno di tale levatura. Gara modello prendere (qualificazione a Francia '98) o lasciare (niente mondiali, sarebbe la seconda volta nella storia del calcio azzurro, il precedente risale a Svezia 1958). Dovesse finire male, non salterebbe solo Cesare Maldini: si sbriolerebbe l'intero palazzo calcistico italiano. Ecco perché il presidente federale Nizzola ha stretto un patto di ferro con Cesarone, ecco perché anche i club toccano ferro e tifano Italia, ed ecco perché, ancora, è prevedibile un impegno lacrime e sangue da parte dei nostri giocatori: se l'affare-calcio si ridimensiona, calano anche i loro guadagni.

Maldini confida nel tifo dei napoletani. I dati della previdenza sono buoni: dovrebbe esserci il tutto esaurito, ovvero almeno settantamila spettatori. L'unica cosa che non convince, a proposito di biglietti, è il fatto che sono stati resi disponibili alla città di Napoli attraverso l'Azzurro service sono trentamila tagliandi. Gli altri quarantamila sono gestiti dalla Ventana tours e dall'Interclub bancario, ma staremo a vedere se framerante non ci convincano, anche perché l'acquisto di un biglietto di una partita di calcio sta diventando un problema. Cose, queste, che non accadono nei concerti, nel teatro o nel cinema. In occasione di Italia-Russia, inoltre, c'è in ballo l'operazione-solidarietà: l'intero incasso sarà devoluto a favore delle popolazioni terremotate dell'Umbria e delle Marche. Siamo curiosi di verificare quale somma effettivamente arriverà a destinazione.

Oggi il ct terrà la prima conferenza stampa (ore 12.30). Spiegherà le sue scelte. Elogierà gli esclusi. Spronerà i presenti. Si rammercherà per l'assenza di Vieri. Dirà che la formazione è ancora in alto mare. È vero (bisogna valutare le condizioni fisiche di Casiraghi e Dino Baggio), ma il ct ha già in testa gli undici da spedire in campo contro i russi.

Stefano Boldrin

I nomi dei ventidue convocati

Per la partita di spareggio Italia-Russia di sabato prossimo a Napoli valida per le qualificazioni mondiali, il ct azzurro Cesare Maldini ha convocato 22 giocatori. Portieri: Buffon (Parma) e Peruzzi (Juventus). Difensori: Cannavaro (Parma), Costacurta (Milan), Ferrara (Juventus), Maldini (Milan), Nesta (Lazio), Pessotto (Juventus), Sartor (Inter). Centrocampisti: Albertini (Milan), D. Baggio (Parma), Cois (Fiorentina), Conte (Juventus), Di Biagio (Roma), Di Matteo (Chelsea), Fuser (Lazio), Lombardo (Crystal Palace). Attaccanti: Casiraghi (Lazio), Chiesa (Parma), Del Piero (Juventus), Ravanello (Olympique Marsiglia), Zola (Chelsea). Oggi alle 12.30, alle 15 il primo allenamento.

Pareva sulla via del declino. Ma al fallimento romano ha risposto la risalita nella Juve

Fonseca, gol con i muscoli

TORINO. Lentamente. Gradino dopo gradino la nebbia svanisce e il sole torna a far correre le gambe cancellando, all'improvviso, la dichiarata voglia di rinascere come «ragazzo qualunque». Con un nome sconosciuto ed una vita normale. È bastato un gol in Champions League agli slovacchi del Kosice e un altro in campionato, nella sua Napoli di adozione, per tappare la bocca agli scettici. Quello che Daniel Fonseca ha passato negli ultimi mesi ormai è un frullato di brutti e piacevoli ricordi, tenuti insieme da briciole di coraggio e attimi di scoraggiamento profondo. È stato un viaggio, lungo, intorno al mondo degli alti e bassi, della fama elatante e bugiarda che, d'un tratto, l'ha imprigionato ed è sparita.

Da Cagliari a Napoli, poi Roma, poi ancora a Torino, dove l'attaccante uruguayano dalle mille umili passioni ha trovato inferno e paradiso. Corretto e schietto fino in fondo, semplice anche con se stesso, Fonseca è riuscito a farsi amare e a ri-

tagliarsi un posticino importante nello spogliatoio dei lippanti, dove non esistono (dicono) primedonne e talenti controcorrente. Insieme a Ventrone, il guru che spaventa anche i muscoli più duri, Daniel ha intrapreso un cammino difficile e tortuoso, fatto di pesante lavoro fisico e ricostruzione psicologica dell'uomo, ferito dal calcio che, spesso, non perdona.

«Il giocatore aveva perso equilibrio muscolare. Servivano minimo tre mesi per smaltire i carichi di lavoro ai quali lo abbiamo sottoposto la scorsa estate. Per ora pare che tutto proceda bene, secondo i piani e ne siamo soddisfatti. Certo, una risposta più precisa spetta alla sua reazione psicologica», ha spiegato Ventrone, ottimista e severo. Allenamenti extra, massacranti sedute in palestra, controllato a vista da un computer e da un clima (il freddo) che gli rende tutto più difficile. Trecento esercizi ai muscoli addominali al giorno, tanta «pressa» (macchina che accresce la potenza nelle

gambe) e la paura folle di non tornare «il campione» di un tempo, di essere dimenticato.

Fonseca, che ha 28 anni, è arrivato alla Juventus in punta di piedi. Ha detto di no al Borussia Dortmund, ha trovato casa nel verde della collina, poi si è rifiutato, tra le collezioni di occhiali e la mania per la carne alla brace. Di tanto in tanto lo si vede per le vie del centro, occupato a spendere le ore inutili di giornate sfiancanti: uno, due, tre negozi alla ricerca di abiti di classe e camicie quasi esclusivamente bianche. Ma Torino non è Napoli, la città di mare dal profumo intenso, dalle emozioni forti dove lui ha lasciato barca e fidanzata. Lassù, Daniel è solo. Con le sue poesie e la letteratura latino americana, la televisione, i pochi ma sacri amici che, come lui, non amano gli show ed il palcoscenico della vita mondana. «La gente si ricorda di me solo oggi. Per mesi, mentre lottavo per vincere la mia scommessa alla Juventus, nessuno mi ha chiesto come andava, come

Francesca Stasi

CAMPANA

Una «sosta invernale» di un mese La proposta per rilanciare il campionato

MILANO. Sosta invernale prolungata, diritto di voto, calciatori extracomunitari. Questi i principali temi discussi durante il consiglio direttivo dell'Aic (Associazione Italiana Calciatori) svoltosi ieri a Milano.

Fra i consiglieri della serie A erano assenti i nazionali Albertini, Ferrara e Cannavaro. Al termine dei lavori il presidente dell'Associazione, Sergio Campana, ha lanciato precisi messaggi a Federazione e leghe.

Sosta invernale - «I calciatori di serie C vogliono essere parificati a quelli di serie A e B, che non giocheranno il prossimo 28 dicembre. Diciamo no alla giornata di serie C il 28 dicembre, si potrebbe giocare il 24. Chiederemo alla Lega di C e alla Figg se è possibile farlo». Per la stagione futura i progetti sono più radicali ancora: «I giocatori di A e B, vista l'intensità degli impegni, vorrebbero una sosta invernale vera e propria, di oltre un mese, tipo quella che si fa in Germa-

nia. La chiederemo». Quindi l'anno prossimo le abitudini del calcio italiano potrebbero venire sconvolte.

Questa novità sulla sosta invernale, tra l'altro, era stata anticipata da Paolo Maldini. Il capitano della nazionale, il giorno prima di Russia-Italia, parlando con i giornalisti, aveva rivelato che si stava valutando l'ipotesi di uno stop prolungato. Maldini aveva fatto notare che della sosta avrebbero beneficiato anche gli spettatori considerando che l'intensità degli impegni provoca molti infortuni e i giocatori avrebbero potuto in questo modo recuperare con calma e garantire dunque un buon livello di spettacolo.

Diritto di voto - «Lo consideriamo un fatto acquisito, si tratta solo di decidere i numeri. Chiediamo per i calciatori 128 rappresentanti all'Assemblea federale e 3 consiglieri in Consiglio Federale. Vogliamo avere il diritto di veto sui singoli provvedimenti, proprio

come una Lega».

Extracomunitari - «Siamo contrari - ha detto Campana - alla parificazione fra extracomunitari e comunitari, non perché siamo razzisti ma perché questa è la tendenza in tutta Europa. La circolazione dei comunitari è libera per legge, ma le regole sugli extracomunitari devono rimanere quelle attuali». Quindi, mai più di 3 a partita per squadra, fra campo e panchina.

Internet - «Da oggi è operativo un sito aggiornato su tutti i calciatori italiani professionisti in attività».

Il sito (questo l'indirizzo telematico: www.calciatori.com) è curato dal portiere del Saronno Gianluca Spinelli, ed è consultabile gratuitamente da chiunque. L'obiettivo è fornire il maggior numero possibile di informazioni, sia sui calciatori famosi sia soprattutto su quelli di serie C e quelli disoccupati, con lo scopo di favorire contatti professionali. I dati del sito sono aggiornati costantemente.





L'Unità



ANNO 74. N. 267 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MAREDDÌ 11 NOVEMBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

EDITORIALE

Per il centrodestra è cominciato il dopo Berlusconi

GIUSEPPE CALDAROLA

LA SCONFITTA DEL Polo nel Mugello era prevista. Lì il Pds è fortissimo e Di Pietro era un candidato altrettanto forte. Eppure c'è qualcosa che rende la sconfitta del Mugello catastrofica per il Polo. Giuliano Ferrara ha una responsabilità relativa per questa debacle. Il direttore del Foglio è andato a dire agli elettori quello che Forza Italia dice da sempre su Di Pietro e Mani pulite. Se una contraddizione c'è, sta nel fatto che negli ultimi mesi Ferrara aveva cercato di stimolare il Polo a darsi un assetto più progettuale, mentre nella campagna elettorale ha buttato tutto in caccia. Ma finisce qui la sua responsabilità di candidato per far posto alla sua, e a quelle di altri, ben più rilevante responsabilità di intellettuale e di dirigente dell'opposizione.

C'è una questione che a destra non hanno risolto né credo riusciranno per ora a risolvere. La faccenda nasce con la vittoria di Berlusconi. Il Polo pensò allora, e pensa ancora oggi, di avere dalla sua, in via permanente, la maggioranza degli italiani e che solo il cinismo della politica è all'origine delle sconfitte successive e dell'avvento dell'Ulivo e di Romano Prodi. Lasciamo da parte in questo momento sia la storia delle tv sia l'ossessione giudiziaria di Berlusconi. All'origine della storia incredibile di fallimenti del Polo c'è un'altra cosa: la questione centrale per la destra è l'estremismo e l'esasperata politicizzazione di tutti i conflitti. E' come se in tutti questi anni intellettuali e politici della destra si siano cimentati esclusivamente a cercare la leva su cui poggiarsi per il salto rivoluzionario. Di qui l'ostruzionismo parlamentare, il tentativo regolarmente fallito di dar vita ad una generale rivolta antifiscale, la descrizione dei rapporti politici come necessità di grande e blindato compromesso o come lotta contro il regime e, come interfaccia, le sbiadite candidature per le elezioni amministrative.

La verità è che la loro rivoluzione è finita con il fallimento del governo Berlusconi e che bucanieri erano e bucanieri sono rimasti. Purtroppo per loro nel mare della crisi italiana si è fatta strada, viceversa, l'esigenza di una grande nave in grado di sopportare il peso di esigenze diverse e di affrontare la tempesta tenendo il timone ben dritto così da dare tranquillità a tutti i viaggiatori. La sconfitta del Mugello è, quindi, importante

perché porta alla luce una irrisolta questione. E' per questo che il Polo si avvia verso uno scontro interno che potrebbe divenire squassante e va a questo appuntamento senza un'attrezzatura culturale e senza personale politico e intellettuale adeguato. Il dibattito che appassiona molti commentatori sul presunto regime o sul nuovo potere da qui deve partire. Se vogliamo essere generosi con chi sta all'opposizione, dobbiamo tuttavia riconoscere che si tratta di un'impresa oggettivamente ardua. La più grande forza moderata della storia italiana, la Dc, si è mossa in un quadro politico e istituzionale segnato dalle regole parlamentari della prima repubblica e dal vantaggio che derivava dalla divisione del mondo in due blocchi. Il centro destra deve trovare, invece, la propria ragion d'essere in una logica bipolare che riduce le rendite di posizione, assottiglia lo spazio per la manovra politica ed esalta invece, o dovrebbe farlo, un complesso di valori e di capacità di governo in grado di attrarre anche la parte più mobile dell'elettorato. E' questione di progetto, di simboli, di leadership. In questo senso bisogna che il Polo dichiarerà chiusa la fase Berlusconi e proceda ad un proprio riassetto con una radicale revisione della strategia politica e dell'impianto culturale di questi anni. La resa di Feltri a Di Pietro è l'ultimo clamoroso esempio di una guerra persa per semenzaione di tutti i conflitti.

LA VITTORIA nel Mugello apre, invece, prospettive nuove per il centro-sinistra. La parlamentarizzazione di Di Pietro ha molti vantaggi, soprattutto uno: quello di togliere dalla politica virtuale il dipietrismo e di trasformarlo in un fatto politico concreto. Il neo-senatore si è presentato in queste settimane come espressione di quegli italiani moderati che vogliono collaborare con la sinistra e il suo personale apporto al risultato elettorale è innegabile. La sinistra ha avuto nel Mugello il merito di dare un'opportunità politica ad una particolare interpretazione del moderatismo. Cosa accadrà ora? C'è una discussione che già si è aperta e che appare per tanti aspetti oziosa. Di Pietro farà un partito, sarà il capo del centro, sposterà l'asse dell'Ulivo? Tutte domande alle quali

SEGUE A PAGINA 3

Berlusconi: falce, martello e manette. Il centrodestra rinvia a lunedì la resa dei conti

Di Pietro apre la crisi del Polo «E ora la sfida dei sindaci»

Prodi si congratula: l'Ulivo ormai è una forza enorme



ROMA. Questa mattina a Monza, nel pomeriggio a Roma, al cinema Adriano con D'Alema. Il primo giorno, la prima settimana da senatore Di Pietro la spenderà per sostenere i candidati dell'Ulivo nelle elezioni amministrative di domenica. Per il Polo l'affermazione di Di Pietro nel Mugello, per le proporzioni che ha assunto, fa da cartina di tornasole di una crisi sempre più evidente e che con tutta probabilità troverà la sua esplosione dopo il risultato della sfida dei sindaci, con il voto nelle grandi città. I candidati del centro-sinistra sono ultrafavoriti a Roma, Napoli, Venezia e Genova. Da più parti nel centrodestra si mettono in discussione la leadership di Berlusconi. Fini, che nega la fuga degli elettori di An a favore di Di Pietro, si è però tenuto lontano dalla campagna elettorale nel Mugello. Deluso Bertinotti, che ringrazia Curzi ma sostiene che nel Mugello ha vinto il ple-

biscitarismo. Ma dell'affermazione di Di Pietro si discute anche nel centrosinistra. Dini si congratula ma osserva che diventare leader è un'altra cosa, Marini si dice soddisfatto di ogni alleato che venga a rafforzare la coalizione e in particolare il centro dell'Ulivo. Ma chi sarà la guida del centro dell'Ulivo? Non c'è dubbio, Prodi, risponde il segretario del Ppi. D'Alema vuole misurare in tutta Italia la capacità di Di Pietro di attrarre l'elettorato moderato: «In quel collegio la forza della sinistra è tale che parlare di sfondamento al centro non ha senso, lì c'era poco da sfondare...». Prodi fa una lunga telefonata di congratulazioni al neo senatore e si dice convinto che in Parlamento farà bene come ha fatto da ministro: «L'Ulivo ormai è una forza enorme», dice il presidente del Consiglio.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2 e 3

Il Governatore scrive a Prodi e protesta: le norme mettono in forse l'efficienza dell'Istituto

Fazio attacca Ciampi e i sindacati «Le nuove pensioni colpiscono Bankitalia»

Secondo via Nazionale il provvedimento blocca il piano di risanamento e non dà alcun beneficio alle finanze pubbliche. Critiche al ministro del Tesoro: il piano l'ha preparato un conoscitore di queste stanze.

Il ritorno dell'obelisco
Rubata da Mussolini, barattata per 60 anni, la magica stele di Axum finalmente torna a casa. Più che una storia, un film

Dalla storia in bianco e nero al nuovo tg3 di Lucia e Oliviero

Lo sciopero di Parigi, un mondo a parte

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Simona Vinci

DOMANI IN EDICOLA

A PAGINA 13

ROMA. Bankitalia alza il tiro contro l'intervento sulle pensioni, che penalizza anche la Banca dipendenti di via Nazionale. Venerdì scorso il governatore Antonio Fazio ha incontrato i sindacati cui ha riferito di aver scritto al presidente del consiglio, Prodi e al ministro Treu. «Fazio - riferisce Leone, segretario della Falbi - ha detto che la possibilità di pensionamento anticipato rispetto ai limiti Imps mette in discussione l'efficienza dell'istituto, poiché non permette più il turn over». Fazio - dice ancora Leone - ha scritto che «il provvedimento non arca beneficio alle finanze pubbliche, e suona come una lezione che si è voluto dare al Governatore. Chi ha scritto il provvedimento è un profondo conoscitore dei meccanismi interni sarebbero le parole di Fazio - e ha mirato nei particolari». Il riferimento, secondo Leone, è all'ex Governatore Ciampi.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 13

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Beata ingenuità

SENE SONO andati nello stesso giorno la signora Cederna e il mago Herrera. L'arbitrio del caso ha congegnato un doppio lutto intensamente milanese. Lei era una tipicissima borghese del centro storico, così elegante da detestare la disonestà perché nociva all'estetica prima che all'etica, e così ingenua (come erano ingenui, un tempo, i milanesi) da saper dire terribili cose senza mai chiedersi se le convenisse. L'altro era un plebeo cosmopolita, geniale e fanfarone, che solo a Milano poteva trovare il credito e la fortuna necessari per trasformare in oro la sua furba sfrontatezza. Tra i tanti difetti, una totale assenza di cinismo disponeva quella ormai remota Milano a credere che la vita fosse lì apposta per migliorarsi, emigliorarsi.

Così una già famosa e non giovane corsivista mondana poteva ben trascurare le nozze Visconti - Viendalmare e buttarsi, come una cronista di primo pelo, sulle piste degli scandali politici. E don Heleno, profittando dei miliardi di Moratti padre, a cinquant'anni suonati poteva mutare in strategia trionfale le sue famose scritte da spogliatoio, già sbeffeggiate in Francia e in Spagna: «Chi vincerà? No!». Milano, per vincere, aveva i soldi e quella sua speciale, quasi patetica credulità. Oggi le restano i soldi.

Napoli, gli inquirenti pensano che possa essere fuggito di casa
In classe un tema sul bambino scomparso
«Scrivete quello che sapete su Silvestro»



Nel caffè sopra tutto un Fernet Branca

NAPOLI. Un tema, un compito in classe terrà occupata la IV b di Ciciliano, un tema dal titolo «Ricorda Silvestro» che non sarà corretto dalle maestre, ma da un pool molto particolare: gli investigatori che stanno sulle tracce di Silvestro Delle Cave, il bimbo di 9 anni scomparso sabato mentre andava a scuola. È questa la novità delle indagini per ottenere dal libero racconto dei ragazzi un elemento che possa gettare luce su una scomparsa che sembra finire nel nulla, a trecento metri dalla scuola: fin dove i cani poliziotto riescono a sentire l'odore di Silvestro. Perplesso su questa trovata investigativa vengono dal Telefono azzurro, ma i carabinieri puntano a verificare un'ipotesi che ritengono probabile: che il bimbo abbia preparato una fuga da casa smentita però categoricamente dai genitori.

MARIO RICCIO A PAGINA 11

Dopo le rivelazioni dell'ex 007 Dini avverte: ritorsi su Algeri se fosse tutto vero
Roma convoca l'ambasciatore algerino

Il ministro degli Esteri chiede chiarezza sulla strage dei 7 italiani. Su «Le Monde» un altro ex agente conferma le accuse.

L'Italia non lascia cadere la denuncia di un ex 007 algerino, secondo cui i servizi segreti algerini sarebbero implicati nell'uccisione nel 1994 di sette marinai italiani. L'ambasciatore d'Algeria a Roma è stato convocato ieri pomeriggio alla Farnesina per fornire «chiarimenti». Ad annunciarlo da Bruxelles è stato il ministro degli Esteri Lamberto Dini, ipotizzando «ritorsioni negative» se le informazioni dell'agente «pentito», tutte da vagliare, dovessero rivelarsi esatte. Indagini sono in corso, aggiunge dal canto suo il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, si sta verificando la notizia «attraverso rapporti con l'intelligence inglese e la raccolta di informazioni che arrivano dal bacino mediterraneo». Su Le Monde nuove conferme. Algeri smentisce.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 6

IL COMMENTO
Ora Zeroual faccia luce

MARCELLA EMILIANI

PIÙ CHE LA confessione di un fuggiasco pentito sembra il capitolo di un romanzo di Stephen King: questa è la prima impressione che si ricava dalla lettura dell'intervista-fiume che domenica scorsa The Observer ha realizzato con un ex agente segreto dei servizi di sicurezza militari algerini, riparato in Gran Bretagna, nome in codice Yussuf o Joseph che dir si voglia. In sintesi, i dati agghiacciati rivelati da Giuseppe d'Algeria sono di duplice natura. Innanzitutto a compiere le stragi più truculente a danno di occidentali (come lo sgobbamento dei marinai italiani a Djendjen il 6 luglio del '94) o gli attentati in Francia dell'estate del '95 sarebbero stati emissari del Pouvoir algerino che - dunque - avrebbe messo in atto una sua strategia del terrore parallela alla guerra volta a sradicare la malapianta del fondamentalismo in armi; in secondo luogo, in seno al regime stesso, si anniderebbe una supercupola di irriducibili, capeggiata dai generali Mohamed Mediane e Smain Lamari, e intenzionata a tutto pur di mantenere il controllo sulla politica e sul petrolio algerino. Tanto per completare il quadro Al-

geri avrebbe aiutato Saddam Hussein a rimpiangere e nascondere i suoi arsenali chimici e batteriologici che tanto fanno dannare l'Onu, gli Stati Uniti e l'Occidente tutto. Naturalmente le prove per convalidare tanta perfidia mancano, dunque è assolutamente impossibile dire se Yussuf-Joseph-Giuseppe dica la verità o meno. Questa confessione di apparente dietrologia pura ci fornisce però alcuni elementi di riflessione che ci possono aiutare a capire quell'enorme punto interrogativo che è l'Algeria degli anni '90. Come non notare, ad esempio, che queste rivelazioni sono «uscite» con un tempismo perfetto, a ciclo elettorale concluso in Algeria (dalle presidenziali al referendum costituzionale, dalle politiche alle amministrative di appena un mese fa) e in un momento di rinnovata crisi tra Saddam Hussein e l'Onu-Stati Uniti? Traducendo in questa ottica l'intervista di Yussuf, il messaggio che se ne ricava è il seguente: attenzione Europa e Occidente, l'intera messinscena elettorale in Algeria è servita

SEGUE A PAGINA 5

Oggi

TENSIONE USA-IRAK
Scudi umani per proteggere Saddam
Il regime iracheno ha fatto spostare intere famiglie vicino ai siti a rischio bombardamenti dopo la richiesta Usa all'Onu di adottare la linea dura.
TONI FONTANA A PAGINA 5

STATI UNITI
Via l'ergastolo Torna libera la tata «killer»
Accogliendo la richiesta della difesa il giudice ha revocato l'ergastolo per la baby sitter inglese accusata dell'omicidio di un bimbo. La ragazza torna libera.
ANNA DI LELLIO A PAGINA 12

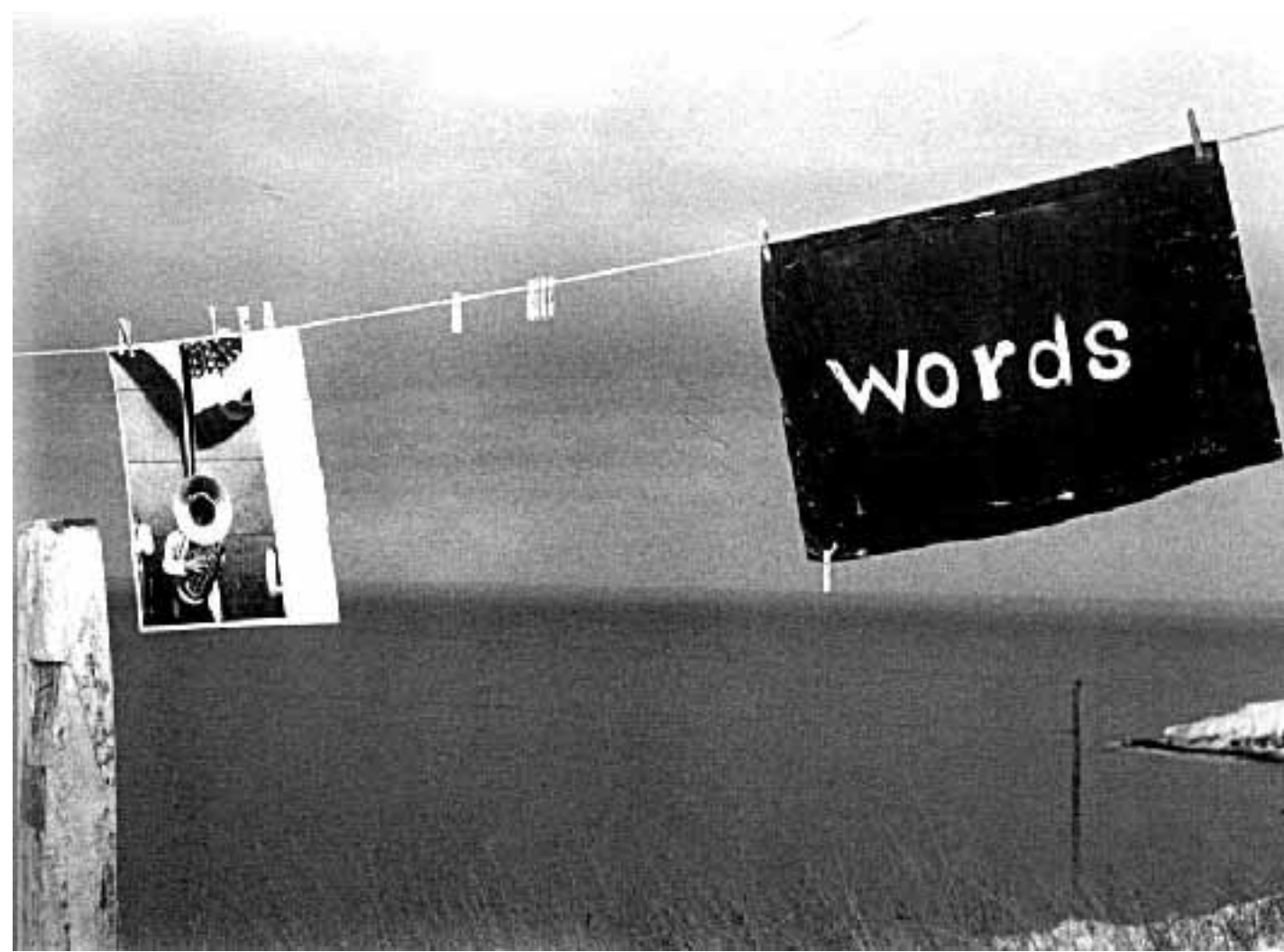
BANCA DI ROMA
Ai libici il 5% del capitale
Dopo la Fiat e Tamoil tocca ora alla Banca di Roma misurarsi con gli azionisti libici che rileveranno il 5% del capitale dell'istituto di credito.
IL SERVIZIO A PAGINA 15

SARDEGNA
Quattordicenne si uccide per amore
Si è sparato al petto davanti ai compagni nello scompartimento del treno che lo portava a scuola ad Oristano. Respiro da una ragazza ha deciso di uccidersi.
GIUSEPPE CENTORE A PAGINA 10

Uno scrittore
al servizio
di altri scrittori
Una raccolta
in cui il poeta
traduce i versi
dei suoi autori
preferiti
Fra i quali ci sono
Eliot, Pound,
Seifert. E anche
il presidente Mao

**Il 14 sarà
premiato
dai Lincei**

Il 14 novembre Giovanni Giudici viene insignito di un premio dell'Accademia dei Lincei, per il complesso della sua attività di poeta. Nel frattempo, esce un libro - «A una casa non sua», editore Mondadori, a cura di Massimo Bacigalupo - che raccoglie, con testo a fronte, molte delle sue traduzioni poetiche. Giudici è nato a Le Grazie, in provincia di La Spezia, nel 1924. Fra le sue raccolte ricordiamo «La vita in versi» (1965), «Autobiologia» (1969), «Il ristorante dei morti» (1981).



Una foto di Robert Frank tratta dal volume «The Lines of My Hand»

Poeti I love you

MILANO. Nella libreria di Giovanni Giudici, a Milano ci sono Baudelaire, Mallarmé, persino Jacques Prévert. E poi il preferito, Antonio Machado. Nel nuovo libro di traduzioni che esce da Mondadori con il titolo di *A una casa non sua* (verso di Wallace Stevens, citato anche nella post-fazione di Massimo Bacigalupo, amico e consigliere del poeta per le traduzioni dall'inglese) non c'è neppure uno spagnolo e di francesi uno solo, per di più anonimo. È questa, infatti, una straordinaria raccolta di poeti inglesi e americani, tra i più amati con molte liriche conosciutissime, da *Kubla Khan* di Samuel Taylor Coleridge, la misteriosissima poesia sul giardino di delizie che il poeta inglese confessò di aver sognato dopo aver fumato oppio, fino al *Mercoledì delle ceneri* di Eliot. Tutte traduzioni molto intense, come se il rapporto del poeta fosse stato personale. E infatti c'è una «coda» di poeti cechi (è stato un frequentatore della Praga di trent'anni fa) e due poeti cinesi, di cui uno è Mao.

«Non riesco a tradurre da lingue vicine alla mia. Sono laureato in francese, conosco bene lo spagnolo (ha tradotto gli *Esercizi spirituali* di Ignazio da Loyola, ndr) ma è come se mi dicessero di tradurre dall'italiano. Una lingua la devo sentire un po' lontana, per tradurre in un modo che mi soddisfi». A Giudici, poeta «laureato», sarà assegnato il 14 novembre il premio dell'Accademia dei Lincei di Roma. Così, in occasione di queste due ricorrenze così particolari, lo scrittore, da sempre visitatore delle case di altri poeti,

Giovanni Giudici «Io, traduttore dei miei colleghi»

ha accettato di parlarci degli «inquilini» incontrati in queste dimore, da Sylvia Plath a Robert Graves: con l'avvertimento che «tutto è perfettibile, le traduzioni più che le poesie. Conoscere un altro è essere lui, scrive Wallace Stevens. E la conoscenza dell'altro procede necessariamente per approssimazioni graduali».

SYLVIA PLATH. «Vorrei iniziare da Sylvia Plath perché ultimamente partecipo di più alla sua poesia. Nel senso che da qualche anno sento di amarla di più. Avevo consigliato la sua traduzione moltissimi anni fa, quando ancora nessuno sapeva chi fosse. Non avevo grande voglia di tradurla perché non la apprezzavo più di tanto. Poi lei morì suicida. Subito dopo, anzi a partire dal 1963, divenne famosissima soprattutto per le sue ultime poesie, quelle raccolte in *Ariel*. Così, con la moda femminista di Sylvia Plath, me ne sono un po' distaccato. Ho ripreso queste poesie

qualche tempo fa e adesso dico, coscientemente che sono belle. Ne ho scelte cinque. C'è *Lady Lazarus*, dove torna questa figura del nazista, della vittima e del carnefice. *Lady Lazarus* era infatti una scrittrice ebrea dell'America dei primi del '900, Emma Lazarus. Sylvia Plath è una poeta *confessional*, molto legata alla sua biografia. E infatti nelle altre poesie c'è una proiezione fantastica della figura paterna e la tendenza a identificarsi con un popolo perseguitato, gli ebrei, appunto. È molto precisa. Viene da quella che si chiama *gentle tradition*, vissuta poi

alla maniera esistenzialista. Oggi si dice che Anne Sexton, che è più alla moda di Sylvia Plath, è *confessional*. Per quel che riguarda suo marito, il poeta Ted Hughes, non si è comportato da gran signore: subito dopo la sua morte è andato in giro per tutto il mondo a fare conferenze su di lei. Tra le cose che ho rivisto della traduzione, la parola ebrea. Lei dice: mi sentivo un ebreo. Io l'ho messo al

femminile: «ebrea».

JOHN DONNE. «Quando leggiamo *Per chi suona la campana*, che resta un bel romanzo e Hemingway un grande scrittore, in molti si chiedevano chi fosse John Donne. L'epigrafe che dà il titolo al libro di Hemingway era tratta da questo poeta inglese del '600. Proprio in quell'epoca, gli anni '50, tradussi quindi alcune poesie di Donne. Molti anni dopo, per la mia prima raccolta di traduzioni, scelsi come titolo un suo verso, da me tradotto: *Addio, proibito piangere*. Per questa raccolta ho scelto *La canonizzazione*. Donne, che era un religioso, scrisse poesie d'amore molto carnali. In effetti, teologicamente la gravità del peccato è inversamente proporzionale alla tentazione. Commettere atti impuri, siccome c'è una forte tentazione, è un peccato quasi veniale».

T. S. ELIOT. «L'ho amato molto. La mia traduzione però non mi sembra felicissima. Ho scelto la prima parte del *Mercoledì delle ceneri* e *La coltivazione degli alberi di Natale*. Quest'ultima poesia «l'ho rivista tantissime volte».

ROBERT GRAVES. «Per il titolo a questo libro ho preso un verso di Graves. Graves fa parte di quelle traduzioni occasionali. Mi era capitato e l'ho fatto».

EZRA POUND. «Molti anni fa mi chiesero di tradurre *Maubrey*. Lo feci nell'arco di vent'anni, tra il '58 e l'80. A Pound, che conosceva l'italiano, piacque. Quando si trovò a scegliere una traduzione italiana per le sue poesie, scelse la mia. Pound gradiva molto i doppi sensi: c'è un suo verso che

Per un anniversario Una poesia inedita

NOVEMBRINA

Per insonnie nel tempo che si compie
Di vita eterna il tuo settantesimo anno
E non da mio volere ché forse tu lo decidi
Dal tuo mai più riemersi quando in me
Trabocchi notturne lacrime:
Tu mia spenta lucerna e vaghezza di cenere

Però non dimenticatene - portami
Dalla scuola il gessetto col quale navi e navi
Disegnavamo alla piccola lavagna più i nostri
Cancellabili nomi - non lasciarli
Qui adesso senza un dove onde impetrate asilo:
Ahi novembrina ahi rove di tenerezza

8-XI-1927
8-XI-1997

Giovanni Giudici

dice *don't kick against the prick*, non recalcitrate al pungolo. In realtà è una citazione da San Paolo, dagli Atti degli apostoli. Glielo dissi e lui rispose: «Perché, c'è una versione italiana degli Atti?». Questa sua frase è poi finita in una mia poesia elencatoria, dove fa rima con piatti e gatti. Tradurre Pound è una grande avventura. Lui è un grande filologo classico. In lui c'è la memoria della classicità rielaborata in chiave moderna».

KARL SHAPIRO. «Shapiro è forse il poeta a cui mi sento più vicino. Venne a Roma quando lavoravo all'Usis e ci conoscemmo. Le poesie che ha scritto lui, in particolare quella che io ho tra-

dotto, *Il minuto*, avrei potuto scriverla io. L'avrebbe potuta mettere Vittorini nel *Menabò*».

RICHARD WILBUR. «So che si compiace di essere tradotto da me. Ne sono lusingato, ma siamo molto diversi».

TOMMASO D'AQUINO. «Per i settant'anni del mio amico Gianfranco Folena ho tradotto il *Pange Lingua*, che ho inserito in questa raccolta. Voglio ricordarlo perché è l'unica persona per la quale ho scritto un necrologio. Gran parte di questo libro è legato al suo ricordo. Anche *Salutz* mi rimanda a lui, alle conversazioni con lui».

JOHN MILTON. «Il mio rapporto con lui è la dimostrazione che niente accade per caso in

poesia. Non c'è niente di più motivato di quello che accade per caso. Milton ha avuto un'educazione religiosa e da questo è nato il *Paradiso perduto*. In lui è fondamentale il tema della disobbedienza. L'alienazione è infatti una delle conseguenze del peccato originale. Un altro tema di Milton è quello dell'impossibilità di compiere rivoluzioni che non divorino se stesse. La sua poesia è legata ai limiti biologici, ai limiti mentali della creatura umana».

SAMUEL COLERIDGE. «La traduzione de *La ballata del vecchio marinaio* è una delle cose di cui vado più fiero e da cui ho imparato più cose».

JOHN DRYDEN. «Un mio collega d'ufficio aveva una figlia che si chiamava Cecilia. Era il suo onomastico e allora tradussi per lei *Canto per la festa di Santa Cecilia* che figura in questo libro. Questo per dire che a volte la poesia può avere carattere occasionale».

WALLACE STEVENS. «Piaceva molto al mio amico Folena. In una lettera che è pubblicata in calce a questo libro, ricordo una lunghissima querelle sulla traduzione del verso "fittizia musica" di Stevens. Io credo che sia meglio tradurre da una lingua lontana. Ma in certi casi bisogna restare il più possibile vicino alla lingua straniera. Quando scrissi "fittizia musica" volevo rispettare, anche foneticamente, il termine "fictive"».

MAO ZEDONG. «Qui siamo lontanissimi dalla lingua, anche perché le ho tradotte dall'inglese. Pound amava molto i cinesi e Vanni Scheiwiller mi chiese di fare una plaquette con queste poesie. Si tratta di poesie molto legate alla vita agricola, una civiltà primitiva. La sorte dell'uomo è molto legata alla terra. È una caratteristica della poesia orientale, anche giapponese. Mao nuotava nel grande fiume e questo diventava una sua poesia. Il compianto presidente Mao, vorrei dire, era molto coraggioso. Il progetto di portare il socialismo in Cina sarebbe stato come abolire il peccato originale».

VITEZLAV NEZVAL. «I poeti cechi hanno sentito moltissimo l'avanguardia francese. E poi di Rilke, il grande praghese. Nezval è molto vicino ai surrealisti. Le loro poesie sono soprattutto poesie d'amore, un amore carnale ma anche romantico come nella poesia *Addio e fazzoletto*».

FRANTISEK HALAS. «Le *donne giovani* di Halas è un'altra poesia a sfondo fortemente erotico. Halas è molto ceco: quindi molto ermetico, chiuso».

JAROSLAV SEIFERT. «Per i cechi è un po' come Prévert per i francesi. La danza delle camicette è una poesia lieve, amorosa. Queste poesie le ho tradotte proprio per amore, un grande amore per la Repubblica Ceca».

Antonella Fiori

La storia

Il «laboratorio» del Giudici traduttore è di vecchia data. E fondamentale

Roma, anni 40: l'officina apre con Baudelaire

Cominciò con «L'albatros». Poi vennero Eliot, Puskin, i cechi. Con una predilezione per le lingue meno ovvie e più «lontane».

È nell'arco di una continua tensione linguistica che l'opera poetica di Giovanni Giudici si è nel corso degli anni sviluppata. Questa tensione di profondo ascolto dello sconosciuto, e della sua conversione in personale misura poetica, è anche la chiave di volta, «per passione e su commissione», del suo lavoro di traduttore: «Nelle sole parole chericordo / di mia madre - che "Dio" - diceva - è in cielo in terra / in ogni luogo - lagutturale gh // disinvolta intaccava il luò d'un l'uovo / contro il bordo d'un piatto / serenamente dopo in cielo in terra / dal guscio separato in due metà / scodellava sul fondo il tuorlo intatto / - la madre sconosciuta parlava // religio-neentrava / nella mia tenera età».

Teorizzando, molti anni più tardi, l'evolversi della propria «vita in versi», Giovanni Giudici asserirà che «tra le condizioni favorevoli alla traduzione di poesia si deve comprendere anche quella di una forte "escursione" (o differenza) tra la lingua da cui si traduce e quella in cui si traduce... E per forte escursione o differen-

za intendere dunque quel divario o "salto" o *gap* che sia sufficientemente apprezzabile da invogliare allo sforzo di colmarlo e nel quale si colloca appunto lo *spazio* ideologico-motivazionale-operativo della traduzione».

«La gutturale gh / intaccava il luò d'un l'uovo / contro il bordo d'un piatto»: lingua straniera, quella materna, prima eco di una «memoria» che, combinandosi a intuito e ad ascolto profondo del presente, diventa l'esercizio del «tradurre» nella sua genesi, quando realtà e lingua provata ad esprimersi sono in profonda simbiosi. Mi sembrano azzeccate le seguenti considerazioni di Roberto Mussapi: «Chi traduce, mentre sancisce la propria appartenenza, o la propria volontà di appartenere, a una tradizione, obbedisce obliquamente alla memoria, estendendola nello spazio la memorabilità di un testo. Ma la memoria a cui obbedisce il traduttore è una memoria immaginativa che non ha nulla a che ve-

dere con la fantasia, l'alterazione grottesca del ricordo. La fantasia è combinatoria, l'immaginazione generativa. La memoria immaginativa del traduttore è una memoria più profonda della ripetizione della lettera, una memoria che ricorda e rivive non solo i fatti ma le loro relazioni».

Prima della traduzione si muove allora il conformarsi interiore a una disposizione ricettiva del poeta, a una «obbedienza» (per dirla con Fortini) che è «negative capability» (Keats) dove il «negativo» è ascoltato, non mediato da un concetto anteriore; piuttosto, reso in un'assoluta urgenza espressiva, ad articolare immagini e idee è l'occhio interiore della sintesi mancata, dal profondo '900 di cui Giudici parla e continua a parlare nella propria poesia: «Metti la vita in versi, trascrivi / fedelmente, senza tacere / particolare alcuno, l'evidenza dei vivi».

Alquanto simile risulta essere l'approccio di Giudici con la tradu-

zione, così come, sotto alcuni aspetti, lo è stato anche per un altro grande poeta del nostro secolo, Giorgio Caproni: «Invero, non ho mai fatto differenza, o posto gerarchie di nobiltà, tra il mio scrivere in proprio e quell'atto che, comunemente, viene chiamato il tradurre. In entrambi i casi, per quanto mi concerne, si è sempre trattato soltanto di cercare di esprimere me stesso nel miglior modo: nel cercare di far bene qualcosa di idoneo a esprimere bene il mio animo». Con una differenza, però. Per Giudici, resta uno scarto notevole tra proposito e risultato, e spesso, *i libri dell'espressione poetica e della traduzione si incontrano quasi per caso*.

«Quale interesse - lasciamo parlare lo stesso Giudici - avevo io (e dico "interesse" nel più nobile senso stendhaliano per cui non esiste addirittura "amore" che non sia fondato su un "interesse"); quale "interesse" avevo io a tradurre in versi italiani dei versi scritti in una

lingua che già conoscevo e dunque per me leggibili, godibili e usabili nel loro testo originale?». Pure, il primo contatto di Giudici con la traduzione avvenne, a 18-19 anni (negli anni '40, a Roma, dove si laureerà in lettere), attraverso una lingua, il francese, che il Nostro aveva studiato. I testi, mai pubblicati, erano *Élevation* e *L'albatros* di Baudelaire.

Sappiamo quanto «lenta» sia stata la maturazione di Giudici poeta, rispetto almeno ad altri illustri coetanei (*Flori d'improvviso*, la sua prima, breve raccolta, è del '53; *L'educazione cattolica*, prima opera saldamente rappresentativa della sua poetica, del '63). I criteri di scelta sono quindi altri rispetto agli anni successivi: non solo Baudelaire è autore che scrive in una lingua conosciuta, ma è anche luogo immediato della sensibilità poetica novecentesca, e sterminata è la catena di «prove» che, fino alle splendide e ormai classiche traduzioni in prosa di Bertolucci, si so-

no susseguite nel dopoguerra. Di Baudelaire Giudici manterrà forse, negli anni, la tensione dialettica tra gli estremi qualitativi dell'oggetto poetico, volta per volta analizzato sotto un'altra luce, un'altra tensione morale: ovviamente in un contesto e in un tono molto più «bassi». È nel '47 (la datazione è però incerta) che Giudici si volge, per la prima volta, alla traduzione di un testo poetico secondo parametri vicini a quelli degli anni a seguire. Si tratta delle prime due sezioni di *Ash Wednesday* di T.S. Eliot. Sempre a ridosso degli anni '50 Giudici volge in italiano John Donne, e sono questi i primi testi in traduzione pubblicati: con essi si aprirà, nell'antologia voluta da Einaudi, *Addio proibito piangere*, il primo «quaderno» del Giudici traduttore, a cui segue ora *A una casa non sua*, curato da Massimo Bacigalupo.

Si propongono spesso, quelle di Giudici, come «traduzioni di servizio», verso le quali, per altro, il

poeta del Golfo ha sempre mantenuto un'equilibrata, e per noi utilissima, considerazione. In dialogo costante con la propria opera in versi (basti pensare all'influenza della tetropodia giambica puskiniana su *Fortezza*, silloge del 1990). «Non bisogna comunque essere troppo presuntuosi: una traduzione di poesia è pur sempre un'operazione che altera e diminuisce l'originale su cui si compie, e anche nella migliore delle ipotesi, va accolta come una specie di «male minore», in vario grado preferibile all'alternativa di una totale non comprensibilità. Con ciò non si esclude, anzi si raccomanda, l'utilità di certe traduzioni «di servizio», che si propongono a lettori capaci di leggere la lingua dell'originale, senza però comprenderla sufficientemente» (G. Giudici, da «Un'officina di traduzioni», in AA. VV., *La traduzione del testo poetico*, Guerini e Associati 1989).

Aldo Nove

L'acqua S. Pellegrino passa alla Perrier

«Emigra» un altro marchio storico dell'industria alimentare italiana: il gruppo Perrier Vittel controllato dalla svizzera Nestlé, che deteneva già il 49% della San Pellegrino, rileverà anche il restante 51% dalla famiglia Mentasti. È solo un'acqua minerale, è vero. Ma il cambio di mano riservato agli investitori finanziari. L'istituto libico, inoltre ha assunto anche l'impegno di sottoscrivere anche obbligazioni corrispondenti, in caso di conversione fino a un massimo del 3% del capitale sociale post aumento dell'istituto capitolino. È quanto si desume dalla nota informativa sintetica diffusa stasera dall'istituto capitolino dopo l'autorizzazione della Consob al deposito del prospetto informativo sull'operazione. Nel documento si conferma che la Toro assicurazioni si è impegnata a intervenire nell'ambito del collocamento in qualità di azionista stabile per un controvalore complessivo di 300 miliardi di lire con un ulteriore impegno a convertire obbligazioni per un importo nominale di 400 miliardi.

Complessivamente l'impegno finanziario libico nel capitale della Banca di Roma equivale a una quota del 5% per un controvalore di 700 miliardi di lire mentre quello della finanziaria di Abu Dhabi equivale a un altro 1% del capitale. A questa quota va aggiunto il 2,2% che farà capo alla National Commercial Bank di Gedda, in Arabia Saudita. La National Commercial Bank si è impegnata a rilevare azioni della Banca di Roma per un controvalore di 100 milioni di dollari (circa 170 miliardi di lire). In totale, insomma, oltre l'8% di capitale in mani arabe: una quota d'investimento arabo che in Italia non si vedeva in una grande società sin dal disinvestimento dei libici nella Fiat durante gli anni ottanta. Le altre presenze di rilievo saranno invece affidate a istituzioni partecipanti al collocamento per gli investitori finanziari: Comit e Creditsi sono impegnate ciascuna ad acquistare un massimo di

Alla Lybian Arab Foreign Bank il 5%. Ad altre due banche di Abu Dhabi e Gedda il 3%

Banca di Roma, libici e arabi entrano nella privatizzazione

A 22 anni dal matrimonio tra la Fiat e la Lafico i capitali del paese del colonnello Gheddafi tornano in una grande operazione finanziaria italiana, per un impegno di 700 miliardi.

ROMA. La privatizzazione della Banca di Roma vedrà una visibile presenza libica e araba. La Lybian Arab Foreign Bank e la Abu Dhabi Investment Authority si sono impegnate a rilevare rispettivamente un massimo di 107 milioni di azioni e 53,5 milioni di azioni nell'ambito del collocamento riservato agli investitori finanziari. L'istituto libico, inoltre ha assunto anche l'impegno di sottoscrivere anche obbligazioni corrispondenti, in caso di conversione fino a un massimo del 3% del capitale sociale post aumento dell'istituto capitolino. È quanto si desume dalla nota informativa sintetica diffusa stasera dall'istituto capitolino dopo l'autorizzazione della Consob al deposito del prospetto informativo sull'operazione. Nel documento si conferma che la Toro assicurazioni si è impegnata a intervenire nell'ambito del collocamento in qualità di azionista stabile per un controvalore complessivo di 300 miliardi di lire con un ulteriore impegno a convertire obbligazioni per un importo nominale di 400 miliardi.

Complessivamente l'impegno finanziario libico nel capitale della Banca di Roma equivale a una quota del 5% per un controvalore di 700 miliardi di lire mentre quello della finanziaria di Abu Dhabi equivale a un altro 1% del capitale. A questa quota va aggiunto il 2,2% che farà capo alla National Commercial Bank di Gedda, in Arabia Saudita. La National Commercial Bank si è impegnata a rilevare azioni della Banca di Roma per un controvalore di 100 milioni di dollari (circa 170 miliardi di lire). In totale, insomma, oltre l'8% di capitale in mani arabe: una quota d'investimento arabo che in Italia non si vedeva in una grande società sin dal disinvestimento dei libici nella Fiat durante gli anni ottanta. Le altre presenze di rilievo saranno invece affidate a istituzioni partecipanti al collocamento per gli investitori finanziari: Comit e Creditsi sono impegnate ciascuna ad acquistare un massimo di

107 milioni di azioni; la Eds si impegnerà per un'analogia quota massima. La nota sintetica informativa oltre a tutti i nomi dei nuovi azionisti di rilievo, contiene un'altra informazione inedita. È quella del patrimonio libero dell'istituto che, all'oscuro 30 giugno, includendo i fondi rischi su crediti, era negativo per 7.050 miliardi a livello di Banca di Roma e per 8.859 miliardi a livello di gruppo. La valutazione di questo parametro che raramente è negativo in un istituto di credito e che misura in senso lato il capitale netto disponibile per gli investimenti si avvicina così alla cifra ottenuta usando i metodi di calcolo della Consob. Quest'ultima aveva ritardato l'approvazione del deposito sul prospetto, anche a causa di una valutazione di entità minore da parte di Mediobanca, advisor della privatizzazione Banca di Roma.

È la terza volta, dopo i 10 anni di matrimonio con la Fiat e la convivenza nel gruppo petrolifero Tamoil, che la Libia punta sul mercato finanziario italiano. La «prima volta» della finanziaria libica in Italia risale ad oltre 20 anni fa: era il 1976, infatti, quando la finanziaria Lafico annunciò l'entrata nel capitale Fiat. In base all'accordo, la Libian Arab Bank concedeva alla Fiat un prestito decennale di 104 milioni di dollari. Il complesso di queste operazioni si traduceva per la società torinese in un apporto di nuovi mezzi finanziari per 360 miliardi. Le quote libiche in Fiat, pari all'origine a poco meno del 10%, salirono con i successivi aumenti di capitale fino al 15%. Tra le condizioni imposte da Gianni Agnelli ai nuovi azionisti c'era che la Lafico non si sarebbe occupata della gestione. Nell'86 l'Ifi riacquisì la quota libica (15,19% delle ordinarie, il 13% di privilegiate e risparmio). Per la finanziaria di casa Agnelli il riacquisto (4.200 miliardi) significò portare la partecipazione in Fiat ad oltre il 40% mentre la Lafico, che aveva pagato le azioni ordinarie quasi 6.000 lire ciascuna fece un affare d'oro rivendendole a 16.000 lire.

Tlc: Worldcom-Mci fusione compiuta

LOS ANGELES. Trentasette miliardi di dollari - tanti quanti ne ha offerti ieri la WorldCom per acquistare la Mci - hanno probabilmente risolto (commissioni anti-trust permettendo) la battaglia per quella che, a buon diritto, i media hanno battezzato «la più grande fusione di tutti i tempi».

«Dopo un lunga analisi delle offerte di acquisto della Mci - ha detto un portavoce della società - il consiglio di amministrazione ha determinato che la fusione con la WorldCom crea il massimo valore per gli azionisti e offre il numero maggiore di benefici ai proprietari e dipendenti non solo negli Usa, ma anche a livello globale». L'accordo darà vita a un nuovo colosso delle telecomunicazioni in diretta concorrenza con giganti come la At&T.

In cifre, la nuova società potrà contare su un fatturato totale di 32 miliardi di dollari, una capitalizzazione di mercato di 60 miliardi di dollari, 22 milioni di utenti e 70.000 dipendenti. Il nuovo colosso sarà presente in 200 paesi e controllerà il 25 per cento della telefonia a lunga distanza negli Usa. L'offerta rappresenta un incremento del 20 per cento rispetto ai 30 miliardi in azioni che, a ottobre, WorldCom aveva gettato sul piatto della bilancia mettendo sorprendentemente «fuori mercato» la British Telecom (che, già proprietaria del 20 per cento della MCI, aveva in precedenza offerto 24 miliardi di dollari per acquisire la restante parte dell'impresa). Ed a rendere particolarmente allettante l'aumento ha non poco contribuito il fatto che i sette miliardi aggiuntivi sono, tutti, offerti in danari contanti. Non più di qualche settimana fa, infatti, nella contesa era entrata anche la GTE (una delle compagnie telefoniche locali degli Usa) offrendo per la MCI una cifra - 28 miliardi di dollari - che, seppur inferiore a quella di WorldCom, era tutta in «cash».

La fusione tra WorldCom (fino a ieri relegata ad un semianonimo quarto posto nella classifica delle compagnie telefoniche Usa dietro alla lunga distanza) e MCI (che in questa stessa classifica già occupava da sola il secondo posto dietro ad AT&T) largamente supera la cifra (25,6 miliardi) raggiunta lo scorso agosto dalla fusione tra Bell Atlantic e Nynex. Ma non solo di numeri, in effetti, si nutre lo storico valore dell'acquisizione decisa ieri. «Comprando» la MCI, infatti, la WorldCom ha anche capovolto una delle più consolidate leggi della finanza: quella che vuole sia sempre il pesce grosso a mangiarsi il pesce piccolo. E non pochi, in questo inedito contesto, si chiedono ora se l'azienda del Mississippi - vecchia appena una quindicina d'anni - sia davvero in grado di reggere il peso dei debiti che l'operazione comporta.

M.Cav.

Una formula commerciale in sviluppo Salone del «franchising» Aspiranti imprenditori all'assalto, cercando vita e lavoro nuovi

MILANO. Voglia di mettersi in proprio. Possibilmente senza rischiare troppo, puntando sull'appoggio di qualcuno già esperto. Per 4 giorni, alla Fiera di Milano, aspiranti imprenditori e aziende si sono incontrati al Salone del Franchising, giunto alla 12ª edizione.

Gli organizzatori parlano di un grande successo. Negli ultimi 4 anni gli espositori sono più che raddoppiati, e i visitatori addirittura triplicati, e tutto lascia immaginare che quest'anno si sia abbondantemente superato il record dell'anno scorso, quando si registrarono 256 espositori e quasi 27 mila visitatori provenienti da 77 paesi.

Le aziende che utilizzano questa formula commerciale sono ormai, secondo una stima dell'associazione di settore, 465, per oltre 55.000 occupati. Il fatturato stimato supera i 16.000 miliardi. Il tasso di crescita sembra stabilizzato, negli ultimi anni, attorno al 16%. Le insegne più conosciute sono quelle del Fornio (1.800 punti vendita), di Tecnocasa (1.500), del Telefonino (1.300), di Buffetti e di Stefanel (entrambi con 900 punti vendita). Eppure, rispetto ai paesi più avanzati, il nostro è in grande ritardo: negli Stati Uniti si calcola che circa un terzo degli esercizi commerciali aderisca a una catena; in Germania la percentuale scende all'8,5, in Francia all'8,1. Da noi si arriva a malapena al 2,1%.

Questo modello sembra rispondere contemporaneamente sia alle esigenze delle imprese - che preferiscono decentrare oneri e rischi della distribuzione; sia a quelle di una quota crescente di lavoratori espulsi dai ranghi delle grandi imprese, e quindi alla ricerca di una alternativa di vita e di lavoro.

Con questa formula in genere l'affiliato versa una quota di entrata all'azienda - da pochissimi milioni fino a diverse centinaia - e si impegna ad osservare nella sua attività le regole dettate dalla casa

madre. Sue restano la responsabilità e l'onere di individuare i locali che gli servono nel lavoro e suo è il rischio imprenditoriale, nel senso che l'impresa può ovviamente risultare redditizia, ma anche fallire miseramente.

Per chi fosse interessato, la scelta delle occasioni di lavoro è presto che infinita. Con questa formula si può aprire un grande magazzino (Standa, Città Mercato) o in alternativa un negozio al dettaglio per tutti i gusti: si va dall'oreficeria di alto profilo (ma sono richiesti un negozio in centro e un «biglietto di ingresso» di 250 milioni), ai negozi specializzati nel fai da te (Brico), nei prodotti per ufficio (Buffetti), nelle linee cosmetiche più o meno «naturali» (da Body Shop alle creme fatte in casa), fino al porno shop (che richiede un investimento assai basso).

Al centro del business c'è di solito un'idea: la cameriera romana Moreal propone un servizio di confezioni su misura, o anche semplicemente camicie «personalizzate» in tempi rapidissimi in tutta Italia; la Ireos, società di telecom Italia, offre un sistema di telemedicina e di teleseccorso combinando la formula del franchising con quella del marketing multivivello; «Natura e...» dopo aver sperimentato sul campo a Milano la bontà dei propri prodotti, cerca affiliati a metà tra il commercio e la militanza «verde»; «Montazzi» cerca affiliati che propongano ai bar di tutta Italia le sue tazzine di plastica monouso che promettono di conciliare gusto e igiene.

L'idea c'è, bisogna crederci. Nei prossimi giorni, trascorso il tempo necessario a studiare le montagne di «depliant» prese in Fiera e a riflettere sui contatti avuti, gli aspiranti imprenditori si faranno avanti.

Dario Venegoni

FIAT BRAVO. FIAT BRAVA. È IL MOMENTO DI SCEGLIERE.



Internet: WWW.FIAT.COM

VANTAGGIOSI FINANZIAMENTI

più

COPERTURA INCENDIO E FURTO TOTALE PER 12 MESI

TORO ASSICURAZIONI

Fino al 31 dicembre, ci sono milioni di motivi per scegliere Fiat Bravo o Fiat Brava. 20 milioni di finanziamento in 36 mesi a tasso zero, oppure 14 milioni, in 20 mesi, sempre a tasso zero, abbinabili anche agli incentivi

statali per sostituire le auto con almeno dieci anni. In più e in ogni caso, un nuovo contenuto di serie: dodici mesi di copertura incendio e furto totale* Toro Assicurazioni. Fiat Bravo, Fiat Brava: la scelta, ancora più sicura.

INFORMATEVI PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Esempio di finanziamento a tasso 0% Bravo 1.4 12V S. Prezzo chiavi in mano: L. 25.000.000. Importo da finanziare: L. 14.000.000. Numero rate: 20. Importo rata incassile: L. 700.000. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N.: 0%. T.A.E.G.: 2,06%. Esempio di finanziamento a tasso 0% Brava 1.4 12V S. Prezzo chiavi in mano: L. 24.500.000. Importo da finanziare: L. 20.000.000. Numero rate: 36. Importo rata incassile: L. 555.555. Scadenza prima rata: 35 gg. Spese di gestione pratica: L. 250.000. T.A.N.: 0%. T.A.E.G.: 0,81%. Salvo approvazione SAVA. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle altre condizioni praticate da SAVA, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. * Si considera incendio e furto totale quando l'ammontare dei danni supera l'80% del valore commerciale dell'auto al momento del sinistro.

Martedì 11 novembre 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Algeri smentisce la versione dello 007 sulla strage del «Lucina» ma Roma vuole vederci chiaro

Buferà sul regime di Zeroual Dini convoca l'ambasciatore algerino

La procura di Trapani ha deciso di riaprire le indagini. Uno dei familiari delle vittime italiane accusa: ho sempre pensato che ci potesse essere la mano delle autorità locali. A Parigi manifestazione contro le stragi con la Adjani e Depardieu.

Sindaco Washington sott' accusa per fondi neri

Guai per il sindaco di Washington: i soldi che usava per organizzare feste, comprare regali, pagarsi le spese di viaggio erano prelevati da un «fondo nero». È stato il «Washington Post» a denunciare oggi la disinvoltura amministrativa di Marion Barry, il controverso sindaco nero della capitale. Oltre 240 mila dollari (circa 400 milioni di lire) di un conto destinato a promuovere il turismo sono stati spesi da Barry per fini ben diversi: la propria festa di compleanno (30 mila dollari), un regalo di nozze al figlio del presidente del Senegal (200 dollari), un party natalizio per i suoi collaboratori (3500 dollari, compreso il noleggio di un maggiolino), l'acquisto di una torta (300 dollari). Dai documenti ottenuti dal quotidiano si scopre che il sindaco ha usato soldi dei contribuenti per sviluppare i suoi rullini fotografici, per pagare le piccole spese personali di viaggi all'estero, per noleggiare una nave per una crociera privata sul Potomac. Il sindaco di Washington ha un fondo di 25 mila dollari per le spese di rappresentanza, ma Barry ha usato solo 1.800 dollari di questa somma (che è amministrativa). La diffidenza di Barry verso il fondo rappresentanza è comprensibile. Nel 1987 un suo aiutante fu incrinato per aver usato 1500 dollari di questo fondo per comprare una pelliccia alla moglie del sindaco. L'anno successivo un altro suo collaboratore finì nei guai per aver usato 3400 dollari del fondo per comprarsi un impianto stereo ed un televisore. Questi episodi indussero il consiglio comunale a porre il fondo rappresentanza del sindaco sotto stringente controllo amministrativo.

Onu accusa Israele per torture

GINEVRA. La Commissione Onu contro la Tortura dispone di elementi che comproverebbero la pratica della tortura in Israele. Lo ha reso noto lo stesso organismo che, in apertura dei lavori della sua periodica sessione a Ginevra, ha fatto sapere di aver ricevuto «informazioni fondate» al riguardo. Già lo scorso maggio la Commissione aveva accusato lo Stato ebraico di ricorrere alla tortura negli interrogatori dei prigionieri e l'aveva sollecitato a porvi fine. In quell'occasione Israele presentò per la prima volta un rapporto in cui, rifiutando la definizione come «torture», giustificava l'uso di «pressioni fisiche moderate» per ottenere notizie atte a sventare il terrorismo e quindi a salvare vite. Una seconda relazione dovrà essere presentata entro la prossima sessione della Commissione, nel maggio '98, ma l'ambasciatore israeliano presso la sede Onu di Ginevra, Yosef Landan, ha avvertito che potrebbero esservi ritardi. (Agi)

L'Italia non lascia cadere la denuncia dell'ex agente dei servizi segreti algerini e chiede ufficialmente alle autorità di Algeri di fare piena luce sul massacro dei sette marinai italiani avvenuto nel luglio del '94. L'ambasciatore d'Algeria a Roma è stato convocato ieri pomeriggio alla Farnesina per fornire «chiarimenti» circa le notizie di stampa secondo cui i servizi segreti del governo algerino sarebbero implicati nell'uccisione dei sette marinai italiani: è lo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini ad annunciarlo da Bruxelles.

Dini non nasconde la sua preoccupazione, ipotizzando «ritorsioni negative» sul governo algerino se le informazioni - apparse l'altro ieri sull'autorevole settimanale britannico "Observer" - dovessero rivelarsi esatte. «Abbiamo preso immediatamente contatto con l'ambasciatore d'Algeria che è stato convocato alla Farnesina per fornire chiarimenti - spiega il capo della diplomazia italiana - e altre iniziative e contatti seguiranno per fare chiarezza su una situazione che turba profondamente il governo e l'opinione pubblica». «Nessun governo europeo - aggiunge Dini - ha elementi di verifica e non li abbiamo neanche noi, ma li stiamo cercando e dobbiamo investigare». «Certo è - conclude - che, se veritiere, le accuse getterebbero una luce molto cupa

sulle relazioni con l'Algeria». Di più Lamberto Dini non dice. Ma molti segnali e indiscrezioni raccolte dall'Unità in ambienti informati stanno a indicare che dietro la convocazione alla Farnesina dell'ambasciatore di Algeri vi sarebbe qualcosa di ben più corposo di un sia pur argomentato articolo di giornale. Preoccupazione viene espressa anche dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Se la notizia pubblicata dall'«Observer» fosse vera, dichiara Andreatta, «determinerebbe un problema di decenza da parte di alcuni settori dell'amministrazione algerina». Da qui il lavoro di verifica della notizia compiuto attraverso «rapporti con l'intelligence inglese e la raccolta di informazioni che arrivano dal bacino mediterraneo». L'Italia non è da sola a rivendicare il diritto di sapere cosa succede in Algeria. Analoga richiesta è stata ribadita dalla portavoce del ministero degli Esteri francese in appoggio alla giornata di solidarietà con il popolo algerino organizzata ieri in tutta la Francia. In migliaia si sono ritrovati a Parigi in una manifestazione conclusasi con un messaggio di speranza letto dall'attrice Isabelle Adjani, di padre algerino, e da Gerard Depardieu. «L'opinione pubblica in Francia - dichiara la nuova portavoce del Quai d'Orsay, Anne Gazeau-Secret - così come all'estero, chiede di

essere meglio informata sulla situazione in Algeria. Chiede legittimamente di comprendere cosa fanno le autorità algerine per proteggere le loro popolazioni e consolidare lo stato di diritto». «È essenziale - prosegue la portavoce - assicurare un'informazione trasparente, e ciò presuppone fra l'altro il libero esercizio da parte della stampa, in particolare straniera, del proprio lavoro». Una richiesta che finora si è scontrata con la più totale chiusura da parte delle autorità algerine, impegnate in queste settimane in un nuovo giro di vite contro le manifestazioni di protesta dell'opposizione democratica contro i brogli nelle recenti elezioni amministrative. E così le rivelazioni dell'«Observer» vengono giudicate «totalmente destituite di qualsiasi fondamento concreto» in un comunicato diffuso ieri dall'ambasciata algerina a Londra. Ma la tesi di un coinvolgimento diretto di settori del regime di Algeri in stragi attribuite ai terroristi del Gia si arricchisce di giorno in giorno di nuove testimonianze. Come quella, raccolta da «Le Monde», di «Hakim», presunto responsabile della direzione delle informazioni e della sicurezza algerina. «In Algeria - spiega l'ufficiale - tutti hanno le mani sporche di sangue. Ci vergognamo di vedere gente torturata. Siamo diventati as-

sassini a vantaggio di una casta di affaristi che erodono l'istituzione militare. Vogliono tutto: il petrolio, il controllo delle importazioni, l'immobiliare...Per il potere sono disposti a tutto». Anche a organizzare o favorire stragi di innocenti. O a compiere attentati all'estero, come quelli perpetrati in Francia nell'estate 1995 che provocarono 8 morti e oltre 150 feriti. Boualem Bensaid - sostiene «Hakim» - «testa pensante del Gia non era che un militare algerino, membro del servizio «azione». È lui che faceva su e giù fra Algeri e l'Europa per entrare in contatto col Gia. E fu lui a passare l'ordine degli attentati». Identico discorso per Djamel Zitouni, capo del Gia, ma in realtà «reclutato in un campo di sicurezza del sud algerino». «Fummo noi - spiega l'ufficiale - ad aiutarlo a prendere la direzione del Gia nel 1994». «Che i militari siano immischiati con il fondamentalismo non è una novità - commenta Khalida Messaoudi, numero due del Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd) -. Ma è il Gia che uccide». «Noi non ci stanchiamo di combattere e denunciare il corrotto potere algerino - prosegue - ma non per questo assolviamo gli assassini del Gia, un branco di khmer verdi».

Umberto De Giovannangeli

La Borsa reagisce bene (+3%), elogi dal Fmi, ma i brasiliani dovranno stringere la cinta

Brasile, maxi-stangata da 34mila miliardi per arginare il crack finanziario asiatico

Il governo fa quadrato in difesa del Real e annuncia misure rigorose per risanare i conti: forti tagli alla spesa pubblica, rincarì di tasse e benzina, licenziamenti in massa nella pubblica amministrazione. Il rischio è la recessione.

SAN PAOLO. Per arginare gli effetti della crisi finanziaria asiatica, che nei giorni scorsi ha travolto anche le Borse sudamericane, il Brasile ha varato una super-stangata da 34 mila miliardi di lire. Il mercato azionario ha subito risposto positivamente e la Borsa di San Paolo, la più grande del Sudamerica, ha segnato in apertura un confortante +3,1%. Apprezzamento è giunto anche dal Fondo monetario internazionale. Il Brasile insomma ha deciso di reagire alle tempeste finanziarie e ieri ha annunciato un maxi-pacchetto di 50 misure d'emergenza: grossi tagli alla spesa pubblica, aumenti delle tasse e della benzina, massicci licenziamenti nella pubblica amministrazione ed un invito a non andare a spendere soldi brasiliani all'estero: la tassa di imbarco negli aeroporti è stata aumentata a 90 dollari (oltre 150 mila lire). Il tutto per assicurare continuità al Real, la «moneta forte» brasiliana equiparata elasticamente al dollaro, che ha già trasformato il Brasile in uno dei paesi più cari dell'intero pianeta. «Il Brasile non è un paese struzzo, noi affron-

tiamo la crisi di petto» ha dichiarato in diretta alle tv brasiliane il ministro della pianificazione, Antonio Kandir, a cui insieme al ministro dell'economia Pedro Malan, è toccato il non piacevole compito di spiegare ai brasiliani il senso di questa maxi-stangata, che punta a racimolare 20 miliardi di dollari. Il grosso, quasi 12 miliardi di dollari, verrà da tagli alle spese del governo federale. Si parla del licenziamento di 33 mila dipendenti pubblici. «Si tratta di misure responsabili» spiega ancora Kandir. I responsabili economici di Curitiba, insomma, fanno quadrato ancora una volta attorno alla non svalutabilità del Real, che gli analisti considerano sopravvalutato di circa il 30%.

La stangata non sarà digerita facilmente dai brasiliani, specie dai ceti meno abbienti già duramente provati dal raddoppio dei tassi d'interesse deciso a fine ottobre. Il grosso degli acquisti in Brasile, infatti, viene fatto con le vendite a rate (che risentono fortemente dell'andamento dei tassi) e che sono l'unica strada con la quale la stragrande

magioranza dei brasiliani riesce a comprare qualcosa. Era dai tempi del presidente Fernando Collor che i brasiliani non ricevevano una randaletta così dolorosa, quando nel '90 i conti bancari furono congelati. Adesso si punta soprattutto ai tagli della spesa pubblica e a nuove tasse. Unica consolazione è il fatto che i tagli annunciati, di cui lo stesso governo teme i contraccolpi recessivi, saranno «selettivi, tagliando più costi che investimenti, e lasciando da parte i settori della sanità, dell'educazione, della riforma agraria e dell'assistenza sociale». Inoltre del pacchetto economico fanno anche parte voci meno negative, come sussidi all'exportazione, alla costruzione civile, alle piccole e medie industrie, che potrebbero attenuare i temuti effetti recessivi. L'altra grande paura dei responsabili economici del presidente Cardoso è quella di un calo degli investimenti internazionali. Essi perciò hanno assicurato che le privatizzazioni continueranno e che comprenderanno anche le strade statali. Il maxi-pacchetto brasiliano viene annunciato

al termine di due settimane di turbolenza, originata dalla crisi di Hong Kong, che ha provocato gravi contraccolpi specie sulla Borsa di San Paolo, che ieri però in apertura ha segnato un rialzo del 3,1%, proprio sulla scia dei provvedimenti economici del governo. Un altro segnale positivo è la buona accoglienza riservata dal Fmi alla manovra di riequilibrio dei conti presentata dal governo brasiliano. «Apprezziamo questi provvedimenti - ha detto in un comunicato il direttore generale del Fmi, Michel Camdessus - che dimostrano la determinazione del governo di salvaguardare i guadagni ottenuti nel processo di disinflazione e migliorano il livello di vita del popolo brasiliano. L'integrale applicazione di queste misure, insieme alla rapida approvazione delle riforme costituzionali pendenti davanti al Congresso e all'utilizzo dei proventi da privatizzazioni per abbattere il debito, creeranno le condizioni per un rapido miglioramento nella bilancia dei pagamenti e per un anticipato e sostenibile calo dei tassi d'interesse».

La denuncia a 20 giorni dagli incidenti. Podgorica: «Non s'arriverà allo stato d'emergenza»

«Insulti e spari contro le caserme in Montenegro» L'esercito di Belgrado contro il presidente Djukanovic

PODGORICA. Venti giorni di incubazione, prima della denuncia. Il secondo corpo dell'armata federale serbo-montenegrina ha accusato i sostenitori del neo-presidente Milo Djukanovic di aver oltraggiato i militari. Un'accusa tardiva, fatta tre settimane dopo le presunte «provocazioni», che sarebbero state inscenate sull'onda dell'entusiasmo post-elettorale dopo il ballottaggio delle presidenziali. Benché in ritardo, il comunicato rappresenta il primo ingresso dell'esercito di Belgrado sulla scena montenegrina. Eppure sembra un copione già visto: la disintegrazione jugoslava è cominciata così, con i primi segni di intolleranza davanti alle caserme. Le forze armate, con la loro data denuncia, hanno l'aria di voler accreditare l'esistenza di una volontà secessionistica nella piccola repubblica rimasta al fianco della Serbia, lasciando intendere a Podgorica che se così è i militari non staranno a guardare.

L'esercito lamenta che i simpatizzanti di Djukanovic - presentatosi

all'elettorato come antagonista al potere di Belgrado - abbiano «insultato i soldati intorno alle caserme nella piccola capitale montenegrina, a Pijevlja e Plav» e abbiano «sparato in aria per celebrare la vittoria del loro candidato». Il ministro dell'Interno di Podgorica, Filip Vujanovic, ha obiettato che se l'Armija avesse segnalato gli incidenti a suo tempo, «vi sarebbe stata una migliore collaborazione tra militari e polizia»: a tre settimane di distanza non si può far molto.

Ma perché tanto tempo per presentare una denuncia? Perché solo ora? Osservatori locali collegano il comunicato dell'esercito alla recente visita nella regione del segretario generale della Nato, Javier Solana, e del comandante supremo dell'Alleanza atlantica, il generale americano Wesley Clark. Un sopralluogo in un nuovo punto caldo dei Balcani sfociato con un «duro ammonimento» a Milosevic, per dire al presidente federale di guardarsi bene dal contrastare l'esito elettorale nel

Montenegro. Fonti di stampa locali - non confermate - hanno anche segnalato uno stato di preallerta per 15.000 uomini della Nato dislocati in Italia e pronti ad intervenire se le cose dovessero precipitare.

Milosevic non ha affatto digerito il voto di Podgorica, che lo priva del sostegno della repubblica minore nel momento in cui questo gli era indispensabile per modificare la costituzione e rafforzare i suoi poteri. Ma il presidente federale non ha mai preso pubblicamente la parola sulla situazione venutasi a creare nel Montenegro, dove la presidenza è ora nelle mani di un ex socialista convertitosi al mercato e soprattutto alle esigenze di autonomia compresse dall'invasione di Belgrado. Un silenzio glaciale quello della Serbia, rotto solo ora dalla protesta dei militari, che fanno scendere un'ombra scura sul futuro di Podgorica. Tanto più che il candidato sostenuto da Milosevic, il presidente uscente Momir Bulatovic, ha perso per poche migliaia di voti e si rifiuta

di accettare il verdetto delle urne, chiedendo la ripetizione della consultazione elettorale.

Milo Djukanovic in un'intervista su un quotidiano di Belgrado si mostra tranquillo. «Nonostante gli sforzi di Momir Bulatovic e gli aiuti che egli riceve da Belgrado per provocare disordini in Montenegro, sono sicuro che non si arriverà all'imposizione di uno stato d'emergenza». Lo scontro per ora rimane confinato sul terreno dell'economia. Le frontiere tra le due repubbliche sono diventate una vera e propria barriera doganale, Belgrado come sempre fatica cerca di tenere a guinzaglio il Montenegro con un continuo ricatto commerciale, centellina il petrolio e boicotta il porto di Bar, l'unico della federazione. Djukanovic già da primo ministro ha cercato di spezzare l'isolamento proiettandosi verso l'Occidente, dove ora trova orecchie forse più attente che in passato. Ma la frizione continua con la Serbia non preannuncia nulla di buono.

ALDO FEDERICI
non troviamo le parole per dire quanto ci manchi, papà, nonno. Sarai sempre nei nostri cuori. Lette figlie e i tuoi nipoti.
Roma, 11 novembre 1997

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

ENZO PACETTI
I compagni dell'Arce Caccia nazionale sono vicini alla moglie Rosina, al figlio Leo, alla sorella Anna, moglie dell'amico compagno Flavio Gasperinini e ai parenti tutti. Angelo, Arturo, Benedetto, Bruno, Cinzia, Claudio, Fabrizio, Giuliano, Luciano, Mara, Marco, Osvaldo, Paola, Patrizia, Sergio e Valeria.
Roma, 11 novembre 1997

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI SCUDO
la famiglia ed il Partito democratico della sinistra lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Federazione Pds di Reggio Calabria.
Reggio Calabria, 11 novembre 1997

...milleottocentododici giorni. Sessanta mesi. Cinque anni. Sta cominciando l'ultimo mese dell'ultimo - il quinquennio da cui il rito antico di «purificazione del dolore... Tanto tempo passato - invano - da quando

MARINKA
si è spenta, senza spingersi mai per il suo compagno Gianni Toti, con il suo «impurificabile» dolore.
Roma, 11 novembre 1997

Comune di Mirandola - Provincia di Modena
Asta pubblica per fornitura di cofani e zинchi per il periodo 1/1/98-31/12/99
Estratto di Avviso d'Asta
Si rende noto che questo Comune intende appaltare mediante asta pubblica, suddivisa in tre lotti, da esporsi con le modalità di cui agli artt. 73 e 76 del R.D. 827/24 ovvero con il criterio del massimo ribasso unitario sulle tariffe indicate nel capitolato Speciale d'Appalto, la fornitura di cui all'oggetto.
Importo a base d'asta: £. 300.000.000» va esclusa. Entro il 9/12/1997 ore 12 le ditte interessate all'appalto dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica integrale. Copia completa dell'Avviso e del Capitolato Speciale d'Appalto è disponibile presso il Servizio Onciologia Forlivi.
Il dirigente del settore 2°: dott. Mirko Bruschi

Comune di Calderara di Reno - Provincia di Bologna
Avviso di aggiudicazione asta pubblica
Lavori di ampliamento del fabbricato adibito a scuola media con vani da adibire a scuola elementare sito in via Di Vittorio del capoluogo. Gara del 12 settembre 1997. Importo a base d'asta: lire 2.770.000.000. Aggiudicatario: Impresa edile Spisani (Spoleto-Pg). Prezzo netto complessivo: lire 2.249.267.750.
Il coordinatore del IV settore: Arch. Tiziana Draghetto

COMUNE DI MAGENTA (prov. di Milano)
Settore Servizi alle Persone - ESTRATTO ESITO DI GARA
Licitazione privata appalto servizio refezione per le scuole elementari e medie - Anno scolastico 1997/98. Ai sensi dell'art. 8 del D.Lgs. 17.3.95 n. 157, si rende noto che in data 21.10.97 è stata inviata per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, l'elenco di gara indetta per il servizio sopra indicato. Il servizio è stato affidato alla ditta SER-CAR. Ristorazione Collettiva srl di Trezzo D'Adda, per l'importo complessivo di L. 660.000.000 IVA compresa. L'esito di gara integrale della licitazione sopra richiamata è in pubblicazione all'Albo pretorio del Comune a partire dal 15.10.97.
Magenta, 4 novembre 1997. IRIGENTE DI SETTORE dott. Virginia Brazzagale

Comune di Napoli
Servizi Gare e Contratti
Estratto di Avviso di aggiudicazione ai sensi dell'art. 20 L. 55-90. Oggetto: Aggiudicazione della Gara d'Appalto a mezzo licitazione privata esperita in data 4/9/1997 per l'affidamento dei lavori di recupero parziale del complesso residenziale in via E. Scaglione n. 504 corpo a in Piscinola Marianella.
Importo a base d'asta £. 1.983.203.639 oltre IVA.
Delibera d'indizione di G.M. n. 2103 del 14/5/97.
Determinazione di aggiudicazione n. 25 del 17/9/97 del servizio edilizia pubblica.
Sistema di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 21 legge 216-95 con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Ditta aggiudicatario: Soc. Coop. di Santa Chiara che ha offerto il prezzo di £. 1.273.811.692» oltre IVA.
Il dirigente: Dr.ssa E. Capecculatro

CGIL DALLA SETTIMANA ALL'ARCO DELLA VITA
RIDURRE IL TEMPO DI LAVORO PER L'OCCUPAZIONE
Convegno Nazionale
Roma 12 novembre, dalle ore 9.30 alle 18.00
Cgil Nazionale - Corso d'Italia 25 - Sala Di Vittorio
Introduzione: Sergio Tosini
Contributi: Prof. A. Accornero - Prof. G. Mazzetti - Prof. G. Vaggi - On. P. Gasperoni - On. A. Strambi - On. E. Cordoni
Conclusioni: Sergio Cofferati
Informazioni e partecipazioni: Manuela Campanelli tel. 06/8476377

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

L'APERSIA (minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepole-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR (minimo 30 partecipanti)
Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.570.000.
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000.
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tuléar) - Iity (Tuléar) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide madagascari di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.



Il compito è stato eseguito ieri dai compagni del bimbo scomparso a Nola. Ora uno psicologo cercherà eventuali indizi

«Ricordate cosa diceva Silvestro» Indagini affidate ai temi dei bambini

I carabinieri dicono che forse Silvestro è scappato di casa volontariamente. Ma si cerca anche una Uno grigia con un uomo a bordo che per giorni sarebbe stata vista per giorni davanti alla scuola. L'appello della madre: «Riportatelo».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Le stanno provando tutte, gli investigatori, per ritrovare Silvestro Delle Cave, il bambino di nove anni scomparso sabato mattina a Cicciano. Ora cercano una Fiat Uno grigia che per alcuni giorni sarebbe stata vista da un testimone con un misterioso uomo a bordo e parcheggiata davanti alla scuola. Una svolta alle indagini, invece, potrebbe venire proprio dai compagni di classe del ragazzino sparito nel nulla. Ieri mattina, nella IV B, agli alunni è stato chiesto di svolgere il tema: «Ricordate Silvestro». I ragazzini hanno scritto tutto ciò che sanno del bimbo scomparso, delle sue amicizie, delle persone che vedeva, dei giochi che faceva e, soprattutto, se sabato hanno visto Silvestro entrare a scuola o se in sua compagnia c'era qualcuno.

Dopo circa tre ore, i diciassette scolari hanno consegnato gli elaborati alla maestra. Ma a controllare gli scritti, questa volta, sarà un psicologo infantile, chiamato a far parte del pool di investigatori che conduce l'inchiesta sulla sparizione di Silvestro. Sul contenuto dei temi eseguiti dai ragazzi viene mantenuto il massimo riserbo. Il Pm Simona Di Monte si è limitata a dire che gli elaborati saranno eventualmente utilizzati come «testimonianze o tracce su cui indirizzare le indagini». Ma qualche indiscrezione c'è stata.

Maria, una compagna di classe di Silvestro, parlando al passato, avrebbe scritto: «Eri così buono, torna presto, perché ci fai piangere». E Marco: «Era un ragazzo simpatico e generoso, al quale piaceva molto la matematica. Io purtroppo sabato non l'ho visto a scuola». Nel modesto appartamento di Contrada Sasso, alla periferia di Roccarainola, la famiglia del piccolo vive ore di angoscia, la madre non crede che il figlio possa essersi allontanato volontariamente da casa. Parla di rapimenti, magari da parte di qualche pedofilo, Rosaria Perrone, che ha lanciato un nuovo, disperato appello: «Riportatemi il mio bambino, vi prego non fategli del male».

Una lunga riunione si è svolta, ieri, nella caserma dei Carabinieri di Nola per fare il punto sulle indagini, ormai estese in tutta Italia. Nel pool degli investigatori, come abbiamo detto, è stato chiamato anche uno psicologo infantile che dovrà valutare la situazione familiare e scolastica di Silvestro. Insomma, si vuole stabilire soprattutto se il ragazzino abbia deciso spontaneamente di allontanarsi da casa.

Al summit hanno partecipato il procuratore della Repubblica di Nola, Adolfo Izzo, il Pm Simona Di Monte (che conduce l'inchiesta), il comandante provinciale dei Carabi-

nieri, Colonnello Carlo Gualdi, e i comandanti di tutte le compagnie di Salerno, Avellino e Caserta. Alla riunione è stato invitato anche il maresciallo Vincenzo Vacchiano, che dirige la stazione di Vico Equense, il quale si occupa della scomparsa di Angela Celentano, la bimba di tre anni sparita il 10 agosto del 1996 sul Monte Faito.

Alle ricerche di Silvestro stanno partecipando centinaia di volontari e uomini in divisa con l'aiuto di elicotteri e unità cinofili. Ieri c'è stata una nuova battuta dei carabinieri a cavallo nella zona che da Cicciano porta a Roccarainola, il paesino dove abita il bambino, alla quale si è aggiunto il muratore Giuseppe Delle Cave, padre dell'alunno scomparso sabato mattina. «Seguiamo varie piste - affermano gli investigatori - compresa quella che il ragazzino possa aver marinato la scuola, che frequenta senza entusiasmo».

Il piccolo, recandosi in una zona boschiva poco distante dal centro di Cicciano, potrebbe aver avuto un contrattacco, potrebbe essere incorso in un incidente. «Oppure - aggiungono i carabinieri - potrebbe essere stato bloccato psicologicamente dal timore di aver compiuto una «marachella» e potrebbe aver trovato rifugio in qualche anfratto per difendersi dal freddo».

Gli investigatori non escludono che durante la fuga il bambino possa essere stato rapito a qualcosa esclusa invece definitivamente l'ipotesi di un rapimento a scopo di estorsione: è noto a tutti che la famiglia Delle Cave si trova in condizioni economiche non agiate.

Fino a tarda sera, nella caserma dei carabinieri di Nola, sono state interrogate numerose persone tra cui Elisa, la cugina e compagna di banco di Silvestro, che in un primo momento aveva affermato di aver visto uscire precipitosamente il ragazzino dall'atrio della scuola dopo essere stato accompagnato dal padre. La direttrice didattica della scuola elementare di Cicciano, Ines D'Angelo, ha ricordato che «Silvestro è un bambino normalissimo, intelligente, che legava molto con i compagni di classe, molto seguito dai familiari». La direttrice ha poi affermato che il bambino ha un curriculum scolastico «abbastanza regolare» anche se durante lo scorso anno «aveva avuto qualche problema».

Anche ieri sono arrivate ai carabinieri decine di segnalazioni che indicavano Silvestro a Roma, Bari, Salerno e in altri centri del Mezzogiorno. Notizie che si sono rivelate del tutto infondate.

Mario Riccio



La manifestazione all'uscita della scuola dopo la scomparsa del piccolo Silvestro. **Ciro Fusco/Ansa**

Gli esperti Parlano Caffo, Ossicini, Visalberghi

È polemica sull'uso dei compiti «Si deve solo in casi eccezionali»

Nessuna condanna, ma dubbi e richieste di garanzie anche giudiziarie. Inoltre si ritiene indispensabile l'intervento di uno psicologo per mediare e interpretare.

ROMA. Non è piaciuto, ad alcuni esperti del mondo infantile, il tema utilizzato nelle indagini per la ricerca del bambino napoletano: ne riconoscono tuttavia l'eccezionalità e ritengono l'insegnante un'indispensabile mediatrice.

Ernesto Caffo, di Telefono Azzurro, si dice «perplesso» perché «occorre tutelare anche i compagni da paure e pericoli che potrebbero vedere su se stessi. A volte i bambini si trovano a vivere e in ogni caso non vanno caricati di responsabilità». A suo avviso, «i messaggi vanno letti da esperti del mondo infantile e non possibile verificare ciò che scrivono i bambini. In ogni caso serve una mediazione dell'insegnante che deve rassicurare il bambino ed evitare tensione e panico».

Della stessa valenza il parere di un esperto di psicologia infantile, Adriano Ossicini (fra l'altro presidente della Commissione istruttrice del Senato). «In linea di massima non sono d'accordo con questi me-

todi - ha affermato - ma comprendo che si tratta di un caso limite. È molto importante che il compito sia stato presentato con garbo e in questo l'insegnante non può essere affatto escluso. Spetta a lei spiegare al bambino come stanno le cose, rassicurarlo. Questo rapporto va integrato con il giudizio dello psicologo». Per Ossicini, serve anche «l'autorizzazione del giudice quale garante».

Prudenti ma non negative le prime reazioni dei pedagogisti. «Se i ragazzi non sono stati avvertiti dell'uso che si farà dei loro temi - dice Luciano Corradini, pedagogista e presidente dell'Uciim (insegnanti cattolici) - la cosa potrebbe essere al limite della correttezza; ma la situazione mi pare così complessa e sgradevole che tutte le strade devono essere seguite. Perciò non mi sento di condannare l'iniziativa, anche perché i risvolti negativi per i ragazzi sono minimi. Sarebbe bene - comunque - far intervenire degli psicologi e il giudice minorile». Anche per il pedagogista laico Aldo Visalberghi l'iniziativa è tutto sommato positiva. «In fondo - dice - la cosa è

ammisibile perché si tratta di un'emergenza. C'è un risvolto psicologico discutibile, però potrebbe essere anche interpretato come mezzo per sensibilizzare i bambini contro certi pericoli. Controindicazioni esistono, ma credo che in questo caso non siano tali da determinare una posizione fortemente critica verso l'iniziativa».

Il giudizio del presidente della associazione genitori scuole cattoliche (Agesc), Stefano Versari, è «positivo se l'iniziativa è stata condotta con la dovuta e accorta professionalità e con il dovuto rispetto della dignità della persona. E poi, se serve a dare spiegazioni sul profilo psicologico del bambino scomparso e quindi aiuta gli investigatori. Mi auguro che tutto sia stato fatto nei modi dovuti». «C'è di mezzo - ha sottolineato il preside Giorgio Porrotto, dell'Anp (associazione presidi) - la vita di un bambino, e perciò la prima cosa da valutare è questa. Avolve i piccoli, parlando o scrivendo, inconsapevolmente raccontano particolari che agli occhi degli investigatori possono essere importanti».

La protesta delle mamme del paese: più sicurezza

NAPOLI. Decine di mamme hanno partecipato, ieri mattina, ad una vivace manifestazione davanti ai cancelli del circolo didattico di Cicciano per chiedere l'immediato ritorno a casa di Silvestro Delle Cave e, soprattutto, maggiore vigilanza attorno alla scuola elementare che si trova nel rione Gesca. Davanti all'edificio si sono radunate un centinaio di persone, in maggioranza donne e compagne d'istituto del ragazzino scomparso sabato scorso, che innalzavano cartelli con l'immagine di Silvestro.

Nei cartelli preparati da genitori e alunni numerose scritte: «Torna a casa, Silvestro, tutte le mamme ti aspettano», «Anche se non ti conosciamo, noi ti amiamo». Uno degli striscioni era tenuto dai compagni della IV B del bambino scomparso nel nulla. «Ci manchi Silvestro». I dimostranti hanno lamentato che specialmente il sabato, in concomitanza del mercatino rionale che si svolge davanti alla scuola, in tutta la zona regna il caos. «Di questa giornata arriva gente da tutte le parti. All'uscita della scuola, i nostri figli devono faticare non poco per raggiungere le auto-donna Maria, una donna di 33 anni. Abbiamo più volte segnalato la cosa al sindaco, ai vigili urbani, ma nessun provvedimento è stato preso per risolvere il problema».

C'è anche chi se la prende con il bidello, Vincenzo Esposito, che era di servizio davanti alla scuola. L'uomo si difende: «Andate a cercare altrove i responsabili della vigilanza...».

[M.R.]

Sos cellulari In ospedale fermano la Tac

Spegnerne il telefonino in ospedale. Potrebbe apparire questo cartello in alcuni reparti degli ospedali italiani. I cellulari, infatti, interferiscono con il funzionamento della Tac, delle macchine di risonanza magnetica, di alcuni sistemi computerizzati di controllo di anestesia e di rianimazione e potrebbero falsare i risultati degli esami. A lanciare un appello al buonsenso di medici, pazienti e loro parenti è il prof. Adelfio Cardinale, presidente della Società italiana di radiologia, sulla base di uno studio realizzato per la stessa società dall'Istituto di radiologia dell'università di Palermo. «Sotto accusa non sono i telefonini - sottolinea Cardinale - ma il comportamento irresponsabile di chi opera nei reparti di rianimazione, chirurgia, anestesia, diagnostica strumentale, in cui l'attivazione di campi magnetici provoca danni ai macchinari e rischi anche gravi per i pazienti». Anche un solo squillo, anche una chiamata senza risposta, infatti, bloccando i sistemi d'allarme.

Ennesimo guasto all'Etr 500: porte chiuse, centinaia di passeggeri bloccati per un'ora

Milano, prigionieri dell'Eurostar

Domenica un altro inconveniente, alla motrice, aveva fermato un treno identico alle porte di Roma.

MILANO. Ancora problemi per i treni Eurostar, e soprattutto per i suoi passeggeri. Un guasto alle porte ha bloccato ieri a Milano l'Eurostar in partenza per Roma, alle ore 18 dalla stazione Centrale. Le centinaia di viaggiatori sono rimasti prigionieri per quasi un'ora nel treno a causa della mancata riapertura delle porte. A salvataggio avvenuto, i passeggeri sono potuti ripartire per Roma a bordo del successivo Pendolino.

L'ennesimo inconveniente si è verificato a un treno dell'ultima serie, "Etr 500", al momento della partenza dalla stazione Centrale. Secondo quanto riferito dai fonti delle Ferrovie dello Stato, il convoglio aveva già chiuso tutte le porte ed era pronto per mettersi in marcia quando il capotreno, per cause non ancora precisate, ha avuto la necessità di riaprire le porte. Ed ha così scoperto che erano tutte bloccate. Come già accaduto altre volte, troppe volte.

La partenza del treno è stata

quindi sospesa, con passeggeri e personale rimasti prigionieri a bordo, senza alcuna possibilità di scendere, mentre venivano fatti intervenire dei tecnici specializzati.

L'operazione di sblocco delle porte del treno ha richiesto circa 40 minuti di lavoro. I passeggeri, assai infastiditi dall'inconveniente (l'Etr 500 è il gioiello delle Ferrovie dello Stato) sono stati trasferiti sull'Eurostar successivo, quello delle 19, che è partito regolarmente per la capitale.

Non è la prima volta, dicevamo. Ma il precedente più recente risale appena a domenica scorsa, quando per circa 90 minuti i viaggiatori dell'Eurostar partiva da Firenze alle 15.49, ed il cui arrivo era previsto alle 17.25 alla Stazione Termini, sono rimasti bloccati all'altezza di Porta Maggiore, a poche centinaia di metri dallo scalo romano. Alcuni funzionari della polizia ferroviaria avevano dichiarato che il motivo del blocco era dovuto ad

un guasto della motrice. Ad avvisare i mezzi di informazione e le forze dell'ordine erano stati gli stessi viaggiatori tramite telefoni cellulari, lamentando peraltro di non essere stati informati dal personale delle Ferrovie dello Stato sui motivi del fermo.

«A tutto ciò si aggiunge anche il fatto - ha poi detto un passeggero - che il bar interno al treno di norma deve chiudere 30 minuti prima dell'arrivo in stazione ed anche se ciò non è avvenuto è stato chiuso lo stesso, lasciandoci senza nemmeno una bottiglia d'acqua minerale».

Ed è stato poi impossibile riparare «in corsa» il guasto. E poiché per la sua struttura l'Eurostar non può essere rimorchiato dalla motrice, il treno è stato spinto da dietro da un altro mezzo e fatto arrivare, alle 19.20, alla stazione Tiburtina, a Roma. Con grandissimi disagi (due ore di ritardo sull'orario previsto) per le centinaia di passeggeri.

Crotone Bimba nasce al supermarket

CROTONE. È nata tra i pannolini, la pasta e i detersivi, mentre la mamma faceva la spesa al supermarket. Comfortata dall'esito dell'ultima visita medica, che aveva previsto il parto fra 10 giorni, la signora Maria Teresa, non avendo disturbi, era lì con lista e carrello, quando le sono venute le doglie. Assistita dalle commesse improvvisatesi ostetriche, ha dato alla luce Rosa: 2 chili e mezzo e salute ottima. Poi puerpera e neonata sono state ricoverate in ospedale, dove le ha raggiunte un gran mazzo di rose rosse delle commesse.

L'ex «ministro» di Riina sentito a Catania

Caso Siino, vertice dei pm alla procura di Palermo

PALERMO. Il caso Siino-De Donno è stato ieri al centro di una lunga riunione operativa della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. La riunione è stata preceduta da un incontro di alcuni magistrati con il sostituto procuratore di Caltanissetta Antonino Di Matteo, titolare delle indagini sulla strage di via D'Amelio. Ai giornalisti che gli hanno chiesto il motivo della sua visita in procura il magistrato si è limitato a rispondere: «Un semplice scambio di informazioni nell'ambito di indagini collegate a quelle nostre sulle stragi».

Si è appreso, intanto, che Angelo Siino, l'ex ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra, è stato interrogato di nuovo ieri mattina dalle procure di Palermo e Catania. Al centro dell'interrogatorio dei pm Nicolò Marino e Marisa Acagnino, della Dda di Catania, e del pm di Palermo Maurizio De Lucia, a quanto si è appreso in ambienti giudiziari, ci sarebbero i rapporti tra gruppi mafiosi di Cosa nostra siciliani. Secondo in-

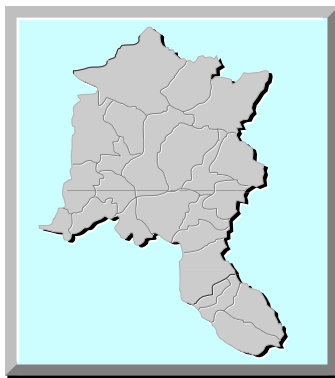
Record in Campania

Ogni anno spariscono tremila minori

ROMA. «Abbiamo allertato i nostri operatori perché pongano attenzione a qualsiasi informazione possa giungere al Telefono azzurro sul bambino scomparso in Campania». A parlare è Ernesto Caffo, fondatore del servizio telefonico dedicato ai bambini, secondo il quale «è necessario scandagliare con attenzione la vita del bambino per indirizzare le ricerche e raccogliere ogni eventuale richiesta di aiuto».

Ma ecco i dati sul preoccupante fenomeno. I minori «scomparsi» in Italia nei primi quattro mesi del '97 sono stati 908, la maggior parte dei quali proprio in Campania. Secondo i dati della Criminalpol risultano infatti 144 minori per i quali è stata presentata denuncia di scomparsa in questa regione: per 93 di questi la denuncia è poi stata ritirata, restano attive le ricerche per 51 minori, ancora da rintracciare. Ed è proprio in Campania che, secondo la Criminalpol, è avvenuto l'unico caso certo di scomparsa: quello della piccola Angela Celentano. Gli altri casi, infatti, secondo gli investigatori sono spesso allontanamenti volontari di adolescenti in crisi o «rapimenti» da parte di genitori in causa di separazione. Risultano invece molte di più, 141, le segnalazioni di scomparsa per minori tra gli 11 e i 14 anni, 59 delle quali ritirate in un secondo tempo. Salgono a 740 le denunce per minori tra i 15 e i 18 anni, 276 delle quali ancora attive. Il fenomeno della scomparsa di minori in Italia è comunque in aumento: i casi sono passati da 2.356 del '95, a 2.391 nel '96. Tra le regioni più «a rischio» dopo la Campania, ci sono: il Lazio con 130 scomparsi, di cui 55 ancora da trovare; la Lombardia con 113 denunce e 61 minori ancora da trovare, la Puglia, con 112 denunce e 63 ancora attive; la Sicilia - 99 denunce, 33 minori da trovare - e il Piemonte, con 79 denunce di cui 29 attive.

Per trovarli, una proposta di legge chiede un «intelligente» con nuclei specializzati ad indagare e investigare sulla scomparsa di bambini e nuove norme per equiparare il reato di sottrazione di minore con quello di sequestro di persona e pene da 5 a 10 anni. La legge è stata pensata dal Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori e presentata da parlamentari di tutte le forze politiche. «Lo scopo - afferma Aurelia Passaseo, presidente del Coordinamento - è quello di impedire che l'Italia diventi come l'America, dove ogni anno scompaiono oltre tremila minori nell'indifferenza di tutti». La proposta prevede anche l'obbligo per il genitore di presentare denuncia di allontanamento entro le 12 ore dalla scomparsa, in caso di soggetto con più di 10 anni, e entro le 8 ore per i più piccoli. Dopo 30 giorni dalla denuncia il minore è riconosciuto come persona scomparsa. Si introduce anche l'obbligo per il ministero dell'Interno di fornire ogni anno al parlamento i dati sui minori scomparsi e quello per i mezzi di informazione di diffondere le immagini del soggetto.



Prodi: adesso impegno per scuola e lavoro

Dopo l'Europa, scuola e occupazione sono «i due pilastri, le due direzioni» su cui lavora il Governo. Lo ha detto il presidente del consiglio Romano Prodi. «La scuola - ha affermato - è lo strumento per sfondare la divisione dell'Italia in due. È uno strumento prezioso anche se sappiamo che ci metterebbe anni per dare frutti». Nel suo intervento il presidente del Consiglio ha poi ribadito che «quando si va avanti nella logica del bipolarismo, di due schieramenti» è logico che «un raggruppamento non può essere omogeneo». «Dobbiamo andare orgogliosi della complessità delle forze che ci sono nell'Ulivo».

Il segretario del Pds e Antonio Di Pietro oggi festeggiano a Roma con Rutelli la vittoria nel Mugello

D'Alema: sfondamento al centro? Aspettiamo il voto nelle grandi città

Cossiga ironico: «Il Polo non si spappola, semplicemente non c'è»

ROMA. L'unico rimasto a prima del voto è Berlusconi: quel 16 per cento portato a casa a fatica da Ferrara non gli fa cambiare toni e lancia la sua offensiva accusando l'Ulivo di avere aggiunto tra i simboli alla falce e martello anche le manette. E pensare che il candidato sconfitto si era suscitato e «autoaccusato» per aver usato toni che evidentemente al centrodestra non erano piaciuti. Ma Berlusconi non è insisto. E chiude, almeno per qualche giorno, a tutte le voci che nel Polo si levano per chiedere una verifica. Anche stavolta la carica la suonano le componenti cattoliche ed ex-democristiane. Ccd e Cdu spostano il tiro da Ferrara direttamente alla leadership e alla linea politica del Polo. Casini parla esplicitamente di una verifica da fare senza chiudere la questione come se nulla fosse. È il vicesegretario del Cdu, Bartolozzi, (il mancato candidato del Mugello, cancellato dalla scelta Ferrara) si prende la sua piccola rivincita dicendo che «la peggiore risposta al voto del Mugello sarebbe quella di lasciare tutto com'è». An vola basso nelle critiche anche perché deve difendersi dall'accusa generalizzata di uno sganziamento dalla campagna elettorale di Ferrara e di una diserzione del suo elettorato dalle urne del Mugello. Cossiga, dalla sua posizione

«fuori dalla mischia» dice la cosa più cattiva: «Spappolamento del Polo? Non può esserci. Una cosa che non esiste non può spappolarsi». Da Forza Italia poche voci a difesa del leader e qualche critica: Taradash parla di mancanza di una politica del Polo e mette in contraddizione il tono della campagna elettorale del Mugello con la percezione che invece a Roma corressero accordi più o meno segreti tra Berlusconi e D'Alema. Ma le critiche, si, si sa, non piacciono al Cavaliere che ieri sera ai giornalisti che gli parlavano di posizioni insofferenti da parte della componente cattolica del centrodestra ha replicato bruscamente: «Il Polo è il Polo, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Ci sono anche i cattolici...». E la resa dei conti è solo all'inizio: il grosso arriverà tra una settimana con le elezioni amministrative. Allora si che ci saranno i fuochi d'artificio.

Ma la vittoria di Di Pietro, per il peso specifico del personaggio, prima ancora che per il consenso suscitato, arriva nell'Ulivo insieme come un successo e come un problema. Il successo è innegabile e tutti i leader del centrosinistra lo salutano con soddisfazione. D'Alema torna sul concetto di «Di Pietro come risorsa dell'Ulivo»: l'aveva già usato qualche settimana fa per spiegare il sen-

so della contestata candidatura, spiegando anche che il protagonista di «mani pulite» accettando di schierarsi con l'Ulivo era stato «disinnescato». Ma arriviamo ai problemi: c'è chiattribuisce all'ex-pm il merito assoluto del successo, e quello di aver fatto compiere al centrosinistra uno «sfondamento al centro» e tra i commentatori c'è anche chi parla di una leadership del centro dell'Ulivo che viene messa in discussione. Le risposte del leader non si sono fatte attendere. D'Alema puntualizza: «Se si deve parlare di uno sfondamento al centro bisogna attendere le amministrative di domenica prossima per vedere se la coalizione ha la capacità di conquistare nuovi consensi tra i moderati». E a chi insiste nel sottolineare il ruolo assoluto di Di Pietro in questo senso replica definendo queste analisi come «puerili». Il collegio del Mugello è il posto meno indicato per fare questo tipo di verifiche visto che la sinistra da sola ha una tale massa di voti che non c'è molto da sfondare. Ho letto su questo qualche dichiarazione, ma fa sorridere». D'Alema invita quindi ad attendere il test di domenica prossima: «Ora ci sono le elezioni amministrative, li vedremo se l'Ulivo ha o non ha la capacità di conquistare nuovi consensi tra gli elettori moderati. Dopo

potremo fare un'analisi più dettagliata. Per ora abbiamo visto che Di Pietro ha preso una percentuale più alta di quella di Arlacchi. Ora attendiamo il prossimo voto: una domenica alla volta, e poi vedremo». Un ridimensionamento di Di Pietro? Quello di D'Alema sembra soprattutto il tentativo di non dare al voto del Mugello valenze non verificate dai fatti fuori dal collegio toscano. Certo se i candidati sindaci dell'Ulivo nelle grandi città (che sono candidati di grande personalità e in gran parte provenienti dalla componente di sinistra del centrosinistra) dovessero riuscire a cogliere un grande successo e a raccogliere una notevole quantità di voti moderati in passati arrivi al Polo vorrebbe dire che l'effetto di sfondamento non è «personalizzabile» e che è frutto di una politica del centrosinistra capace di aprire una crisi di consensi per il Polo. E se qualcuno pensa ad un «raffreddamento» dei rapporti tra D'Alema e Di Pietro si dovrà ricordare già oggi, visto che la vittoria del Mugello sarà festeggiata nel pomeriggio a Roma con una manifestazione indetta dalla Federcasaling (tra le più strenue fan dell'ex-pm) che vedrà di lui, insieme a Francesco Rutelli, sul palco dei vincitori, ovvero sulla tribuna del cinema Adriano.

Su un punto, con toni diversi, i leader dell'Ulivo sono apparsi sincronizzati: quello della leadership, Franco Marini, segretario dei popolari, è stato nettissimo: «Il leader del centro dell'Ulivo già c'è ed è Romano Prodi». Identica, quasi nelle parole, la risposta di D'Alema: «Io so chi è il leader dell'Ulivo, è Prodi e Prodi non viene dalla sinistra del centrosinistra» ergo... E Dini è più tagliente: «Di Pietro ha detto che voleva fare il garzone del centro dell'Ulivo. Tra garzone e leader c'è una bella differenza. E poi leader non si nasce, si diventa». Polemica più con i giornalisti che non l'ex-pm che, a dire il vero, né prima né dopo la vittoria ha mai detto nulla che potesse suonare come una sua candidatura alla guida dei moderati che hanno scelto l'alleanza con la sinistra. Una cosa però Di Pietro l'ha detta: commentando il voto ha parlato di una maggioranza autosufficiente, che non dipende dai voti di Rifondazione. Non era esplicitamente un invito a trasferire l'esito del Mugello sul piano nazionale, ma poteva suonare così. E allora è stato nuovamente Marini a «frenare», affermando che la maggioranza che sostiene il governo non è in discussione.

Roberto Roscari

Dalla Prima

È prematuro tentare di dare una risposta. Se stiamo ai fatti questi dicono che con l'ingresso di Di Pietro in parlamento, nelle file dell'Ulivo, non solo si aggiunge una competenza in più al quadro di governo della coalizione, ma si assume una nuova responsabilità verso quella parte non piccola di italiani che hanno guardato con favore all'ingresso di Di Pietro in politica.

L'Ulivo si è così rafforzato e vede riproposto il tema della sua capacità di mettere mano a una nuova stagione riformatrice.

Quanto più Di Pietro preciserà il significato che vuol dare alla personale interpretazione del moderatismo italiano, tanto più la sinistra dovrà connotare la propria fisionomia.

E' un problema che esisteva prima di Di Pietro e che ora viene maggiormente alla luce. Come si diceva una volta, chi ha più filo tesserà più tela.

[Giuseppe Calderola]

Si accende il dibattito sul futuro politico del neo-senatore. Marini: «Al Quirinale? Non corriamo troppo...»

Variabile Di Pietro, i moderati dell'Ulivo si interrogano

Dini: «Da garzone a candidato leader il passo è lungo»

Maccanico: «Ha sempre detto che vuole svolgere una funzione aggregante e non disaggregante, nell'Ulivo». E il prodiano Bressa: «Non basta la vittoria in un collegio», il suo è «un apporto importante ma non decisivo». E nel Polo si attende il risultato amministrativo...

ROMA. Elio Veltri, dipietrista militante, non perde tempo e punta in alto: «Se il centrosinistra vuole il presidente della Repubblica ora sa cosa deve fare». All'indomani del voto nel Mugello si accende il dibattito sul futuro di Di Pietro. Un tormentone annunciato, forse inevitabile, che coinvolge i due schieramenti. Soprattutto il centro dei due schieramenti. Anche se per adesso è più nell'Ulivo che si intrecciano le discussioni. Perché nel Polo, come dice Pierferdinando Casini, i conti si faranno fra una settimana. Dopo il voto amministrativo.

Per adesso è Gabriele Cimadoro, deputato del Ccd che saluta la vittoria di Antonio Di Pietro. Ma lo fa per ragioni familiari: è cognato dell'ex magistrato. E che si affrettava a far sapere: «Io resto dove sono. Non penso che in questa legislatura accada nulla. Non ci sarà una gemmazione di gruppi parlamentari ispirati a Di Pietro...».

Chi invece è convinto che «niente sarà più come prima» è Rino Piscitello, coordinatore dei de-

putati della Rete, che ora sollecita «la costruzione di un centro dei valori attorno al quale aggregare i moderati italiani». Un «centro dei valori» con leader Di Pietro? A raffreddare gli entusiasmi dei tifosi del senatore del Mugello ci pensa il ministro degli Esteri, Franco Marini e Antonio Maccanico. Il ministro degli Esteri ai giornalisti che lo interrogano a Bruxelles risponde gelido: «Fino a pochi giorni fa era garzone. E andare da garzone a candidarsi a leader mi pare che il passo sia molto lungo... E ad ogni modo, leader non ci si nomina, si diventa».

All'idea di un «Di Pietro garzone» non crede Franco Marini che tuttavia approfitta di «Porta a Porta» per ripetere che i popolari non sono alla ricerca di un leader per il centro moderato: c'è già, è Romano Prodi. Quanto agli amici dell'ex magistrato come Elio Veltri che parlano già di corsa al Quirinale, l'invito di Marini è di «non correre troppo», perché, dice senza giri di parole, «faccio fatica a pensare Di Pietro in un ruolo di garante e su-

perpartes». Marini, naturalmente, non sottovaluta il risultato del Mugello. Anzi. «Nel collegio l'alleanza era certamente forte, ma Di Pietro ci ha messo del suo. Credo che studiando i flussi elettorali, emergerebbe che ha aperto qualche breccia nell'elettorato del Polo».

Ma i popolari sono preoccupati o no dall'arrivo del nuovo senatore? Marini risponde con fastidio: «Io non ho mai paura di nessuno... Ma non vorrei che il centrodestra, che prima ci accusava di essere troppo fragili nel rapporto con D'Alema-egemone, adesso si preoccupi di metterci in guardia dall'arrivo di Di Pietro... Non mi aspetto regali, ma punti d'incontro... Quanto a Massimo D'Alema, c'è un rapporto chiaro, fa la sua politica e quella dell'alleanza».

Alle parole di Di Pietro si appella anche Antonio Maccanico che esclude liste o gruppi parlamentari autonomi in Parlamento: «Non lo credo, perché ha sempre detto che vuole svolgere una funzione aggregante e non disaggregante, nel-

ruolo di quello di guardiani all'interno del governo. Se vorrà farlo anche Di Pietro, tanto di guadagnato. Ma non temiamo una sua concorrenza». Preoccupato invece è l'onorevole Federico Orlando, indipendente nel gruppo di Rinnovamento: «Vedo troppa litigiosità al centro. Come ai tempi di De Gasperi tra i partiti minori. Non mi piace l'idea di Di Pietro "salvatore del centro". Lui può però favorire un raggruppamento di tipo giardiano con cattolici e laici minori per collaborare col Pds, per costruire l'altra gamba dell'Ulivo. Fare cioè una forza d'attrazione verso i moderati del Polo. Perché la crisi del centrodestra esploderà molto presto. E coinvolgerà soprattutto Forza Italia. Molti lasceranno quella scialuppa sulla quale erano saliti con la fine della Dc e del Psi. Attrezziamoci, ma con modestia. Altro che pensare alla candidatura per il Quirinale».

Nuccio Cicconte

I risultati definitivi danno Curzi al 13%

Bertinotti e Cossutta attaccano: «Ha vinto la cattiva politica»

Tredici e zero uno. È una percentuale più bassa di quella che il diretto interessato si aspettava (Curzi: «Speravo nel 15%») ma va bene anche così. Dicono sia Fausto Bertinotti che Alessandro Curzi: «Abbiamo superato il risultato delle scorse elezioni se si tiene conto che al voto per il Senato non partecipano i giovani al di sotto dei 25 anni, da sempre il nostro punto di forza da queste parti». Ci sarà tempo e voglia per analizzare il voto del Mugello e per tornare a riflettere su quell'enorme crescita dell'astensionismo che per Bertinotti sarebbe una prima, impolitica risposta alla «crescita della personalizzazione della politica e delle spinte plebiscitarie». Riflettere su quell'astensione che sempre il candidato-senatore definisce il sintomo della «vergogna provata da una parte degli elettori di sinistra a mettere la croce su Di Pietro». Ci sarà tempo e voglia per riflettere su tutto ciò, ma intanto Rifondazione ha già archiviato il «voto di lista» ottenuto domenica scorsa. Magari ci sarà pure qualche qualche strascico legato ai toni della campagna elettorale. Sempre Curzi: «Quel che è accaduto nel collegio radicalizza le mie opinioni. Ho letto che Letta sarebbe ora pronto a sponsorizzare a Roma Rutelli. E allora mi sento in dovere di lanciare un appello di voto a sostegno di Rifondazione». O addirittura ci potrebbe essere qualche problema per gli enti locali. Come fa capire la dichiarazione del segretario toscano di Rc, Luciano Ghelli: «...potremo il problema del ruolo delle amministrazioni, ridotte in questa campagna elettorale a macchine "democristiane" di consenso». Polemiche post-voto, ma di più a Rifondazione preme capire cosa accadrà adesso a Roma, con l'ex magistrato nelle file della maggioranza di centro-sinistra. E Bertinotti a questo proposito è stato piuttosto esplicito: «Ha vinto la cattiva politica - spiega - quella che va a cercare consensi a sinistra e a destra. Così si allontana la gente dalla politica». Ma nessuno, aggiunge, può cantare vittoria. «Credo - spiega - che i vincitori di oggi si troveranno a fare i conti domani con molti problemi». Quali? Li spiega, in modo telegrafico, Armando Cossutta (in sintonia col suo segretario): «Di Pietro è un uomo di destra che ha ottenuto i voti dell'Ulivo più quelli di una parte della destra. Di Pietro è un uomo che fa una politica di destra e che rappresenterà, per quanto riguarda i suoi rapporti con il Pds, il Ppi e il governo, sempre di più una mina. E a questo punto non più una mina va-

gante, ma una mina "emergente". Una mina pericolosa perché Di Pietro è portatore di una politica di destra». Si prospettano «guai» per il governo, dunque, Bertinotti pronostica «problemi» per i vincitori. Ma Rifondazione che farà? Considererà l'ex magistrato «parte» della maggioranza di centro-sinistra, lo boicottierà? Farà finta che non esista? Alfonso Gianni, il portavoce del segretario, spiega che è un po' presto per sapere cosa accadrà. E che «molto dipenderà da come si configurerà lo stesso Di Pietro», insomma da quello che farà l'ex pm. Comunque sia, anche per Alfonso Gianni il senso di tutta l'operazione è abbastanza chiaro: «La presenza di Di Pietro potrebbe spostare a destra l'asse del centro-sinistra». Il tutto avviene all'indomani di una difficile crisi politica che, stando ai documenti di Rifondazione, si è invece risolta con «un accordo che apre le porte ad una stagione di riforme». Come sono conciliabili le due tesi? «Introdurre elementi plebiscitari nella maggioranza all'indomani di un accordo importante è rischioso. Lo sappiamo noi, spero che lo sappiano tutti. Vedremo quel che accadrà...».

E da questo punto di vista Rifondazione comunista non si sente niente affatto tranquillizzata dalle prime dichiarazioni di Di Pietro. Quando, brindando col suo staff e i suoi sostenitori, ha spiegato che il suo successo sta a dimostrare che la «sinistra moderata» ed il centro possono benissimo vincere anche da soli. Magari anche senza Rifondazione. È così? Rifondazione ha «segnalato» che sia questa la strada perseguita da chi ha voluto Di Pietro nel collegio blindato? Incalzato dai giornalisti, Bertinotti ha risposto tenendosi sul vago: «Non so se l'elezione di Di Pietro pone problemi all'intera politica sociale raggiunta. Non so se qualcuno pensa a farla saltare, a farla naufragare...». Si riferisce a D'Alema? «Sarebbe meglio che nessuno ci pensasse». Tutto qui. Di più da Bertinotti non si è riusciti a strappare prima che ripartisse per un altro tour elettorale, stavolta a Chieti. Dove, naturalmente, ha cambiato i toni. E i dubbi e i timori hanno lasciato il posto ai toni da campagna elettorale: «Le elezioni dimostrano che la sinistra di alternativa c'è». Ed ancora: «Malgrado il fatto che Di Pietro abbia preso i voti del centrosinistra e della destra, una forza di sinistra, come la nostra, ha preso più voti di prima ed è confermata come una presenza significativa in questo Paese».

Stefano Bocconetti

Le congratulazioni di Prodi e D'Alema, poi il pranzo con i sindaci

Il primo giorno da senatore del Mugello

«Non abbandono il collegio che mi ha eletto»

FIRENZE. «Tornerò ogni quindici giorni nel collegio». Il primo giorno da senatore Antonio Di Pietro lo passa in Mugello insieme alla moglie e ai figli. Dopo la lunga notte dei dati e dei festeggiamenti, torna tra gli elettori e ripete la sua promessa: «Non abbandonerò il collegio e chi mi ha eletto». Lo dice nei saloni del castello mediceo di Cafaggiolo, durante un pranzo che ha organizzato per ringraziare i suoi collaboratori e i sindaci dei 24 comuni del collegio. Un ritorno all'origine in quegli stessi saloni che erano stati testimoni dei primi incontri tra l'ex magistrato e la coalizione dell'Ulivo fiorentino. E tra l'euforia e la carica ricevuta dalle urne, Di Pietro tradisce anche un po' di emozione, nel ricordar anche dell'incontro con il mondo delle case del popolo.

Ma oggi non c'è spazio per i ricordi e, nonostante lo spumante marca «Nostalgia», ogni revival viene messo da parte. L'ex pm ha fatto da anfitrione per tutto il pranzo. Ha salutato ad uno a uno tutti i convitati e si è fatto dare gli indirizzi di tutti i rappre-

sentanti dei 24 comitati elettorali per definire i suoi referenti sul territorio. La prima giornata da senatore per l'ex pm è iniziata molto presto. Fra i primi a congratularsi con lui è stato il presidente del consiglio Romano Prodi. Una telefonata lunga e amichevole con un Prodi felice per il largo consenso da lui conseguito: «Un segnale chiaro - ha detto il presidente del consiglio - di stabilità e di tranquillità, che premia e rafforza la coalizione di centrosinistra. Soddisfatto della vittoria elettorale è stato anche Massimo D'Alema che ha telefonato direttamente al segretario della Quercia fiorentina, Guido Sacconi, per ringraziare attraverso lui tutto il Pds locale per il lavoro svolto».

Se il giorno dopo è quello della felicità, la notte d'attesa per i risultati delle urne ha visto un Di Pietro teso, un po' provato dal lungo tour elettorale. L'ex pm ha atteso l'arrivo dei dati definitivi prima di andare a salutare elettori e cittadini che lo attendevano nella sala consiliare del comune di Sesto Fiorentino. Un'attesa lunga,

durata fino all'1 e mezza di notte. Di Pietro nel suo saluto alla sala strapiana di persone non si attarda a polemizzare contro gli avversari appena battuti, ma anticipa critiche e dubbi che fioccheranno sul risultato uscito dalle urne. «Il dato lascia pochi margini di dubbi - commenta - ma state pur certi che fioccheranno le dirotte». Una stocata verso Rifondazione, tuttavia, se la concede: «Gli elettori hanno capito bene, a differenza di certi dirigenti di sinistra, il significato della mia scelta in campo. Il voto ha dimostrato che la sinistra moderata unita all'area moderata di centro può raggiungere una maggioranza più che sufficiente». Ma non è la sera delle polemiche. L'ex pm anticipa subito i suoi primi impegni elettorali a favore dei sindaci dell'Ulivo e annuncia l'intenzione di intervenire sulla bozza di riforma varata dalla Bicamerale e la sua richiesta al gruppo dell'Ulivo di essere inserito nella commissione lavori pubblici.



Enzo Rizzo

Di Pietro nel suo quartier generale di Sesto Fiorentino

Ansa-Reuters

A Parma rassegna del teatro per ragazzi

Le lacrime pop di Alice e il balletto di Achille I nuovi eroi di scena a «Vetrina Europa»

PARMA. Alice e il suo paese delle meraviglie non hanno nulla del film di Walt Disney. I colori sono accesi, psichedelici, le lacrime sono pop, grandi e azzurre, e cadono lungo le spropositate gote di un volto trasformato in gigantesca ombra. Poi sparisce, la creatura del reverendo Carroll, diventa un pupazzetto piccolissimo per ritornare immensa silhouette dietro un sipario di tela che sembra vivo, vibrante di movimenti e luci, affollato di nere e colorate proiezioni che seguono le sproporzioni e i disambiguamenti della strana fiaba. Alice nel paese delle meraviglie ha aperto la quinta edizione di Vetrina Europa, il festival dedicato al teatro europeo per i ragazzi e per gli adolescenti.

Lo spettacolo, con la regia di Maurizio Bercini e Fabrizio Montecchi, mette insieme il Teatro delle Briciole (che organizza il festival) e Teatro Gioco Vita. Alle seduzioni visive mescola l'efficacia degli attori, aggiungendo un gusto per lo spazzamento di parole, di immagini e di situazioni equivalente a quel turbine che ridefinisce il mondo che è il gioco dei bambini. La fiaba è risolta con la magia del teatro d'ombra. L'entrata di Alice nel mondo delle meraviglie diventa un precipitare quasi cinematografico in un

vortice di figure. Ricchissime sono le invenzioni coloristiche, gustose la caratterizzazione dei personaggi e il gioco delle trasformazioni e dei nonsense, fino alla sovrapposizione finale tra gioco e teatro, con la caduta di un ultimo sipario e la rivelazione notturna del palcoscenico nudo come luogo di sogni e di avventure.

Tutti gli spettacoli visti nei quattro giorni di Vetrina Europa mostrano una notevole ricerca dei mezzi formali per comunicare a un pubblico giovanissimo ed esigente. Nell'altra produzione delle Briciole, *Ad occhi chiusi*, con la regia di Letizia Quintavalla, il pubblico sistemato su una tribuna circolare avvolge i due attori. Nel cerchio molto intimo della scena il suono di percussioni crea un pulsare simile a quello del cuore introducendo in diversi racconti: la costruzione di un grande tamburo permette a due sciamani di rivivere la storia del pescatore che trovò lo scheletro di una ragazza e le ridiede vita. Si passa da momenti teneri ed emozionanti ad altri caricaturali, con grande varietà di sfumature e qualche passaggio un po' prevedibile. Ma il pubblico dei bambini è rapito.

Molto semplice e di grande efficacia visiva è anche la ricostruzione di certe atmosfere mediterranee in *Giufà* di Marco Baliani, ispirato al personaggio di tante storie diffuse dal Marocco alla Sicilia e alla Turchia. Giufà è uno sciocco, che prende tutto alla lettera, un sempliciotto seguito perennemente da una madre opprimente. Una specie di asino, capace, però, anche di qualche astuzia. Gli attori, di diverse nazionalità, sono bravi a caratterizzare personaggi, culture e atmosfere, in un lavoro partito come corso di formazione dell'Etì. Lo spettacolo, se ogni tanto corre il rischio di esaurirsi nell'aneddotico, ha il pregio di avviare in modo poetico a una riflessione sul «diverso» come capro espiatorio su cui si scaricano le tensioni sociali.

Tutt'altra l'impostazione di uno spettacolo francese di figura, bellissimo. *Achille immobile a grand pas* di Jean Pierre Laroche, è un astratto balletto di oggetti, ispirato al paradosso di Achille e la tartaruga di Zenone di Elea. È un meraviglioso gioco di attrazioni, repulsioni, inseguimenti, fronteggiamenti tra pedine di una grande scacchiera o marionette materiche di diverse dimensioni, tra colori dipinti da pennelli sospesi, frecce, bersagli, piedi alati, graffiti. Una girandola inesauribile di sorprese in una grande macchina scenica, in cui la «drammaturgia» è condotta dai dialoghi, dagli scontri e dai soliloqui tra un filicorno e un violino.

Massimo Marino

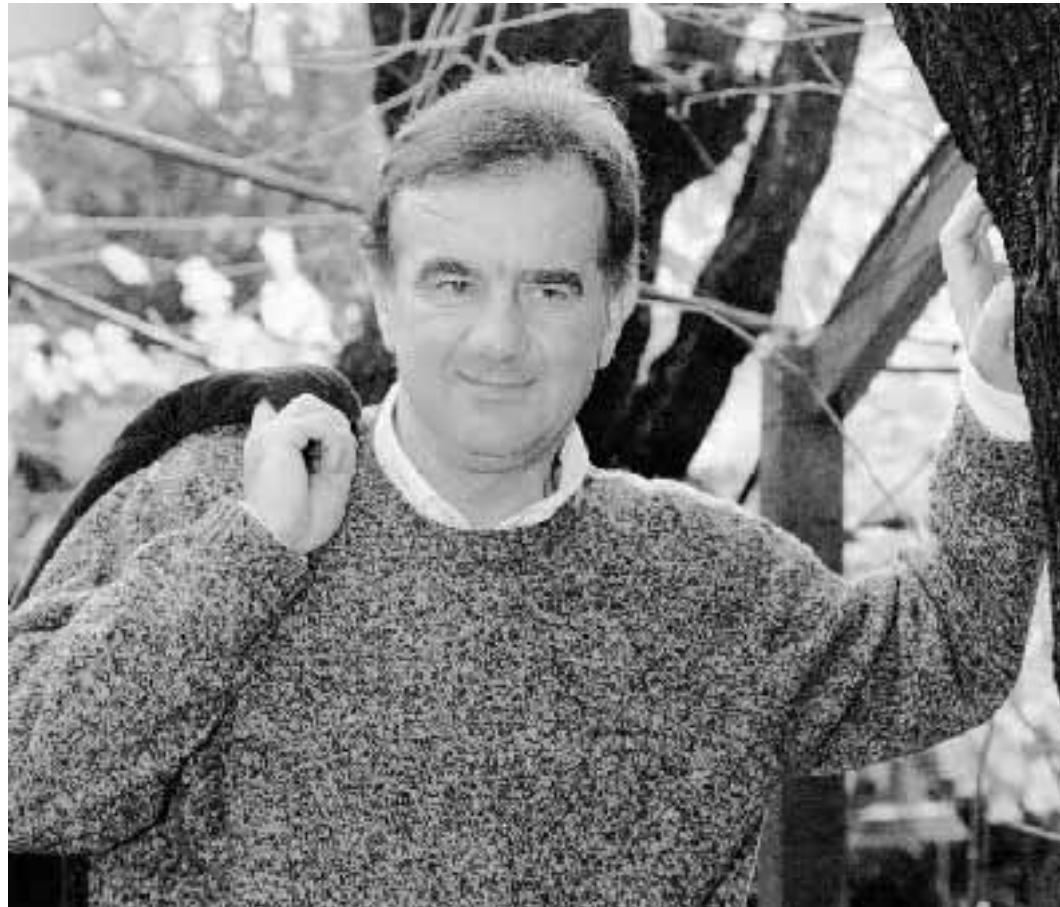
DEBUTTI Da stasera su Italia 1 il nuovo programma del comico

Un talk-show tutto da ridere Gene Gnocchi diventa Wally

L'attore nei panni di una conduttrice di «salotti» televisivi alla quale non importa niente né degli ospiti né del pubblico in sala. Quasi una situation-comedy a un passo dal surreale.

A Firenze drammaturgia delle donne a confronto

Sesta edizione per «Atrici a confronto», tre giornate dedicate alla drammaturgia contemporanea per iniziativa del Teatro delle Donne. Da domenica a martedì, presso il Teatro Animosi di Carrara, il Teatro della Limonaia di Sesto Fiorentino e la Pergola di Firenze ci saranno spettacoli, letture e incontri. Appuntamento da non perdere, domenica sera a Carrara, «Il Cantico dei Cantici di Salomone», un recital di Marion D'Ambrigo a cura di Federico Tiezzi. Il grande testo biblico, nella bella versione italiana di Guido Ceronetti, sarà proposto in una scena fissa mossa soltanto dal volto dell'attrice e dalle musiche di tradizione klezmer eseguite da Matteo Ceramelli al violino e Rony Bargellini alla fisarmonica. Lunedì pomeriggio, invece, un'intera giornata riservata alla lettura di nuovi testi, totalmente inediti, alcuni di attrici giovanissime. Molte rivisitazioni di testi classici e figure mitiche femminili, da Cassandra a Medea. Tra le altre cose, un progetto di spettacolo tra musica jazz, parola recitata, danza e pittura di Ornella Marinari che parte da brevi storie allegre e appassionanti. Barbara Nativi scriverà un breve testo in collaborazione con Silvia Guidi, che ne è anche interprete. Un altro testo, «PortasudEuropa» di Maria Pia Daniele, tratta uno dei fatti più drammatici del momento, la situazione algerina in particolare dal punto di vista delle donne. Martedì a Firenze è previsto un convegno dal titolo «In attesa della legge». Anch'esso presterà particolare attenzione al teatro delle donne e alle possibilità che potrebbero aprirsi grazie alla nuova legge attualmente all'esame del Parlamento.



Gene Gnocchi durante la presentazione del programma «Dillo a Wally» Dal Zennaro/Ansa

MILANO. Gene Gnocchi è uno dei comici più surreali e in fondo, più antitelevisivi che ci siano. Nonostante ciò, ha avuto molto successo in video, con alcuni programmi belli e fortunati (e parliamo di *Emilio*, *I vicini di casa*, ma soprattutto *Mai dire gol* e *Scherzi a parte*) che hanno saputo educare il pubblico a una maniera di ridere meno grossolana di quella grassocia e volgare del Bagaglio o anche di *Beato tra le donne*. La sua ironia non è quantificata o fisiognomica, anche se i suoi travestimenti sono esilaranti, ma servono solo a rendere più stranio il discorso.

La comicità nasce dalla parola, dalle pause e anche dal silenzio di un personaggio che sempre gli somiglia molto. Anzitutto perché, come lui, è di Fidenza e, come lui, ha famiglia. Insomma Gnocchi ride di se stesso autodenunciandosi come italiano di provincia attaccato alle sue abitudini come se fosse principi irrinunciabili.

È stasera su Italia 1 (ore 22.30) Gene aggiunge un altro personaggio alla sua galleria precedente, sulla quale vola alto il sommo Ermete Rubagotti, anticipatore della padania calcistica immaginaria. Si tratta del conduttore di talk show Wally, che porta in testa una bella parrucchetto gonfia alla Paolo Limiti. Irritabile, sempre motivato da qualche crocchio personale, Wally non si entusiasma né per l'ospite di turno, né per il pubblico in sala, con il quale anzi ha rapporti molto tesi. Wally persegue il suo

scopo, per meschino o vile che sia, fingendo che si tratti di interesse comune. E il talk show procede verso il finale sempre culminando in qualche evento improvvisato.

Infatti più che di talk show si tratta di fiction, di situation-comedy, insomma di un vero e proprio copione del quale Gene è protagonista assoluto, mentre gli altri partecipanti sono figuranti addestrati alla bisogna o pubblico vero. Per farsi un'idea del genere, basta citare qualcuna delle storie umane (e disumane) che saranno raccontate e drammatizzate nel corso di *Dillo a Wally* (questo il titolo). Nella prima puntata troviamo un protettore che si dichiara perseguitato in quanto gli si vuole proibire di sistemare le sue prostitute sulla pista di Malpensa, dove c'è tanto spazio libero.

Altro caso umano quello di una spia del Sids che deve fare una plastica all'anno per comprensibili ragioni di sicurezza, ma che, per restrizioni di bilancio, nel nuovo anno non potrà cambiare faccia. C'è poi la vicenda davvero tragica di un poveretto che è andato a Cabablanca per diventare donna e invece è diventato primo cuogino di Pierferdinando Casini. E ci sono anche altre storie politicamente scottanti, come quella di un chierichetto di 70 anni che, nel corso di una cerimonia religiosa, ha avuto una rivelazione importantissima su Walter Veltroni. Insomma tutte cose assurde che, dentro una tv che si spaccia per vera, si dichiara

assolutamente inverosimili. Contro la tv del dolore, una tv della più sfrenata fantascienza.

Il programma si segnala per essere tra quelli della nuova gestione Gori di Italia 1, una manifattura finora non troppo fortunata, ma che comunque ha un po' stranito la rete da quella sicumera consumista e giovanilista che l'aveva sempre caratterizzata. Ma la cosa più straordinaria è che si tratta di un programma firmato da Fatma Ruffini, la signora della tv commerciale che ha sfornato megashow alla *Stranamore*, ma anche alla *Scherzi a parte*. Programmi che hanno in comune una cosa: raccontano e fanno vedere le storie narrate passare sulle facce delle persone. E, quali che siano le colpe (spettacolari) della signora Ruffini, stavolta sembra intestardita a dimostrare di saper fare anche «programmi d'autore».

Gene Gnocchi ha deciso di darle fiducia e anche noi, dopo aver visto un esilarante spezzone di *Dillo a Wally*, testimoniamo a favore del ravvedimento di questa accanita complice di format televisivi, stavolta impegnata in un programma del tutto originale. Anzi, così originale che rappresenta perfino un apprezzabile rischio per una grande professionista la cui carriera è stata finora costellata di tanti sicuri successi commerciali e qualche modesto insuccesso... ancora più commerciale.

Maria Novella Oppo

Zecchino d'oro

Fumata nera per Anna Falchi

Fumata nera per Anna Falchi allo Zecchino d'oro. La lunga riunione di ieri tra i legali della soubrette e i rappresentanti dell'Antoniano non ha portato a nessuna decisione definitiva. E le parti torneranno a incontrarsi oggi. Comunque vadano le cose, però, non ci sarà nessuno al posto della Falchi, spiega padre Berardo Rossi, direttore del coro. Il caso è scoppiato intorno ad alcune foto osée della soubrette.

Alessandra Ferri

Torna in scena dopo il parto

Alessandra Ferri, soltanto tre mesi dopo la nascita della figlia, è tornata in palcoscenico per l'American Ballet Theatre di New York con *In volo*. La ballerina italiana si è sottoposta a un durissimo programma di esercizi iniziato poche ore dopo la nascita della bambina.

Riccardo Muti

«La tv non aiuta la musica»

«Affidarmi un programma Rai sulla musica? Non servirebbe a risolvere le sorti della cultura musicale nel nostro paese. Occorre partire dall'istruzione nelle scuole materne, l'ha detto ieri Riccardo Muti criticando anche l'informazione dei giornali: «L'opera interessa solo se c'è il pettegolezzo: un tenore nudo o un soprano svestito».

Hollywood

Kevin Costner torna romantico

Kevin Costner ha deciso di cambiare rotta. Dopo l'insuccesso di *Waterworld* si è dedicato al filone romantico e sta per girare *Messaggio nella bottiglia* in cui apparirà a fianco di una nota attrice (Michelle Pfeiffer, Sandra Bullocks o Julia Roberts). Tratto da un romanzo di Nicholas Sparks, il film narra di una donna che ritrova una lettera d'amore sulla spiaggia e si mette alla ricerca dell'autore.

Festival

Film di Ferrario vince Villerupt

La ventesima edizione del festival del cinema italiano di Villerupt (Francia) è stata vinta da *Tutti giù per terra* di Davide Ferrario. Il pubblico ha invece segnalato *Grande quercia* di Paolo Bianchini, mentre i giovani hanno premiato *Ardena* di Barbare-schi.

Seminario sul teatro a scuola

Vetrina Europa ha dedicato al rapporto tra teatro e scuola un laboratorio diretto da Piergiorgio Giacché, intitolato «Il primo giorno, scuola di teatro a scuola». Studenti e insegnanti delle superiori hanno incontrato Claudio Morganti, Danio Manfredini, Giorgio Donati, Silvia Pasello e altri artisti protagonisti di diversi modi di fare teatro, accomunati tutti da un gusto per la ricerca fuori dai binari prevedibili della tradizione. «Il problema - spiega Roberto De Lellis, direttore delle Briciole - è evitare che passi un approccio al teatro di tipo esclusivamente letterario. Evitare la via più facile di farne una materia come le altre, da imporre agli allievi. Qui cerchiamo di lanciare un dibattito, sostenendo che la scuola deve confrontarsi con la pluralità di poetiche e approcci che il teatro è stato capace di inventare in questi anni».

PRIMEFILM Nelle sale il noir di Hanson tratto dal romanzo di Ellroy «L.A. Confidential»

Vivere e morire a Los Angeles (anni Cinquanta)

Polizia corrotta, politici disonesti, il sottobosco del cinema hollywoodiano in una storia corale che avvince. Il ritorno di Kim Basinger.

Molte lodi e pochi incassi (in patria) per *L.A. Confidential*, a dimostrazione che nemmeno gli americani amano più i noir alla vecchia maniera. Peccato, perché il nuovo film di Curtis Hanson, passato in concorso a Cannes '97, vale il prezzo del biglietto. All'opposto del Lee Tamahori di *Scomodi omicidi*, il regista di *La mano sulla culla* impugna un poliziesco tutt'altro che calligrafico nei dialoghi e nella ricostruzione d'ambiente. Certo c'è Hollywood con il suo carico di sottodive e perversioni sessuali, c'è la polizia corrotta che celebra se stessa intrattenendo ambigui commerci con la stampa e la tv, c'è il mercato della droga che avanza lambendo i gangli del potere. E c'è soprattutto *L.A. Strettamente riservato* (edito da Mondadori), il bel romanzo di James Ellroy al quale, con molte libertà, si sono ispirati gli sceneggiatori.

Siamo a Los Angeles, nel Natale del 1953. «La vita è un tutto un sogno qui», sentiamo dire sui titoli

di testa, ma non ci vuole molto a capire che sotto quella superficie di città dinamica e opulenta si annida un cuore nero in mano al crimine organizzato. Difficile riassumere l'intricatissima vicenda senza infrangere almeno in parte la preghiera, recapitata ai giornalisti dalla Warner, di non rivelare il finale. Del resto, il bello di *L.A. Confidential* sta proprio nel modo in cui, sulla misura ampia dei 140 minuti, il film risuscita «l'evoluzione» dei personaggi. Che sono sostanzialmente cinque: un trio di poliziotti, una puttana bionda sosia di Veronica Lake e il cinico direttore di *Hush Hush*, giornale specializzato in scandaletti a sfondo sessuale. Immersi in una torbida atmosfera alla *Hollywood-Babilonia*, tutti hanno qualcosa da nascondere e un'ossessione da scongiurare.

Un massacro in un bar, apparentemente inspiegabile, fa da spunto all'inchiesta presa in mano dal giovane e incorruttibile poliziotto Ed Exley. Una delle vittime è uno



L.A. Confidential con: Kevin Spacey, Kim Basinger, Guy Pearce, Danny DeVito, Russell Crowe, Usa.

sbirro dai trascorsi poco puliti, e infatti lo zelante detective sente puzza di bruciato, ma sia il capo Dudley Smith che i colleghi Jack Vincennes e Bud White (le due star del distretto) gli fanno il vuoto attorno. A complicare le cose sul piano sentimentale pensa la platinata Lynn, puttana d'alto bordo al servizio di uno spregiudicato produttore di b-movies che usa le sue «attrici» per oliare le rotelle giuste.

In un clima concitato e violento, esaltato dalla splendida fotografia giallo-cenera di Dante Spinotti, *L.A. Confidential* ricostruisce in una chiave mitica la Los Angeles dei primi anni Cinquanta. Come in un romanzo di Stuart Kaminisky, personaggi realmente esistenti (il gigolo Johnny Stompanato, la star Lana Turner...) e di fantasia mischiano i propri destini, mentre le note di *Looking at You* di Cole

Porter e le immagini di *Vacanze romane* impreziosiscono il quadro tendente al fosco insanguinato. La morale? La solita: anche gli idealisti devono sporcarsi le mani se non vogliono che i «cattivi», più furbi, la facciano franca.

Rispetto alla pagina scritta, Hanson introduce una serie di modifiche che «irrobustiscono» la complicata vicenda sul piano drammaturgico, sicché sono il carrierista onesto Exley e il manesco/dolente Bud White a tenere banco: prima nemici per la pelle e poi uniti nella battaglia alla corruzione che li tocca da vicino. Non uno degli ingredienti tipici del genere sfugge al cocktail shakerato con piglio autoriale da Curtis Hanson, che estrae il meglio dai suoi interpreti, alcuni famosissimi (Danny DeVito, Kim Basinger), altri già noti (Kevin Spacey), altri ancora pescati nei ranghi del nuovo cinema australiano (Russell Crowe e Guy Pearce).

Michele Anselmi

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento	
	Annuale	Semestrale
7 numeri 6 numeri	L. 330.000 L. 290.000	L. 169.000 L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
	7 numeri 6 numeri	L. 780.000 L. 685.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo Finestra 1° pag. 2° fascicolo	Feriale	L. 3.343.000 L. 4.100.000
	Festivo	L. 6.011.000 L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necessarie L. 8.700; Partecip. Lotto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Roma di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: S.A.B.O. Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale di Giovi, 137 SFS S.p.A. 95100 Catania - Strada 5°/35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltadrola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Doping, calciatori disponibili analisi del sangue

I calciatori non hanno niente in contrario ai controlli antidoping effettuati tramite il prelievo del sangue. L'affermazione è stata fatta dal presidente dell'Aic, Sergio Campana. La proposta di Campana è semplice: «I giocatori che si sentano di farlo devono poter scegliere fra controllo sull'urina e controllo sul sangue. Presto faremo una proposta alla Lega per introdurre questa procedura».

Maradona e Co. hanno dimenticato la liquidazione

Molti calciatori non hanno ritirato la loro liquidazione depositata in un fondo speciale presso l'Aic. Fra questi Maradona, Matthaus, Scifo, Hateley, Socrates, Voeller, Brehme, Briegel, Passarella. Le somme, comunque, non sono miliardarie. In pratica un campione con alle spalle 15 anni di serie A non dovrebbe avere come liquidazione più di 150 milioni.



Rossi e Capirossi debuttano nel rally di Monza

Compagni di squadra all'Aprilia, avversari in pista la prossima stagione con la 250, Loris Capirossi e Valentino Rossi si sfideranno anche in auto. L'ex due volte campione del mondo della 125 avrà contro il campione del mondo in carica nel 20/o Rally dell'autodromo che si correrà a Monza dal 21 al 23 novembre prossimi. In pista anche Giancarlo Fisichella, Ivan Capelli e Nicola Larini.

Mondiali nuoto Pericolo squali nelle prove fondo

C'è il pericolo squali nelle prove di fondo (5 e 25 km) dei campionati mondiali di nuoto, che si svolgeranno a Perth a gennaio. Alla fine di ottobre due surfisti sono stati attaccati, senza essere feriti, da uno squalo a Cottesloe. Qualche giorno dopo un altro pescaceo, del peso di circa due tonnellate, è stato avvistato al largo della spiaggia di Mullaloo. Alle prove di fondo parteciperanno 80 nuotatori.

Il ricordo del grande tecnico scomparso L'omaggio ad Herrera del «nemico» Angelillo e di Nils Liedholm La moglie: «Mago vero»

Strano destino il suo: Heleno Herrera è stato ricordato con ammirazione e nostalgia dai mass media nel giorno della morte, ma quasi dimenticato poche ore dopo. Ieri, in una fredda stanza di obitorio, all'ospedale civile di Venezia, c'erano solo quattro candelieri accesi a illuminare il volto di Heleno Herrera e il suo vestito un po' sdrucito con una cravatta verde anni Settanta. Niente processioni, una dozzina di visitatori in tutto, tra attempted sportivi, qualche conoscente e alcuni giornalisti. Pochi anche i fiori. I primi li ha portati a metà pomeriggio l'ex insegnante dell'ultimo figlio del Mago, una bella donna bionda che ha chiesto incredula al custode della cella mortuaria se quello era il posto più adatto per far attendere a Herrera la sepoltura. Di Herrera si è ricordato il sindaco, Massimo Cacciari, che ha espresso il proprio personale cordoglio per la scomparsa. Incerta, fino a ieri sera, la data dei funerali.

Intanto, prosegue il tributo del mondo del calcio ad un uomo che ha cambiato come nessun altro la figura dell'allenatore. Un concetto ribadito ad esempio da Nils Liedholm: «Allenatori e giocatori di oggi dovrebbero ancora pagare i diritti d'autore ad Heleno Herrera essendo stato lui a far lievitare fino a quattro volte gli ingaggi nel calcio. È stato un grande allenatore. L'ho avuto più volte per avversario anche da giocatore, quando era in Francia e poi in Spagna. Fin da giovane faceva pressing, il proverbiale "taca la bala". Guidava una grande Inter: Suarez sveltiva il gioco con i lanci. Corso sapeva tenere la palla, Mazzola era molto forte nel dribbling, Jair velocissimo e poi una grande difesa».

Liedholm ha voluto smentire uno dei molti luoghi comuni che hanno da sempre accompagnato la carriera del Mago: «Dicono che Herrera abbia inventato il catenaccio. Non è vero. Mise dietro Picchi a fare il libero soltanto dopo che nei primi due anni non era riuscito a vincere lo scudetto».

E del suo contrastato rapporto

con Herrera ha parlato ieri Valentin Antonio Angelillo, il cannoniere che fu costretto a lasciare l'Inter dopo una memorabile «guerra» con il tecnico spagnolo durante il campionato '60/'61. «Ho avuto da discutere con lui e me ne sono dovuto andare da Milano dopo quattro anni in cui avevo dato tutto all'Inter. Lui aveva le sue idee, io le mie, forse ero troppo giovane, ma non potevamo andare d'accordo». Angelillo, 60 anni, oggi tornato nella famiglia interista nella veste di osservatore, ha sottolineato come, dopo tanti anni, l'amarezza di quei giorni sia ormai cancellata. «Ma ai funerali non ci andrò. Perché dopo tutto quello che è successo sarebbe ipocrisia, sarebbe una falsità. Mi dispiace per la morte di Herrera, ma cosa dovrei andare a fare al funerale? Penso sia giusto restare in disparte».

Infine, il ricordo di uno dei giocatori cardine della grande Inter, Tarcisio Burgnich: «È stato il primo allenatore a velocizzare il calcio. Con lui noi difensori non riuscivamo proprio a respirare: dovevamo liberarci subito del pallone per darlo a chi stava davanti. I rapporti tra Herrera e Italo Alldodi? Erano di amore-odio». Quanto agli accorgimenti tattici del tecnico scomparso, Burgnich non ha dubbi: «È un allenatore che ha creato cose nuove. Ha inventato il pressing sull'uomo così come Arrigo Sacchi ha introdotto quello sull'intera squadra. Ma il pressing di Don Heleno è stato anche di tipo psicologico».

In serata, il ricordo dolce della moglie, Fiora Gandolfi: «Anche per me era un mago perché prevedeva le cose prima che accadesero. Aveva una grande intuizione nel calcio come nella vita. Era anche un po' diavoleto, ma ad ogni modo era un uomo straordinario. Quello che mi ha insegnato Heleno è di non arrendermi mai, di cercare di far gol con due soli passaggi. Il suo motto preferito era quello di vedere sempre il lato positivo in tutte le cose, anche nelle sventure. Diceva sempre che in vita sua aveva ottenuto tante cose belle perché non aveva mai mollato».

Oggi il «processo» per lo scontro del Gp di Jerez. Giallo dei nastri: convocate Williams e McLaren

Schumi l'imputato ma nel ciclone è la F1



Schumacher poco prima della partita di beneficenza

Ragonese/Ansa

Più che un processo a Schumacher, alla Williams o alla McLaren, quello di oggi davanti al Consiglio Mondiale dello Sport Automobilistico riunito a Londra finirà per essere l'autodifesa della Formula Uno. Da quindici giorni il tedesco è convocato per essere giudicato per la ruotata inferta a Villeneuve a Jerez. Solo ieri, dopo la pubblicazione delle conversazioni tra i box Williams e Villeneuve, la Fia ha deciso di convocare anche le due scuderie sospettate dalla Ferrari di aver fatto corsa comune.

Quello che è davvero in gioco è la credibilità del circo, stretto d'assedio tra le sotterranee dei suoi protagonisti e le pressioni politiche per il bando della pubblicità del tabacco. Le convocazioni di Schumi e delle due scuderie più vincenti d'Inghilterra (16 mondiali la McLaren, 17 la Williams) sono cariche d'implicazioni simboliche, oltreché pratiche. Ed arrivano nel momento in cui la battaglia più importante della Fia è quella lanciata per convincere i governi della Ue a non estendere alle sponsorizzazioni della F1 il divieto di pubblicità ai prodotti da fumo che sarà discusso il 4 dicembre dai Ministri della Sanità riuniti a Bruxelles.

I due «processi» sono stati riuniti per motivi pratici ma, sul piano legale, resteranno distinti. Schumacher sarà ascoltato a partire dalle 9,30. Per Williams e McLaren l'audizione comincerà dopo che Mosley avrà reso nota la decisione. Per il tedesco l'accusa è di violazione dell'art. 153 del Codice Sportivo, per le scuderie è in ballo l'articolo 151/c. Per il primo le sanzioni possibili vanno dalla reprimenda alla sanzione pecuniaria (si è parlato di mezzo milione di dollari) fino ai punti di penalizzazione per il prossimo mondiale.

Ma ben più pesanti sono quelle cui andrebbero incontro Williams e McLaren se fosse accertato che hanno compiuto «atti fraudolenti o manovre sleali». Insomma, che si sono messe d'accordo per battere insieme la Ferrari. A quel punto ad essere sconfitta non sarebbe Maranello, ma tutta la F1.

Dopo la pubblicazione dei nastri, Frank Williams ha accusato la Ferrari di averli diffusi. Nella F1 che vive d'immagine, quello

di oggi sarà un processo in cui difficilmente ci saranno vincitori.

Davanti alla Fia, Schumacher si presenterà senza avvocati. Jean Todt, che fa parte del Consiglio come rappresentante della Ferrari, si asterrà dal giudizio ma non «assisterà» il suo pilota. Nelle ultime 24 ore Schumacher ha cercato di tenersi lontano dalla stampa, ma l'inc ha diffuso il testo di un'intervista - concessa domenica - in cui risponde sulla questione dei nastri con le conversazioni tra box Williams e Villeneuve.

«Veramente - dice Schumacher - non è per nulla piacevole sapere che c'erano due scuderie unite contro di noi, che lavoravano di concerto ai nostri danni. In genere io cerco appoggio dal mio compagno di team, Villeneuve, ad esempio, ha avuto aiuti da Frentzen, quando lui ha rallentato la mia corsa. Oppure io sono stato appoggiato da Irvine, che a Suzuka mi ha lasciato passare. Quando le cose vanno così, me lo aspetto. Ma non che ci sia un altro team coinvolto in un complotto».

Schumacher ha anche detto: «Non ho avuto tempo né voglia di ripensare all'incidente. Siamo stati molto competitivi fino al momento dell'epilogo, non ho nulla di cui scusarmi».

Intanto, si è appreso che Tony Blair restituirà a Bernie Ecclestone una generosa «donazione» che il ricchissimo patron della F1 ha fatto a sostegno del partito laburista prima delle elezioni dello scorso primo maggio. Il premier non vuole dare l'impressione che i soldi di Ecclestone abbiano avuto un qualche ruolo nella controversa rinuncia alla campagna per la messa al bando della pubblicità delle sigarette dal Gp. Fino ad oggi il partito della sinistra britannica si era persino rifiutato di confermare o smentire la presenza di Ecclestone tra i propri sostenitori finanziari. In passato il patron della F1 ha dato un fiume di soldi ai conservatori di Margaret Thatcher e di John Major (si parla di 30 miliardi di lire) mentre dell'obolo ai laburisti si sa soltanto che è superiore alle 5.000 sterline (circa 13 milioni di lire).

Nei giorni scorsi i laburisti avevano ammesso che da sei anni hanno tra i mecenati di spicco Max Mosley, presidente della Fia.

CONI

Grandi «Il calcio rovina dello sport»

FORLÌ. «Imboccando la strada dello sport-spettacolo ci siamo avviati su di una china errata e se non modifichiamo in tempo questa andazzo ben presto le federazioni sportive rischieranno di scoppiare. A quel punto chi formerà i protagonisti di questo sport-spettacolo?». È quanto ha affermato il vicepresidente del Coni Bruno Grandi intervenendo ieri a Forlì alla conferenza stampa di presentazione del rinnovato stadio di atletica leggera «Gotti», per un importo di due miliardi e 900 milioni e del raddoppio della piscina comunale costato, quando nella prossima primavera saranno terminati i lavori, oltre nove miliardi.

«Il calcio, a mio avviso sbagliando - ha proseguito Grandi - ha imboccato per primo questa strada, seguito da gran parte del movimento sportivo. Occorre invece ripensare in chiave meno spettacolare e faroanica allo sport. In questo sono molto critico anche con le Amministrazioni locali. Con qualche lodevole eccezione come quella forlivese, se si tratta di organizzare qualche "campionato del mondo", non importa di che disciplina, gli enti locali sono pronti a spendere e spendere. Quando invece si tratta di investire sulle strutture dove praticare sport di base a livello dilettantistico ecco che il refrain è generalizzato: "non abbiamo soldi"».

Dopo aver precisato che quest'anno il bilancio del Coni dovrà fare a meno di 40 miliardi, a causa dei minori incassi del Totocalcio, non ancora ripianati dal Totogol e dalle nuove totocommesse ancora da introdurre, Grandi ha parlato della vicenda giudiziaria, legata alla ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma per l'Italia '90 - che lo riguarda - «Io ed altre 40 persone siamo stati rinviati a giudizio sei anni fa per 19 capi di imputazione. Recentemente il Pm ha chiesto per tutti noi l'assoluzione. Ora attendo la sentenza, ma non mi accontenterò di un semplice "Ok, non è successo niente". Perché per sei anni il mio onore è stato infangato. Sono stato ritenuto un presunto ladro, ma io non ho mai rubato».

The Beatles

i tuoi nuovi insegnanti d'inglese.

Basta con i soliti corsi. Da oggi l'inglese s'impara cantando

con Sing & Learn, una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys, B.B. King, Amii Stewart e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene un vocabolario di oltre 350 parole incentrate su temi specifici, esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke. Un modo divertente e innovativo per migliorare il vostro inglese.

In edicola il primo cd-rom

The house

per PC e Mac a L.20.000

CANTANDO S'IMPARA

È un'iniziativa **IMMAGINI INTERATTIVE**

multimedia **IU**



L'Unità *due*



MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

I trapianti di teste non goveranno all'umanità

MAURO MANCIA

È STATO dato molto risalto ad una notizia scientifica considerata sensazionale, pubblicata dal *Sunday Times* e rimbalzata sui giornali italiani. Si tratta di un intervento compiuto dal neurochirurgo Robert White dell'Università di Cleveland in Ohio, di «scambio di teste» tra due scimmie, nel senso che una testa di scimmia (donatore) è stata trapiantata sul corpo di un'altra scimmia (ricevente) e tenuta in vita per circa sette giorni. Il professor Robert White ha presentato questo esperimento alla stampa come se fosse il primo o unico del genere e ne ha discusso, in una intervista, le possibili implicazioni scientifiche e ricadute cliniche e terapeutiche. A parte considerazioni di ordine neuroscientifico psicologico ed etico che discuterò in seguito volevo ricordare al professor Robert White che uno «scambio di teste» di cani è stato eseguito per primo nei lontani anni Sessanta in Russia da Bykov (che è stato anche il primo a provare sperimentalmente il trapianto di cuore sempre in cani) e in Sudafrica da Christian Barnard. In Italia il dottor Marco Marnielli nel laboratorio di fisiologia umana dell'Università di Milano all'inizio degli anni Settanta ha ripetuto questi esperimenti ed ottenuto come un successo nell'innesto di una testa di cane su un altro cane ricevente. L'interesse di queste nostre ricerche riguardavano la possibilità di dimostrare una influenza del ricevente sulla testa del donatore relativamente ai ritmi circadiani cioè al sonno e alla veglia nel caso che il ricevente producesse sostanze ipnogene o risveglianti capaci cioè di indurre rispettivamente sonno o veglia sul donatore. Purtroppo in quell'epoca le terapie antirigetto erano all'inizio e una non adeguata somministrazione di farmaci tesi ad abbassare i poteri immunitari del ricevente ci ha impedito di tenere in vita gli animali per più di 72 ore. Troppo poco per poter fare delle osservazioni significative sul problema che ci eravamo posti.

I problemi che queste esperienze sollevano sono

molteplici e di vario ordine. Innanzi tutto è giustificato nutrire speranze di poter salvare vite umane con questo tipo di trapianti? La risposta, allo stato attuale delle nostre conoscenze neuroscientifiche è no. Questo perché le fibre nervose del midollo spinale sezionate dal chirurgo al momento del trapianto non possono ricrescere cioè non rigenerano e l'interruzione del midollo spinale è un evento definitivo che impedisce al cervello di coordinare l'attività motoria, di ricevere influenze sensoriali e di controllare l'attività vegetativa del corpo in cui è trapiantato. È vero che esistono laboratori scientifici nel mondo che tentano di stimolare la «plasticità» nel sistema nervoso di mammiferi in modo da favorire la crescita di fibre sezionate e di impedirne fenomeni degenerativi. Ma i risultati sono deludenti e comunque lontanissimi dal poter alimentare speranza che i due monconi del midollo spinale sezionati possano ricollegarsi anatomicamente e cosa ancora più importante funzionalmente.

ESPERIENZE DI trapianti di teste dunque a meno che non siano eseguiti per scopi sperimentali di base non sembra portino alcun giovamento all'umanità sofferente. Ammesso tuttavia che in un futuro lontano questo diventi possibile si pongono problemi psicologici ed etici giganteschi. Per prima cosa ogni cervello (e ogni mente che con questo cervello è collegata) ha una sua specifica relazione con il suo «corpo», sul piano della motricità delle esperienze sensoriali e del controllo vegetativo (cardiocircolatorio, respiratorio, ormonale). Non si vede quindi come un cervello con le sue esperienze e sue rappresentazioni oltre che con le sue organizzazioni sinaptiche che si sono formate a partire dalla nascita, possa farla da padrone su un corpo non suo. Il cervello trapiantato resterebbe comunque avulso dal corpo e creerebbe un disagio «funzionale» più grave di quello per il quale si è stato programmato

SEGUE A PAGINA 5



Disegno di M. C. Escher

Giovanni Giudici racconta il suo rapporto con i poeti che hanno segnato il suo percorso culturale E che ha tradotto in una nuova raccolta

GIOVANNI GIUDICI ANTONELLA FIORI ALDO NOVE A PAGINA 3

Sport

ITALIA-RUSSIA
Manca Baggio nella lista del ct Maldini

Per il ritorno dello spareggio contro la Russia sabato a Napoli tra i 22 convocati dal ct Maldini spicca l'assenza di Baggio. Mancherà anche Vieri.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

JUVENTUS
Daniel Fonseca il ritorno del campione

Il campione uruguayano per molti era ormai in declino. Per Daniel Fonseca la stagione in giallorosso era stata un fallimento; poi con la Juve il riscatto.

FRANCESCA STASI
A PAGINA 10

FORMULA 1
Oggi processo all'«imputato» Schumacher

Oggi davanti alla Fia il «processo» per lo scontro di Jerez causato dal ferrarista Schumacher. Il giallo dei nastri: convocati William e McLaren.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

CALCIO
Senza pallone un mese in inverno?

Niente campionato per un mese d'inverno è la proposta avanzata ieri a Milano dall'Associazione dei calciatori a Lega e Federazione.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

Lo Stato ebraico riconosce la «personalità giuridica» delle istituzioni cattoliche Concordato tra Israele e Vaticano

Si è concluso il negoziato che durava da tre anni. Una nuova fase che può favorire il processo di pace.

GOYA
Le visioni di un genio

Uno straordinario itinerario attraverso la vita, il pensiero e le opere del grande artista spagnolo. 200 opere da contemplare a pieno schermo e con effetto zoom.

Il CD Rom in edicola a sole L.30.000 arte PU

CITTÀ DEL VATICANO. Con il riconoscimento della «personalità giuridica» di tutte le istituzioni ecclesiastiche presenti nello Stato di Israele, in seguito all'accordo si compone di 13 punti - siglato ieri a Gerusalemme dal ministro degli Esteri israeliano David Levy e dal Nunzio apostolico Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, si conclude un laorioso negoziato, che durava dal 10 marzo 1994. Per eventuali controversie le istituzioni ecclesiastiche potranno rivolgersi al foro civile dello Stato israeliano. Si apre una fase nuova nei rapporti che può favorire la ripresa del processo di pace tra israeliani e palestinesi. Un clima più disteso in cui è possibile ora costruire le condizioni perché il Papa possa recarsi a Gerusalemme prima del Giubileo del 2000.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 6

Le grandi interviste di Gianni Minà

Che Guevara trent'anni dopo

video PU
Videocassetta L.15.000

Resterà nella memoria la cagnetta astronauta, cavia spaziale Il ricordo di un secolo? Laika

FULVIO ABBATE

RA BREVE, e ci siamo quasi, appena gli esperti avranno terminato il rendiconto finale del secolo, a salvarsi forse sarà soltanto il ricordo di un cane, anzi, una cagnetta, Laika. Gli altri - anche se studiavano da pensatori, da presidenti, da eroi - butteranno lontano; ne faranno scorie, mondezze, neppure riciclabile. Laika, però, prima astronauta della storia, sputata nel cosmo da una rampa di lancio, in nome della scienza, a bordo del suo sputnik dalle lunghe antenne d'oro, avrà comunque le nostre lacrime. Lei, che era stata messa a girare dentro il buio sopra la Terra il 3 novembre del '57, quando al- le auto del pianeta crescevano le prime alette aerodinamiche, i pentolini erano sempre d'alluminio e il gelo ancora il gelo, saprà trovare ugualmente i nostri occhi, la nostra memoria. E una lapide minuscola. La stessa che, l'altro ieri, le hanno dedicato nel centro di addestramento spaziale di Kolo- liov, nel suo paese, la Russia.

L'avevano raccolta per le strade di Mosca, per una missione importante: metterla cioè direttamente dentro la storia, a quattro zampe nella leggenda dei pionieri. Onore incommensurabile, mai toccato a un cane. Così sembra di vederli ancora adesso, gli accalappiacani sovietici. Mentre la cercano, la scovano negli androni, la ficcano dentro il loro furgone. E poi, subito lassù: al nostro posto, al posto degli uomini, a provare il freddo, a rispondere in silenzio, con i suoi occhi, alle domande dei progettisti spaziali, lei, sempre più immagine sfocata in bianco e nero dentro i monitor, ma anche alla nostra voglia di dare una soluzione al senso del cielo. Cosa scorgono, da lì, gli occhi di Laika? Magari soltanto la garanzia dell'obolo che s'affaccia sul buio, o forse, anche in quel momento, una volta perduta in orbita, Laika cerca di ritrovare la sua vita di sempre: i marciapiedi, i prati, le pattumiere di Mosca. E un osso. Non la Terra, non la

scienza. Soltanto un osso da mordere, e magari anche una palla per giocare, come fanno i bambini. Il suo osso e la sua palla: i suoi tesori. Laika non può saperlo, ma quello Sputnik è pensato per non fare ritorno a casa. È soltanto una cavia, Laika. Le spetta, unico compenso, la gloria, la certezza che dall'indomani molti altri cani, magari tutti i cani dei popoli della Terra, porteranno al collo una medaglietta col suo stesso nome. Si dissolverà nello spazio, Laika, assieme alla sua navicella.

Eppure, certi giorni, ancora adesso, che se quel '57 fosse il tempo presente, a molti di noi, facendo ritorno all'eterno dell'infanzia, piace immaginarla sempre lì, dietro al suo obolo, paziente, in attesa di tornare a scodinzolare oltre i massacrati della storia, magari sul palmo della mano di Dio che, nel frattempo, l'ha salvata e le mostra l'intero creato. Proprio lei, che si chiamava Laika, e per essere felice desiderava soltanto un osso, un prato.

Martedì 11 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Louise è stata riconosciuta colpevole di omicidio colposo. Secondo il magistrato «ha agito per frustrazione e rabbia»

Tata «killer» libera di tornare a casa Il giudice annulla l'ergastolo

Pochi giorni fa, con una contestata sentenza, aveva ottenuto una condanna a vita. Ma i giurati erano stati costretti a scegliere tra l'accusa di omicidio volontario e la libertà. Un vizio cui gli avvocati difensori si sono appellati.

Troppi in linea salta sentenza su Internet

Clamorosa sconfitta per Internet. Mentre i media di tutto il mondo attendevano davanti ai computer il verdetto sulla bambinina inglese, la decisione del giudice Hiller Zobel è stata resa nota con un metodo decisamente non elettronico: la voce di un impiegato del tribunale. Il giudice Hiller Zobel aveva promesso di rendere nota la sua decisione direttamente su Internet, alle dieci del mattino, premendo un tasto del suo computer dalla sua abitazione nel Massachusetts. Era la prima volta che il giudice di un caso clamoroso optava in America per un verdetto elettronico, destinato a rimbalzare in pochi istanti sulle pagine Internet di tutto il mondo. Ma il diavolo gli ha messo lo zampino. Quando il giudice ha premuto il tasto del suo computer, il verdetto non è andato da nessuna parte: il provider che doveva collegare il computer del magistrato al villaggio globale era stato messo fuori uso, proprio in quel momento, da una banale mancanza di corrente. Il verdetto è stato così faxato all'ufficio del giudice al tribunale, dove i giornalisti in attesa davanti agli schermi dei loro computer portatili hanno appreso la decisione dalla viva voce di un impiegato. Dopo qualche minuto è stata distribuita ai giornalisti assiepati nel tribunale di Cambridge anche la motivazione della decisione: su tradizionali fogli di carta. Il giudice Zobel ammette di non essere un mago del computer. «Conosco solo un paio di tasti», ah detto. Ma ha un figlio che si è laureato al California Institute of Technology: era stato lui a convincere il padre a scegliere per la diffusione del verdetto la strada tecnologica. Un esempio che, dopo il fallimento odierno, faticherà adesso a diffondersi tra gli altri giudici. Una iniziativa che alcuni avevano giudicato anche pericolosa: come garantire che i verdetti non provengano in realtà da abili hackers - i pirati telematici - intrufolatisi nella pagina?

Naomi scortata per colpa di un fan

La top model Naomi Campbell è perseguitata da un ammiratore folle d'amore per lei: l'uomo è talmente insistente, che un giudice di New York ha dato ordine che la Venereneria sia protetta dalla polizia. L'ammiratore si chiama Michael Gold, ha 43 anni, e risiede a Queens, un quartiere di New York. E' già stato arrestato due volte per queste sue attenzioni inopportune (finora mai sfociate in atti aggressivi) ma il caso è stato archiviato perché Naomi non ha mai trovato il tempo di andare a testimoniare. La sera di Halloween, dieci giorni fa, Gould è stato visto da invitati ed agenti di polizia davanti al palazzo dove Naomi aveva dato una festa. «Chiedeva a tutti se Naomi era già arrivata - ha detto un testimone al "Daily News" - E poi ha voluto sapere se aveva un nuovo fidanzato. Quindi ha mostrato una foto di Naomi incolata all'interno del suo cappello». La Campbell è giunta alla festa con il nuovo fidanzato, il dj britannico Clifford Price, e non si è neanche accorta della presenza di Gould.

NEW YORK. Louise Woodward è libera. Con una decisione ampiamente attesa, il giudice di Cambridge Hiller Zobel ha detto: «concludiamo il caso con un atto di compassione» e ha ridotto a 5 anni la condanna all'ergastolo della tata inglese. Poiché la Woodward ha già passato nove mesi in carcere in attesa di giudizio, questo vuol dire la liberazione immediata. Non può ancora tornare a casa, almeno non prima dell'appello. Poche ore prima della sentenza il giudice aveva pubblicato le 14 pagine della sua opinione su un sito di Internet accessibile a tutto il mondo. «Dopo una riflessione calma, intensa, fredda - ha scritto - , ho la certezza morale che lasciare intatta la condanna di omicidio di secondo grado per questa imputata, sulla base dell'evidenza presentata, sarebbe un aborto di giustizia». E ha trasformato quella condanna in una molto più leggera di omicidio colposo involontario.

Si è trattato, fin dall'inizio, di un caso internazionale. Louise Woodward, diciannovenne au pari per una famiglia americana e incriminata per l'assassinio del piccolo Matthew Eappen, il bambino di 8 mesi affidato alle sue cure, è diventata il simbolo di due culture e due sistemi di giustizia. Ma il giudice ha deciso di intervenire in quella che

era stata una condanna severissima e scioccante per la ragazzina, con l'inevitabile sentenza di ergastolo.

Una sentenza che aveva fatto gridare allo scandalo non solo l'intero pubblico inglese, sobillato dai giornali tabloid, ma anche gli americani, in maggioranza più inclini all'innocentismo. Il giudice aveva davanti a sé un compito molto difficile, e alcuni dei suoi problemi li ha delucidati nel testo della sentenza: «sebbene io sia un padre e un nonno, e riconosca e comprenda il dolore indescribibile causato dalla morte di Matthew Eappen ai suoi genitori e ai suoi nonni, in quanto giudice sono obbligato e ignorarlo. Devo solo guardare all'evidenza e all'imputata». La morte di Matthew è stata tragica e non completamente spiegabile. Mentre sia la difesa che l'accusa sono state d'accordo nel riconoscere che il bambino è morto per un ematoma al cervello dovuto a trauma, per i primi si trattava di un incidente, legato tra l'altro a una frattura cranica vecchia e in via di guarigione. Per l'accusa invece era stata Louise Woodward a sbattere con violenza la testa del bambino su una superficie dura, forse il pavimento, forse il muro, irritata dal suo pianto e dalla sua fastidiosità in un grigio giorno dello scorso febbraio. Ma il giudice ha scelto una terza via

di interpretazione: «credo che le circostanze nelle quali l'imputata ha agito siano state caratterizzate da confusione, inesperienza, frustrazione, immaturità e un po' di rabbia, ma non malizia (nel senso legale)». Se la au pair ha scosso il bambino, per intenderci, non l'ha fatto con l'intenzione di ucciderlo, ma le sue azioni hanno avuto ugualmente quel risultato. «Frustrata dalla sua incapacità di calmare il bambino, è stata un po' dura con lui in circostanze nelle quali forse un'altra persona più saggia avrebbe cercato di frenare i propri impulsi aggressivi. E' stata la sua violenza a dare il via (o a ricominciare) l'emorragia interna che è stata fatale».

La difesa non aveva chiesto, durante il processo, di ridurre l'incriminazione della ragazza per omicidio colposo invece che di secondo grado, pensando così di poter ottenere l'assoluzione più facilmente. Ma il giudice ha voluto offrire alla Woodward l'opportunità di una condanna minore, sordo alle proteste della difesa, alla quale ha risposto che «il tribunale non è un casinò», dove conta la fortuna e non esistono seconde chance. La giuria, è stato il suo ragionamento, non ha avuto la scelta di una condanna meno severa, più adeguata alla realtà di questo caso. È il momento di rad-

drizzare questa situazione. E infatti la prima reazione di uno dei giurati, Stephen Colwel, è stata di «grande sollievo».

Convinti che la ragazza fosse in qualche modo responsabile della morte di Matthew, i giurati non hanno esitato a condannarla, ma si sentivano piuttosto a disagio per la serietà della pena. Non solo le proteste nella città natale di Louise, Elton, e in tutta l'Inghilterra, ma anche la forte reazione del pubblico in Massachusetts deve aver avuto un impatto se non sul giudice, certamente sui giurati. Venerdì notte la legislatura statale non è riuscita ad approvare la legge, estremamente popolare tra l'elettorato, sulla reintroduzione della pena di morte. Un deputato che è sempre stato a favore della pena capitale, dopo essersi consultato con il suo collegio, ha deciso non votare più a favore della legge, e quindi di negarle la maggioranza, proprio a causa della condanna all'ergastolo di Louise Woodward.

La palese fallibilità della giustizia lo aveva convinto a dire no a una condanna, quella capitale, che non offre appelli o revisioni in camera del giudice.

Anna Di Lello

Secondo l'osservatorio di padre Siciliani si è di fronte a un nuovo evento sismico

Scosse e maltempo, è emergenza infinita Una nuova faglia? Polemica tra sismologi

Ma l'Istituto nazionale di Geofisica afferma che le ultime scosse fanno parte dello stesso sciame. Dopo che la terra ha ripreso a tremare è tornata la paura a Foligno e Fabriano: lezioni sotto le tende e case abbandonate.

FOLIGNO. Più che il terremoto qui, nelle montagne tra l'Umbria e le Marche, è tornata la paura. Il terremoto questa terra, infatti, non l'ha mai abbandonata da più di due mesi. Da queste parti poco interessa se si tratti di un nuovo o di un vecchio sisma, di una faglia nuova o già attiva: «la verità è che noi non ne possiamo più e questi scienziati dovrebbero dirci qualcosa, spiegarci che ne sarà della nostra terra e di noi». Ma gli scienziati possono dire assai poco e, ciò che è peggio, uno dice il contrario dell'altro.

Nemmeno una settimana fa il direttore dell'Osservatorio sismico di Perugia, padre Martino Siciliani, tranquillamente dichiarava che «se la crisi sismica manterrà l'attuale evoluzione tra circa sette giorni non dovrebbero verificarsi più scosse avvertibili dalla popolazione». Ed il settimo giorno, domenica passata, la terra ha tremato con notevole violenza, altro che fine della crisi sismica. Così ieri padre Martino ha dovuto precisare: «ma quello di domenica è un altro terremoto. Lì, tra Preci e Visso, si è

attivata una nuova faglia ed il terremoto sta emigrando verso le Marche». Una tesi che non è affatto piaciuta ai marchigiani, anche loro stressati da un terremoto infinito, che hanno subito smentito padre Martino: «ma quale altra faglia ed emigrazione dell'epicentro. Oggi come oggi - hanno replicato i ricecatori dell'Università di Camerino - non è possibile dire nulla, se non che questi terremoti sono tutti da ricondurre alla sequenza sismica iniziata il 26 settembre e che interessa un'unica faglia di circa 35 chilometri». Poi, poco più tardi, è arrivata anche la secca smentita di Enzo Boschi, il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica secondo il quale «non è possibile affermare che l'andamento della sismicità osservato sia indicativo dell'attivazione di nuove strutture sismogenetiche in zone finora (ed in tempi recenti) non coinvolte da forti eventi sismici». E quanto a probabili nuovi, forti, terremoti? Su questo Boschi è molto prudente: «l'eventualità di nuovi forti terremoti nelle zone adia-

centi la struttura sismogenetica già attiva non può essere esclusa, ma al momento non esistono indizi univoci che questi fenomeni siano in atto». E la terra intanto tremava per altre quattro o cinque volte.

Terremoto e maltempo stanno dunque mettendo nuovamente a dura prova le migliaia di cittadini senza tetto, ma anche quelli che avevano fatto rientro nelle loro abitazioni più o meno agibili. La paura ha costretto molti insegnanti a Foligno, ed in altri comuni terremotati, a svolgere le loro lezioni ai piani bassi, mentre a Fabriano molte maestre hanno chiesto il montaggio di tende vicino alle scuole per ospitare i bambini in caso di improvvisa evacuazione.

Intanto Norcia è di nuovo isolata.

Le continue scosse, infatti, hanno fatto cadere sulla sede stradale della statale Valnerina enormi massi, e molti rischiano di cadere, e quindi è stata disposta la sua chiusura. La statale Valnerina era l'unica strada che collegava Norcia

e Cascia al resto dell'Umbria, dopo che altre due erano state chiuse nei giorni scorsi.

Nessun timore per la Basilica di San Francesco di Assisi che ha superato positivamente il terremoto dell'altra sera. Crolla, intanto, il turismo in Umbria, nel comprensorio di Perugia, Torgiano, Deruta e Corciano (non direttamente interessato da questi eventi sismici) nel solo mese di ottobre c'è stato un drammatico calo delle presenze: -42 per cento.

Se la prende, invece, con la Soprintendenza ai beni architettonici don Gianfranco Formenton, giovane parroco di Villa Magina, una frazione della disastrosa Sellano: «sono incazzato. Incazzato nero», dice senza peli sulla lingua, accusando la Soprintendenza di voler salvare anche le pietre, con il risultato che tutto ciò che è pericolante alla fine, se non abbattuto, a causa delle continue scosse crolla, «con il rischio che noi si muoia tutti sotto le macerie».

Franco Arcuti

Si segue la pista degli ex agenti Mossad Imprenditore israeliano arrestato a Milano per il tentato sequestro di Athina Onassis

GINEVRA. È stato arrestato in Italia, a Milano, dalla Guardia di Finanza, un imprenditore israeliano accusato dalla magistratura elvetica di aver organizzato, con alcuni connazionali, il rapimento, non realizzato, di Athina Onassis, erede universale del patrimonio del celebre armatore greco.

Ronen Balulu è stato arrestato, in esecuzione dell'ordine di custodia internazionale emesso dal giudice Jacques Delieuatraz di Ginevra, dai militanti del nucleo regionale di polizia tributaria della GdF di Milano negli uffici della sua società che si occupa di investigazioni industriali.

Secondo quanto si è appreso, l'uomo in passato avrebbe fatto parte dei servizi di sicurezza israeliani.

Con questo arresto si fa certamente ancora più intricata la vicenda del presunto piano per rapire la nipote e unica erede di Aristotele Onassis, Athina, 12 anni, figlia di Christina Onassis, morta nell'88, e di Thierry Roussel, francese. Tre giorni fa Roussel dà notizia di un complotto sventato dalla polizia elvetica mesi fa, che avrebbe avuto l'obiettivo di rapire la bambina e danneggiare lui. L'indagine avrebbe portato all'emissione di mandati di arresto internazionale contro alcuni (quattro o sette, a seconda delle fonti) cittadini israeliani i quali, secondo la polizia, erano stati bloccati mentre seguivano Athina e suo padre - che vivono abitualmente in Svizzera - a St. Moritz. Il punto è capire chi sono veramente i presunti pedinatori, e per chi lavoravano. Secondo la Fondazione Onassis - curatrice del patrimonio di Athina (un miliardo di dollari) e acerrima nemica del padre della ragazzina - intervenuta ieri da Atene, non c'è nulla di vero.

«La campagna di stampa lanciata dal padre della minore afferma in una nota la Fondazione - fa parte del suo schema per isolare la minore dal controllo dei curatori del suo patrimonio anche per quanto riguarda la sua sicurezza». «E ciò - aggiunge - è inaccettabile e pericoloso». Le «insinuazioni» e «le accuse infondate su un preteso tentativo di rapimento della bambina» rincara «sono completamente inventate dal signor Roussel».

Gli israeliani raggiunti da mandato di arresto dopo indagini condotte anche da inquirenti svizzeri in Israele sarebbero stati ingaggiati da un'agenzia investigativa privata israeliana: due di loro sarebbero ex alti ufficiali dell'esercito. E qui l'intrigo si avviluppa ulteriormente. Secondo la radio israeliana e il quotidiano israeliano «Yedi Ahronoth», i «mandanti» del presunto progettato rapimento della bambina sarebbero, di volta in volta, o lo stesso padre di Athina, o la Fondazione Onassis. La radio israeliana ha detto ieri che un membro della Fondazione si era rivolto a un'agenzia di investigazioni israeliane per raccogliere materiale contro Thierry Roussel, per provocarne l'allontanamento dal consiglio di amministrazione della Fondazione stessa. Senonché gli agenti si sarebbero «offerti», per centomila dollari, di dire tutto a Roussel sul piano contro di lui. Ma l'ex marito di Christina Onassis, oltre a denunciare la cosa, la avrebbe arricchita aggiungendo che obiettivo non era solo lui, ma sua figlia, della quale si stava progettando il sequestro. Secondo «Yedi Ahronoth», invece, sarebbe stato uno dei due investigatori a offrirsi di vendere a Roussel notizie su un piano per rapire sua figlia.

Si, è davvero un intrigo. Tanto più che il giudice svizzero responsabile dell'indagine sul presunto tentativo di rapire Athina, ha confermato ieri le accuse nei confronti dei sei israeliani implicati - tra loro c'è l'arrestato di Milano? - e ha contestato le dichiarazioni della polizia di Gerusalemme. «Ci sono stati dei preparativi, dei pedinamenti, sul territorio elvetico per organizzare un rapimento. Ma non sappiamo se la vittima predestinata fosse il padre o la figlia», ha detto Jacques Delieuatraz. Il magistrato, che ha emesso sei mandati di cattura contro cittadini israeliani, ha contestato le dichiarazioni del comandante di polizia di Gerusalemme, Moshe Mizrahi. «Mi meraviglio che la polizia israeliana fornisca la sua versione dei fatti senza disporre di tutta la documentazione», ha continuato il giudice. «Gli israeliani implicati non lavoravano per proprio conto», ha concluso Delieuatraz, che non ha voluto rilasciare dichiarazioni.



CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria Tel. 06/3692282-3692345 - Fax 06/3692346

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria Tel. 06/3692282-3692345 - Fax 06/3692346

Convegno Internazionale

LA RIFORMA DELLA POLITICA ABITATIVA

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

SISTEMI ABITATIVI "Social Housing" IN EUROPA

LUNEDÌ 17 NOVEMBRE 1997 ORE 9.00

ORE 9.00 REGISTRAZIONE
ORE 9.30-10.30 RELAZIONI INTRODUTTIVE
Giuseppe De Rita, pres. del Cnel
Silvano Veronesi - Vice Presidente del Cnel, Claudio Falasca - IV Commissione del Cnel - Maurizio Coppo - Direttore della Rst Presentazione dei risultati della ricerca
ORE 10.30 - 12.00 **Le testimonianze di cinque Paesi europei**
Germania: Ingerborg Esser, Relazioni Internazionali GdW
Francia: Laurent Ghekierre, Osservatorio Europeo sull'Alloggio Sociale
Regno Unito: Andrew Malone, Presidenza Cecodhas
Spagna: Fernando Ubeda Rives, Cecodhas
Austria: Eva Bauer, Relazioni internazionali GfV
ORE 12.00 - 13.30 **Operatori e nuovi soggetti**
Deutsche Bank: Gerardo Sotano del Borgo, Dir. Gen. Deutsche Bank - Fondi immob. SpA
Aldrich & Eastman: Andrea Annadesi, Amministratore
Irapad: On. Mauro Sepplia, Presidente Irapad
Ania: Vittorio Verdone, Ufficio legale
DIBATTITO
ORE 13.30 - 14.30 COLAZIONE DI LAVORO
ORE 14.30 - 15.15 **"Social housing" in Italia**
Federasca: Marco Giardini, Presidente
Ancab: Dante Emiliri, Presidente
Federabazioni: Angelo Grasso, Presidente
ORE 15.15 - 16.00 **L'Amministrazione centrale e regionale**
Regione Lombardia: Milena Bertani, Assessore Opere Pubbliche e Protezione Civile
Cer: Giancarlo Storto, Segretario Generale
ORE 16.00 - 17.00 **Le parti sociali**
CGIL - CISL - UIL: Intervento unitario
Ancab: Vico Valassi, Presidente
Confedilizia: Corrado Sforza Fogliani, Presidente
SUNIA-SICET-UNIAI: Intervento unitario
ORE 17.00 CONCLUSIONI
On. Alfredo Zagatti, Relatore Ddl di riforma del mercato delle locazioni
Prof. Paolo Costa, Ministro dei Lavori Pubblici

Il Cda si riunirà lunedì. A gennaio conferenza sull'informazione nel servizio pubblico. Ieri un convegno Pds

Rai, rinviate le decisioni sulla censura Siciliano e Iseppi convocano i direttori Maccanico: «La professionalità chiave di volta del pluralismo»

ROMA. Tutto da rifare. La discussione in Consiglio di amministrazione della Rai per valutare il documento approvato dalla Commissione di Vigilanza e prendere eventuali «misure» stando a quanto richiesto dal documento stesso, è stata rinviata al prossimo 17 novembre. Nessuna decisione anche perché di tempo a disposizione ne era rimasto ben poco dopo che l'intero pomeriggio era trascorso a discutere dell'altro argomento all'ordine del giorno: l'accordo per la piattaforma digitale. La risoluzione che era stata votata da una inconsueta maggioranza composta dal Polo, Verdi e Rifondazione è stato oggetto, ha poi riferito il consigliere Michele Scudiero - di un approfondito esame da parte del consiglio. Ma un documento così importante non si poteva certo liquidare in due battute. C'è bisogno di un accurato esame di tutti i profili del discorso sul pluralismo. La decisione di proseguire l'esame del documento della Vigilanza è stata dettata dalla volontà di affrontare molto seriamente l'argomento. Arriverci, allora, a lunedì prossimo. In attesa, si apprende da ambienti Rai, è stata convocata una riunione di tutti i direttori di rete e di testata che, con presidente e direttore generale, valuteranno il documento «anche in rapporto alle norme aziendali e le direttive del pluralismo della stessa

Commissione». Il Consiglio di amministrazione aveva in precedenza valutato l'accordo sottoscritto sulla piattaforma digitale unica con Telecom Italia, Mediaset, Gruppo Cecchi Gori e Canal Plus e di cui ha dichiarato di «condividere il significato strategico». Per questo è stato dato mandato al direttore generale, Franco Iseppi di «perseguire nel lavoro dell'iter contrattuale» in particolare per la «pari opportunità competitiva» per la Rai. C'è tempo per lavorare fino al 30 novembre.

Ma di Rai e servizio pubblico si era parlato per l'intera mattinata durante i lavori del convegno indetto dal Pds sul futuro di una struttura in cui, per leggi già approvate o in discussione, i cambiamenti ci saranno. E notevoli. Giornalisti, politici, esperti d'informazione si sono confrontati, in molti, condizionati da quanto avvenuto giorni fa in Commissione di vigilanza e dall'incombente riunione del Cda della Rai che si avviava a discutere proprio di piattaforma digitale ma anche della risoluzione approvata dal Polo insieme a Verdi e Rifondazione. Si è discusso allora delle proposte del Pds (illustrate da Giovanna Melandri, responsabile informazione della Quercia) per la riorganizzazione della Rai in holding, del futuro di una rete senza pubblicità, dei problemi connessi alla tv digitale ed al

Caso Tele L'Ora «Nessun addebito per Folena»

«Riconoscendo la manifesta insussistenza di ogni addebito» il gip Florestano Cristodoro, accogliendo la richiesta del pm Gaetano Paci, ha emesso un decreto di archiviazione nei confronti di Pietro Folena, ex segretario siciliano del Pds, indagato per concorso in false comunicazioni sociali nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte irregolarità nella gestione di «Tele L'Ora». Analoga richiesta è stata fatta nei confronti di altri dirigenti locali del Pds. I vigili concludono: «La vicenda, all'epoca tanto amplificata dai mezzi di informazione, si conclude quindi con il riconoscimento pieno dell'assoluta correttezza e trasparenza dei dirigenti del Pds, a dispetto di ogni avventata insinuazione a carattere scandalistico».

decoder, dei nuovi criteri di nomina per i vertici. Ma c'è stato ancora una botta e risposta tra il Verde Mauro Paissan e Giuseppe Giulietti della Sinistra democratica a dimostrazione che la ferita aperta nella maggioranza con il voto diviso in commissione di Vigilanza non si è ancora rimarginata. Polemica la posizione di Lucia Annunziata, direttore di quel Tg3 che è stato quello più colpito dalle critiche sulla scarsa obiettività nel riferire della crisi di governo. «In due giorni il Tg3 ha preso due grandi buchi. Non abbiamo dato notizia - riferisce Annunziata - della pace tra Di Pietro e Feltri perché avremmo violato le norme sulla par condicio e non abbiamo mostrato in diretta l'illuminazione dell'altare della Patria perché avremmo fatto pubblicità a Rutelli. Sono contenta di non aver avuto polemiche con la Vigilanza Rai in questi due giorni. Ma se questo è fare il direttore...».

Il ministro delle Comunicazioni, Antonio Maccanico nel suo intervento ha individuato come «chiave di volta» della soluzione del pluralismo nell'informazione del servizio pubblico «la qualità dei giornalisti, la loro professionalità e responsabilità». Ed ha aggiunto di aver esaminato con il presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace, «il quadro nor-

mativo che regola il settore. Ci siamo trovati d'accordo su una conclusione: il documento ha certamente valore politico. Occorre ora attendere quale sarà la reazione della Rai. Dopo di che vedremo». È per questo che ieri sera, non appena è stato reso noto il rinvio della discussione sulla questione deciso dai vertici di viale Mazzini, Storace si è affrettato a porsi il quesito retorico: «Vorrei sapere cosa ne pensa il ministro Maccanico». Sulla qualità ha puntato anche il presidente della Rai che, ribadendo la sua intenzione di convocare per gennaio una conferenza sui mali dell'azienda, nel corso della quale «si parlerà di nuovi modelli informativi, di come evitare gli errori che ci sono stati giustamente rimproverati. Perché qualche errore è possibile ma non è possibile accogliere errori non nostri o attaccare il servizio pubblico per ragioni pretestuali». Per il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita tra le direttrici di marcia che la Rai prossima ventura deve seguire ci sono «l'innovazione tecnologica, la capacità produttiva e la possibilità di contribuire a rinforzare il sentimento di unità nazionale in un'epoca di localismi esasperati».

Marcella Ciarelli

Interrogati a Verona 40 leghisti

Le camicie verdi fanno scena muta da Papalia Difensore a sorpresa il coindagato Maroni

DALL'INVIATO

VERONA. Tira aria da Carosello. Ricordate il tormentone del dado Lombardi, «mi no so gnenite, mi so forestiero, mi vegno da Venessia»? Dalla trentina di leghisti e camicie verdi invitati a comparire davanti al procuratore Guido Papalia esce un coro: «Mi avvalgo della facoltà di non rispondere». I più duri: «Mi rifiuto di rispondere». Ad ascoltarli, oltre agli accusatori, un avvocato di eccezione: Roberto Maroni.

«Quel Maroni? Proprio lui: co-indagato e difensore, come pare sia ammesso. Laureato in legge, ha «giurato» il 17 ottobre scorso, con tempismo eccezionale: una settimana prima che Papalia spedisse i 44 inviti a comparire, per reati da ergastolo, a Bossi, Gnutti, Pagliarini, Speroni, Maroni stesso e tanti altri dirigenti della Lega e delle sue guardie. Così, si può sdoppiare. La settimana scorsa, come indagato, si è rifiutato di comparire. Adesso è venuto, come difensore degli altri, di tutto il gruppo che non ha immunità parlamentari da far valere. Tecnicamente, è «sostituto» dell'avv. Matteo Brigandì.

Non che abbia moltissimo da fare. Ci sono altri avvocati che pensano alle eccezioni tecniche. Lui dà la linea, come dire, «politica». Che, sintetizzerà alla fine, è questa: «Papalia deve spiegarsi i fatti concreti di cui siamo accusati. E non può limitarsi ad indagare solo 44 persone. Se afferma che tutta la Lega è un organismo militare, che tutta la Lega attenta all'unità della nazione, allora deve indagare tutti gli iscritti, a cominciare dai membri del governo e del parlamento padano».

Infatti, l'unica carta che ha consegnato al giudice è l'elenco dei 210 freschi di elezione nei gazebo. Allargare, allargare... Anche perché nella Lega essere nel mirino di Papalia pare un titolo di merito, «sono tanti che protestano, perché lui sì e io no?». Allargare fino a Mancino, a Violante: «Favoreggiatori», giudica Maroni, «se hanno ammesso per i nostri gruppi parlamentari il nome di "Lega Nord per l'indipendenza della Padania"».

L'avvocato Bobo si augura «che si arrivi al processo, che sarà il padre di tutti i processi». Ma sotto sotto tende trabocchetti per far inciampare Papalia su qualche cavillo. Almeno, a stare all'avvocato Giampietro Carlet, difensore di Alberto Mazonetto, segretario leghista di Venezia. Sentitelo: «Io, per prima cosa, ho exceptio l'ammisibilità all'interrogatorio dell'avvocato Maroni».

Ma come? Non lo volevate? «Era una mossa concordata con lui, l'abbiamo fatta di proposito per silurare Papalia, che lo ha ammesso ma secondo me non poteva. Più avanti, chiederemo ad altri giudici la nullità degli atti di oggi».

Quasi 40 indagati occupano il procuratore, assistito dai colleghi Schinaia e Condorelli, per poco più di tre ore: una media di 5 minuti a testa,

giusto il tempo del deposito delle eccezioni. In generale, riguardano la nullità degli atti per «indeterminatezza» delle accuse, non esposizione dei fatti concreti, incompetenza territoriale.

La difesa è tecnica, il clima tenuto sottotono nonostante l'eccezionalità delle accuse e degli indagati, niente manifestazioni, fiaccolate, urla come qualche mese fa. Il dissenso arriva, all'uscita, da vari leghisti. «Montatura vergognosa: ci sono disposizioni precise per far fuori la Lega. Si processano le idee, come accade sempre quando i comunisti vanno al potere», scandisce Mazzonetto. «Siamo i veri celti», proclama svisciolando un gruppetto di lumbard.

Qualche legale, come gli avv. Cattedo Giosué e Marco Lovatini, consiglieri leghisti a Mantova, ha depositato anche memorie particolareggiate: «La camicia verde non è divisa», «lo statuto delle camicie verdi è integrale tradotto da quello degli Schuetzen sudtirolesi, manca solo la previsione di un cappellano... Se è per questo, mancano anche le vivandiere delle compagnie. Tra i 44 indagati non c'è una donna; all'interrogatorio, tra un pubblico di tre sostenitori, ne arriva una sola. C'è da piangere», protesta, ridendo.

Michele Sartori

Gorizia: la Lega senza candidato per il Senato

La Lega non avrà un proprio candidato, nel collegio di Gorizia, nelle elezioni suppletive per il Senato. Il segretario leghista per il Nord Friuli-Venezia Giulia, Roberto Visentin, ha fatto sapere che il Carroccio è riuscito a raccogliere solo 971 firme, mentre per la presentazione della candidatura ne occorrevano almeno mille. Nelle precedenti elezioni la Lega aveva ottenuto il 20% dei voti, l'Ulivo il 44%, il Polo il 36%. «L'unica consolazione - ha detto Visentin - è di creare qualche problema intestinale al candidato veniesse dell'Ulivo». La battuta è rivolta a Demetrio Volčić, candidato del centro-sinistra. Sullo stesso tasto batte il coordinatore regionale del Polo: «Quella che doveva essere per Volci una passeggiata si trasformerà in una corsa a ostacoli».

Il consigliere di Berlusconi respinge le voci sui «voti incrociati»

Roma, Letta sponsor di Rutelli? «Favole, tutto il Polo con Borghini»

Anche il Cavaliere smentisce, ma la debolezza del candidato sindaco potrebbe spingere i suoi ad utilizzare il primo turno per ottenere, almeno, più seggi in Consiglio

ROMA. Il povero «Pigi» Borghini, candidato sindaco del Polo a Roma, deve aver sobbalzato sulla sedia leggendo su «Repubblica» la «strana idea» di Gianni Letta, proconsole del Cavaliere, che secondo il quotidiano, avrebbe scelto per sé (e per i suoi vicini di partito) un voto incrociato per Francesco Rutelli e per Forza Italia. Ha telefonato subito a Berlusconi il quale lo ha ovviamente rassicurato: «Ma che dici. Sai bene che è stato proprio Letta il più convinto assertore della tua candidatura». E non poteva fare diversamente il cavaliere che in serata, da Varese, commentava pubblicamente: «Queste sono cose lunari. Le solite menzogne della sinistra immesse ad arte nel circuito con la solita tecnica: e cioè che basta ripeterle sette volte per farle diventare realtà».

E questo mentre giungeva per iscritto, alla Repubblica, anche la smentita di Letta: l'articolo in questione è «lunare», «una favola»: «Tutte le componenti del Polo che unanimemente hanno candidato Borghini ora lo sostengono con forza e determinazione». Infine, l'im-

treccio si è «infiltrato» con l'uscita di Antonio Gramazio, deputato di An: «Se fosse vero quello che dice la Repubblica ci troveremmo di fronte ad atteggiamenti da armistizio. Tutti insieme abbiamo scelto Borghini e tutti insieme dobbiamo portarlo al ballottaggio».

Ma l'ipotesi di un orientamento nel centro destra simile a quello attribuito a Gianni Letta, non è affatto peregrina. È probabile che la debolezza di Borghini abbia maturato dentro il Polo la convinzione che la conquista del sindaco sia ormai una possibilità remota. Ed è probabile che molti, a questo punto, abbiano «abbassato» l'obiettivo: se Rutelli, al primo turno, ottiene la maggioranza assoluta dei voti e le liste a lui collegate invece non la ottengono, il consiglio viene eletto in modo proporzionale e c'è la possibilità di controllare l'azione, e di pesare davvero nella consultazione che gestisce il Giubileo. È un ragionamento non banale che potrebbe davvero aver «attaccato» nelle file del centro moderato che vive un disagio concreto di fronte allo strapotere di An

dentro la coalizione.

Se dalle urne uscisse per Rutelli «l'anatra zoppa», l'assenza della maggioranza in consiglio comunale, Fi potrebbe giocarsi bene la carta del suo capolista Franco Frattini che, da parte sua, commenta: «Non ho intenzione né di partecipare né di commentare ipotetici scenari di inciucio tra Letta e Rutelli. Ho accettato la candidatura perché me lo ha chiesto il presidente Berlusconi. Il mio compito sarà quello di tirare la giacca a Borghini se vincerà e a Rutelli se si confermerà».

E mentre Tiziana Parenti, fi, candidata a sindaco per i socialisti di De Michelis, tuona sull'«accordo romano fra Polo e Ulivo», il segretario del Pds romano Roberto Morassut commenta: «Ma quale accordo Polo-Ulivo. L'obiettivo su quale ha ripiegato la destra a Roma è quello di creare una situazione di ingovernabilità nel futuro consiglio comunale. Dobbiamo vincere al primo turno combattendo fino all'ultimo voto».

Luana Benini

E domenica prossima in 10 milioni alle urne

È iniziato il conto alla rovescia per le elezioni di domenica prossima, 16 novembre. Da ieri, infatti, è partita l'ultima settimana di campagna elettorale per le elezioni amministrative che interessano cinque consigli provinciali (Como, Varese, Vicenza, Genova e La Spezia) e 427 consigli comunali tra cui i seguenti capoluoghi di provincia: Alessandria, Varese, Venezia, Genova, La Spezia, Macerata, Latina, Roma, Chieti, Caserta, Napoli, Salerno, Brindisi, Cosenza, Vibo Valentia.

Complessivamente, sono circa dieci milioni i cittadini che saranno chiamati al voto, in maggioranza (5.159.110 contro 4.729.832) donne. In particolare, alle elezioni provinciali parteciperanno due milioni 827 mila elettori, mentre in quelle comunali saranno coinvolti otto milioni 099 mila cittadini. Le votazioni si svolgeranno nella sola giornata di domenica 16 novembre; i seggi, come al solito, apriranno alle ore 7 e verranno chiusi alle ore 22. L'eventuale turno di ballottaggio, tra i due candidati maggiormente votati per l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province, è fissato per la seconda domenica successiva, il 30 novembre.

Nei capoluoghi di provincia si ricandidano dieci sindaci su quindici, anche se in due casi (Genova e Vibo Valentia), con schieramenti differenti: Adriano Sansa e Giuseppe Iannello non saranno, infatti, ricandidati nelle liste dell'Ulivo.

In Sicilia le elezioni comunali si svolgeranno, invece, domenica 30 novembre. Gli enti locali interessati in questo caso sono duecentotuno, di cui quattro capoluoghi: Agrigento, Caltanissetta, Catania e Palermo. Alle consultazioni siciliane saranno chiamati due milioni 599 mila elettori.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Ma Di Pietro ha vinto senza i voti della destra»

dobbiamo ragionare. Io nutro un grande rispetto per le posizioni diverse dalla mia, e coentemente, stimo anche quelle di Curzi, Bertinotti e Ingrao. Ma sostenere, come ho letto sui giornali, che il risultato è dovuto ad un forte convogliamento dei voti della destra, beh, mi lascia un'amara in bocca. La gente, oggi più che mai, ha bisogno di grande compostezza e serietà. Bisogna che questi signori lo sappiamo e mi appello alla loro intelligenza perché la smettano: escano finalmente da questa

posizione che oltretutto li mette in contrasto con sé stessi...».

Giuseppe Giacomini, segretario di una sezione Pds di Genova, rincara la dose. Ancora gli strali sono contro

Questa settimana risponde al telefono VALERIA PARBONI
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì
dalle ore 16,00 alle ore 17,00



sconi è un miliardario che si traveste da benefattore e così facendo inganna le persone. Quel gesto non è stato altro che lo specchio delle sue idee».

La malasanità, altro argomento che dopo la dolorosa vicenda del Galeazzi ha avuto grande spazio sulla stampa, è il tema dell'ultima telefonata del filo diretto. Tina Piccoli (Vittorio Veneto) vorrebbe che del funzionamento in Italia dell'assistenza sanitaria se ne parlasse sempre e non soltanto in occasione di tragedie. Perché anche i piccoli episodi e non solo quelli eclatanti, sono segnali di inefficienza. «Io stessa ne sono stata protagonista quando ho dovuto fare degli accertamenti nel day hospital della mia città. Le analisi sono durate tre giorni. Ma nei documenti ufficiali ne sono stati segnati cinque. Ho segnalato la cosa alla Guardia di Finanza e anche agli uffici della Provincia. Ma da allora è passato tanto tempo, crede che qualcuno si sia fatto vivo con me? Pazienza, io ho fatto il mio dovere. Però, vede, questa è l'Italia. E come dovrei definirarla? Marcia».

Valeria Parboni

<div style="text-align: center;">l'Unità</div>			
DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola		CONDIRETTORE Piero Sanonetti	
VICE DIRETTORE Giancarlo Rosetti		CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Bazzani, Alberto Giarone, Roberto Grassi, Stefano Polacchi, Rossella Ripetti, Cinzia Romano			
PAGINE E COMMENTI Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO Loretta Praelozi	CRONACA Carlo Pizzini	ECONOMIA Riccardo Liguori
SECRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois	CULTURA IDEE Bruno Grassano	RELIGIONI Matilde Passa	SCIENZE Romeo Bassoli
CAPISERVIZIO POLITICA Paolo Soldani	SPETTACOLI Onorio Ciari	SPORT Rosaldo Pellegrini	
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Nico Praelozi, Alfredo Melici, Italo Piazzi, Francesco Riccio, Gianluigi Stefani Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piazzi Vicedirettore generale: Dario Amellino Direttore editoriale: Antonino Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Stampato in Italia, Roma, presso il giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Offertissimo n. 3142 del 13/12/1996			

Martedì 11 novembre 1997

TELEPATIE

Zecchini tetri

MARIA NOVELLA OPPO

Bambini e zecchini d'oro domenica sera su Raiuno. Mentre su Rete 4 Mike, nel giardino d'infanzia del teatro Ponchielli di Cremona, presentava alcuni piccoli mostruosi musicisti, ballerini e acrobati. Da tutte e due le parti il clima era sdolcinatamente crudele. Sul teatro dell'Antoniano di Bologna infuriava un vento nostalgico per il quarantennale della gara canora, su cui aleggiava il ricordo mortuario della maestra del piccolo coro, Mariete Venere. Ma più mortuario di tutti era il mago Zurli, che ha messo in atto un perfido tiro ai dardi del piccolo cantante del Ruanda, raccontando che si era creduto fosse rimasto vittima delle stragi di innocenti perperate nel suo paese, ma invece era vivo. Ed eccolo lì, il sopravvissuto, irrigidito dall'imbarazzo, tetro e impaurito, incapace di rispondere e appena appena in grado di reagire con un sorriso all'amorevole Anna Falchi, fatina affettuosa nonostante le gaffe. E, a proposito di gaffe, dispiace che i frati dell'Antoniano abbiano sollevato obiezioni, per qualche foto da spiaggia, alla partecipazione della prosperosa ragazza, perché invece la sua è stata una affettuosa e innocente presenza tra i bimbi. Omnia munda mundis, come direbbe Mike Bongiorno se sapesse il latino. E in effetti la stessa cosa si può dire anche per lui, che si aggira meravigliato anche tra i ragazzini e non può fare a meno di creare l'attesa per quei 20 milioni di borsa in palio per il vincitore. Una somma esigua che non andrebbe data, oppure dovrebbe essere data a tutti. Alle spalle di Bongiorno i bambini in gara si torcevano le mani per l'emozione e smaniavano come cantanti al Festival di Sanremo. Alla fine ha vinto un suonatore di sassofono, che si è coperto la faccia per non mostrare le lacrime. Troppo grande lo stress per questi piccoli.

24 ORE

DRUG STORIES RAITRE 23.00 Reportage girato da tre famosi giornalisti americani, Jon Alpert, Mary Ann Deleo, Rich Farrell, che segue - in presa diretta - 18 mesi della vita di tre tossicodipendenti da crack nella cittadina di Lowell, nel Massachusetts.

MILLEUNTEATRO RAIUNO 23.10 Appuntamento con *Morte di un commesso viaggiatore*, il celebre dramma di Arthur Miller, dietro le quinte del quindicinale di Raiuno. Il reportage coincide con il debutto dello spettacolo di prosa, con la regia di Giancarlo Cobelli, che torna al teatro Eliseo dopo 45 anni dalla storica edizione firmata da Luchino Visconti con Paolo Stoppa, Rina Morelli, Giorgio De Lullo e Marcello Mastroianni.

MAGAZZINI EINSTEIN RAITRE 23.55 In scacchiera un'intervista a Los Angeles al leader dei «Devo», Mark Mothersbaugh, sulla sua profezia di un futuro in balia dei tecnodetrimenti.

PUNTO D'INCONTRO RADIODUE 14.32 Oggi e domani tappa a Reggio Emilia una puntata dedicata alla pubblicità. Ne parleranno Pierluigi Diaco, Anna Maria Testa e Lillo Perri.

AUDITEL

VINCENTE: Novantesimo minuto (Raiuno, 18.17)8.085.000

PIAZZATI: Quaranta zecchini d'oro (Raiuno, 20.53)6.437.000 Linea verde Il parte (Raiuno, 12.51)6.315.000 Sotto il segno del paricolo (Canale 5, 20.45)6.118.000 Domenica in (Raiuno, 19.00)5.082.000

DA VEDERE



Fuori dal nulla Le storie di Oliver Sacks

20.30 RISVEGLI Regia di P. Marshall, con Robert De Niro, Robin Williams, Julie Kavner. Usa (1990) 121 minuti.

TELEMONTECARLO

Inspirato alle esperienze narrate dal neuropsichiatra Oliver Sacks nell'omonimo romanzo, il film racconta il tentativo di un medico di far uscire dal coma decennale alcuni malati di encefalite letargica. L'esperienza riesce, ma solo apparentemente: il miracolo dura l'arco di un'estate, poi i pazienti ripiombano nel sonno. Un grande De Niro nella parte del malato che deve imparare a tornare a vivere, ma il film, nel complesso, risulta troppo semplicistico.

SCEGLI IL TUO FILM

14.15 ANNA KARENINA Regia di C. Brown, con Greta Garbo, Frederic March, Basil Rathbone. Usa (1935) 95 minuti. Trasposizione cinematografica del celebre romanzo di Tolstoj, interamente costruita addosso alla Garbo. Anna, moglie di un alto funzionario zarista, abbandona il consorte e il figlio per fuggire con un ufficiale. Quando lui parte volontario per la guerra, però, a lei non resterà che ritornare dal marito.

20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 33 1/3 Regia di P. Segal, con Leslie Nielsen, Anne Nicole Smith. Usa (1994) 82 minuti. Dopo quelli dell'88 e del '91, il terzo film della serie non esce dal solco dei precedenti. Il tenente Drebin è arrivato all'età della pensione e lascia la polizia. Ma quando viene richiamato contro il pericolo di un gruppo di terroristi, la moglie lo pianta.

22.40 HOMER & EDDIE Regia di Andrej Konchalovskij, con Whoopy Goldberg, James Belushi, Karen Black. Usa (1989) 96 minuti. Homer è un ragazzotto un po' tonto che fa il lavapiatti. Eddie è una ragazza un po' matta e un po' ladra. I due s'incontrano a causa di una rapina. Road movie non proprio riuscito del fratello di Nikita Mikhailkov.

23.30 AMARE CON RABBIA Regia di James Foley, con Aidan Quinn, Daryl Hannah, Kenneth McMillan. Usa (1993) 90 minuti. Johnny vive col padre metallurgico e alcolizzato. Tracey è la fidanzata del figlio del padrone delle ferriere. Ma Johnny riuscirà a conquistarla.



Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the morning (MATTINA). Each column lists time slots and program titles.

POMERIGGIO

Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the afternoon (POMERIGGIO). Each column lists time slots and program titles.

SERA

Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the evening (SERA). Each column lists time slots and program titles.

NOTTE

Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the night (NOTTE). Each column lists time slots and program titles.

Table with 8 columns representing different TV channels and their programming schedules for the next day (PROGRAMMI RADIO). Each column lists time slots and program titles.

Martedì 11 novembre 1997

8 l'Unità

IL PAGINONE

Il Ricordo

Helenio Herrera il mago che ha acceso i sogni di un'altra Italia

VALERIA VIGANÒ

PER HELENIO Herrera sono finita all'ospedale come un eroe. A lui devo la notorietà in un intero quartiere di Milano in anni in cui le vicende dei bambini assurdevano a cronaca spicciola senza contorni tragici di rapimenti, pedofilia, violenza televisiva.

I bambini giocavano a pallone per strada, nelle periferie dove le automobili passavano rare e lente e i camion stavano parcheggiati per giorni, o in prati abbandonati in attesa di essere spaventosamente edificati. Per Helenio Herrera quella volta giravo in bicicletta a velocità furibonda, le mani sui freni mimando una volata al giro d'Italia di Gimondi, con la bandiera dell'Inter legata con la corda al manubrio. Sopra c'erano tutti gli scudetti vinti e le coppe che adornavano il cotone stampato e pesante che arrotolavo solo in caso di sconfitta. L'appendevo al balcone a ogni conquista e rimanevo a guardare quel pezzo di stoffa che splendeva nel grigiore e nella nebbia. In bici quel pomeriggio sventolavo la mia gioia, la superiorità della mia squadra, il suo essere in cima in Italia e poi in Europa e poi in tutto il mondo.

Quella volta, accettata dalle imprese epiche di un manipolo di giocatori in maglia nerazzurra, non avevo visto il furgoncino che usciva da un cancello. Per Helenio Herrera ero volata sul marciapiede, la bicicletta e la bandiera ridotti a brandelli. Ma che enorme felicità poter spiegare al pronto soccorso dove mi avevano ricoverato il folle attacco alla mia squadra. Certo non potevo vergognarmene.

Eravamo i più forti con il nostro contropiede micidiale, i lanci millimetrici di Suarez, la foglia morta di Corso, il dribbling al Vasas Budapest con il quale Mazzola aveva scartato cinque avversari e depositato la palla in rete. E la saracinesca di Picchi, le parate minimaliste di Sarti, le rapine di Peirò?

Sognavo i colori nerazzurri sullo schermo in bianco e nero, nelle telecronache gracchianti di vittorie intuitive nell'eurovisione a nevischio del televisore. Tutta la famiglia si riuniva ed erano i momenti in cui eravamo davvero, montanamente parlando, una cosa sola. Mia madre fumava senza sosta e faceva le corna, mio padre e io urlavamo a più non posso. Le partite in trasferta dell'Inter avevano un'aura di lontananza nelle immagini un po' confuse dove le maglie spesso si confondevano. Si imparava la geografia da Dortmund e Liverpool, andando a cercare di dove cavolo era l'Indipendente. Ma Jair, certo era inconfondibile, brasiliano e nero. L'ala brasiliana che ci diede la Coppa Campioni contro il Benfica, girava infedolito per Milano con un grande cappottone e i guanti insieme a Moratti, Angelo, e il grande padre che aveva portato all'Inter quell'omino lì, l'Helenio.

E' vero, Helenio ha cambiato la mentalità del calcio italiano. E' stato il primo allenatore a capire in-

tuitivamente l'importanza della componente psicologica all'interno di una squadra, nella testa di ciascun giocatore. Il suo metodo piuttosto che dittatoriale era carismatico, come i discorsi che faceva negli spogliatoi prima della partita. Ante-litteram faceva ciò che oggi va tanto di moda, faceva gruppo.

Aveva a disposizione grandi talenti, alcuni da lui fortemente voluti, e un solo vero portatore di palla, il roccioso e infaticabile mediano. Prima Tagnin, poi Bedin. Il resto era un lusso che pochi trainer oggi possono permettersi. Campioni veri che nel nostro campionato moderno sarebbero spazzati via, cancellati dai falli tattici, e dal tambureggiante pressing.

Corso oggi vedrebbe la palla andare a 78 giri. Herrera non poteva certo immaginarsi cosa sarebbe diventato dopo di lui un rettangolo di gioco. Allora esistevano il regista, l'ala, il fantasista, il centromediano (avevamo noi il più bello, Guarnieri). Chi era mancino giocava solo a sinistra e poteva farlo a calzettone

scesi, Burgnich marcava uno e uno solo tra gli avversari e mai si sarebbe sognato di "coprire una zona del campo".

Helenio era l'anima di quel calcio, con i suoi capelli ondulati, il viso scarno e ruvido, il sorriso furbetto che non lesinava sapendo la sua superiorità. La parlata poi era una musica etnica d'altri tempi, un mi-scuglio divertente di italiano e spagnolo con qualche sproloquio che solo Boskov dopo ci ha regalato.

Parlava a raffica Helenio, velocissimo, pochi concetti chiari ripetuti all'uscita da San Siro. E camminava anche svelto, certo era un tipo nervoso ma non alla Capello. Sapeva anche ridere e rideva spesso compiaciuto delle sue stesse battute. Era ben più piccolo del suo omonimo Heriberto, meno sanguigno e peperino di lui ma odiato da noi interisti solo per quella appropriazione indebita del cognome e la panchina sulla squadra più odiata prima della comparso di un presidente che aveva nome Silvio Berlusconi.

Era diventato un po' macchietta dopo aver abbandonato il calcio attivo, la sua dizione con la esatta talvolta sibilante era rimasta immutata ma ancora faceva piacere vederlo far battute taglienti sulla nuova era dalla quale, anche per anzianità, era ormai escluso.

APPARTIENE AI libri di storia del calcio come Napoleone a quelli di storia e basta. Vittorie e sconfitte in grande stile, scudetti persi all'ultima domenica per una Waterloo del destino. Quando noi tifosi abbiamo visto Moratti Junior prendere in mano la società, e avere accanto Facchetti e Mazzola, un lungo brivido è scivolato lungo la schiena.

Il tifoso è l'amante più fedele, e la fedeltà ha memoria sostanziosa. Certo se scavo nella mia so che per un po' di anni, Helenio ha reso la mia infanzia un'infanzia felice.



Le Città al Voto

Genova

Superata la sindrome del declino sperimenta il bipolarismo difficile

DALL'INVIATO
ALBERTO LEISS

GENOVA. Perché il sindaco uscente Adriano Sansa non è stato ricandidato, e oggi corre con una sua lista che spacca il centrosinistra? Genova, dopo le «Colombiane» del '92, e dopo 4 anni di amministrazione dell'Ulivo, ha superato la sua eterna sindrome di città post-industriale «in declino»? E che cos'è, che cosa vuole essere e può essere la politica in una grande città - che si dice «europea» - alle soglie del millennio?

Un filo lega queste tre domande, e definisce il senso e la sfida dell'appuntamento elettorale nel capoluogo ligure. Disegna la chiave, anche, del significato nazionale che lo scontro anomalo aperto in questa città, «grigia» e schiva, da troppo tempo ripiegata sulla dimensione della propria «crisi», può assumere nella ancora incerta transizione italiana. D'Alena l'ha evocato apertamente, sottolineando il valore unitario, per una sinistra ampia, moderna, riformista, che può assumere la nuova candidatura di Giuseppe Pericu. Un docente di diritto amministrativo di valore,

un avvocato e un consulente brillante. Un uomo della «società civile», dunque. Da questo punto di vista, non del tutto dissimile dal magistrato Sansa. Ma Pericu non parlerebbe mai delle «segreterie» dei partiti come di una sorta di diabolica potenza del male, come ha fatto, negli ultimi mesi di polemiche, il sindaco uscente. E non si vergogna di aver sempre simpatizzato (per un breve periodo negli anni '70, anche con una tessera in tasca) per il socialismo italiano, portato alla rovina da Craxi. Il bipolarismo difficile che cerca di assestarsi a Roma, tra «crisi pazzo», competizioni interne ai poli, e tensioni sulla Bicalmerale, appare a Genova ancora più scomposto. Se l'Ulivo - unito nei gruppi dirigenti dietro Pericu - sconta una certa emorragia di consensi verso la lista civica di Sansa, mentre Rifondazione comunista attende il ballottaggio per bussare alla porta del governo della città, il Polo non sta sicuramente meglio. Aveva trovato un candidato rispettabile in Ugo Signorini, dignitoso amministratore proveniente dalle file della sinistra democristiana. Ma Signorini ha dovuto rinunciare per motivi di salute. All'ultimo ha pescato Claudio Eva, un professore sessantenne di Fisica terrestre e sismologia, gentile quanto sconosciuto. «È stata una tegola in testa», ha dichiarato in una recente intervista alla «Repubblica». Ma l'elettorato di destra (e forse non solo di destra) è assai più insidiato di quanto non lo sia quello di sinistra da Sansa, da un'altra lista civica, inventata per l'occasione dall'estroveroso Sergio Castellana. Presidente dell'ordine locale dei medici, Castellana ha imparato a usare la televisione da Cito, e a fare politica nelle piazze, in camper, dalla Lega di Bossi, col quale ha rotto clamorosamente nel '94. Emerge in controtipo un «bipolarismo» diverso da quello destra-sinistra: la competizione tra politica e antipolitica. A Sansa non piacerà, ma la sua polemica sempre più dura contro il «potere» e l'«arroganza» dei partiti, suona assai più simile ormai all'antipartitismo programmatico del proto-leghista Castellana, che non alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio che impegna con fatica l'Ulivo, e più maldestramente il Polo.

Sullo sfondo, e un po' sfocati, finora, nella campagna elettorale, i problemi di una città che in un decennio abbondante ha perso il grosso del vecchio apparato manifatturiero, e che non sa ancora riconoscersi con convinzione nel

possibile dinamismo di un polo marittimo e commerciale, turistico e culturale, scientifico e tecnologico, il cui futuro si giocherà tutto nella competizione con altri poli urbani su scala europea e mediterranea. Forse sta proprio qui una prima risposta, e forse l'unica davvero convincente, alla prima domanda: a Sansa è stato rimproverato un «difetto di politica». A Genova non può più bastare un uomo onesto e un amministratore corretto, ma troppo chiuso e un po' sospettoso: ha un bisogno vitale di una personalità più forte, capace di suscitare, di incarnare e rappresentare la voglia e la capacità di compete-

Ma lui, Adriano Sansa, questo rimprovero lo respinge. «Mi sono battuto con gli altri sindaci contro i tagli alla finanza locale. Sono andato a Roma tutte le volte che era necessario per la siderurgia... Abbiamo quotato in Borsa l'azienda del gas e dell'acqua, Standard & Poors ha dato al Comune la categoria A, meglio di Napoli: i nostri Boc renderanno di più...». Nel suo ufficio con stucchi dorati nel cinquecentesco palazzo Fursi, il sindaco si difende. E contrattacca. Ripete che i dirigenti del Pds e degli altri partiti dell'Ulivo, gli hanno posto negli ultimi due anni solo «questioni di potere».

«Volevano che sostituissero alcuni assessori perché non rispondevano alle segreterie. Mi sono rifiutato...». È uno sfogo. In parte scritto nero su bianco in un libretto-intervista in vendita nelle edicole della città. Insieme a tanti ragionamenti sinceramente appassionati sul rapporto difficile tra politica e amministrazione, vi si leggono affermazioni assai pesanti: la città rischia di cadere nella mani di una «nomenclatura di partito arrogante». Insomma, nuovi pericolosi «padroni». Anche se si tratta delle stesse persone che lo avevano candidato nel '93, nel clima di ansia per le vicissitudini giudiziarie che avevano ingiustamente colpito Claudio Burlando, e di fronte a una Lega aggressiva, in cerca di «sbocco al mare». C'è un paradosso nella posizione di Sansa. Si è sentito ingiustamente «scaricato», e ora lancia contro l'avversario Pericu l'anatema: «Non ho niente contro il socialismo, andai a trovare Pertini al tempo dello scandalo dei petroli... Ma Pericu è un craxiano, uno che si è arricchito, un consulente di Teardo». L'ultimo, in Liguria, è l'insulto peggiore. Teardo era presidente della Regione quando fu inquisito e condannato per concorso mafioso. Ma per Sansa è an-

Dopo la spaccatura con l'ex sindaco Sansa l'Ulivo candida con Pericu un rappresentante della società civile. Due le liste civiche

Una anziana signora, un po' ipocondriaca

A Genova abitano 651.419 persone. 47% maschi e 53% femmine. La popolazione continua a diminuire a un tasso di 4-5000 unità all'anno. E continua a invecchiare: residenti con più di 60 anni sono quasi 200 mila; 5 mila in più tra il '91 e il '96. I single sono 80.734, di cui 53.600 femmine. Di queste 43 mila circa hanno più di 55 anni. Genova è come una gentile signora, un po' in là con gli anni. Anche un po' ipocondriaca, però. Infatti non riesce a liberarsi dalla sindrome di essere malata. Alcuni dati giustificano questa idea. Dieci anni fa c'erano 10 mila portuali, oggi poco più di mille. All'Italsider 11 mila operai, oggi 2.200. Il traffico portuale, però, è in netta ripresa: nello stesso periodo il traffico di contenitori è balzato da 325 mila a un milione. Un milione sono anche i visitatori all'anno dell'Acquario.

che un autogol. Pericu è stato consulente della Regione Liguria sin dalla sua nascita, per tutte le giunte, fino agli anni '80. Era un incarico istituzionale. E lo stesso Sansa lo ha nominato a capo della importante società per lo sviluppo del Ponente genovese. Di più, si è avvalso della sua consulenza in una causa personale. Dopo un'ora di colloquio, il sindaco cambia registro. «A Natale queste polemiche svaniranno, io resto fedele al progetto politico originario...». Ma non ha proprio nulla, signor sindaco, da rimproverarsi? «Dubito sempre di me stesso... Però, sia che vinca o perda, penso che la mia iniziativa possa aiutare i progressisti a difendersi dalle tentazioni che il governo, il potere, induce anche nei migliori». Si accomiata regalandomi non il suo libretto polemico, ma un libro ancora più sottile di



Mario Dondero

L'intervista

Giuseppe Pericu: «Voglio ridare alla città l'orgoglio e una nuova idea del suo sviluppo»

In vent'anni Genova ha perso 200 mila abitanti, e decine di migliaia di posti di lavoro nella siderurgia, nella cantieristica, nell'elettromeccanica e nel porto. «Eppure - dice il vicesindaco Claudio Montaldo - la fase più difficile del declino si sta esaurendo. Il porto è in rilancio, cultura e turismo sono per la prima volta una risorsa. La privatizzazione di gioielli industriali come Elsas e Ansaldo, se fatta in modo intelligente, cioè valorizzando le risorse locali, può essere un'occasione».

Ma non si spegne il vecchio «mugugno»: tutto ci sfugge, la città invecchia e muore. «A Genova non c'è nemmeno una carrozza-letto per Parigi». Eppure ci sono anche segni di vitalità: l'antica dinastia degli armatori Costa si espande dal mare in campo immobiliare, investe insieme a Cecchi Gori persino nello Zoo di Roma. «Genova - dice l'assessore regionale al lavoro Mario Margini - dovrebbe smetterla di vedere la crisi, e domandarsi la qualità della trasformazione». La città avrebbe bisogno di una «politica estera», di infrastrutture verso il Nord, ma soprattutto di una «terapia d'appoggio» per formarsi una nuova identità. Sono i compiti non facili che spettano a Giuseppe Pericu. I sondaggi dicono che può farcela. Viene dato in testa col 33%, seguito da Castellana e Eva tra il 19 e il

18, e poi Sansa col 16. L'ipotesi più sciagurata, vista la debolezza del Polo, sarebbe quella di un ballottaggio, per un soffio, tra Pericu e Sansa, sul quale potrebbe convergere anche una parte dei voti di destra.

Con Giuseppe Pericu, 60 anni, sposato con due figli, facciamo una chiacchierata e un viaggietto in macchina da Palazzo Ducale - dove ha partecipato a un convegno con La Malfa e Boselli (dell'Ulivo fa parte anche una lista laica di socialisti e repubblicani), fino a Prà, nell'estremo Ponente, vicino al nuovo porto-containere gestito dalla Fiat a Voltri. Viaggietto istruttivo: si passano in rassegna il teatro Carlo Felice, il porto antico riprogettato da Renzo Piano e aperto per le «Colombiane», con l'ormai famoso acquario, poi le aree della siderurgia di Cornigliano, le fabbriche scomparse o dimezzate di Sestri Ponente. «Vede - mi dice il candidato - le innovazioni e le grandi opere sono tutte concentrate in centro. Qui nel Ponente, o in Valpolcevera, ci sono ancora quasi solo le scorie della deindustrializzazione. Ci vivono i due terzi dei genovesi. A Napoli Bassolino è riuscito a coniugare trasparenza, nuovo orgoglio, e un'idea di sviluppo. Genova poteva avere meno difficoltà, ma non ha fatto altrettanto. Forse è proprio qui che Sansa ha mancato l'obiettivo».

Come vive questo dissidio col sindaco uscente?

Con disagio e dispiacere. C'era sempre stata una stima reciproca... Disagio per lui, per il tipo di polemica che ha scelto.

È imbarazzante diventare il simbolo di una riconciliazione a sinistra tra ex comunisti e socialisti?

Non sono un simbolo del socialismo italiano, come Ruffolo o Giugni. Mi sento un tecnico, un uomo della società civile che però non ha mai negato la passione per il socialismo democratico e per la politica, che o sempre visto come un'impegno alto. Mi piacerebbe essere, più che un uomo della riconciliazione del passato, un primo esempio di futuro. Si può amministrare, dare un contributo alla propria città, e poi tornare al proprio mestiere. Detto questo, le parole di D'Alema mi hanno fatto molto piacere. Nel '93, a Genova, con Carlo Castellano mi ero impegnato nel «gruppo dei cento», un movimento della società civile. Allora il Pds preferì Sansa. Poi quando è sceso in campo Berlusconi ho scelto di schierarmi e ho fatto il deputato con i progressisti. Ho lavorato con i laburisti e per la «Cosa 2». Ora ho accettato volentieri questa sfida. La politica è una passione antica.

Come vede il rapporto tra istituzioni, partiti, società civile?

Lo vivo questo interrogativo. È molto complesso. Dobbiamo preservare le istituzioni dalle ingerenze di partiti e gruppi di pressione. È una conquista del dopo-Tangentopoli che non va persa. Però ci vuole un interscambio. Semmai il problema è che i partiti italiani sono ancora un po' annessici. Quindi va recuperata alle istituzioni una capacità progettuale che io penso riguardi un forte ruolo politico del sindaco. Che deve essere in grado di suscitare risorse e intelligenze della città.

Castellana batte sui temi della sicurezza e dell'immigrazione: c'è davvero un'emergenza?

Non direi più che in altre città. Ci sono alcune zone, nel Centro storico, che sono un po' dei focolai. Il Comune deve saper rispondere. Io ho questo slogan: dalla qualità della vita sicurezza della città. La repressione non è sufficiente.

Genova invecchia, e i giovani se ne vanno...

Bologna è ancora più vecchia, ma ha un'immagine più giovanile. Qui, per fortuna, c'è una vasta tradizione associativa. Gli anziani, senza retorica, possono essere una risorsa, e l'amministrazione deve aiutarli di più. Più difficile è creare il lavoro per i giovani. Ci vuole anche un po' di fantasia. Nessuno sa che Genova è una capitale della musica. I cantautori più famosi, da Paoli a Tenco, hanno operato qui. Ci sono molti gruppi giovanili: perché non creare una grande Casa della Musica, perché queste attività crescano?

Eppure questa città stenta ancora ad accettarsi come post-industriale

È vero. L'occupazione è solo quella delle fabbriche e del porto. Ma oggi non è più così. All'industria non si può rinunciare, ma l'Europa offre nuove occasioni. Il progetto «Meda» stanza a livello europeo migliaia di miliardi per l'interscambio coi paesi mediterranei. Genova deve costruire una capacità di cultura e di comunicazione, magari una zona franca. È la città più a Nord del Mediterraneo, e può essere la sua porta di Europa. Il fulcro di questa idea certo resta il porto. Penso a una città pienamente coinvolta nel governo dello scalo, come i grandi porti del Nord Europa. Sarebbe giusto anche che fossero trattate una parte delle risorse tariffarie, che oggi vanno tutte a Roma.

A.L.

poesie in memoria di Falcone e Borsellino. La sua immagine a cui tiene di più è quella del «pretore d'assalto» che negli anni '70 aprì con coraggio lo «scandalo dei petroli». Ma anche l'impolitico Sansa, ormai, si è un po' compromesso coi bassi umori della politica.

«Avremo anche sbagliato da qualche parte...», comincia Ubaldo Benvenuti, segretario provinciale del Pds, l'uomo che più si è scontrato in questi mesi con Sansa. Ma pensa che, se errore c'è stato, sia stato quello di non porre più apertamente la questione di ciò che non andava nell'amministrazione. Le richieste di cambiamenti in giunta miravano a una maggiore efficienza. Il problema, indicato da mille segnali, era quello di uno scollamento sempre più grave tra la città e il ruolo politico del Comune. «Non poteva bastare l'im-

pegno ragionieristico per il risanamento. Aver chiuso con un avanzo di 70 miliardi non è una cosa buona... Ci voleva più dinamismo, l'elezione diretta del sindaco non può voler dire fastidio per la propria maggioranza. Lui non ha fatto squadra con la città». Benvenuti non lascia cadere l'ultimo richiamo di Sansa ad un clima politico più disteso. «Ma se si continua con la polemica - avverte - rischia di aprirsi un solco in una parte della gente che ci ha seguiti». «Questa divisione a sinistra - dice Claudio Montaldo, che un anno fa ha lasciato l'incarico di segretario regionale del Pds per affiancare Sansa come vicesindaco, in una situazione delicata e scomoda - nasce da basi politiche infondate. Nulla nei comportamenti del Pds e dell'Ulivo giustifica la reazione di Sansa. Lui ci richiama ai rischi e alle tentazioni del pote-

Un'immagine di Genova con vista sul porto. Dopo anni ha superato la «sindrome del declino» e gioca nuove carte di sviluppo

re? Ma la trasparenza e la distinzione tra politica e amministrazione sono capitali anche per noi. E non c'era bisogno, per ricordarcelo, di presentare una lista alternativa».

Facoltà di scienze politiche, nell'antico «Albergo dei poveri»: gli studenti hanno invitato tutti i candidati. Pericu e Sansa sono seduti vicini. Toni civilissimi. C'è Giordano Bruschi, anziano ex «quadro» del Pci, candidato di Rifondazione. C'è, un po' spaesato, il professor Eva, del Polo. C'è il leghista bossiano Giacomo Chiappori. E c'è l'outsider Sergio Castellana. Lui si sta infervorando perché Bruschi gli ha ricordato che la sua lista, «Genova nuova», non è poi così equidistante da destra e sinistra come vorrebbe far credere, visto che in tutte le Circoscrizioni si presenta insieme al Polo. «Ab-

biamo dovuto reagire al regolamento elettorale capestro deciso dal Comune - urla Castellana - col 40 per cento si vince il 60: vuol dire che il Pds si sarebbe preso tutto...». Ma non può negare l'alleanza. Poco dopo, mi spiega a quattr'occhi la sua filosofia politica: «Una lista civica che vince nella città rossa sarebbe la dimostrazione che la gente ne ha le p... piene delle segreterie dei partiti. Dalla Lega ho imparato il federalismo anticentralista, la politica movimentista tra la gente. Il mio messaggio? Sì, è quello spesso identificato con la destra: pulizia, legge, ordine. E attenzione per chi sta male davvero: i malati, i disabili... Sono sempre andato in televisione, anche quando non avevo bisogno di voti. Giro la città in camper, tutto il giorno. Genova era stata irizzata, assistita, dal Pci e dalla Dc. Poi il Pds ha scoperto il

mercato, e dall'oggi ai domani hanno smantellato tutto. Così siamo senza stato e senza mercato... Noi tentiamo di rilanciare il mercato, gridando forte: abbasso lo stato! Questo stato!». Il «braccio destro» di Castellana, Igor Mendeleevich, è uno così «apolitico» che non si è nemmeno candidato nella lista del suo leader, e non vorrebbe essere citato. È a capo di una potente organizzazione, naturalmente «apartitica», che opera nel Centro storico. «Noi - dice - distribuiamo servizi e informazioni». Con una «base» formata al 60 per cento da residenti e al 40 da artigiani e commercianti, l'«Unione del centro» è cresciuta come una rete di consulenze in campo edilizio e commerciale, mischiano volontariato e professionismo retribuito. Mendeleevich giorni fa ha abbandonato il suo comitato elettorale e si è tuffato nel fango

che aveva allagato molti negozi del Centro storico per un forte acquazzone. Ha girato un filmato che è stato trasmesso dai tg della Rai. La sua organizzazione ha sbaragliato i vari comitati di base che erano cresciuti negli anni sul problema degli immigrati, sui tanti aspetti del degrado urbano. È questa la nuova politica destinata a sostituire gli odiati partiti? Un vecchio amico, pidessino scontento, mi dice che oggi la politica a Genova assomiglia a un «incubo» quale potevamo presagirlo negli anni '70 nei momenti di pessimismo: carrierismi, lobbismo, localismi, corporativismi... La sfida sulle spalle di Giuseppe Pericu, e di un Ulivo in cui la Quercia è magna pars, è ardua: dimostrare che può esistere un'alternativa all'antipolitica che non abbia il sapore di un ritorno al passato, peraltro impossibile.

L'Intervista**Ilvo Diamanti**

Il sociologo
analizza
per la
Fondazione
Agnelli
il fenomeno
Lega e
un pezzo
d'Italia in
preda a spinte
centrifughe
«Il nodo è
una vera
autonomia»

«In questo Nordest convivono più nordest»

TORINO. Ad Ilvo Diamanti, sociologo, va certamente ascritto il merito di essere stato uno dei primi «palombari» ad immergersi nelle acque oscure del Nordest ed a scandagliarne il fondale. E negli ultimi anni, la sua produzione saggistica e divulgativa lo ha portato ad assumere un ruolo di primo piano nell'analisi del fenomeno. Fenomeno nuovamente all'attenzione della Fondazione Agnelli che, a compendio di analoghi lavori sulle Regioni (dall'Emilia-Romagna alla Campania, Basilicata e Calabria) ha organizzato ieri un seminario, di cui Diamanti è stato il principale relatore, dal titolo emblematico: «Il Nordest come processo e come progetto». Emblematico, suggerisce Diamanti, quasi ad offrire uno spunto di colore (ma non solo), «come il fatto che molti inviati delle testate giornalistiche del Nordest debbano venire a Torino per ascoltare tesi sociopolitiche di cui non sono solo spettatori. Il che, ad di là di ogni stereotipo, ci rimanda ad uno degli interrogativi che assillano un Nordest dai molti nordest: un deficit di identità».

Prima di entrare nel cuore dell'argomento, le citiamo la frase del sindaco di Venezia Massimo Cacciari sull'autonomia del Veneto, decodificata come «serbatoio della politica demagogica ed autoritaria della Lega: «oggi per un terzo, domani per la metà...». Un sottofondo elettorale veneto di preoccupazioni che per alcuni versi ritornano nella sua ricerca...

«Certo non è casuale che vi sia uno stretto rapporto tra spinte e contropunte di autonomia e domande che la ricerca focalizza con la dimensione sociale e politica acquisita dalla Lega. Traduzione solare: il Carroccio ha intercettato gran parte delle tensioni verso lo Stato e, particolare non secondario, verso il Nordovest, e nei confronti del quadro internazionale (domanda di integrazione), qualificandosi come unica forza politica in grado di un'identità ed un'integrazione fortemente territoriale. Come vi sia riuscito è noto: parole d'ordine, slogan e definizioni localistiche di grande effetto e di grande trascinarsi emotivo. Ovviamente, la Lega ha funzionato in un'ottica oppositiva, mai positiva. Ma il suo spazio, ed è un fattore che Cacciari ha perfettamente interpretato, è assolutamente proporzionale al vuoto politico, complice anche il dissolvimento della Dc come forza di governo ed espressione di potere locale. Spazi che automaticamente vengono riorganizzati e rimodellati attraverso la capacità del Carroccio di essere presente sul territorio. Ma il dato fondamentale è che la Lega si è mossa in totale assenza di gravità ed ha avuto gioco facile perché priva di interlocutori e concorrenti».

Ma, sulle sue preoccupazioni...

«Una realtà che genera aspettative tanto forti, tanto focalizzate, nel momento in cui non trova chi le sa tradurre sul piano istituzionale interno, può produrre ricadute micidiali. Le mie preoccupazioni sono queste: vedere in parallelo crescere e svilupparsi forti aspettative, forti domande, forti identità e, dall'altra parte, constatare la difficoltà a concretizzare formule politiche istituzionali per trattenerle».

Nei suoi precedenti lavori ha abituato i suoi lettori a sintesi secche, quasi giornalistiche per capire il fenomeno del Nordest. Stavolta che titolo emerge dalla sua ricerca?

«Nordest uno e trino. Uno in quanto rappresentato dal punto di vista dell'identità come marchio visibile e di successo e come elemento di distinzione all'esterno; trino perché possiede tre modi di essere reinterpretato sul piano istituzionale: 1) l'idea della macroregione che coincide in larga misura con il Veneto e parte del Friuli; 2) un modello concepito eminentemente come un sistema di relazioni che riguarda Trentino e Trieste, già dotati di autonomia; 3) una situazione intermedia in cui l'idea territoriale si alimenta di un progetto che sta a cavallo tra federalismo e centralismo per diventare una sorta di decentramento politico amministrativo. Ed «uno e trino» per sottolineare anche il fatto che il passaggio dal livello dell'identità al progetto istituzionale non è automatico».

Dalle interviste a leader politici e imprenditori emerge un Nordest a vocazione internazionale di stampo preresortimentale e preunitario, i cui interlocutori sono la Germania, l'Austria, la Slovenia e solo parte della Lombardia. Che conclusione politica ne dobbiamo trarre?

«Credo che la storia abbia resistenze forti e depositi consistenti; ma credo pure che la storia non si ferma. Ed allora occorre sottolineare come questa proiezione internazionale sia dettata da ragioni molto solide e di carattere geografico e di mercato, come pure di integrazione internazionale. Il Veneto per la sua struttura, la sua posizione, per quello che avviene all'esterno si ritrova ad avere una felice convergenza e coincidenza tra le sue spinte. Di qui, il problema numero uno: inserire le spinte centrifughe in un quadro di riorganizzazione interna».

Lei afferma che in generale dietro l'idea del Nordest si riconoscono due diversi orientamenti interpretativi, due diverse concezioni: c'è un Nordest inteso come progetto e come processo ed uno come sistema di relazioni centrato sui comuni interessi. Quale dei due potrebbe diventare funzionale all'idea di secessione?

«Secondo me entrambe le soluzioni elidono il secessionismo. Sia che si vada all'integrazione, sia che vada all'autonomia, separatismo o secessionismo sono un falso problema dietro cui si cela il vero nodo gordiano del Veneto: l'autonomia».

Ciò servirebbe a tagliare l'erba sotto i piedi alla Lega?

«Non mi va di riparlare della Lega a scapito della mia ricerca. Aggiungo solo che lo spauracchio del separatismo, per come è usato ed evocato dagli elettori e dai cittadini, ma anche per il modo in cui viene gestito da Bossi, mi appare oggi come un'ombra che si affaccia quando altri progetti stentano a conquistarsi spazi ed ad avere soggetti in grado di gestirli».

Nella ricerca, le interviste agli esponenti politici sono contrassegnate da un'aperta intolleranza verso il potere centrale, sintetizzabile in una frase di un leader politico, secondo il quale «con una burocrazia terribile, non ci risulta chiaro neppure il ruolo dei dipendenti pubblici». Non le sembra che questo sia un pretesto per mascherare un vuoto di autorevolezza politica?

«La questione del sistema di potere esiste ed ha una doppia valenza: da una parte, perdura l'esigenza di rappresentarsi all'esterno, dall'altra di riorganizzarsi all'esterno. Credo che le due cose debbano e possano essere affrontate contestualmente. E paradossalmente credo che la critica alla politica e al sistema pubblico sottenda la domanda di migliore politica e di migliore qualità di vita. Così come sottende l'idea di un'entità - il Nordest - che esiste davvero e che produce ricadute polemiche verso l'esterno. Dalla differente ed evidente velocità tra l'economia locale e risposte dello Stato si forma il vuoto o carenza politica nel quale si coagula l'insieme di tutti gli umori che noi verifichiamo. Ed è uno spazio che si dilata tanto più quanto meno esiste un sistema politico-sociale in grado di integrarlo».

Però, quando si tratta di delineare l'entità politica al Nordest, la maggioranza degli esponenti politici veneti elude la prospettiva di una macroregione, come se l'autonomia di Friuli e Trentino fosse un elemento di disagio...

«Le resistenze del passato sono concrete. Ma tutto ciò ci spiega l'esistenza di un'area che ha bisogno di specificarsi. La cosa che va ribadita è che l'essenza del Nordest è contraria a quella del Nordovest. Quindi, distanza non solo da Roma, ma anche da Torino, da grande industria. E in secondo luogo, significa sottolineare come a questi problemi si dà anche una risposta superando gli attuali schemi, mentali ed istituzionali. E non è un caso se il Nordest non ha le sue Fondazioni a rappresentarlo...»

Michele Ruggiero

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, prices, and changes. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency, rate, and date. Includes entries for EURO, DOLLARO USA, DOLLARO CANADENSE, etc.

ORO E MONETE table with columns for metal, price, and date. Includes entries for ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond title, price, and date. Includes entries for ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

AZIONARI table with columns for company names, prices, and changes. Includes entries like ADRIATIC AMERIC F, ALFA AZIONARIO, AMERICA 2000, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes entries like F&F PROFESS RISP, F&F PROFESSIONAL, F&F PROF MON TA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes entries like F&F PROFESS RISP, F&F PROFESSIONAL, F&F PROF MON TA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes entries like F&F PROFESS RISP, F&F PROFESSIONAL, F&F PROF MON TA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, prices, and changes. Includes entries like F&F PROFESS RISP, F&F PROFESSIONAL, F&F PROF MON TA, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond title, price, and date. Includes entries like CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond title, price, and date. Includes entries like CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond title, price, and date. Includes entries like CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond title, price, and date. Includes entries like CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond title, price, and date. Includes entries like CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.

CHE TEMPO FA




TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'Italia è interessata da un flusso di correnti umide occidentali perturbate, che tendono ad interessare soprattutto le regioni del versante tirrenico. TEMPO PREVISTO: al nord, sulle regioni centro-orientali e sulla Liguria cielo nuvoloso con deboli precipitazioni, anche a carattere nevoso oltre i 1.800 metri. Su Valle d'Aosta e Piemonte, cielo nuvoloso con nuvolosità in rapido aumento associata a piogge diffuse, nevose oltre 1.800 metri. Visibilità ridotta per foschie dense e locali nebbie sulla pianura padano-veneta. Al centro e sulla Sardegna: temporaneamente molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche più intense sulla Toscana e sull'Isola. Nuvoloso sulle rimanenti regioni con nuvolosità in aumento e precipitazioni specie sull'Umbria e sulle Marche. Al sud della penisola e sulla Sicilia, cielo da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con associate precipitazioni. Sulle rimanenti regioni cielo irregolarmente nuvoloso con locali addensamenti e sporadiche piogge, più probabili sulle zone interne. TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: moderati con qualche rinforzo da sud/sud-est sulle regioni adriatiche e ioniche; da sud-ovest moderati sulle zone interne; localmente forti sulla Sardegna e sulle regioni dell'alto e medio Tirreno. MARI: agitato il mare di Sardegna; molto mosso il Mar Ligure, l'alto, il medio Tirreno e l'alto Adriatico; mossi i rimanenti mari.

Pericu Giuseppe Romeo Genova 20/10/1937  Fed. dei Verdi, Pds, Rinn. It. Dini, Pri-Socialisti Ppi (Pop.)		Eva Claudio Pola 5/2/1938  Forza Italia, Alleanza Nazionale; Ccd-Cdu		Sansa Adriano Pola 27/8/1940  Senza per Genova	
Castellaneta Sergio Genova Nuova		Bruschi Giordano Rif. Com			
Chiappori Giacomo Lega Nord		Romeo Pasquale Liberi Citt. Ass.			
Mignani Benito Movimento Sociale Tricolore					
Liste	Politiche '96		Comunali '93		
	%	Voti validi	%	Seggi	Voti validi
Pds	30,5	141.447	26,2	22	98.073
Rif. Com.	11,2	51.809	8,6	3	32.086
Fed. dei Verdi	13,3	13.208	3,6	3	13.253
La Rete Mov. Dem.	-	-	1,8	1	6.550
Rin. Socialista	-	-	3,9	1	14.602
Alleanza per Genova	-	-	3,3	2	12.335
Popolari Genova	-	-	9,0	4	33.598
Lega Nord	8,3	38.426	29,2	10	109.009
Unione di Centro	-	-	1,8	-	6.712
Lega Aut. Liguria	-	-	0,7	-	2.672
Forza Italia	16,7	77.722	0,4	-	1.499
Ccd-Cdu	3,0	14.007	-	-	-
Lista Dini	6,0	27.944	-	-	-
Lista Pannella (Sgarbi)	2,8	12.941	2,1	1	7.920
Alleanza Nazionale	13,3	61.817	-	-	-
Patto Solidarietà	-	-	1,5	1	5.745
Msi-Dn	-	-	5,5	2	20.449
Part. Pensionati	-	-	1,2	-	4.511
Giovani per Genova	-	-	0,9	-	3.521
Mov. Lav. Autonomi	-	-	0,3	-	1.230
Pens. Uv-Lg Ligure	-	-	0,4	-	1.499
Totale	100,0	464.070	100,0	50	373.765

+

È morto a Roma lo storico Silvio Accame

È morto, nelle prime ore della mattinata di ieri, Silvio Accame. Lo studioso del mondo antico di fama internazionale avrebbe compiuto 87 anni il prossimo 22 dicembre ed era ricoverato all'ospedale di Frascati. Nato a Pietra Ligure si era laureato all'Università di Roma, dove era stato discepolo di Gaetano De Santis. Dopo aver partecipato attivamente a varie campagne di scavo come alunno della Scuola archeologica italiana di Atene, era stato allievo della Scuola annessa all'Istituto italiano di Storia antica, diventando anche collaboratore dell'«Osservatore Romano». Fu chiamato nel '48 a ricoprire la cattedra di storia greca e storia romana all'università di Napoli, nel '68 passò all'università di Roma, prima al Magistero, poi a Lettere, dove dal '75 all' '81 è stato ordinario di Storia greca. Nel '68 è stato nominato presidente dell'Istituto italiano per la storia antica. Membro di accademie italiane e straniere, fra cui la Pontificia accademia romana di archeologia, di cui è stato anche il presidente dal 1983 al 1991. L'«Osservatore Romano» ha ricordato lo storico morto ieri mattina, e lo ha definito «maestro di storia antica» e «storico insigne del mondo antico». «La sua attività di ricerca - ha scritto il giornale vaticano - si è svolta in molteplici direzioni. Va ricordato anzitutto il suo impegno nel definire metodi e presupposti del processo storiografico. Uno degli argomenti più vicini ai suoi interessi di storico dell'antichità è stato quello della formazione della civiltà mediterranea, indagata nelle sue origini e nei suoi sviluppi, fino a diventare la pietra portante della nostra civiltà. Molla di avviamento di questo processo di penetrazione culturale, lo spirito di libertà che animò i greci, come ad Accame piacque di lumeggiare in varie opere. Accanto a queste una serie di scritti cosiddetti minori che vennero raccolti in tre volumi. L'«Osservatore Romano» ha ricordato che Accame è stato «prezioso collaboratore» del giornale ed ha annunciato una riedizione della figura e l'opera dello studioso nell'edizione di oggi.

Una sorta di codice universale guida gli adolescenti nel linguaggio dei segni. Parla il celebre semiologo

«Che i bambini crescano, disegnando» La libertà dell'io secondo Arno Stern

È fondamentale che gli adulti non comprimano e non guidino il bisogno di espressione figurata dei figli. Solo così, senza stimoli esterni, potrà svilupparsi la loro personalità. Una «memoria organica» accomuna i lavori di tutti i bimbi del mondo

MILANO. Un'uniforme color miele, una famiglia dagli occhi impauriti, un armadio pieno di pennelli e vernici. Dovunque vada, Arno Stern porta con sé i suoi segni. Lo studioso francese di origine ebraico-tedesca, «semiologo dell'espressione», non ama le definizioni, preferisce lasciar parlare l'esperienza. «Penso che quel che ho fatto sia debitoro esclusivamente alle circostanze della mia vita - racconta lo studioso, passato a Milano in occasione dell'uscita del suo ultimo libro «La traccia naturale». Nel 1942, la famiglia Stern fu costretta ad abbandonare la propria città in seguito alle persecuzioni razziali. E fu proprio durante la fuga, alla stazione di Valence, una piccola città a sud di Lione, che il giovane Arno vide quell'uniforme chiara, color miele, che da allora associa al terrore. Fu in quel momento che i suoi occhi e quelli dei genitori sfuggirono allo sguardo del militare, e così anche al convoglio piombato.

«Giusto alla liberazione della Francia, nel '46 - prosegue Stern - mi trovai a lavorare in un orfanotrofio, dove mi chiesero di occupare il tempo dei bambini. Non sapevo niente di loro, sapevo semplicemente che esistevano, come le piante e gli animali. Poi, per un caso fortuito, in un armadio trovai pennelli, colori e quella poca carta che poteva esserci allora in un posto simile. In breve tempo si creò un tale entusiasmo che i bambini non vollero fare nient'altro». Inizia così il percorso di Arno Stern, conosciuto nel mondo per i suoi atelier di pittura, dove bambini e adulti, con colori e fogli, ritrovano le loro «figure primarie», grazie al «naturale cercare in se stessi», al semplice «tracciare», quale testimonianza del proprio essere. È questo il metodo di Stern, da sempre anti-autoritario e critico verso ogni forma di pedagogia ufficiale.

Significa, signor Stern, che non esistono forme pedagogiche valide?

«Vede, il bambino è continuamente influenzato dall'insegnamento, dagli adulti che credono di dovergli impartire qualcosa. Il risultato non è altro che quello di opprimere. Nel mondo della scuola si vive nella perenne attesa di una scadenza, di un termine. Si aspetta l'esame, il diploma, eccetera. In questo modo il bambino si abitua a dipendere dall'adulto, dal suo giudizio e dai suoi valori. Perde fiducia in se stesso, si sente incapace, intimidito e in competizione con gli altri. Prenda ad esempio il frequente comportamento dei maestri. Sono due le maniere per far credere agli allievi di non essere in grado di disegnare. Quella diretta si esprime di solito nella frase perentoria, «Non si fa così!». Ma peggiore è la modalità indiretta che passa ad esempio dalla domanda «Co-

s'hai disegnato qui?». Il bambino è costretto a spiegare il suo gesto, che in realtà è esclusivamente espressivo».

E anche la proposta di un tema risulta una limitazione?

«Certamente. Ed è qui che emerge un grave errore. Gli insegnanti danno loro un tema credendo che i bambini non abbiano immaginazione. Attraverso un suggerimento, secondo loro, li aiuterebbero a sviluppare la propria personalità. Non è vero. Il bambino non ha immaginazione, non inventa nulla. Ha solo esigenze interiori e attraverso il disegno trova un modo per esprimerle. Ma quello che accade nella maggioranza dei casi, ossia di ridurre il bambino a una quasi totale dipendenza dall'adulto, non è frutto del caso. Anzi, è un vero e proprio programma per integrarlo nel sistema sociale».

Eppure anche lei propone un metodo fatto di regole rigide, che coinvolgono persino lo spazio di lavoro...

«Coinvolgono quasi esclusivamente lo spazio di lavoro. Io lo chiamo *«closlieu»*, il «luogo chiuso» che ricrea nei miei atelier. È nato per ragioni pratiche ai tempi dell'orfanotrofio: niente sedie o tavoli, ma fogli appesi alle pareti e un carrello con i colori. Ho mantenuto anche in seguito queste modalità. Lo spazio deve essere chiuso, in modo che il bambino non riceva nessuna stimolazione dall'esterno. Solo così può concentrarsi su se stesso ed esprimere ciò che è nel suo essere. Il «closlieu» non muta mai: mattina, sera, estate, inverno. Quello che vi accade ha valore unicamente come atto del presente, per il piacere che si prova al momento. E come quando si balla: siamo felici e stiamo bene nel momento stesso in cui danziamo. Finito il lavoro, si tolgono i fogli e le pareti tornano ad essere spoglie: quelle opere non hanno più vita. Allo stesso modo di quando balliamo: non lasciamo nessuna traccia, nessuna scia da interpretare dopo. Le altre due regole base sono la durata limitata nel tempo e la mancanza totale di finalità: nel «closlieu» non si produce nulla. Insomma, il «closlieu» è un territorio con le sue regole, proprio come un gioco. Dipingere è un gioco per tutti i bambini, dai 2 agli 80 anni. Ma, ripeto, sono le regole di un gioco».

Il suo ultimo libro, «La traccia naturale», racconta le sue esperienze in molti paesi diversi. Durante questo periodo si è reso conto dell'esistenza di un linguaggio comune?

«Non voglio usare la parola «linguaggio», perché è troppo legata alla comunicazione (e, di conseguenza, all'utilità, alla produzione). Direi piuttosto che è un codice universale. Ciò è dimostrabile attraverso il confronto dei disegni fatti dai nomadi del deserto, dai bambini della Foresta Vergine, da quelli dell'Arabia. Tutti fanno gli stessi segni, le stesse figure che sono l'emanazione della «memoria organica». Triangoli, cerchi, gocce, linee, quadrati... la memoria organica è uguale per tutti, perché il programma genetico è uguale per tutti».

Si può paragonarlo all'inconscio collettivo di Jung?

«Jung è Jung e quel che ha detto è molto valido, ma non ha niente a che fare con il mio lavoro. Anche perché quella che io chiamo «figura primaria» è molto più arcaica rispetto alle immagini archetipiche junghiane. Forse però Jung è lo psicanalista che avrebbe potuto scoprire la «formulazione». Ma non vi è arrivato: gli mancavano gli strumenti, non aveva il «closlieu» dove incontrarla. La differenza fondamentale, tra me e lui, è che io non sono uno psicoanalista».

Intende sottolineare il fatto che lei non interpreta mai i disegni?

«Sì. A me non interessa scoprire cosa si nasconde dietro il segno, ma conoscere il funzionamento del segno. Tutt'al più posso considerarmi un semiologo. Purtroppo però, gli psicoanalisti si sono molto occupati dei disegni dei bambini. Finché la psicoanalisi lavora per suo conto, come fanno la filosofia, la politica, la botanica o la zoologia, mi va benissimo. Ma di fronte a uno psicoanalista che interpreta un disegno, non posso trattenermi dal chiedere: «Cosa



Si è spento a Trieste Giaime Pintor

È morto a Trieste all'età di 48 anni Giaime Pintor, autore nel '76, con Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice, di «Porci con le ali». Figlio di Luigi Pintor, fondatore del «Manifesto», era in contatto con il Sert, il Servizio contro le tossicodipendenze nel quale era impegnato in attività di recupero e ascolto di giovani con problemi legati alla tossicodipendenza. Fra gli anni 60 e 70 Pintor è stato uno dei protagonisti della contestazione in Italia e, nel '72, fondò «Muzak», rivista di musica e cultura giovanile. Membro della Chiesa metodista valdese, era arrivato negli anni Ottanta a Trieste. Tra le iniziative che ha promosso, anche il primo esperimento di giornale da strada a Trieste. Fra i numerosi messaggi di cordogli giunti al padre Luigi Pintor, quello del presidente della Camera, Luciano Violante.

vi permette di affermare ciò che dite?»

Senta, oggi per un bambino il mondo chiuso è anche quello che gli viene proposto dalle immagini televisive. Questo nuovo modello ha modificato la crescita dei bambini?

«Fino a una decina di anni fa avrei risposto di no. Ma oggi avrei delle riserve. I disegni non sono cambiati, i bambini sì. Non solo a causa della televisione, ma di tutto un contesto culturale. I bambini di oggi sono stressati, stanchi, troppo occupati. Sono continuamente bombardati dalle informazioni e dagli stimoli esterni. Per questo la loro capacità di concentrazione è minore. Ma poi, una volta abbandonato il mondo esterno (che rimane sempre lontano dal «closlieu»), tornano ad essere i bambini di sempre».

E dell'uso del computer cosa pensa. Lo schermo potrebbe diventare il foglio da dipingere e il mouse il pennello?

«Può essere che gli uomini arrivino a disumanizzarsi a tal punto da essere capaci di farlo. Ma il bambino prova un grande piacere a maneggiare il pennello e a toccare la pittura, un materiale molto bello. Inoltre lo schermo è troppo piccolo. Quando un bambino ha a disposizione uno spazio di tre metri d'altezza per sei di lunghezza, prova un piacere fisiologico di movimento. Lei crede che sia possibile danzare su uno schermo?»

Micol De Pas

Archeologia

Scoperta una grande Stonehenge di legno

LONDRA. Il ritrovamento dei ruderi di un grande tempio di epoca neolitica, costruito in legno ma di dimensioni doppie rispetto al grande complesso megalitico di Stonehenge, è stato annunciato ieri dagli archeologi britannici, secondo i quali si tratta di «uno dei più grandi e più complessi» luoghi cerimoniali religiosi preistorici che siano mai stati rinvenuti in Gran Bretagna. Secondo loro, quella annunciata ieri è la scoperta di archeologia più importante degli ultimi trent'anni nel paese.

Servendosi di strumenti ad alta sensibilità, in grado di rivelare l'esistenza di ruderi nel sottosuolo senza sconvolgere l'assetto della superficie del terreno, gli archeologi che hanno condotto lo scavo, organizzato dall'English Heritage (l'ente di salvaguardia dei beni culturali inglesi), hanno localizzato i cerchi concentrici di legno insieme ad un ampio fossato, che erano nascosti da una serie di cerchi di pietra sovrastanti. Questa nuova Stonehenge di legno era costruita nelle vicinanze di Stanton Drew (nel Somerset, Inghilterra sud-occidentale), all'interno di una circonferenza quasi perfetta di 135 metri di diametro: «Le ricerche - ha spiegato l'archeologo Andrew David, del ministero britannico della cultura - rivelano che il cerchio più grande era attentamente circondato da un'enorme fossa, dai cinque ai sette metri di larghezza, con una grande apertura in direzione nord-ovest».

Questi cerchi come ricorda David, sono monumenti caratteristici del neolitico e dell'età del bronzo in Gran Bretagna (fra il 3.200 ed il 2.500 a.C.). Il loro scopritore è ancora enigmatico (anche se per Stonehenge, il più famoso di questi siti monumentali, sembra ormai accreditata l'interpretazione che legge il geometrico posizionamento degli immani monoliti in funzione di un calendario solare).

Nel sito cerimoniale di Stanton Drew, all'interno della circonferenza maggiore erano disposti altri nove cerchi concentrici, che potrebbero essere stati luoghi di sepoltura, separati da poco più di due metri di diametro.

Anche nelle vicinanze di Stonehenge, ha fatto presente il direttore archeologico del ministero della cultura, Geoffrey Wainwright, erano state già scoperte altre fosse concentriche, probabilmente con adibite a funzioni funerarie. Ma nel caso di Stanton Drew le circonferenze risultano «più numerose, e le loro dimensioni sono molto più grandi». «In Inghilterra - ha detto Wainwright, direttore della sezione archeologica di English Heritage - abbiamo circa tremila circonferenze di pietra, ma fino ad ora appena sette templi lignei. Quello scoperto a Stanton Drew è di gran lunga il più grande, di dimensioni doppie rispetto al più grande fino ad ora conosciuto». (Agi/Api)

TRACCE

QUANDO ERAVAMO Re

Quando Ali sfidava l'America del Vietnam,
Quando Foreman era pura dinamite,
Quando James Brown e Miriam Makeba cantavano l'orgoglio dell'Africa nera,
Quando una storia di pugni vi stende a suon di emozioni.

Per la prima volta in edicola un film introvabile e imperdibile.

VINCITORE DI 1 OSCAR

novità l'U

Cecenia

Obbligo di chador per le musulmane

In Cecenia continua la sua strada verso la totale islamizzazione: dopo il divieto di produzione, vendita e conservazione degli alcolici, è venuto il turno dell'obbligo del chador, il velo imposto alle donne dalla tradizione musulmana. Un decreto per rendere obbligatorio il chador negli uffici pubblici e nelle scuole è stato firmato ieri dal vicepresidente ceceno Vakha Arsanov. Le donne dovranno inoltre indossare - anche in estate - abiti che coprono le braccia e le gambe.

Iraq

Tremila donne pro Saddam

Ancora una manifestazione in appoggio al governo a Baghdad. Ieri sono scese in piazza circa 3.000 donne, che hanno scandito slogan anti-americani e hanno dato alle fiamme una bandiera Usa.

Napoli

Consigliere per diritti gay

Un consigliere del sindaco per i diritti degli omosessuali. Dopo l'esperienza romana, con Vanni Piccolo al fianco di Rutelli, anche a Napoli l'Arci gay lancia la proposta. L'occasione è offerta dalle amministrative che designeranno il candidato che per i prossimi quattro anni guiderà la città. Interlocutore privilegiato per i sostenitori dell'iniziativa è il sindaco uscente, Antonio Bassolino, che per il momento non ha confermato né smentito la sua adesione al progetto.

In un libro che fa discutere la vicenda della insegnante dell'università del Wisconsin

Jane Gallop, prof femminista è educatrice o peccatrice?

«Il sesso come modo per rivoluzionare i rapporti sociali; la relazione tra professori e studenti è anche una relazione d'amore»: il «come eravamo» degli anni Sessanta e l'età del «politically correct».

È la metà degli anni Settanta quando Jane Gallop, giovane e brillante studentessa americana, prepara una tesi su Roland Barthes. Jane è una femminista appassionata, tiene il «Secondo sesso» in borsa e sperimenta l'amore per le donne. Di quegli anni le restano nella memoria un senso di continua eccitazione, le furibonde discussioni con le compagne, i balli per sole donne, quando le ragazze danzavano senza maglietta e il seno dell'amica Becca che la sfiorava era il più bello mai visto. Il sesso per Jane è desiderio, amicizia, ma anche un modo per rivoluzionare i rapporti sociali. Nella sua commissione di tesi siedono due professori. Se ne sente attratta, è travolta dalla loro intelligenza, fa di tutto per andarci a letto e alla fine ci riesce. «Sedurla mi fece sentire desiderabile, mi fece capire che avevo qualcosa di importante da dire».

Ora fate un salto di diciassette anni. È il 1992, Jane insegna all'università del Wisconsin; studia Freud, Lacan, Sade. Da dieci anni vive con un uomo di cui è innamoratissima, ma non ha dimenticato di essere stata «un buon soldato della rivoluzione sessuale». Con gli studenti ha un rapporto disinvolto. Certe volte ci scappa pure il sesso.

Jane crede che la relazione tra professore e studenti sia «anche» una relazione d'amore. Ma i tempi sono cambiati. Sesso e libertà non si declinano più allo stesso modo. Jane ha un rapporto particolarmente intenso con due studentesse, davanti a un bicchiere la sera parlano di Julia Kristeva e della vita. A una festa di movimento gay e lesbico dell'università le sembra tornar indietro, agli anni di Simone de Beauvoir e dei seni di Becca. «C'era così tanto sesso nell'aria»,

racconta, perché non respirarlo e finire avvinghiata in un bacio appassionato con una delle studentesse? Il perché lo capisce poco dopo, quando le due giovani, deluse dalle critiche alle loro tesi, accusano Jane di averle adescate. L'università del Wisconsin trova Jane colpevole di «relazioni amorose proibite». È un marchio destinato a segnalarla per sempre. Jane Gallop ha raccontato la sua storia in un libro appena uscito negli Stati Uniti, «Feminist Accused of Sexual Harassment» (Duke University Press, 101 pp. dol. 10,95). Lo ha fatto senza tragedie, come un clown che lentamente si strucca e resta nudo. Molto di quello che ha scritto fa discutere.

La seduzione è per davvero l'elemento più produttivo di una relazione pedagogica? Jane non ha dubbi, a patto che lo studente sia il cacciatore e l'insegnante il braccato. La sua storia è comunque qualcosa di più che un breviario di pedagogia trasgressiva. Il «come eravamo» di Jane riguarda tutta la sinistra e il movimento femminista americano, il marchio d'infamia sul suo file è lo stesso stampato su un certo femminismo liberatorio.

Nell'era del «politically correct» hanno vinto femministe come Andrea Dworkin e Catharine McKinnon, campionesse delle crociate contro pornografia e «avances» sessuali di ogni tipo. L'America femminista, quella nera e gay, si è chiusa a riccio, ognuno al calduccio nel proprio fortino, a difesa di quote e cattedre universitarie. La «sexual politics» femminista è diventata un campo minato di regole e codici, è diventata una questione di eguaglianza: le donne hanno il diritto di controllare il proprio corpo, sanno cos'è meglio per loro,

hanno una sessualità potente e libidica quanto quella degli uomini. Il femminismo di Jane è diverso, ha respirato l'aria zuppa di utopia degli anni Sessanta. Più che una questione di eguaglianza è una questione di liberazione, di rivolta del dominato sul dominatore, di critica di una sessualità basata su procreazione e famiglia nucleare, di sovvertimento dei ruoli sessuali.

Il femminismo di Jane è nell'eccitazione che la prese quando, giovane studentessa a una riunione femminista, vide due donne - insegnante e allieva - varcare l'uscio dell'aula. L'allieva, vestita da uomo, teneva per il braccio l'insegnante. Racconta Jane: «In questo spettacolo femminista era fondamentale che fosse l'allieva a vestire i panni maschili. Il potere era passato di mano».

Non sappiamo se il potere è veramente passato di mano, forse codici e ruoli sono sempre quelli, non importa chi li detta. Oggi Jane ostenta ottimismo, dice che continuerà a insegnare, che tutto si sistemerà. Forse la sua è soltanto una storia molto americana, con tutto questo sesso associato al peccato e con il sesso inteso come liberazione, con donne che di fronte alla sopraffazione hanno alzato steccati e donne che hanno proclamato la libertà di dormire con chi gli pareva. Poi, alla fine, ferite, disperazione, vuoto, tutto finisce per ricomporsi in una favola che da queste parti piace molto raccontarsi, quella di un paese dove l'importante è seguire il proprio destino, fare di testa propria e vincere. Educatrice o peccatrice poco importa, Jane Gallop ha fatto quello che doveva.

Roberto Festa

Torino, libere di uscire la sera da sole

Si chiama «Insieme di sera per la città» il progetto sperimentale messo a punto dall'associazione culturale «In tempo» in collaborazione con il Comune di Torino, rivolto alle donne che desiderano uscire di sera per recarsi a teatro o ad appuntamenti culturali. Il progetto nasce dalla constatazione che le donne hanno maggiori difficoltà a uscire di sera, perché la città è sentita come poco sicura. Ma in cosa consiste l'iniziativa? Si tratta di un calendario di appuntamenti culturali. Prima degli appuntamenti è previsto un incontro, nelle sedi circoscrizionali della città, di presentazione dello spettacolo. Prenotati, quindi, i posti ed acquistati in prevendita i biglietti, viene messo a disposizione delle donne, che desiderano partecipare, un apposito bus, che dopo una «raccolta capillare», casa per casa, delle signore, si reca fino alla sala teatrale scelta per poi riaccompagnarle «in tutta sicurezza» al proprio domicilio.

Le Pulci



Chi predica il «lato oscuro» della cioccolata

GAIA DE BEAUMONT

Per ora, «la battaglia del cioccolato» è stata vinta dai difensori del prodotto tradizionale. C'era chi voleva eliminare la parte migliore: quella deliziosa striscia di grasso che estratta da un fagiolo, si posa direttamente sui fianchi di chi la mangia. Fortunatamente il Parlamento europeo ha respinto il progetto della Commissione e per ora rimane tutto invariato. Sono una grande amante della cioccolata e sull'argomento so tutto quel che c'è da sapere. Fatta eccezione per noi italiani che abbiamo una sola varietà di cioccolata scura, negli altri paesi si divide in tre categorie: dolce, semidolce e agrodolce.

Di solito, la cioccolata amara è più dura, meno appiccicosa di quella al latte. Quelli che la preferiscono hanno poca pazienza con la leziosa caramellosità dell'altra. Le statistiche non possono ignorare una caratteristica comune a tutti gli appassionati di quella amara: messi di fronte a una scelta, preferiscono comprare il gelato di vaniglia piuttosto che quello al cioccolato. Il fenomeno non è molto conosciuto perché tutti quelli che prendono il gelato di vaniglia (e che sono in realtà dei grandi estimatori della cioccolata amara), ritengono che questa scelta dipenda da qualche tratto caratteriale, dall'imbarazzo, e si rifiutano di parlarne. Dal momento che un cono alla vaniglia rappresenta il 45% delle vendite mentre quell'altro solo il 9%, gli esperti concludono frettolosamente che «il gusto della vaniglia è in assoluto il preferito». Le ricerche non prendono in considerazione il fenomeno (poco pubblicizzato ma ben documentato) di quelle grandi fette di cioccolatofili che preferiscono nascondersi piuttosto che ammettere la loro preferenza. Pochi concordano nel dire che la cioccolata bianca è una cioccolata «vera». I suoi ingredienti - burro di cacao, zucchero, latte, vaniglia - sono quasi gli stessi di quella al latte ma senza la massa liquorosa. Chi sostiene che la cioccolata bianca è qualificata dall'assenza di una massa, dice delle sciocchezze. Lo stesso purista sosterebbe che il fruttoso e l'acqua non fanno una «Vera Aranciata». Come tutte le cose di cui si parla troppo bene, è una sostanza che viene anche molto denigrata. C'è sempre chi aspetta l'occasione di predicare il «Lato Oscuro». Mi piacerebbe avere più spazio per smentire punto per punto. Comunque, vorrei almeno sfatare il mito che «la cioccolata fa ingrassare». In questa accusa si tralascia un fattore cruciale: molti dei suoi mangiatori tendono a integrarla con altri elementi. Con quale diritto la si può incolpare d'essere la causa della cellulite? Che ne sappiamo se le carote - in presenza della cioccolata - non siano un catalizzatore di peso? Inoltre, c'è un'evidenza empirica che fa sorgere molti dubbi sul suo potere ingrassante: sono pochi quelli che possono sdraiarsi, mangiarsela e aspettare che la cioccolata venga a loro. Trovarla, richiede uno strenuo lavoro fisico.



VIENE PRIMA L'UOMO O LA LATTINA?

Certamente vieni prima tu. Perché per noi che siamo cooperative di consumatori,

una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

coop
LA COOP SEI TU.

La Beghina



«Sineisactismo»
parolaccia per dire
dell'amore assoluto
tra uomo e donna

ROMANA GUARNIERI

«Sineisactismo». - Oddio! e che vor di? - Immagino il disgusto del mio lettore, cui piacerebbe comprender tutto sin dalla prima parola e si stizza quando lo trascino in riflessioni che a capirle c'è da rileggermi tre volte, se basta, ma stavolta non si scappa: «sineisactismo», non c'è che questa brutta parola greca, mai tradotta (e forse intraducibile), per dire una realtà antica quanto il cristianesimo, quello di quando la «chiesa» era ancora di là da venire (poiché, per chi se ne fosse scordato, la Chiesa non è mica nata tra il buco e l'asino a Betlemme, la notte di Natale, bensì a Gerusalemme, tra una Babele di genti e di lingue, il giorno di Pentecoste con la discesa dello Spirito promesso da Gesù nell'atto di abbandonarci per sempre). Sineisactismo, parola orrenda per dire una bellissima realtà, poi travisata malamente, come qualcosa di turpe, sinonimo di eresia (gnosi e compagnia bella): la capacità, dico, dei cristiani di condividere, in casta, collaborante amicizia, il proprio amore a Gesù e alla sua chiesa, a conforto reciproco nella comune chiamata a un amore assoluto, superiore a qualunque amore terreno, da vivere nelle più diverse forme di esistenza, dall'amor contemplativo ad attività a favore del prossimo, le più incredibili ed eroiche.

Quante donne, variamente legate a Gesù, nei vangeli! Quante, nelle lettere di S. Paolo e poi negli scritti dei Padri: alcune, divenute famose altre note solo per nome e semidimenticate. Tutti, uomini e donne, in stretto collegamento contribuirono a dar vita a una nuova religione, una nuova visione sociale, insomma a un nuovo mondo. Taluni scelsero per sé la castità, coniugata al celibato, non di rado vissuti in tenera amicizia: forma di vita sconosciuta al mondo antico. L'intravediamo affacciarsi nella piccola, scombinata folla di entusiasti di entrambi i sessi, al seguito del giovane rabbi di Nazareth. Nel suo inquieto vagare di terra in terra, di paese in paese, ad annunciare l'avvenuto inizio del regno di Dio, tanto atteso dal popolo d'Israele, capitava che nei suoi problemi di logistica Gesù si appoggiasse a facoltose amiche, pronte e in grado di dare ospitalità a lui e compagni: famose, due sorelle del villaggio di Magdala, Maria e Maddalena, l'una che lo ascolta rapita e adora, l'altra che lo accudisce un po' nervosetta; le ritroveremo, modello dell'amicizia cristiana tra uomo e donna, appie della croce di Gesù - là dove, salvo un giovinetto, i compagni maschi non osano farsi vedere. E di donne facoltose e socialmente rilevanti al fianco di vescovi famosi ci resta memoria nei primi tre secoli cristiani; senonché, le varie comunità si vennero organizzando e strutturando in una chiesa gerarchica, divisa tra laici - uomini e donne - e chierici, tutti maschi. E in essa, le donne (laiche) a vocazione religiosa, rinchiusi a migliaia nei monasteri, persero viepiù potere e visibilità. Finché le beghine... E nella crisi odierna??

Ieri la firma del ministro degli esteri israeliano, David Levy e del Nunzio apostolico, Cordero di Montezemolo

Accordo storico tra Israele e Santa Sede Status giuridico per la Chiesa cattolica

Dopo due anni di negoziati, bloccati con l'avvento di Netanyahu e poi ripresi, dopo il suo incontro in Vaticano con il Papa, firmato il testo che riconosce personalità giuridica ai Patriarcati, alla Custodia di Terra Santa e alle altre istituzioni cattoliche.

CITTÀ DEL VATICANO. Con il riconoscimento della «personalità giuridica» di tutte le istituzioni ecclesiastiche presenti nello Stato di Israele, in seguito all'accordo siglato ieri a Gerusalemme dal ministro degli esteri israeliano David Levy e dal Nunzio apostolico monsignor Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, si conclude un laborioso negoziato, che durava dal 10 marzo 1994, e si apre una fase nuova di rapporti che può favorire la ripresa del processo di pace tra israeliani e palestinesi. In un clima più disteso, si possono costruire condizioni più favorevoli perché il Papa possa recarsi a Gerusalemme prima del Giubileo del 2000.

Con questo accordo, che si compone di 13 articoli, i Patriarcati, le diocesi, le altre circoscrizioni ecclesiastiche, la Custodia di Terra Santa, gli Istituti religiosi hanno, da ieri, «personalità giuridica» e non solo di fatto, come già era da secoli nella Palestina ed a Gerusalemme. Questo vuol dire che hanno diritto di accedere al «foro civile» dello Stato di Israele per qualsiasi vertenza dovesse insorgere, in quanto viene riconosciuta validità al diritto canonico, anche per quanto concerne i rapporti di carattere economico tra la Chiesa cattolica e lo Stato. L'accordo prevede, infatti, che «lo Stato di Israele si impegna a riconoscere nella propria legislazione gli enti ecclesiastici così come sono, cioè persone giuridiche nate e rette dall'ordinamento canonico», per cui i medesimi enti possono liberamente espletare le funzioni proprie della Chiesa nel territorio di Israele, in condizioni non inferiori a quelle



Il ministro israeliano Levy e il nunzio apostolico monsignor Cordero Lanza di Montezemolo Silverman/Reuters

delle persone giuridiche nate nell'ambito dello Stato».

Da parte sua la Santa Sede, come ha dichiarato ieri il portavoce Navarro Valls, «nutre una forte speranza che questa tappa rafforzi la convergenza di propositi e il clima di cordialità e reciproca stima» per definire anche le modalità sul piano economico e fiscale a completamento dell'«Accordo fondamentale» tra la Santa Sede e lo Stato di Israele, firmato il 30 dicembre 1993 ed entrato in vigore il 10 marzo 1994. È in base a questo «Accordo fondamentale» che la Commissione bilaterale permanente, esistente dal 29 luglio 1992, ha lavorato per arrivare all'accordo sottoscritto ieri a Gerusalemme.

Esso, anzi, era pronto sin dal maggio 1996. Ma il cambiamento di direzione politica, dopo la tragica scomparsa di Ytzhak Rabin, che con Peres era stato il protagonista degli accordi di Washington del settembre 1993, aveva bloccato tutto. E Navarro Valls ha rilevato, ieri, che «non sono mancate occasioni nelle quali, da parte di rappresentanti del Vaticano, sono state pubblicamente espresse perplessità e crescente preoccupazione a motivo del tempo di attesa della firma e dell'interruzione di fatto dei negoziati su altre questioni, che avrebbero potuto proseguire». Per esempio i problemi di carattere economico e fiscale rimasti aperti.

I negoziati sono ripresi, ma con molta lentezza, dopo la visita compiuta in Vaticano dal nuovo primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, il 3 febbraio 1997, per incontrare il Papa. Così, il «progetto di accordo», già pronto dal maggio 1996 in lingua inglese ed ebraica, è stato ripreso nel settembre scorso e portato a termine, anche se altre questioni dovranno essere ancora definite. Ora, l'accordo siglato dovrà essere ratificato dalle due parti contraenti e, soltanto dopo, la Santa Sede provvederà a pubblicare il testo autentico, in inglese e in ebraico, negli «Acta Apostolicae Sedis», così come farà lo Stato di Israele nei suoi «Attufficiali».

Il portavoce vaticano ha aspi-

cato, a nome della Santa Sede, che «questi lenti ma significativi progressi» nei rapporti bilaterali con lo Stato di Israele «costituiscono uno stimolo e un incoraggiamento per la ricerca della pace, della giustizia e della sicurezza tra Israele e il popolo palestinese e tra Israele e gli altri Stati della regione». Un impulso, quindi, a portare avanti in modo rapido il processo di pace, che rasserenti tutta l'area mediorientale e crei davvero le condizioni per il viaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme e in tutti i Luoghi Santi. È noto il desiderio del Papa di poter incontrare, in questa occasione, i rappresentanti dei figli di Abramo: ebrei, musulmani e cristiani.

Va precisato che l'accordo sottoscritto ieri, in quanto bilaterale, non comprende la complessa questione dello «status» di Gerusalemme che, invece, ha carattere multilaterale perché coinvolge tutti gli interessati: ebrei, cristiani e musulmani». La posizione della Santa Sede - ha ribadito ieri Navarro Valls - non è cambiata, nel senso che insiste perché sia «uno strumento internazionale» a garantire il libero accesso a Gerusalemme e perché la «Città Santa» sia veramente un «luogo di incontro e di pace». Ed è noto che, su questa posizione internazionale, condivisa da musulmani e cristiani, il governo israeliano non è d'accordo. Il futuro «status» di Gerusalemme rimane, perciò, un problema controverso da definire, comunque, nell'interesse della pace.

Alceste Santini

Mille parroci critici verso le scelte dell'arcivescovo di Canterbury

Contestate le donne sacerdote Scisma dei conservatori anglicani?

I preti tradizionalisti del Forward in Faith contestano le scelte liberal del primate George Carey. L'appoggio di alcuni vescovi. Entro Natale possibile la separazione.

Dopo l'ultima divisione che nel 1744 portò alla nascita della fede metodista, la grande apertura teologica che l'arcivescovo di Canterbury George Carey ha avviato con l'ammissione delle donne al sacerdozio rischia di staccare definitivamente dall'assemblea anglicana l'ala tradizionalista che si riconosce nel movimento Forward in Faith, «avanti nella fede».

Fondato nel novembre 1992 proprio per reagire alla decisione del Sinodo generale delle chiese d'Inghilterra di ordinare le donne prete, dal 1996 esso ha assunto una fisionomia organizzativa definita con un Consiglio presieduto dal vescovo di Fulham John Broadhurst. L'Assemblea generale che elegge il Consiglio si incontra ogni autunno e conta 600 delegati che rappresentano le cellule diocesane del movimento e le parrocchie affiliate: in tutto circa tredicimila fedeli. Ogni membro paga una quota di partecipazione annuale che gli dà diritto a votare in assemblea ed a ricevere il mensile *New Directions*, la rivista più diffusa nel suo genere oggi in Inghilterra.

Edwin Barnes, vescovo di Richborough e figura carismatica del movimento, ha lanciato una campagna di disobbedienza contro le donne prete proprio dalle colonne del numero di marzo di *New Directions*. I tre organismi che, nella confessione anglicana, sono chiamati ad esprimere una parola definitiva in materia di fede o di morale sono la Lambeth Conference, l'Anglican Consultative Council e il Primates' Meeting. Edwin Barnes, contro la risoluzione della Lambeth conference che ha stabilito che «anglicani sono coloro che sia in comunione con l'arcivescovo di Canterbury» ricorda nel suo articolo che la regina Elisabetta I, cui si debbono gli articoli di religione, disse a un arcivescovo «ometto, io ti ho creato, e io posso distruggerti». «I re - sottolinea Barnes - vengono incoronati dagli arcivescovi ma questi discendono la loro autorità dal re. La chiesa è stata creata

per legge, è governata dalla legge terrestre. Dunque possiamo affermare che la definizione della Comunione anglicana subordinata all'arcivescovo di Canterbury deve essere un'invenzione recente». In virtù di questa convinzione l'arcivescovo Barnes si è interrogato su cosa significhi davvero «Comunione anglicana», se è possibile abbandonarla, ma anche se è possibile sceglierla.

Durante un importantissimo incontro dei primati svoltosi a Cipro nel 1989 - a conclusione del vastissimo lavoro di consultazione e confronto della chiesa anglicana in tutto il mondo sul tema del sacerdozio femminile - si decise che, in quelle province nelle quali si fosse deciso di ordinare sacerdoti e vescovi delle donne, quelli che continuavano ad essere contrari si dovevano comunque considerare all'interno della chiesa anglicana, non semplicemente tollerati, ma liberi di contribuire al pieno discernimento della chiesa. Da qui l'idea chiave: «L'unica alternativa che posso immaginare - scrive Barnes - è la creazione di una provincia anglicana extra diocesana, una Terza provincia, che io preferisco chiamare "libera provincia" - e ancora - essa avrebbe il diritto di chiedere la protezione dell'arcivescovo di Canterbury? Visto che nella comunione anglicana sono ammessi anche coloro che rifiutano le donne prete, come potrebbe essere rifiutata? In questo caso ci sarebbero "giurisdizioni parallele" nella stessa chiesa. Sono situazioni complicate - ammette Barnes - però sono le gioie e i dolori di una chiesa che non ha un'autorità centralizzata, ma un'ecclesiologia che si identifica con il punto di vista di Canterbury, con quel solo uomo. E se fosse eretico?». E «giurisdizione parallela» sarà dunque se entro Natale la base dei fedeli, che in questi giorni si sta consultando, deciderà di sposare la sua tesi.

Monica Di Sisto

Pubblicate lettere inedite di Buonaiuti

«Mio carissimo, nell'angoscia ineffabile in cui mi ha gettato e mi tiene tuttora il provvedimento amarissimo che così cruscamente mi ha reciso dalle carni vive della società cristiana, io debbo dire che il conforto più squisito mi è venuto dal piccolo gruppo di fratelli, il cui affetto solido ha trionfato così nettamente della prova pericolosissima». Così scriveva Ernesto Buonaiuti (1881-1946) - il sacerdote modernista condannato dalla Chiesa - appena dieci giorni dopo il decreto del Sant'Ufficio che il 14 gennaio 1921 lo scomunicava «per essersi sottratto alla proibizione della Santa Sede di insegnare e propugnare proposizioni teologiche erronee, ed anche manifestamente eretiche» (il provvedimento fu successivamente revocato). È uno dei centoventi documenti autografi del Fondo Jemolo, lettere e cartoline, che Buonaiuti inviò ad Arturo Carlo Jemolo tra il gennaio del '21 e il dicembre del '41, ora pubblicati dal ministero per i Beni culturali nella collana delle «Fonti» (XXIV) degli archivi di Stato. Il volume «Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo 1921-1941», a cura di Carlo Fantappiè, reca un'introduzione di Francesco Margiotta Broglio.



FRANCESCA NERI IL MIO ALMODOVAR

**IL CINEMA
IN SALA, IN TV,
IN HOMEVIDEO**

FESTIVAL

- TORINO
APPUNTAMENTO CON
"CINEMA GIOVANI"

DIVI

- GARY COOPER
RITRATTO
DEL PROTAGONISTA
DI MEZZOGIORNO
DI FUOCO

IN SALA

- BENVENUTI
A SARAJEVO
INTERVISTA
AL REGISTA
MICHAEL
WINTERBOTTOM



COLLEZIONE GRANDI STAR - Gary Cooper

1 programma della settimana
dal 16 al 22 NOVEMBRE

ANCORA
un film
spagnolo
per la Merit
"Merit"
"Merit"
di Almodovar

Francesca
di Spagna

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA